

Interpretazioni della storia in Cina

Uso politico e letture del passato

a cura di
Marina Miranda e Elisa Giunipero



Edizioni
Ca' Foscari

Sinica venetiana 11

e-ISSN 2610-9042

ISSN 2610-9654

Interpretazioni della storia in Cina

Sinica venetiana

Serie diretta da
Tiziana Lippiello e Chen Xiaoming

11



Edizioni
Ca' Foscari

Sinica venetiana

Direzione scientifica | Editors-in-chief

Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Chen Xiaoming (Peking University, China)

Comitato scientifico | Advisory board

Chen Hongmin (Zhejiang University, Hangzhou, China) Sean Golden (UAB Barcelona, España) Roger Greatrex (Lunds Universitet, Sverige) Jin Yongbing (Peking University, China) Olga Lomova (Univerzita Karlova v Praze, Česká Republika) Michael Puett (Harvard University, Cambridge, USA) Tan Tian Yuan (SOAS, London, UK) Hans van Ess (LMU, München, Deutschland) Giuseppe Vignato (Peking University, China) Wang Keping (CASS, Beijing, China) Yamada Tatsuo (Keio University, Tokyo, Japan) Yang Zhu (Peking University, China)

Comitato editoriale | Editorial board

Magda Abbiati (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Attilio Andreini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giulia Baccini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Bianca Basciano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Daniele Beltrame (Università per Stranieri di Perugia, Italia) Daniele Brombal (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Renzo Cavalieri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Marco Ceresa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Laura De Giorgi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Franco Gatti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Federico Greselin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Paolo Magagnin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Tobia Maschio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Federica Passi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Nicoletta Pesaro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Elena Pollacchi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Sabrina Rastelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Guido Samarani (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Jacopo Scarin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione | Head office

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Vendramin dei Carmini

Dorsoduro 3462

30123 Venezia

Italia

e-ISSN 2610-9042

ISSN 2610-9654



URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/sinica-venetiana/>

Interpretazioni della storia in Cina

Uso politico e letture del passato

a cura di
Marina Miranda, Elisa Giunipero

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2024

Interpretazioni della storia in Cina. Uso politico e letture del passato
a cura di Marina Miranda, Elisa Giunipero

© 2024 Marina Miranda, Elisa Giunipero per il testo
© 2024 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale



Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted
in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di
recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico,
senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.



Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: the essays have received
a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double-blind peer review process
under the responsibility of the Advisory board of the series. The evaluations were conducted
in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a
dedicated platform.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: i saggi qui pubblicati
hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un
processo di double-blind peer review, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana.
La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari,
ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

Prima edizione febbraio 2024
ISBN 978-88-6969-735-7 [ebook]

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso

Questa pubblicazione ha ottenuto il sostegno dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC)



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
STUDI
CINESI

Interpretazioni della storia in Cina. Uso politico e letture del passato / a cura di Marina Miranda,
Elisa Giunipero — 1a ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2024. — viii + 174 p.; 23 cm. — (Sinica
venetiana; 11). — ISBN 978-88-6969-735-7.

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-735-7>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-735-7>

Interpretazioni della storia in Cina

Uso politico e letture del passato

a cura di Marina Miranda e Elisa Giunipero

Abstract

The text examines the issue of interpreting PRC history from a variety of perspectives, ranging from the Communist Party's reinterpretation of its own past to the instrumental use of the so-called 'historical nihilism', from the practice of historical analogy with reference to current political events to the historiographical approach of Global History. The volume also explores the complex relationship between history and memory – public and individual – as it unfolds in modern and contemporary Chinese literature. Finally, to complete the overall picture, historical narratives of television production and specific examples of the gendered history of the Hakka minority are included.

Keywords People's Republic of China. Resolutions of the Chinese Communist Party. Online historical nihilism. Anti-Confucian campaign. Global History. Cosmopolitanism. Postmodernism. Zhang Xianliang. Xiguan siwang. Chinese television. Historical dramas. Hakka Women. Gender history.

Interpretazioni della storia in Cina
Uso politico e letture del passato
a cura di Marina Miranda e Elisa Giunipero

Sommario

Introduzione

Marina Miranda, Elisa Giunipero 3

PARTE I

IL PCC, LA STORIA DELLA REPUBBLICA POPOLARE
E LA GLOBAL HISTORY 13

La storia del PCC e le sue reinterpretazioni

Le recenti ‘Risoluzioni’ al centenario del Partito
Marina Miranda 15

Nichilismo storico e nuovi media nella RPC

Ricerca accademica e controllo politico
Gianluigi Negro 35

Il passato al servizio di quale presente?

**Un’edizione critica dei *Dialoghi* di Confucio
durante il *pi Lin pi Kong* (1974)**
Federico Picerni 51

Gli studi di Global History nella Repubblica Popolare Cinese: sfide e tendenze

Elisa Giunipero 71

PARTE II

STORIA E MEMORIA DELLA PRODUZIONE LETTERARIA,
TELEVISIVA E DI GENERE DELLA RPC 85

‘Nella storia’ e ‘sulla storia’

**Discontinuità e cosmopolitismo nelle narrazioni letterarie
della Cina moderna**
Nicoletta Pesaro 87

Storia e Memoria nel romanzo *Xiguan siwang* 习惯死亡 (*Abituarsi a morire*, 1989) di Zhang Xianliang 张贤亮 (1936-2014)

Daniele Beltrame 111

**Il passato in TV: analisi delle narrazioni storiche
della produzione televisiva cinese**

Valeria Varriano

129

**Per una storiografia di genere degli Hakka:
le donne nelle gazzette locali e negli annali**

Sabrina Ardizzoni

149

Autori

171

Interpretazioni della storia in Cina

Uso politico e letture del passato

Interpretazioni della storia in Cina

Uso politico e letture del passato

a cura di Marina Miranda, Elisa Giunipero

Introduzione

Marina Miranda

Università di Roma Sapienza, Italia

Elisa Giunipero

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia

Il presente volume prende spunto dal tema di una giornata di studi organizzata dall'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC), dedicata ad alcune recenti letture e interpretazioni politiche del passato nella Repubblica Popolare Cinese (RPC), svoltasi nel settembre 2022, a Milano, presso l'Università Cattolica.¹ Oltre ai contributi presentati in tale sede, sono qui raccolti testi su altri aspetti emersi nell'ambito del dibattito sviluppatosi sia durante lo stesso incontro, sia successivamente, tra le associate e gli associati dell'AISC, che hanno risposto a una apposita *call for papers*, concorrendo a tracciare un quadro più ampio e articolato delle tematiche in questione.

Nel fare ampio uso di fonti in lingua cinese, i saggi qui presentati riflettono pienamente la complessità dei diversi argomenti affrontati, superando i limiti imposti dall'apporto esclusivo di materiali in lingue occidentali. Il filo conduttore del volume si snoda attraverso diversi ambiti di interpretazione della storia nella Cina contemporanea, dove la lettura del passato appare come un'opera dalle connotazioni fortemente politiche e presenta, rispetto ad altri contesti, caratteri specifici, non legati però esclusivamente alle peculiarità dell'attuale sistema politico della Repubblica Popolare. Infatti, la registrazione e l'esposizione degli eventi storici sin dall'antichità hanno rivestito un'importanza particolare per il Paese, in maniera più significati-

¹ <https://aisc-org.it/2022/05/31/save-the-date-giornata-di-studi-aisc-16-settembre-2022/>.

va che in altre aree del mondo, data la rilevanza attribuita alla storia dal pensiero confuciano, divenuto dottrina dello Stato a partire dall'epoca Han. Come è noto, con l'intento di legittimare e conservare il proprio potere politico servendosi della storiografia, le dinastie regnanti riuscivano a definire l'ortodossia dominante e a fissare la propria interpretazione degli eventi come storia "ufficiale" (*zhengshi* 正史), mentre le rappresentazioni non conformi e quelle devianti venivano screditate come storia "selvaggia/fuorviante" (*yeshi* 野史).

In modo simile, il Partito Comunista Cinese (PCC) si è adoperato per controllare i messaggi veicolati nelle opere di storia, per estirpare qualsiasi manifestazione di dissenso o opposizione che potesse essere celata in forme allegoriche e per adattarne i contenuti alle direttive politiche ufficiali. In tal modo, speciale attenzione veniva posta sull'accertamento della "linea corretta" imposta agli storici, definendo nuovi paradigmi attraverso cui considerare il flusso degli eventi in corso.² Il Partito ha emanato, in diversi momenti, "Risoluzioni" *ad hoc*, le quali, oltre a tracciare un orientamento politico generale, hanno fornito il quadro di riferimento per l'interpretazione ufficiale della propria storia, rivendicando il monopolio delle interpretazioni del passato recente. Tali documenti sono la lente attraverso cui viene ridotto o ampliato lo spazio dedicato ai diversi periodi e ciò è particolarmente vero per l'era di Xi Jinping, che, nonostante la sua brevità, è stata posta recentemente sullo stesso piano delle epoche precedenti, quella maoista e quella di Deng Xiaoping. Decontestualizzare dunque fasi specifiche, come pure eventi o singoli personaggi, appartiene senza dubbio all'uso politico della storia, che finisce per cancellare così la complessità da cui questa disciplina non può prescindere. È quanto viene discusso nel saggio di Marina Miranda,³ dedicato alle ultime "Risoluzioni" del 2021, con il quale prende avvio il volume.

Un'altra caratteristica propria della concezione della storia in epoca classica era quella di considerarla uno specchio attraverso cui riflettere sul passato per poter guardare il presente (*yi shi wei jing* 以史为镜) (Qiu 2004), un approccio diffuso anche in altre culture. Tale metodo, finalizzato a valutare e criticare gli standard etici e le trasgressioni morali relativi al periodo più recente, veniva utilizzato dalla classe dei funzionari cinesi, oltre che per lusingare i governanti, soprattutto per colpire e accusare indirettamente la corte imperiale, giacché era più sicuro presentare le proprie critiche come rivolte a un'epoca passata, piuttosto che indirizzarle esplicitamente ai re-

² Nel presente volume non è stato deliberatamente incluso un esame dei diversi filoni seguiti dalla storiografia marxista a partire dal 1949, dal paradigma rivoluzionario a quello della modernizzazione. Si vedano, Dirlik 1996; 2002; De Giorgi, Samarani 2005.

³ Si veda *infra*, "La storia del PCC e le sue reinterpretazioni: le recenti "Risoluzioni" al centenario del Partito".

gnanti del momento. Ben consci del pericolo potenziale presente in ogni comparazione storica, gli imperatori e i loro entourage guardavano con sospetto i trattati storici dei letterati alla ricerca di possibili allegorie con intenti sovversivi.

Lo strumento di “usare il passato per servire il presente” (*gu wei jin yong* 古为今用) è stato ereditato anche nella prassi politica della Repubblica Popolare: in diverse occasioni sono state utilizzate analogie storiche per fini politici di attualità, elogiando o condannando personaggi contemporanei attraverso paragoni con eroi o personalità negative del passato. Uno degli esempi più famosi risale agli anni Sessanta e riguarda l’opera del drammaturgo Wu Han sulla deposizione del censore di epoca Ming, Hai Rui: essa rappresentava una chiara allusione al precedente scontro tra Mao Zedong e il maresciallo Peng Dehuai, al Plenum di Lushan nel 1959 (Fischer 1993). A un altro caso, quello della campagna di critica contro Lin Biao e Confucio del 1974, che sfruttò le controversie storiche per specifiche battaglie politiche, fa riferimento il saggio di Federico Picerni;⁴ in esso, adottando un approccio basato sulla traduzione culturale intralinguistica, viene analizzata e interpretata politicamente un’edizione critica degli *Analecta* di Confucio, pubblicata in quegli anni.

La metafora dello specchio è divenuta una parola d’ordine rilevante anche nella visione del Presidente Xi Jinping, il quale, nel suo discorso del 1° luglio 2021, in occasione del centenario della fondazione del PCC, ha usato l’espressione “considerare la storia come uno specchio [per] costruire il futuro” (*yi shi wei jian kaichuang weilai* 以史为鉴、开创未来) (*Renmin Ribao* 2021). Utilizzare lo specchio della storia appare come una componente retorica importante della visione che Xi ha delle vicende del Partito e della RPC, con lo scopo di indicare una prospettiva “corretta” che va distinta dalle cosiddette “tendenze di pensiero errate” (*cuowu sichao* 错误思潮), promosse da “forze ostili” (*didui shili* 敌对势力) annidate dentro e fuori dal Paese. Tale prospettiva è da ricondurre alla lotta contro il cosiddetto “nichilismo storico” (*lishi xuwuzhuyi* 历史虚无主义), un termine ampiamente utilizzato per etichettare resoconti che mettano in discussione le narrazioni ortodosse del Partito o che contestino le interpretazioni ufficiali della storia della RPC. Il Presidente Xi ha definito tali ricostruzioni un importante travisamento della storia del PCC e della RPC e uno dei vizi ideologici che erodono seriamente la legittimità del Partito. A suo avviso, il “nichilismo storico” negherebbe completamente il marxismo, la leadership del PCC e il sistema socialista, minandone le fondamenta ideologiche (Xi 2016). Questo fenomeno è stato

⁴ Si veda *infra*, “Il passato al servizio di quale presente? Un’edizione critica dei *Dialoghi* di Confucio durante il *pi Lin pi Kong* (1974)”.

esaminato nel contributo di Gianluigi Negro,⁵ che ne traccia un'ampia panoramica in relazione ai nuovi media, concentrandosi sul dibattito accademico in merito al nichilismo storico online.

Grazie anche alla diffusione di internet e all'uso di nuovi mezzi di informazione, negli ultimi decenni, il rapporto tra storia e memoria si è fatto un po' ovunque più contraddittorio e complesso. In Europa ci si interroga, ad esempio, sull'efficacia di politiche della memoria rispetto alla Shoah, in anni in cui sono cresciuti intolleranza e razzismo e le destre xenofobe allargano i propri consensi (Flores 2020; Pisanty 2020). Anche nella RPC, sebbene in modo molto diverso, il ruolo della memoria nella vita pubblica è cresciuto e, in parallelo, si sono affinati gli strumenti istituzionali per radicare nella popolazione cinese e soprattutto nei giovani, una conoscenza e sensibilità del passato fondata sulla consapevolezza del grande ruolo che, secondo la corrente visione neo-nazionalista, spetta al proprio Paese nel mondo. Si assiste, per esempio, ad un maggiore intervento della politica e ad un crescente investimento delle istituzioni cinesi per creare luoghi, memoriali e monumenti, non solo sul territorio cinese, per celebrare il proprio glorioso passato (Winter 2019).

Le politiche della memoria, non certo da oggi, contribuiscono a creare narrazioni condivise, spesso con il contributo dei mass media, del cinema e della televisione, ma anche a volte dell'arte e della letteratura. D'altro canto, come ricorda Nicoletta Pesaro,⁶ che in questo volume ripercorre l'interazione conflittuale e osmotica tra storia e narrativa cinese moderna e contemporanea, la letteratura, pur soggetta a uno stringente controllo politico, è stata ed è capace di produrre anche contro-narrazioni, trovando non di rado spazi di dialogo con le tendenze internazionali e modi per esprimere un respiro universale, oltre gli steccati delle prescrizioni ufficiali.

Un esempio dell'articolata negoziazione tra versione storica ufficiale e memoria individuale è il romanzo di Zhang Xianliang, *Abituarsi a morire*, di cui parla in queste pagine Daniele Beltrame.⁷ Riguardo ai traumi del periodo maoista, lo scrittore cerca in questo caso di conciliare il ricordo personale e la versione storica ufficiale, trovando nell'umanità del popolo, inteso molto diversamente rispetto alla categorizzazione che di esso aveva fatto l'ideologia maoista, la chiave di continuità e riconciliazione con il passato recente del proprio Paese.

⁵ Si veda *infra*, "Nichilismo storico e nuovi media nella RPC. Ricerca accademica e controllo politico".

⁶ Si veda *infra*, " 'Nella storia' e 'sulla storia'. Discontinuità e cosmopolitismo nelle narrazioni letterarie della Cina moderna".

⁷ Si veda *infra*, "Storia e memoria nel romanzo *Xiguan siwang* 习惯死亡 (*Abituarsi a morire*, 1990) di Zhang Xianliang 张贤亮 (1936-2014)".

Alle complesse dinamiche di relazione tra storia e memoria dedica attenzione anche il contributo di Valeria Varriano,⁸ che analizza le narrazioni storiche della produzione televisiva, soffermandosi su alcune serie TV e documentari di successo nella RPC, in una continua ricerca di equilibrio tra le tensioni del presente e gli intenti propagandistici.

Diverso è il discorso per quanto riguarda l'ambito della ricerca accademica: l'attenzione delle autorità politiche cinesi verso di essa ha riguardato in genere sia la storia della Cina e delle sue relazioni con i mondi esterni, sia la storia degli altri Paesi del mondo. Oggi, il ruolo sempre più rilevante di Pechino sulla scena internazionale va di pari passo anche con la sua presenza nei media, nella politica e nella ricerca a livello globale e questo ha messo gli storici cinesi a più stretto contatto con comunità scientifiche internazionali, ponendo al tempo stesso alle autorità una più complessa sfida per il controllo dell'immagine della Cina veicolata dal loro lavoro. Dagli anni Duemila, ad esempio, l'approccio storiografico della *Global History* (in cinese *quanqiu shi* 全球史), e la ricerca di nuove connessioni e intrecci tra comunità umane di diverse aree ha avvicinato e messo in dialogo studiosi cinesi, europei, statunitensi e di altri Paesi. Negli ultimi anni, i *global historians* cinesi hanno però di fronte a sé la pressante richiesta di promuovere una "Global History con caratteristiche cinesi" che dovrebbe cioè affermare una distanza dai modelli occidentali (Perez-Garcia 2021). Nonostante questo - come spiega in questo volume Elisa Giunipero⁹ - gli studi in quest'ambito prodotti nella RPC riescono talvolta ad andare oltre la narrazione dell'unicità e dell'eccezionalismo della storia cinese, connettendola più strettamente alle dinamiche internazionali e concentrandosi su interazione e interdipendenza.

Ulteriori ambiti di grande rilevanza per approfondire la comprensione del rapporto tra storia e politica riguardano la storia sociale della Cina contemporanea, la storia di genere e quella delle minoranze etniche presenti nella RPC. Quest'ultimo settore di ricerca è particolarmente sensibile, dal momento che verso le *shaoshu minzu* 少数民族, la politica degli Han ha assunto connotazioni coercitive, oltre che in termini di controllo sociale, anche dal punto di vista dell'assimilazione culturale e linguistica. In tale ambito, è stato riscontrato in molte analisi un approccio che può essere definito come una sorta di "orientalismo interno", in riferimento alla fascinazione esercitata da culture minoritarie, ritenute "esotiche" e con note di folklore (Schein 1997).

⁸ Si veda *infra*, "Il passato in TV: analisi delle narrazioni storiche della produzione televisiva cinese".

⁹ Si veda *infra*, "Gli studi di Global History nella Repubblica Popolare Cinese: sfide e tendenze".

Un cenno a parte merita poi la ricerca sulla storia delle donne e sull'emancipazione femminile, che in maniera interdisciplinare ha subito l'influenza degli studi di genere; questi ultimi si sono sviluppati in Cina come disciplina autonoma a partire dalla metà degli anni '80,¹⁰ legando il dibattito sui contenuti e i metodi di tale branca alla discussione dei problemi delle donne nella società cinese. In tale prospettiva, il contributo di Sabrina Ardizzoni¹¹ sulle donne Hakka offre un esempio di come norme e consuetudini di una minoranza riguardo al genere abbiano contribuito a plasmare la famiglia e l'ordine sociale, influenzando i modelli di lavoro e la vita quotidiana della popolazione, in una dinamica tra ideologia dominante e autorappresentazione di una comunità etnica che non sempre è univoca, ma presenta contraddizioni e margini di contrattazione.

Ovviamente non è possibile includere in un solo volume tutti i diversi aspetti e significati delle letture politiche della storia effettuate oggi nella Cina continentale. Una riflessione a parte andrebbe dedicata, ad esempio, sia alle modalità con cui l'insegnamento della storia ha trovato, in anni recenti, maggiore spazio nel sistema di istruzione cinese, sia al rigido controllo ideologico sulla didattica della storia della Cina e del mondo alle giovani generazioni nelle scuole di ogni grado. L'insegnamento di questa disciplina, infatti, più che mai negli ultimi tempi, in linea con una consolidata prassi nel passato del PCC, è fonte di legittimazione per il potere politico. Lo dimostrano precise indicazioni ministeriali in tal senso, pubblicate nel 2017 e indirizzate alle scuole superiori della RPC, al fine di formare giovani orgogliosi del proprio Paese e fiduciosi nell'azione del Partito.¹²

Infatti, tale impostazione didattica e accademica concorre ad alimentare un forte sentimento nazionalistico nelle nuove generazioni, attraverso corsi di educazione patriottica (Fairbrother 2003), che si basano su avvenimenti tragici della storia recente, come l'invasione, prima e l'occupazione, poi, da parte del Giappone negli anni Trenta e Quaranta.¹³ Nei rapporti bilaterali con quest'ultimo Paese, alla luce degli eventi passati, viene così a configurarsi uno scenario denso

10 Nel 1985 è stato creato il primo istituto non governativo di studi sulle donne presso l'Università di Zhengzhou, nella provincia dello Henan, a cui hanno fatto seguito altri centri analoghi all'Università di Pechino, all'Istituto di Lingue Estere di Pechino e all'Università Fudan di Shanghai. Si veda, Li, Zhang 1994.

11 Si veda *infra*, "Per una storiografia di genere degli Hakka: le donne nelle gazzette locali e negli annali".

12 *Putong gaozhong lishi kecheng biao zhun: 2017nian ban Zhonghua Renmin Gongheguo Jiaoyubu zhiding* 普通高中历史课程标准 2017年版. 中华人民共和国教育部制定 (Curriculum standard di storia generale per la scuola secondaria di secondo grado. Edizione 2017. Redatto dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica Popolare Cinese), Beijing, Renmin Jiaoyu chubanshe, 2018; si veda Paderni 2022, 92-3.

13 La diversa narrazione da parte giapponese dell'aggressione perpetrata nei confronti della Cina negli anni '30 e '40 ha dato vita a non poche controversie riguardo

di problemi irrisolti e questioni controverse (Qiu 2006). È dunque la storia ad influenzare spesso in Cina le relazioni internazionali, nelle quali si riflette con particolare forza l'uso selettivo della memoria esercitato da parte dello Stato (Harding 2009).

In maniera analoga, anche l'umiliazione subita nel soggiogamento da parte dell'imperialismo straniero è selezionata come esempio di un trauma collettivo, che individua nemici esterni, rappresentati soprattutto dai Paesi occidentali; la percezione che questi ultimi vorrebbero frenare l'ascesa della Cina, ostacolandola, alimenta ancora una volta il sentimento nazionalista (Qian et al. 2017). A tale operazione viene affiancata una ricostruzione *ad hoc* del passato per necessità politiche, che attinge al periodo imperiale, di volta in volta piegandolo o mitizzandolo (Yu 2014).

Le dinastie del passato sono state valutate dalla storiografia cinese in modo diverso nei vari periodi della RPC, non tanto alla luce del rinvenimento di nuovi materiali e documenti, ma - come avviene spesso anche in altri contesti - soprattutto in virtù del mutamento di prospettiva politica. Ad esempio, se, nella prima fase delle riforme di Deng Xiaoping, le dinastie Ming e Qing erano state considerate modelli negativi in quanto società chiuse e quindi incapaci di innovazione per affrontare i problemi interni ed esterni, attualmente la dinastia mancese è stata fortemente rivalutata, perché ritenuta artefice di uno Stato potente e plurinazionale, che aveva esteso la propria sovranità sulle marche di frontiera dell'Asia centrale, inglobando al suo interno diversi gruppi etnici.¹⁴ Proprio la grandezza e l'espansione dell'impero Qing, prima dell'incontro-scontro con le potenze occidentali, sono spesso usate come argomentazioni storiche a sostegno dell'attuale ascesa della Cina (Callahan 2012). A corroborare tale tesi, sono presentati i documenti ufficiali della passata dinastia, sulla cui base viene edificata l'immagine della centralità dell'impero cinese e la sua proiezione di potenza nelle relazioni di "civiltà" e "benevolenza" con i Paesi limitrofi.¹⁵

Inoltre, la narrazione nazionalista contemporanea tende a celebrare un altro aspetto dell'impero, la sua presunta natura pacifica, grazie alla quale esso si sarebbe sviluppato non per mezzo di conquiste,

alcuni libri di testo, che hanno avuto ripercussioni anche nelle relazioni diplomatiche tra i due Paesi; si veda Schneider 2008.

14 A tal riguardo, è utile ricordare il controverso attacco mosso dall'accademia cinese nei confronti del filone di studi denominato "New Qing History", che ha preso avvio dai lavori di noti studiosi statunitensi, quali Evelyn S. Rawski (1998), Pamela Kyle Crossley, (1999), Mark Elliott (2001). Si veda a tal proposito: Wang et al. 2019.

15 In realtà sarebbe opportuno valutare in maniera comparativa anche la prospettiva dei Paesi tributari, ritenuta marginale rispetto alla centralità cinese; è presumibile che l'intera rappresentazione potrebbe essere ribaltata, se si prendessero in considerazione anche i documenti diplomatici dei cosiddetti Stati vassalli.

ma come espansione 'naturale' dello Stato centrale. Diversamente dai regni aggressivi di altre aree geografiche, nei secoli il governo imperiale sarebbe ricorso ad azioni belliche come ultima opzione solo per scopi difensivi, assoggettando le entità statali confinanti con la forza morale e non con la coercizione, in virtù delle caratteristiche non violente e adattabili della cultura cinese (Zhang 2009). Quindi, tutte le offensive lanciate dalla Cina non sarebbero state assimilabili a una politica imperialista (Swope 2002).

In conclusione, la decisa volontà delle autorità cinesi di promuovere oggi una nuova narrazione della storia, passata e recente, soprattutto in chiave nazionalista, condiziona più che negli ultimi decenni non solo la produzione propriamente storiografica, ma anche tutte le rappresentazioni della storia veicolate attraverso politiche della memoria, letteratura, media e social media. In tale prospettiva, si auspica che le pagine che seguono contribuiscano a meglio comprendere modalità ed esiti dell'attuale processo di interazione tra storia e politica nella RPC.

Infine, desideriamo esprimere la nostra più viva gratitudine ai numerosi colleghi e colleghe che hanno gentilmente accettato di fungere da revisori per i vari saggi, e la cui collaborazione è stata essenziale per migliorare la qualità dell'intero volume.

Bibliografia

- Callahan, W.A. (2012). «Chinese Exceptionalism and the Politics of History». *The Journal of Asian Studies*, 71(1) February, 33-55.
- Crossley, P.K. (1999). *A Translucent Mirror: History and Identity in Qing Imperial Ideology*. Berkeley: University of California Press.
- De Giorgi, L.; Samarani, G. (2005). *La Cina e la storia - Dal tardo impero a oggi*. Roma: Carocci.
- Dirlik, A. (1996). «Reversals, Ironies, Hegemonies: Notes on the Contemporary Historiography of Modern China». *Modern China*, 22(3), 243-84.
- Dirlik, A. (2002). «Modernity as History: Post-Revolutionary China, Globalization and the Question of Modernity». *Social History*, 27(1), 16-39.
- Elliott, M. (2001). *The Manchu Way: The Eight Banners and Ethnic Identity in Late Imperial China*. Stanford: Stanford University Press.
- Fairbrother, G.P. (2003). «Patriotic Education in Mainland China». *Toward Critical Patriotism: Student Resistance to Political Education in Hong Kong and China*. Hong Kong: Hong Kong University Press, 53-74.
- Fischer, T. (1993). «The Play's the Thing: Wu Han and Hai Rui Revisited». Unger, J. (ed.), *Use the Past to Serve the Present. Historiography and Politics in Contemporary China*. London; New York: M.E. Sharp, 9-45.
- Flores, M. (2020). *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*. Bologna: il Mulino.
- Harding, H. (2009). «How the Past Shapes the Present: Five Ways in which History Affects China's Contemporary Foreign Relations». *The Journal of American-East Asian Relations*, 16(1-2), Spring-Summer, 119-34.

- Li, Xiaojiang; Zhang Xiaodan (1994). «Creating a Space for Women: Women's Studies in China in the 1980s». *Signs*, 20(1), 137-51.
- Paderni, P. (2022). «When History Serves the Present: Teaching History at School Under Xi Jinping». Andreini, A.; Passi, F. (eds), *Italian Association for Chinese Studies. Selected Papers 4*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 86-100.
- Perez-Garcia, M. (2021). *Global History with Chinese Characteristics, Autocratic States along the Silk Road in the Decline of the Spanish and Qing Empires 1680-1796*. Singapore: Palgrave Macmillan.
- Pisanty, V. (2020). *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*. Milano: Bompiani.
- Qian, Licheng; Xu, Bin; Chen, Dingding (2017). «Does History Education Promote Nationalism in China? A 'Limited Effect' Explanation». *Journal of Contemporary China*, 26(104), 199-212.
- Qiu, Jin (2004). «History and State: Searching the Past in the Light of the Present in the People's Republic of China». *Historiography East and West*, 2(1), 1-44.
- Qiu, Jin (2006). «The Politics of History and Historical Memory in China-japan Relations». *Journal of Chinese Political Science*, 11, 25-53.
- Rawski, E.S. (1998). *The Last Emperors: A Social History of Qing Imperial Institution*. Berkeley: University of California Press.
- Renmin Ribao* 人民日报 (2021). «Yi shi wei jian kaichuang weilai Xi Jinping qiangdiao zhe jiage 'bixu'» 以史为鉴·开创未来·习近平强调这九个“必须” (Considerare la storia come uno specchio [per] costruire il futuro – Xi Jinping ha sottolineato queste nove ‘necessità’). *Renmin Ribao*. <http://cpc.people.com.cn/n1/2021/0701/c1641113-32146124.html>.
- Schein, L. (1997). «Gender and Internal Orientalism in China». *Modern China*, 23(1) January, 69-98.
- Schneider, C. (2008). «The Japanese History Textbook Controversy in East Asian Perspective». *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 617, 107-22.
- Swope, K.M. (2002). «Deceit, Disguise, and Dependence: China, Japan, and the Future of the Tributary System, 1592-1596». *The International History Review*, 24(4), 757-82.
- Veg, S. (ed.) (2019). *Popular Memories of the Mao Era: From Critical Debate to Re-assessing History*. Hong Kong: Hong Kong University Press.
- Wang, Rongzu 汪荣祖 et al. (2019). «“Xin Qingshi” yu Zhongguo lishi zhutixing». “新清史”与中国历史主体性 (La “New Qing History” e la soggettività della storia cinese). *Dongfang Xuekan* 东方学刊, 1, 100-12.
- Wang, Z. (2017). *Memory Politics, Identity and Conflict: Historical Memory as a Variable*. London: Palgrave Macmillan.
- Winter, T. (2019). *Geocultural Power: China's Quest to Revive the Silk Roads for the Twenty-First Century*, Chicago: University of Chicago Press.
- Yu, Haiyang (2014). «Glorious Memories of Imperial China and the Rise of Chinese Populist Nationalism». *Journal of Contemporary China*, 23(90), 1174-87.
- Xi, Jinping 习近平 (2016). «Lishi buke xuwu» 历史不可虚无 (La storia non può essere negata). *Zhongguo Ribao* 中国日报 – *Zhongwen wang* 中文网, 20 ottobre. https://china.chinadaily.com.cn/2016-10/20/content_27123201.htm.
- Zhang, Feng (2009). «Rethinking the 'tribute system' – Broadening the conceptual horizon of historical East Asian politics». *The Chinese Journal of International Politics*, 2(4) Winter, 545-74.

PARTE I

Il PCC, la storia della Repubblica Popolare e la Global History

Interpretazioni della storia in Cina
Uso politico e letture del passato
a cura di Marina Miranda e Elisa Giunipero

La storia del PCC e le sue reinterpretazioni

Le recenti ‘Risoluzioni’ al centenario del Partito

Marina Miranda
Università di Roma Sapienza, Italia

Abstract This essay examines the ‘Resolutions’ on the history of the Chinese Communist Party published in 2021, on the occasion of the centenary of the Party. The paper also offers a comparative analysis of this document with other similar texts issued in 1945 and 1981, which also provide the contextual framework for the official interpretation of history. Moreover, there are striking similarities between the ‘Resolutions’ issued by Xi Jinping and those formulated by Mao Zedong. In addition, this essay investigates elements of Xi’s ‘New Era’, such as the revised periodisation of PRC’s history, the cultivation of Xi’s personality cult, and the so-called ‘Four Histories’.

Keywords 2021 Resolutions of the Chinese Communist Party. 100th anniversary of the Chinese Communist Party. The Four Histories. Xi Jinping’s New Era. Xi’s personality cult.

Sommario 1 Un raffronto con le ‘Risoluzioni’ storiche precedenti. – 2 L’impianto delle ‘Risoluzioni’ del 2021. – 3 La nuova periodizzazione della storia della RPC secondo Xi Jinping.

1 Un raffronto con le ‘Risoluzioni’ storiche precedenti

Il 1° luglio 2021 ricorreva un importante anniversario, il centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese (PCC), un appuntamento estremamente significativo, molto celebrato nei mesi antecedenti dalla stampa e dai media ufficiali in Cina. Ad esso è stato dedicato il documento finale della più rilevante riunione politica dell’anno in questione, la 6a Riunione Plenaria del XIX Comitato Centrale del



Sinica venetiana 11
e-ISSN 2610-9042 | ISSN 2610-9654
ISBN [ebook] 978-88-6969-735-7

Peer review | Open access
Submitted 2023-04-26 | Accepted 2023-07-25 | Published 2023-02-12
© 2024 Miranda | © 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-735-7/001

Partito, svoltasi il 16 novembre: le ‘Risoluzioni del Comitato Centrale del PCC sulle principali realizzazioni e l’esperienza storica in cento anni di lotta del Partito’ (*Zhonggong zhongyang guanyu dang de bainian fendou zhongda chengjiu he lishi jingyan de jueyi* 中共中央关于党的百年奋斗重大成就和历史经验的决议) (*Jueyi* 2021).

Tuttavia, relativamente alla storia del PCC, le recenti ‘Risoluzioni’ non costituiscono l’unico documento prodotto in merito, dato che ve ne sono state altre due, ad aprile 1945 e a giugno 1981, che in maniera simile hanno segnato passaggi fondamentali nella vita del Partito. È opportuno ricordare l’importanza che materiali di questo tipo hanno rivestito per la politica del PCC, dal momento che essi forniscono il quadro contestuale per l’interpretazione ufficiale della storia, cui devono attenersi i politici, gli storici, gli accademici e gli operatori mediatici in Cina continentale. Ciò comporta sia l’utilizzo obbligatorio della terminologia approvata, sia l’applicazione della periodizzazione ratificata per i diversi periodi storici. In tale contesto, tra le tre deliberazioni emanate in epoche così diverse tra loro, può essere comunque riscontrata una similitudine, relativa alle circostanze della loro emanazione: essa è avvenuta dopo che ciascuno dei leader che le ha ispirate, Mao Zedong, Deng Xiaoping e Xi Jinping, è riuscito a consolidare il rispettivo potere e a stabilire un’incontestabile supremazia ai vertici del PCC.

Ad aprile 1945, a Yan’an, non molto tempo dopo che era stata conclusa la campagna di rettifica che consolidò come ideologia guida del Partito il pensiero di Mao Zedong (*Mao Zedong sixiang* 毛泽东思想)¹ (Kan 2003), furono varate le ‘Risoluzioni su determinate questioni storiche’ (*Guanyu ruogan lishi wenti de jueyi* 关于若干历史问题的决议) (*Jueyi* 1945).² Dall’analisi di tale testo, si evince come in esso Mao sia posto in una posizione ben al di sopra di quella dei suoi compagni di Partito, anche alla luce della frequenza con cui il suo nome compare: 51 volte. In esso, vengono emessi giudizi sui precedenti leader ai vertici del PCC: Chen Duxiu, Qu Qiubai, Li Lisan, Wang Ming, Zhang Wentian, Zhang Guotao; sono tutti accusati di aver commesso errori e deviazioni, mentre l’unica linea politica coerentemente appropriata sarebbe stata quella del Grande Timoniere. Consapevole dell’importanza della valutazione ‘corretta’ della storia per la sua leadership futura, lo stesso Mao fu personalmente coinvolto nella stesura del testo, supervisionandone direttamente il processo di elaborazione e selezionando i componenti a lui fedeli per il Comitato di redazione dello stesso (Wang 2019). Di

1 Al pensiero di Mao si farà riferimento nelle pagine a seguire, per le ragioni lì esplicitate, anche come ‘Mao Zedong Pensiero’.

2 Una versione in inglese è reperibile su <https://www.marxists.org/subject/china/documents/cpc/history/01.htm>.

quest'ultimo, presieduto da Ren Bishi, facevano parte Zhou Enlai, Hu Qiaomu e Liu Shaoqi.³

Per quanto riguarda l'emanazione del secondo documento, le 'Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese' (*Guanyu jianguo yilai dang de ruogan lishi wenti de jueyi* 关于建国以来党的若干历史问题的决意) (*Jueyi* 1981),⁴ essa avvenne nel 1981, dopo che Deng Xiaoping ebbe consolidato il proprio potere contro Hua Guofeng, il quale lasciò la presidenza del Partito nello stesso anno e la premiership nel 1980. In effetti, quest'ultimo si dimise prima che avesse luogo il 6° Plenum dell'XI Comitato Centrale, nel giugno 1981, allorché pare avesse compreso che gli anni della sua leadership non sarebbero stati valutati in maniera positiva all'interno della risoluzione che stava per essere approvata (Dittmer 1982).

Il giudizio storico di questo documento, stilato sotto la supervisione di Deng e del gruppo dirigente di allora, riguarda soprattutto l'operato di Mao, arrivando alla conclusione che il suo contributo alla rivoluzione cinese avrebbe sorpassato di molto le sue mancanze e che i suoi meriti sarebbero stati preponderanti, mentre gli errori secondari.⁵ Le critiche al Grande Timoniere sono concentrate su questioni tattiche e strategiche, principalmente relative a errori di valutazione durante la Rivoluzione culturale, che sarebbe stato un movimento disastrosamente lanciato dall'anziano leader, allora mal consigliato da una cricca controrivoluzionaria, arrecando gravi danni al Partito e al Paese.

Inoltre, non vi è alcun riferimento alle responsabilità precedenti di Mao, come quelle riguardanti i milioni di morti per fame durante il Grande balzo, né ad altre sue modalità totalitarie e accentratrici. A tal proposito, volendo evitare gli errori verificatisi nel corso del processo di destalinizzazione in URSS, lo stesso Deng dichiarava che non bisognava esagerare nel denunciare gli errori del Presidente, perché biasimarlo sarebbe stato come gettare discredito sul Partito e sul governo (Deng 1984b).

Un passaggio importante delle 'Risoluzioni' del 1981 è l'aver ribadito e consegnato definitivamente ai posteri la netta distinzione tra l'operato di Mao e il suo contributo ideologico, indicato qui come 'Mao Zedong Pensiero', in quanto insieme dottrinale compiuto e sistematico;⁶ quest'ultimo andrebbe completamente scisso dalla vi-

³ Liu Shaoqi era considerato all'epoca un fedele alleato di Mao, sebbene sarebbe poi diventato una delle vittime più illustri della Rivoluzione culturale.

⁴ Una versione in inglese è reperibile su: <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121344.pdf?v=d461ad5001da989b8f96cc1dfb3c8ce7>.

⁵ La linea politica di Mao si sarebbe rivelata corretta fino al 1949, così come tra quell'anno e il 1957, quando fu attuata la campagna contro la destra; dal 1957 al 1966 essa avrebbe presentato numerosi errori, fino a dimostrarsi disastrosa negli anni precedenti il 1976.

⁶ Si veda la precedente nota 1. Si consideri inoltre Lovell 2019.

sione politica del Grande Timoniere in qualità di singolo leader e dovrebbe essere considerato come un sistema teorico a parte. Esso rappresenterebbe la cristallizzazione della 'saggezza collettiva' (*jiti zhihui* 集体智慧) e dell'esperienza rivoluzionaria del PCC, avendo rappresentato l'ideologia di quest'ultimo a partire dal VII Congresso nel 1945 (Wiley 1980). L'identificazione del Mao Zedong Pensiero con la 'saggezza collettiva' del Partito ha diverse implicazioni: in primo luogo, gli errori del Presidente - con la manipolazione di Lin Biao e della Banda dei quattro - sarebbero da considerarsi deviazioni di sinistra, degenerazioni non marxiste e soprattutto non maoiste. Mao stesso avrebbe quindi deviato dal maoismo: infatti, sarebbe stato possibile persino per lui stesso, in quanto individuo, compiere scelte che non fossero in conformità con il Mao Zedong Pensiero.

In secondo luogo, essendo stato collocato su di un piano diverso, nel quale esso godrebbe di una posizione 'incontaminata', che lo metterebbe al riparo dagli errori personali, il Mao Zedong Pensiero può essere considerato un sistema a sé, ormai scisso e non più dipendente dal leader che lo ha ispirato: un insieme dottrinale suscettibile di evoluzione anche dopo la scomparsa di quest'ultimo. A esso vengono conferiti uno spessore speculativo e una longevità che lo hanno elevato allo status di teoria dal significato globale, a una dimensione e consistenza superiori a quelle di un semplice 'pensiero'.⁷ In tale mutata prospettiva, la più grande realizzazione del *Mao Zedong sixiang* non sarebbe stata solo quella di integrare il marxismo con la pratica della rivoluzione in Cina, caratterizzandola di elementi propri della situazione del Paese, ma di aver fornito alla teoria marxista nuovi contenuti e contributi dottrinali, arricchendola. Quindi il Mao Zedong Pensiero non solo è accomunabile al marxismo-leninismo, ma costituirebbe un nuovo stadio di sviluppo dello stesso: esso apparterrebbe così non soltanto all'esperienza cinese, ma possiederebbe una dimensione globale (Dirlik 2005).

Il profondo significato dell'azione intrapresa da Deng Xiaoping è quello di aver effettuato e consegnato ai posteri una reinterpretazione del maoismo, che ha potuto essere integrata nel nuovo progetto riformista, senza essere in antitesi con esso: infatti, come è stato ribadito dai teorici della Accademia delle scienze sociali, il Mao Zedong Pensiero può essere considerato il fondamento teorico anche del 'socialismo con caratteristiche cinesi' (Wang 2014). Questa operazione è stata possibile poiché il periodo di riforma presenta molte caratteristiche in comune con una fase particolare del pensiero

⁷ È opportuno considerare che, in relazione ai delicati rapporti con l'URSS, non era stato possibile porre il contributo ideologico di Mao allo stesso livello di quello degli altri pensatori marxisti; perciò si rese necessario conferirgli uno status un po' inferiore, quello di 'pensiero' (*sixiang* 思想) e non quello di 'teoria' (*lilun* 理论).

di Mao, quella iniziale di formazione, relativa al periodo della Nuova Democrazia: una politica non radicale, più moderata, che non voleva accelerare la realizzazione del socialismo, ma mirava all'edificazione economica e al benessere della popolazione, basandosi su di una coalizione sociale di base molto ampia. Su tali aspetti spostano l'attenzione le 'Risoluzioni' del 1981, nel condannare gli eccessi di sinistra della Rivoluzione culturale, le parole d'ordine di distruzione, gli antagonismi di classe e l'accelerazione nella realizzazione del socialismo. Associato quindi già negli anni Ottanta alle politiche di Nuova Democrazia e considerato come fondamento del marxismo 'sinizzato', che avrebbe continuato a svilupparsi nel tempo a venire, il Mao Zedong Pensiero trascenderebbe la sua epoca e la sua collocazione temporale, continuando a vivere nell'ideologia del Partito come una guida per il futuro del socialismo (Dirlik 2011).

Inoltre, l'obiettivo di non screditare completamente la figura di Mao, salvaguardando la legittimità del PCC, fu conseguito seguendo un processo di grande apertura nella redazione delle 'Risoluzioni', che coinvolgeva esponenti sia liberali, che conservatori. Anche in questo caso, Deng Xiaoping supervisionò strettamente la stesura del documento, unitamente alla composizione del Comitato di redazione dello stesso; sebbene nel 1979 egli avesse scelto per presiederlo Hu Yaobang, liberale e riformista, allo stesso tempo fece affidamento anche su esponenti conservatori, quali Hu Qiaomu, Deng Liqun e Chen Yun (Dirlik 2012). Di conseguenza, il processo di compilazione fu notevolmente più ampio e inclusivo rispetto a quello del 1945.

Infine, a differenza dei documenti prodotti sotto la supervisione di Mao e, come vedremo, di Xi Jinping, le 'Risoluzioni' del 1981 non sembravano mirare a rafforzare l'autorità personale di Deng, il cui nominativo vi compare solo otto volte, riflettendo la sua diffidenza nei confronti del culto della personalità, come nel caso di Mao Zedong.

2 L'impianto delle 'Risoluzioni' del 2021

Nelle 'Risoluzioni' del 2021, un concetto chiave è quello di una 'corretta' visione della storia del Partito, che ogni membro del PCC dovrebbe possedere. La mobilitazione generale per lo studio della storia è stata considerata una componente fondamentale della commemorazione del centenario: infatti in preparazione delle celebrazioni, già nel 2019 era stato istituito un Gruppo ristretto per lo Studio e l'Educazione sulla Storia del Partito (*Dang shi xuexi jiaoyu lingdao xiaozu* 党史学习教育领导小组) (Chen 2021).

La visione storica di Xi si sostanzia in un'altra recente concettualizzazione, quella delle 'Quattro storie' (*Si shi* 四史), ovvero: la storia del PCC (*Zhonggong dang shi* 中共党史), la storia della Nuova Cina

(*Xin Zhongguo shi* 新中国史), la storia del periodo di riforma e apertura (*Gaige kaifang shi* 改革开放史) e la storia dello sviluppo del socialismo (*Shehuizhuyi fazhan shi* 社会主义发展史) (*Jiefang Ribao* 2021). Da esse, sono state però escluse, per ragioni presumibilmente politiche, la storia della dinastia Qing e quelle della prima Repubblica e del governo del Guomindang a Nanchino. Bisogna notare che l'enfasi è posta su questi periodi separati piuttosto che su di un'unica storia nazionale, in un *continuum* dal passato al presente e in direzione poi del futuro; l'asse principale di tale narrazione è considerata la storia del PCC, nel tentativo di porre il Partito come l'unica entità che può guidare la Cina e il socialismo come l'ideologia più appropriata per governare il Paese.

In vista dell'anniversario del centenario, dopo che, nel febbraio 2021, è stato pubblicizzato l'appello di Xi Jinping a studiarle (Feng 2021), tra maggio e giugno 2021 la politica delle 'Quattro storie' è stata fortemente promossa come una sorta di movimento politico-sociale, con la creazione di gruppi di studio rivolti alle masse popolari e ai giovani, con attività di lettura, acquisizione esperienziale e 'turismo rosso' (Li, Zhang 2022). Inoltre, lo stimolo all'apprendimento di tali temi ha avuto molta eco nel campo dell'istruzione, con un grosso impatto soprattutto sui corsi di storia nelle università (Zhao 2022): il tentativo è stato quello di imporre ancora una volta un forte controllo ideologico sulla didattica e sulla ricerca accademica (Zhao 2016).

Relativamente proprio all'ideologia, in un ulteriore raffronto con i due documenti precedenti, bisogna notare che le 'Risoluzioni' del 2021 non sono focalizzate sul chiarimento di questioni di tale natura o sulla riconsiderazione di figure di spicco del Partito; infatti, nella loro denominazione non compare il termine *wenti* 问题, che è centrale invece in quella delle altre due. Il documento in questione non presenta problematicità o quesiti, ma illustra piuttosto successi. Come già accennato, nella formulazione del titolo, 'Risoluzioni del Comitato Centrale del PCC sulle principali realizzazioni e l'esperienza storica in cento anni di lotta del Partito', la parola chiave in questo caso appare essere *chengjiu* 成就, 'risultati', 'realizzazioni'; si tratta quindi di un resoconto di «grandi risultati ed esperienze storiche» che non possono essere attribuite se non al leader del momento, Xi Jinping.

A quest'ultimo infatti è dedicata più della metà delle deliberazioni del 2021, nel lodare gli importanti contributi da lui forniti, che avrebbero reso orgogliosi i suoi predecessori. L'attuale Segretario generale viene acclamato per aver dato vita al 'pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era', (*Xi Jinping xin shidai Zhongguo tese shehuizhuyi sixiang* 习近平新时代中国特色社会主义思想), presentato al XIX Congresso nel 2017. In maniera simile ai suoi predecessori, Xi Jinping ha elaborato un proprio apporto

dottrinale, che è stato formulato in tempi però molto più brevi⁸ e inserito nello Statuto del Partito quasi in contemporanea con la sua sistematizzazione (Garrick, Bennett 2018). Esso rappresenterebbe «il marxismo del XXI secolo» e una svolta nell'adattamento di questa dottrina al contesto cinese (Jueyi 2021). I risultati attribuiti al Segretario includono quelli derivanti dall'abolizione della povertà estrema, dalla creazione di una «società moderatamente prospera» (*xiaokang shehui* 小康社会), dalla modernizzazione del sistema di governo, dal potenziamento dell'equipaggiamento militare e dal miglioramento dello status globale del Paese.

Nel confrontare i diversi documenti emanati sulla storia del Partito, la principale differenza tra le 'Risoluzioni' del 2021 e quelle del 1945 consiste nel trattamento riservato ai predecessori dei dirigenti in carica: mentre le seconde sono spietatamente critiche nei confronti dei leader precedenti, le prime offrono invece giudizi piuttosto positivi. Una nota di biasimo può essere colta solo nel seguente passo: «[Il Comitato Centrale sotto (la direzione di) Xi Jinping] ha affrontato molti difficili problemi che erano stati a lungo all'ordine del giorno, ma che non erano mai stati risolti. [Tali realizzazioni] hanno generato successi e trasformazioni storiche nella causa del Partito e del Paese» (Jueyi 2021).

Questo passaggio può essere considerato come un circoscritto attacco a Jiang Zemin e Hu Jintao, che, agli occhi di Xi, avrebbero trascurato la costruzione del Partito e chiuso un occhio sulla corruzione. Forse questa critica abbastanza blanda è da addebitare alla composizione del Comitato di redazione delle 'Risoluzioni', che ha incluso Wang Huning, attualmente massima autorità del Partito in campo ideologico (*Xinhua wang* 2021a); avendo ricoperto lo stesso ruolo durante le amministrazioni di Jiang e Hu, a lui sono infatti attribuite le elaborazioni del cosiddetto «importante pensiero delle Tre rappresentatività» (*San ge daibiao zhongyao sixiang* 三个代表重要思想) e della 'Visione di sviluppo scientifico' (*Kexue fazhan guan* 科学发展观) (Bo 2004).

Del Comitato del 2021, Wang è stato nominato vicepresidente, insieme a Zhao Leji, un altro membro del Comitato permanente del Politburo. Quest'ultimo alto organismo ha supervisionato il processo di redazione, dedicando diverse riunioni alla revisione delle varie bozze del documento, allo stesso modo di come ha agito l'Ufficio politico (*Xinhua wang* 2021b). Se si assume che un processo di redazione più rapido sia un indicatore della capacità del leader di fare in modo che il documento rifletta le sue opinioni, le 'Risoluzioni' supervisionate da Xi hanno

⁸ Un percorso più lungo avevano seguito la codificazione, prima, e l'ufficializzazione nello Statuto del Partito, poi, dei contributi dei predecessori di Xi, verificatesi peraltro soltanto alla conclusione del loro mandato, sia nel caso di Jiang Zemin, che di Hu Jintao (Miranda 2022, 109-12; 166-70).

richiesto un tempo molto breve, otto mesi, rispetto agli undici necessari per l'approvazione del documento concepito da Mao; al contrario, erano stati diciannove i mesi intercorsi per le 'Risoluzioni' concepite da Deng, sicuramente le più inclusive ed equilibrate. Pertanto, in termini di modalità del processo di redazione e di velocità dello stesso, il documento del 2021 presenta molte similitudini con quello del 1945.

Inoltre, proseguendo nel confronto tra le 'Risoluzioni' del 1945 e quelle del 2021, appare abbastanza ovvio che i redattori di queste ultime devono aver letto le prime con molta attenzione. In effetti, non è eccessivo affermare che il documento di Xi Jinping è molto più simile nelle intenzioni a quello di Mao che a quella di Deng. Come quelle del 1945, le 'Risoluzioni' di Xi mirano a rafforzare la sua autorità personale e ad affermare la correttezza dei suoi principi ideologici e delle sue politiche, dopo la sua ascesa al potere nel novembre 2012.

Rispetto alle deliberazioni precedenti del 1945 e del 1981, le quali esaminavano rispettivamente venticinque e trentuno anni di vita del PCC, l'arco temporale del documento del 2021 è molto più ampio, dato che esso prende in considerazione tutti i cento anni di vita del Partito, a partire dal 1921. In questo lasso di tempo così vasto, nonostante abbia governato per solo nove anni, circa un decimo dell'intero periodo considerato, la figura di Xi vi appare come il protagonista quasi assoluto. Rispetto ai quasi 36.000 caratteri dell'intero testo, agli anni del suo governo ne sono dedicati circa 19.000, più della metà dello spazio riservato al resoconto dei restanti novantuno anni di esistenza del PCC, prima dell'avvento al potere dell'attuale Segretario generale.

La cospicua quantità di pagine che le 'Risoluzioni' del 2021 dedicano all'affermazione dei risultati di Xi si accompagna all'alta frequenza della comparsa del suo nominativo nel documento: 22 volte, rispetto alla ricorrenza di 18 volte per Mao e di sei volte per Deng. In tal modo la statura storica di Xi apparirebbe essere stata elevata al di sopra di quella dei due suoi predecessori.

Tale posizione di superiorità sembra corroborata dalla presenza di un particolare altro appellativo, quello di 'nucleo centrale', *core leader* (*hexin lingdaoren* 核心领导人), attribuito a Xi già da ottobre 2016, in occasione della 6a Sessione Plenaria del XVIII Comitato Centrale del Partito (Tanner 2017): una riunione politica cui il documento del 2021 fa chiaro riferimento. Sebbene a tale nuova investitura, dal valore altamente simbolico, non corrispondano particolari poteri, questo nuovo status è stato attribuito a Xi dopo solo quattro anni al potere e non al suo predecessore, Hu Jintao, in dieci anni di governo. A coniare lo status politico di 'nucleo centrale' era stato Deng Xiaoping nel giugno 1989: «Una leadership collettiva deve avere un centro; senza un centro, nessuna leadership può essere abbastanza forte» (Deng 1994). L'intenzione era quella di rafforzare la posizione del neo eletto Segretario Jiang Zemin dopo la crisi di Tian'anmen, in un momento di forti tensioni politiche; quest'ultimo avrebbe dovuto rappresentare il

punto centrale di riferimento per la terza generazione di leader, come Mao lo era stato per la prima e lo stesso Deng per la seconda.

In un contesto molto diverso, l'attribuzione a sé stesso del titolo di 'nucleo centrale' può essere considerata come il momento in cui Xi ha iniziato a rovesciare il modello della leadership collettiva (*jiti lingdao zhi* 集体领导制), decretandone progressivamente il definitivo tramonto e segnando l'inarrestabile ascesa della sua autorità personale (Mai, Ma 2016). Inaugurato da Deng Xiaoping, tale sistema era stato lo strumento di condivisione del potere in assenza di competizione democratica, per impedire che un dirigente abusasse della propria posizione a danno degli altri componenti dell'élite; in base a esso, la posizione del Segretario generale era da ritenersi quella di un *primus inter pares* tra gli altri membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico, per evitare ogni forma di predominio e di culto della personalità. Un tratto distintivo delle 'Risoluzioni' del 2021 è la completa assenza di qualsiasi riferimento alla leadership collettiva: in assenza di quest'ultima ci sarebbe posto invece per un governo dell'uomo forte.

In tale prospettiva può essere letta l'intenzione di avviare la stesura di una nuova versione della storia del Partito; sebbene, in modo simile a quanto avvenuto per Mao e Deng, anche Xi abbia intrapreso questa iniziativa dopo aver consolidato la sua supremazia politica, si può ipotizzare che essa sia stata finalizzata a preparare un ulteriore rafforzamento, al fine di prolungare indefinitamente la propria leadership: come si vedrà nelle pagine successive, tale ambizione si è concretizzata al XX Congresso del Partito, a ottobre 2022, quando il Segretario generale ha ottenuto il terzo incarico, infrangendo la regola informale sul limite di due mandati, messa in atto negli anni Ottanta e Novanta.

In definitiva, è evidente come l'obiettivo principale della terza risoluzione sia stato quello di creare, con un anno di anticipo, un caso politico e ideologico convincente per poter estendere il mandato di Xi al XX Congresso.

3 La nuova periodizzazione della storia della RPC secondo Xi Jinping

Nelle 'Risoluzioni' del 2021, la parte sicuramente più interessante riguarda la periodizzazione che esse propongono della storia della RPC (Repubblica Popolare Cinese). In sostanza, gli anni a partire dal 1949 sono suddivisi in tre periodi principali: il primo, dalla fondazione della RPC alla morte di Mao Zedong, nel 1976; il secondo, che copre gli anni delle amministrazioni di Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao; il terzo a partire dal 2012, con l'avvento al potere di Xi Jinping. Considerare sullo stesso piano tutte e tre le epoche è indice di scarsa attenzione alle peculiarità di ciascuna e di poca valorizzazione delle differenze.

In questa suddivisione colpisce particolarmente il fatto che i nove anni al governo di Xi siano ritenuti come una fase a parte, nonostante la brevità. Ciò può essere rapportato al risalto che, come abbiamo visto, nelle ‘Risoluzioni’ del 2021 hanno la sua figura e il suo contributo. Tale rilievo si ricollega chiaramente alla formulazione della ‘nuova era’ (*xin shidai* 新时代), una parola chiave all’interno del contributo dottrinale dell’attuale Segretario generale, cui si è già accennato: il ‘pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era’. Quest’ultima espressione, ‘nuova era’, oltre a marcare intenzionalmente la differenza rispetto alle precedenti elaborazioni teoriche degli altri leader del PCC, intende inaugurare una nuova fase nella periodizzazione della storia della RPC. In effetti, a entrare in una nuova epoca sarebbe una tipologia ulteriormente sviluppata del ‘socialismo con caratteristiche cinesi’, l’enunciazione dottrinale attribuita a Deng Xiaoping, che costituisce ormai la base ideologica dell’intero processo di riforma intrapreso a partire dagli anni Ottanta; in quanto adattamento dei principi del marxismo-leninismo alle particolari condizioni socio-economiche della Cina, esso rappresenta il paradigma ideologico di riferimento che ha legittimato le diverse sperimentazioni riformiste attuate negli ultimi quarant’anni.

In questa grandiosa visione, l’attuale Segretario ha l’aspirazione di traghettare la Cina verso una nuova epoca: rispetto al periodo di Mao, che ha posto fine a un secolo di umiliazione creando un nuovo Stato unitario e agli anni di Deng, il quale ha fornito prosperità e ricchezza alla popolazione, la *xin shidai* di Xi pare costituire un nuovo punto di rilancio, di maggiore assertività, con l’obiettivo di segnare quasi una svolta nella storia della RPC, inaugurando una fase forse ancora più importante del periodo immediatamente successivo alla morte del Grande Timoniere. L’aspirazione dell’attuale Segretario generale è quella di fare in modo che la Cina recuperi la posizione che le spetterebbe di diritto a livello internazionale, prima dello scontro con le potenze occidentali, in continuità con il glorioso passato imperiale: questa ambizione di una ritrovata grandezza è in linea di continuità con la forte componente nazionalistica insita già nei concetti e nelle parole d’ordine varate da Xi in precedenza, relativamente al ‘Sogno cinese’ (*Zhongguo meng* 中国梦) e al ‘rinnovamento della nazione cinese’ (*Zhonghua minzu weida fuxing* 中华民族伟大复兴) (Miranda 2018a).

Questa prospettiva storica può essere ricondotta a una precedente riflessione teorica avanzata da Xi a gennaio 2013, secondo cui non sarebbe corretto dividere la storia del Partito nella fase maoiista (1949-76) e nella fase riformista (a partire dal 1978), e allo stesso tempo usare una fase per denigrare l’altra (Xi 2013). Sebbene nella visione corrente i due periodi storici siano spesso contrapposti tra loro, secondo l’attuale Segretario generale le due epoche non dovrebbero essere viste in opposizione l’una all’altra; anche se hanno grandi

differenze, i due periodi non dovrebbero essere arbitrariamente separati, e nessuno dei due dovrebbe essere usato per negare l'eredità dell'altro. Tale prospettiva è riassunta nel concetto dei 'due innegabili' (*liangge buneng fouding* 两个不能否定), secondo cui l'eredità di Mao e di Deng devono essere considerate complementari, rifiutando l'idea di scomporre la storia della RPC in un'era maoista e un'era postmaoista; tale suddivisione tenderebbe a denigrare il Grande Timoniere, apprezzando implicitamente soprattutto le realizzazioni di Deng (Miranda 2018c).

Vi è un sottotesto nelle affermazioni di Xi: il concetto dei 'due innegabili' è principalmente volto a garantire il fatto che lodare il periodo di Deng non significhi screditare il periodo maoista; è quanto esplicitato in un editoriale teorico firmato dal Centro di ricerca sulla storia del Partito e pubblicato l'8 novembre 2013 sul *Renmin Ribao* 人民日报 (Zhonggong Zhongyang Dangshi Yanjiushi 2013).⁹ Denigrare il Grande Timoniere tenderebbe a minare la legittimità del governo del PCC, dal momento che le riforme economiche avrebbero portato alla perdita del controllo ideologico del Partito; Xi ritiene che lo scioglimento di un regime inizi in campo dottrinale e che il destino del PCC dipenderà dal suo successo nel difendere la preminenza dell'ideologia e del pensiero. Per questo, una corretta comprensione e accettazione di entrambi i periodi storici, prima e dopo la politica di riforma e apertura, sarebbero cruciali per il successo continuo del Partito. L'attuale leader è orientato verso un forte rigore ideologico, di cui ribadisce gli imperativi, sostenendo che preservare l'autenticità del socialismo è importante quanto lo sviluppo economico.

Il discorso di Xi del 2013 sui 'due innegabili' è la parte iniziale del volume firmato da lui stesso e intitolato *Breve storia del Partito Comunista Cinese* (*Zhongguo Gongchandang jianshi* 中国共产党简史), pubblicato nel 2021, che riprende e sviluppa le tesi delle 'Risoluzioni' del 2021 (Zhongyang Dangshi he Wenxian Yanjiuyuan 2021). In esso i nove anni di governo di Xi, dal 2012 al 2021, sono coperti ampiamente su 147 pagine, mentre solo 20 pagine sono dedicate ad altri eventi precedenti, quali il Grande balzo in avanti e la Rivoluzione culturale. Ad esempio, non si parla dello scontro tra Mao Zedong e Peng Dehuai, al Plenum di Lushan nel luglio 1959, né vengono menzionate altre crisi verificatesi in quegli anni. In modo simile, le 'Risoluzioni' del 2021 accentuano i successi di Mao, mentre sorvolano sui suoi errori.

Allo stesso tempo, il testo del 2021 minimizza le responsabilità del Grande Timoniere, attribuendole in parte all'incapacità del centro del Partito di correggere in tempo tali pecche, mentre i disastri della

⁹ Una versione in inglese è reperibile su: <https://chinacopyrightandmedia.wordpress.com/2013/12/26/correctly-deal-with-both-historical-periods-before-and-after-reform-and-opening-up/>.

Rivoluzione culturale sono attribuiti esclusivamente a Lin Biao e alla Banda dei quattro. A causa della manipolazione di questi ultimi, gli abbagli di Mao sarebbero da considerare come deviazioni di sinistra. Infatti, l'espressione relativa è 'tendenze di sinistra' (*zuoxiang* 左倾), formulazione associata al radicalismo maoista, che veniva denunciato chiaramente nel documento del 1981, dove ricorreva 20 volte. Invece ogni riferimento a tale espressione è completamente omesso nelle 'Risoluzioni' del 2021.

In queste, sebbene Deng Xiaoping e le sue riforme siano menzionati in modo positivo, in realtà viene sminuito il peso della maggior parte delle iniziative innovative sostenute da lui e dai suoi alleati, Hu Yaobang e Zhao Ziyang. È il caso, ad esempio, dell'enfasi sulla necessità di seguire una prassi di governo che sia in qualche modo istituzionalizzata e che non risponda al volere di singoli individui. È un dato di fatto che questi elementi dell'agenda riformista degli anni Ottanta siano ben lontani dall'idea di governo di Xi.

Infatti, l'importanza che quest'ultimo attribuisce al periodo maoista indica una chiara propensione verso una leadership di tipo 'carismatico', secondo l'accezione weberiana, fondata cioè sulla dedizione a personalità eccezionali o al carattere esemplare di un singolo individuo, e ai modelli normativi o dettami da questi impartiti. Il dominio carismatico trova la sua specificità nel fatto che ignora qualsiasi forma di sistematizzazione e di regole procedurali. Il modello seguito, sempre più autocratico, che ripropone il passato prototipo di 'un uomo solo al comando', è in netta antitesi con le ipotesi di riforma e gli sforzi di istituzionalizzazione sperimentati negli anni Ottanta e Novanta, volti a bilanciare la concentrazione di poteri dell'era maoista (Zheng 2014). Tale processo, inaugurato da Jiang Zemin, che, tra gli altri aspetti, aveva imposto il limite dei due rinnovi alla carica di Segretario generale, è stato ribaltato con l'ottenimento del terzo incarico a capo del PCC da parte di Xi, come già evidenziato. Oltre che nel Partito, anche nello Stato, i tentativi di standardizzazione procedurale tracciati nei decenni precedenti sono stati messi gravemente a rischio dalla revisione della Costituzione vigente: infatti, con un emendamento a essa, approvato a marzo 2018, all'inaugurazione della XIII Legislatura dell'Assemblea Nazionale del Popolo, Xi ha fatto in modo di essere nominato Presidente della Repubblica a vita, abolendo il limite di due rinnovi a questa carica (Doubek 2018). Tale limitazione era stata prevista da Deng e dai legislatori degli anni Ottanta con l'intenzione esplicita di evitare nomine a vita, come era avvenuto nel periodo maoista, introducendo termini fissi di mandato, limiti di durata e di età, allo scopo di prevenire l'eccessiva concentrazione di potere, che avrebbe inevitabilmente compromesso il corretto funzionamento dell'apparato statale (Deng 1984a).

Lo stravolgimento del processo di istituzionalizzazione potrebbe essere spiegato anche alla luce della formazione politica di Xi, che

è avvenuta durante la Rivoluzione culturale, un periodo che non ha certo privilegiato un'ordinata prassi procedurale. C'è inoltre da considerare come l'ulteriore consolidamento della sua posizione politica sia stato reso possibile grazie alle numerose epurazioni da lui disposte a diversi livelli nel Partito, dietro lo schermo della incessante lotta contro la corruzione (Kautz 2020).

Come già evidenziato, la 'nuova era' di Xi consisterebbe pertanto in una fase storica inedita per gli ultimi quarant'anni, caratterizzata dal governo dell'uomo forte del momento, senza efficaci binari-guida istituzionali, che arriverebbe quindi a sancire, secondo alcuni, la fine dell'unicità del percorso cinese (Düben 2018). Tale 'eccezionalità' è consistito nell'aver elaborato da parte della RPC un proprio peculiare prototipo di governance e di sviluppo, che potremmo definire 'con caratteristiche cinesi', attraverso un processo simile a quello di altre realtà statali rette da un partito unico, che hanno cercato di compensare il declino dell'ideologia mediante il varo di un processo di istituzionalizzazione per favorire la crescita economica (Saxonberg 2013). Di conseguenza, con la rimozione dei precedenti vincoli istituzionali e normativi da parte dell'attuale Segretario generale, si assisterebbe quindi all'avvento di un regime personalistico e 'convenzionalmente' autoritario.

Dei rischi connessi a tale tipo di evoluzione era stata ben conscia la classe dirigente postmaoista, che si era adoperata per scongiurare il ritorno al dominio di un uomo solo, avversando ogni tipo di culto della personalità; al fine di prevenirne ogni insorgenza futura, i riformatori degli anni Ottanta avevano fatto inserire un emendamento nello Statuto del Partito che ne proibiva ogni forma (*Xuexi Shibao* 2010).

Bisogna considerare che il culto della personalità si è molto evoluto nei moderni regimi autoritari, presentando alcune similitudini con quanto avviene nelle società più aperte, soprattutto per la mobilitazione di un certo supporto popolare attraverso l'utilizzo dei mass media e dei social. Nel caso di Xi, la macchina mediatica ha combinato forme di propaganda vecchio stile con altre di tipo molto moderno, dettate dalle nuove tecnologie, per poter arrivare a un pubblico sempre più ampio, anche al di là dei confini nazionali. Al fine di creare l'immagine di un leader con caratteristiche di versatilità e straordinarietà, intorno all'attuale Segretario generale è stato costruito un alone carismatico che si irradia non solo sul personaggio politico, ma soprattutto sull'individuo, ponendo l'accento sulla sua personalità, sulle sue storie di vita, su come ha vissuto e gestito le diverse crisi nel corso della sua esistenza (Brady 2009).

Il nuovo culto della personalità di Xi è stato uno degli aspetti maggiormente criticati da Xu Zhangrun, docente di diritto presso

l'Università Qinghua,¹⁰ in una lettera aperta in cui l'accademico si è schierato senza mezzi termini anche contro l'abolizione del limite dei due mandati alla carica di Presidente della Repubblica; una mossa, questa, a suo avviso, equivalente a «rottamare trent'anni di riforme con un colpo di penna» (Xu 2018). In quest'esempio, seppur raro oggi, di autorevole espressione di dissenso nella RPC, tra le accuse mosse a Xi vi è quella di aver ripristinato un modello autocratico di tipo maoista, che ribalta la prassi politica inaugurata nel periodo post-Tian'anmen, basata appunto sul principio della leadership collettiva, sui limiti di mandato e sull'assenza di culto della personalità. Quest'ultimo fenomeno sarebbe non la causa del consolidamento dell'autocrazia, ma una conseguenza di esso e il frutto del servilismo odierno nei confronti del leader supremo, secondo il giurista; egli ha quindi giudicato fortemente riprovevole l'assenza di ogni tipo di resistenza all'attuale Segretario da parte dell'élite del PCC e degli intellettuali, i quali sembrerebbero aver tutti dimenticato le passate conseguenze del culto di Mao.

Le peculiarità sinora esaminate, in particolar modo gli elementi relativi alla svolta autoritaria avvenuta recentemente, sono tra le caratteristiche della sopracitata 'nuova era', che in tal modo si contraddistingue con molte componenti di atipicità e di rottura rispetto al precedente assetto istituzionale, consolidatosi a partire dagli anni Novanta. Infatti, le trasformazioni intervenute con l'avvento al potere di Xi non costituiscono un naturale sviluppo dell'esperienza governativa precedente, ma, presentando non poche anomalie, sono arrivate a modificare sostanzialmente il quadro politico di riferimento (Tsang, Cheung 2022; Cheek 2021; Guo 2020; Miranda 2018b; Lee 2017; Wang, Zeng 2016).

Come già evidenziato, i vari fattori considerati comportano non pochi rischi e molta instabilità, dato che una leadership essenzialmente personale può provocare cambi repentini di rotta, che arriverebbero a mettere in crisi l'intero sistema. Infatti, con il definitivo rovesciamento del modello della direzione collettiva, la concentrazione dell'autorità deliberativa nelle mani di un capo supremo comporta implicazioni di ampio raggio per i processi decisionali, con un alto rischio di imprevedibilità e un aumento di possibili errori tattici e strategici, che nel recente passato il PCC aveva evitato di commettere grazie a un sistema di pesi e contrappesi, a controlli impliciti e a equilibri insiti nel sistema della gestione condivisa.

Le dinamiche legate a una guida personalistica sono apparse evidenti recentemente, a proposito del repentino cambio di rotta della

10 Ricordiamo che Xu Zhangrun è stato sospeso dall'insegnamento (Buckley 2019), ma per il suo reintegro si è mobilitata la comunità sinologica e scientifica internazionale (China Heritage 2019).

strategia 'Covid zero', di cui sono da sottolineare le forti ripercussioni negative, sia in campo economico, che sociale (Mark, Schuman 2022), anche in considerazione del rapporto Partito-società, ormai deteriorato e su cui gravano pesanti ombre, dopo le proteste di fine novembre 2022 (Thornton 2023). Essendo la politica di controllo della pandemia espressione diretta della leadership personale di Xi, i tentativi di correzione a essa si sono rivelati molto problematici, dal momento che qualsiasi giudizio sui suoi esiti è sembrato equivalere a una critica al Segretario generale. In definitiva, se da una parte la sua immagine di uomo forte al comando è apparsa leggermente offuscata dopo la repentina riapertura del Paese alla fine del 2022,¹¹ dall'altra Xi ha dimostrato in ogni caso un certo grado di pragmatismo e di flessibilità tattica, elementi che sono assimilabili allo stile di lavoro di Deng Xiaoping.

In conclusione, a parte le difficoltà legate ai recenti sviluppi evocati, è evidente come, ben consapevole dell'importanza dell'uso politico del passato, l'attuale Segretario generale si sia adoperato per rafforzare la sua visione della storia e assicurarsi un posto in essa; in questo progetto di costruzione di un'identità proiettata verso il futuro si inseriscono dunque le 'Risoluzioni' del 2021. Pertanto, consolidando il proprio status come l'interprete più autorevole della storia del PCC, Xi è riuscito a proporsi come il nuovo Timoniere in grado di guidare il Partito lungo un cammino che è presentato in diretta continuità con quello tracciato dal Presidente Mao.

11 Il 7 dicembre 2022, il Consiglio degli Affari di Stato emanava nuove linee guida per il trattamento dell'epidemia (Hong 2022), finalizzate a graduali aggiustamenti verso una progressiva riapertura del Paese; esse sembravano però invertire la ferrea strategia di radicale contenimento del virus, riaffermata al XX Congresso, a ottobre 2022. Di fronte all'incertezza e confusione provocate da tali indirizzi contrastanti, sarebbero stati i governi locali ad adoperarsi alla fine per un'apertura completa, temendo di assumersi responsabilità troppo elevate nell'applicazione difficile e pericolosa della nuova normativa nelle aree ad alto rischio (Li 2023). Allo stesso modo, non sono assolutamente chiare le dinamiche intercorse all'interno della leadership centrale del Partito: Xi potrebbe essere stato convinto o costretto all'inversione di rotta dagli altri membri del Comitato permanente del Politburo (Pei 2023; Renzhe Leshan 2022). (A tal riguardo, i materiali consultati da chi scrive si limitano alla data di completamento del presente lavoro, fine marzo 2023).

Bibliografia

- Bo, Z. (2004). «Hu Jintao and the CCP's Ideology: A Historical Perspective». *Journal of Chinese Political Science*, 9(2), 27-45.
- Brady, A.M. (2009). *Marketing Dictatorship: Propaganda and Thought Work in Contemporary China*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield Publishers.
- Buckley, C. (2019). «A Chinese Law Professor Criticized Xi. Now He's Been Suspended». *The New York Times*, 29 March.
- Chen, E. (2021). «The 2021 Party History Study Campaign Stresses Revolution and Sacrifice». *The Jamestown Report Online*, 18 June.
- Cheek, T. (2021). «Xi Jinping's Counter-Reformation: The Reassertion of Ideological Governance in Historical Perspective». *The Journal of Contemporary China*, (30)132, 875-7.
- China Heritage (2019). «An Open Letter to Tsinghua University, Signed and Sealed», 22 April. <http://chinaheritage.net/journal/an-open-letter-to-tsinghua-university-signed-and-sealed/>.
- Deng, X. (1984a). «On the Reform of the System of Party and State Leadership». *Selected Works of Deng Xiaoping (1975-1982)*, vol. 2. Beijing: Foreign Languages Press, 313-16.
- Deng, X. (1984b). «Remarks on Successive Drafts of the "Resolution on Certain Questions in the History of Our Party Since the Founding of the People's Republic of China"». *Selected Works of Deng Xiaoping, (1975-1982)*, vol. 2. Beijing: Foreign Languages Press, 276-96.
- Deng, X. (1994). «Urgent Tasks of China's Third Generation Collective Leadership». *Selected Works of Deng Xiaoping, (1982-1992)*, vol. 3. Beijing: Foreign Languages Press, 300-1.
- Dirlik, A. (2005). «Mao Zedong and Chinese Marxism». Dirlik, A. (ed.), *Marxism in the Chinese Revolution*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield, 75-104.
- Dirlik, A. (2011). «Back to the Future: Contemporary China in the Perspective of Its Past, Circa 1980». *Boundary 2*, 38(1), Spring, 7-52.
- Dirlik, A. (2012). «Mao Zedong in Contemporary Chinese Official Discourse and History». *China Perspectives*, 2, Special Issue, *Mao Today: A Political Icon for an Age of Prosperity*, 17-27.
- Dittmer, L. (1982). «China in 1981: Reform, Readjustment, Rectification». *Asian Survey*, 22(1), 33-46.
- Doubek, J. (2018). «China Removes Presidential Term Limits, Enabling Xi Jinping to Rule Indefinitely». *NPR News*, 11 March. <https://www.npr.org/sections/thetwo-way/2018/03/11/592694991/china->
- Düben, B.A. (2018). «Xi Jinping and the End of Chinese Exceptionalism». *Problems of Post-Communism*, 65(4), 1-18.
- Feng Jun 冯俊 (2021). «Xuexi he yanjiu "si shi" de lilun zhiyin 学习和研究“四史”的理论指引 (Una guida teorica per studiare e fare ricerche sulle 'Quattro storie')». *Xinhua wang 新华网*, 10 febbraio. http://www.xinhuanet.com/politics/2021-02/10/c_1127088894.htm.
- Garrick, J.; Bennett, Y.C. (2018). «Xi Jinping Thought. Realization of the Chinese Dream of National Rejuvenation?». *China Perspectives*, 1-2, 99-105.
- Guo, B. (2020). «A Partocracy with Chinese Characteristics: Governance System Reform Under Xi Jinping». *The Journal of Contemporary China*, (29)126), 809-23.
- Hong, J. (2022). «These are China's 20 New Guidelines for Easing Covid Zero». *Bloomberg online*, 11 November.

- Jiefang Ribao* 解放日报 (2021). «Xue ‘Si shi’” 学“四史” (Studiare le ‘Quattro storie’). *Jiefang Ribao*, 8 ottobre.
- Jueyi 决议 (1945). «Guanyu ruogan lishi wenti de jueyi 关于若干历史问题的决议 (Risoluzioni su determinate questioni storiche)». *Zhongguo Gongchandang Xinwen wang* 中国共产党新闻网. <https://cpc.people.com.cn/GB/64162/64167/2534543.html>.
- Jueyi 决议 (1981). «Guanyu jianguo yilai dang de ruogan lishi wenti de jueyi 关于建国以来党的若干历史问题的决意 (Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese)». 1895-1995 / *Shiji Dang’an*, 1895-1995 nian 世纪 档案, 1895-1995 年. A cura di Tan Hecheng 谭合成 e Jiang Shan 江山. Beijing: Dang’an chubanshe, 1995, 571-8.
- Jueyi 决议 (2021). «Zhonggong zhongyang guanyu dang de bainian fendou zhongda chengjiu he lishi jingyan de jueyi 中共中央关于党的百年奋斗重大成就和历史经验的决议 (Risoluzioni del Comitato Centrale del PCC sulle principali realizzazioni e l’esperienza storica in cento anni di lotta del Partito)». http://www.gov.cn/zhengce/2021-11/16/content_5651269.htm.
- Kan, L. (2003). «The Rise of Mao and His Cultural Legacy: The Yan’an Rectification Movement». *The Journal of Contemporary China*, 12(34), 225-8.
- Mai, J.; Ma, J. (2016). «How Did China’s Xi Jinping Secure ‘Core’ Status in Just Four Years?». *South China Morning Post*, 4 November.
- Kautz, C. (2020). «Power Struggle or Strengthening the Party: Perspectives on Xi Jinping’s Anti-Corruption Campaign». *Journal of Chinese Political Science*, 25, 501-11.
- Lee, S. (2017). «An Institutional Analysis of Xi Jinping’s Centralization of Power». *The Journal of Contemporary China*, (26)105, 325-36.
- Li, J.; Zhang, X. (2022). «Xi’s Important Discussion on the Study of ‘Four History’ and Its Ideological Connotation». *Open Access Library Journal*, 9(8), 1-8.
- Li, Z. (2023). «How Beijing Accidentally Ended the Zero COVID Policy». *The Diplomat*, 7 January.
- Lovell, J. (2019). *Maoism: A Global History*. New York: Random House.
- Mark, J.; Schuman, M. (2022). *China’s Faltering ‘Zero Covid’ Policy: Politics in Command, Economy in Reverse*. Washington, D.C.: Atlantic Council.
- Miranda, M. (2018a). «La grande ascesa della Cina e la sua narrazione: dal ‘Beijing Consensus’ e il ‘Modello Cina’ al ‘Sogno cinese’ di Xi Jinping». *Sulla Via del Catai – Cina globale: soft power e proiezione internazionale*, 9(18), 132-43.
- Miranda, M. (2018b). «La ‘nuova era’ di Xi Jinping e la fine dell’assetto post-Tian’anmen». *Mondo Cinese*, (46)165-6, 13-25.
- Miranda, M. (2018c). «The Legacy of the Maoist Period in President Xi Jinping’s Appraisal: An Assessment Between Politics and Historiography». *Rivista degli Studi Orientali, Nuova Serie*, 91(1-4), 233-48.
- Miranda, M. (2022). *Ideologia e riforma politica in Cina: una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*. Padova: Edizioni LibreriaUniversitaria.it.
- Pei, M. (2023). «The Sudden End of Zero-Covid: An Investigation». *Chinese Leadership Monitor online*, 75, Spring.
- Renzhe Leshan 仁者乐山 [Il Benevolente Leshan (Pseudonimo)] (2022). «Xi Jinping de “qing ling” zhengce jiang jiankang weiji bian chengle zhengzhi weiji 习近平的“清零”政策将健康危机变成了政治危机 (Con la politica ‘Covid zero’ di Xi Jinping, la crisi sanitaria si trasformerà in crisi politica)». *Jinwen wang* 禁闻网 – *Forbidden News Network*, 15 December.

- Saxonberg, S. (2013). *Transitions and Non-Transitions from Communism: Regime Survival in China, Cuba, North Korea, and Vietnam*. New York: Cambridge University Press.
- Tanner, M.S. (2017). «China in 2016: Setting the Stage for the 19th Party Congress». *Asian Survey*, 57(1), 65-78.
- Thornton, P.M. (2023). «The A4 Movement: Mapping Its Background and Impact». *China Leadership Monitor Online*, 75, Spring.
- Tsang, S.; Cheung, O. (2022). «Has Xi Jinping Made China's Political System More Resilient and Enduring?». *Third World Quarterly*, (43)1, 225-43.
- Wang Junwei 王均伟 (2019). «Chongwen “Guanyu ruogan lishi wenti de jueyi” jiangding liangge weihu de zijue 重温《关于若干历史问题的决议》坚定“两个维护”的自觉 (Riconsiderare le ‘Risoluzioni su determinate questioni storiche’ rafforzando la consapevolezza delle ‘due salvaguardie’)». *Qishi 求是*, 1.
- Wang, W. (2014). «Mao Zedong Is the Great Founder, Explorer and Pioneer of Socialism with Chinese Characteristics». *Social Sciences in China*, 35(3), 5-30.
- Wang, Z.; Zeng, J. (2016). «Xi Jinping: The Game Changer of Chinese Élite Politics?». *Contemporary Politics*, (22)4, 469-86.
- Xi Jinping 习近平 (2013). «Haobu dongyao jianchi he fazhan Zhongguo tese shehuizhuyi - Zai shijian zhong buduan yousuo faxian yousuo chuanguzao yousuo qianjin 毫不动摇坚持和发展中国特色社会主义- 在实践中不断有所发现有所创造有所前进 (Aderire fermamente e sviluppare il socialismo con caratteristiche cinesi - nella pratica, c'è costantemente da scoprire, creare e avanzare)». *Renmin Ribao 人民日报*, 6 gennaio.
- Xinhua wang 新华网 (2021a). «Qingzhu Zhongguo Gongchandang chengli 100 zhounian lilun yantao hui juxing Wang Huning chuxi bing jianghua 庆祝中国共产党成立100周年理论研讨会举行王沪宁出席并讲话 (Wang Huning ha partecipato e ha tenuto un discorso al simposio teorico per celebrare il 100° anniversario della fondazione del Partito Comunista Cinese)», 7 febbraio. <https://www.chinanews.com.cn/gn/2021/07-02/9511848.shtml>.
- Xinhua wang 新华网 (2021b). «Xi Jinping: “Zhonggong zhongyang guanyu dang de bainian fendou zhongda chengjiu he lishi jingyan de jueyi” de shuoming 习近平：关于《中共中央关于党的百年奋斗重大成就和历史经验的决议》的说明 (Xi Jinping: chiarimenti relativi alle “Risoluzioni del Comitato Centrale del PCC sulle principali realizzazioni e l'esperienza storica in cento anni di lotta del Partito)», 16 novembre. http://news.china.com.cn/2021-11/16/content_77875889.htm.
- Xu Zhangrun 许章润 (2018). «Women dangxia de kongju yu qidai 我们当下的恐惧与期待 (Xu Zhangrun: le nostre attuali paure e aspettative)». *The Initium*, 24 luglio. <https://theinitium.com/article/20180724-opinion-xuzhangrun-fear-hope/>.
- Xuexi Shibao 学习时报 (2010). «Zunshou dangzhang de zhongyao guiding 遵守党章的重要规定 (Rispettare le importanti disposizioni dello Statuto del Partito)». *Xuexi Shibao*, 4.
- Wiley, R.F. (1980). *The Emergence of Maoism: Mao Tse-tung, Ch'en Po-ta and the Search for Chinese Theory, 1935-1945*. Stanford: Stanford University Press.
- Zhao, S. (2022). «Research on the Cultivation of College Students' 'four Histories' Learning and Educational Identity». *2022 5th International Conference on Humanities Education and Social Sciences (ICHESS 2022)*. Dordrecht: Atlantis Press, 3067-76.
- Zhao, S. (2016). «The Ideological Campaign in Xi's China: Rebuilding Regime Legitimacy». *Asian Survey*, 56(6), 1168-93.

- Zheng, Y. (2014). «The Institutionalization of the Communist Party and the Party System in China». Hicken, A.; Kuhonta, E.M. (eds), *Party System Institutionalization in Asia – Democracies, Autocracies, and the Shadows of the Past*. Cambridge: Cambridge University Press, 162-88.
- Zhonggong Zhongyang Dangshi Yanjiushi 中共中央党史研究室 (Centro di Ricerca del Comitato Centrale sulla Storia del Partito) (2013). «Zhengque kandaigaige kaifang qianhou liangge lishi shiqi 正确看待改革开放前后两个历史时期 (Considerare correttamente i due periodi storici prima e dopo quello di riforma e apertura)». *Renmin Ribao* 人民日报, 8 novembre.
- Zhongyang Dangshi he Wenxian Yanjiuyuan 中央党史和文献研究院 (Istituto del Comitato Centrale per la storia del Partito e la ricerca documentaria) (2021). *Zhongguo Gongchangdang jianshi* 中国共产党简史 (Breve storia del Partito Comunista Cinese). Beijing: Zhonggong Dangshi chubanshe.

Interpretazioni della storia in Cina
Uso politico e letture del passato
a cura di Marina Miranda e Elisa Giunipero

Nichilismo storico e nuovi media nella RPC

Ricerca accademica e controllo politico

Gianluigi Negro
Università degli Studi di Siena, Italia

Abstract This paper provides an overview of the phenomenon of ‘online historical nihilism’ (*wangluo lishi xuwuzhuyi* 网络历史虚无主义) in the People’s Republic of China. This research maps the political and academic discussion on the new form of nihilism through the analysis of Chinese official documents and scholarly debates. The first part of the article highlights the political and academic relevance of historical nihilism in China, emphasizing its relationship with new media. The second part focuses on the Chinese academic discussion of online historical nihilism. The final section examines the norms and ad hoc initiatives promoted by state-run online portals and private online platforms aimed at limiting forms of online historical nihilism.

Keywords Historical nihilism. Online media. Media history. Media control. CCP.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Dal nichilismo storico al nichilismo storico online. – 3 Discorsi (e rimedi) accademici. – 4 Alcuni rimedi al nichilismo storico online. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Questo articolo intende fornire una panoramica in merito al fenomeno del nichilismo storico online (*wangluo lishi xuwu zhuyi* 网络历史虚无主义) nella RPC (Repubblica Popolare Cinese). Lo studio è suddiviso in tre sezioni. La prima si concentra sulla giustificazione della rilevanza politica e accademica in Cina del fenomeno del nichilismo storico (*lishi xuwu zhuyi* 历史虚无主义), mettendone in luce la relazione con i nuovi media. La seconda sezione si focalizza sul dibattito



Sinica venetiana 11
e-ISSN 2610-9042 | ISSN 2610-9654
ISBN [ebook] 978-88-6969-735-7

Peer review | Open access
Submitted 2023-05-03 | Accepted 2023-08-10 | Published 2023-02-12
© 2024 Negro | © 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-735-7/002

accademico nella RPC in relazione al nichilismo storico online e su una serie di rimedi contrastivi proposti da studiosi cinesi. L'ultima sezione prende in esame quadri normativi e iniziative attuate da portali online governativi e piattaforme private finalizzate a limitare il nichilismo storico online. Lo studio si basa su un'analisi testuale condotta su testi politici ufficiali e normativi ottenuti da una consultazione del database China National Knowledge Infrastructure per quanto riguarda le prime due sezioni. La terza sezione si avvale delle analisi testuali relative a campagne di sensibilizzazione promosse da portali e servizi web e finalizzate a limitare forme di nichilismo online. Questo articolo vuole indagare l'efficacia della strategia governativa e la conseguente azione delle piattaforme online nel contrastare il fenomeno del nichilismo online.

2 Dal nichilismo storico al nichilismo storico online

Secondo la definizione del *Dizionario della nuova terminologia della 3a Sessione Plenaria dell'XI Comitato Centrale del Partito (Dang de shiyi jie san zhong quanhui yilai xin mingci shuyi cidian 党的十一届三中全会以来新名词术语辞典)* il nichilismo storico si riferisce «alla cieca negazione del processo di sviluppo storico della società umana senza un'analisi specifica che nega la cultura storica, la cultura e lo spirito nazionale confutando tutti i punti di vista storici e i fenomeni ideologici» (Zhang, Yang, Sun 2000).

Nella loro analisi sulla storia contemporanea della RPC all'inizio del XXI secolo i sinologi Barmé e Szonyi individuano tre principali narrazioni storiche. La prima è definita «storia ufficiale» principalmente prodotta e condivisa dalla RPC e dal PCC (Partito Comunista Cinese). La seconda narrazione è definita «l'altra Cina» e consiste in analisi proposte da accademici, giornalisti e professionisti coinvolti nelle industrie culturali. La terza narrazione presenta infine la lettura di una «Cina personale» che, similmente a «l'altra Cina», non può essere considerata come una visione unitaria della storia ma al contrario, si qualifica come un insieme di narrazioni individuali proposte da cittadini cinesi e utilizzate per giustificare la propria storia personale in relazione a un contesto più ampio. In questo ambito espositivo i due studiosi posizionano il fenomeno del nichilismo storico considerato come «qualsiasi punto di vista che si discosti dall'ortodossia del Partito» (Barmé, Szonyi 2017).

Precedenti ricerche hanno evidenziato come, nella produzione scientifica in lingua cinese realizzata nella RPC dal 1991 al 2021 nell'ambito della storia dei media, il fenomeno del nichilismo storico costituisca il secondo ambito di ricerca maggiormente indagato, preceduto solo da quello sui nuovi media (*xinmeiti* 新媒体) (Negro 2022b). È opportuno rilevare che il fenomeno del nichilismo storico è diventato

preminente dopo l'ascesa al potere di Xi Jinping. Da una indagine condotta sul database CNKI (China National Knowledge Infrastructure), emerge un crescente interesse nei confronti di questo particolare tema, tanto che il numero di articoli pubblicati nel 2021 era di ben 329, mentre nel 2008 erano stati pubblicati solo dodici articoli.

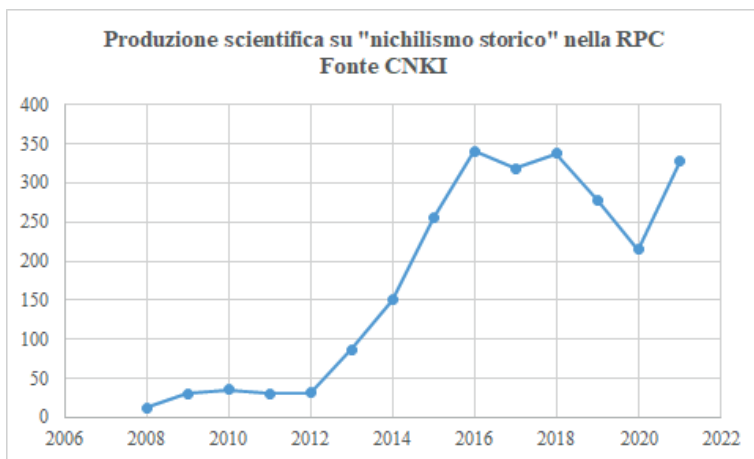


Figura 1 Incidenza del termine 'nichilismo storico' nella letteratura accademica cinese dal 2008 al 2021

È legittimo sostenere che il 2021 registra la maggiore produzione scientifica sul nichilismo storico in virtù della celebrazione del centesimo anno dalla fondazione del PCC. Questa ricorrenza, ovviamente, ha coinvolto anche organi di stampa ufficiali, con iniziative e interventi *ad hoc* tesi a sottolineare la centralità della storia del Partito, della nazione e dell'esercito. Una chiara testimonianza in tal senso è individuabile nell'articolo pubblicato su *Qiushi* nel gennaio del 2021 dal titolo «Perché studiare la storia del Partito. Il Segretario generale Xi Jinping lo spiega in questo modo». Dall'analisi del testo, che in realtà è una raccolta di 18 citazioni di Xi dal 2013 al 2020, è possibile rilevare due aspetti in particolare. Il primo è relativo alla ricorrenza degli interventi. Sia nel 2013 che nel 2019 Xi ha pronunciato cinque discorsi dedicati all'importanza della storia del PCC. Questo dato evidenzia come l'attenzione nei confronti della storia del Partito sia considerata strategica fin dai primi anni della leadership di Xi. In secondo luogo, il discorso di Xi ai nuovi membri del Comitato Centrale Permanente, pronunciato nel gennaio del 2013 in un contesto internazionale, è l'unico riferimento esplicito al nichilismo storico. In quella circostanza Xi sottolineò come la caduta dell'Unione sovietica e del Partito comunista sovietico fossero stati causati dalla negazione della storia dell'URSS, della storia del Partito comunista

sovietico, del ruolo di Lenin e di Stalin, tutti aspetti riconducibili a una forma di nichilismo storico (Qiushiwang 2021).

Sempre nel 2013 il *Comunicato sulla situazione attuale della sfera ideologica* (*Guanyu dangqian yishi xingtai lingyu qingkuang de tongbao* 关于当前意识形态领域情况的通报), conosciuto anche come Documento nr. 9, prodotto dall'Ufficio Generale del Comitato Centrale del PCC, inizialmente ritenuto confidenziale e a esclusivo uso interno, è stato reso pubblico a causa di una fuga di notizie. Questo testo può essere sostanzialmente considerato un complesso di istruzioni per identificare i sette valori 'occidentali' ritenuti dannosi e su cui veniva ritenuto necessario esercitare un maggiore controllo. Tra questi valori è menzionato anche il nichilismo storico definito come un «tentativo di distorcere la storia del Partito e la storia della nuova Cina» (*qitu fouding zhongguo gongchandang lishi he xin zhongguo lishi* 企图否定中国共产党历史和新中国历史). Va sottolineato a tal proposito come la nuova definizione differisca da quella presentata nel 2000 e citata all'inizio del presente articolo e quanto il nichilismo storico sia diventato centrale con Xi Jinping. Nello specifico, secondo il Documento nr. 9, le principali attività del nichilismo storico sono tese a negare le azioni rivoluzionarie del Partito, a denigrare gli eroi rivoluzionari e a valutare come «una serie continua di errori» (*yi xilie cuowu de yanxu* 一系列错误的延续) (Hackmd 2013) la stessa storia del Partito e della «Nuova Cina». Più chiaramente, il documento puntualizza che il rifiuto della storia del Partito e della «Nuova Cina» mina alle fondamenta l'obiettivo storico del PCC e, proprio per questo motivo, «nega la legittimità del governo a lungo termine del PCC» (*fouding zhongguo gongchandang changqi zhizheng de hefa xing* 否定中国共产党长期执政的合法性).

Anche alla luce di queste considerazioni va rilevato che il controllo relativo alla narrazione della storia non costituisce un intervento del tutto nuovo nella storia cinese perché è sempre stato di primaria importanza sia per il PCC che per la RPC. Precedenti studi hanno messo in evidenza che le modalità attraverso cui il governo definisce la propria storia sono riconducibili a una questione profondamente politica, connessa alla legittimità dello stesso governo e finalizzata alla creazione di una precisa identità nazionale della Cina (Wang 2012). Proprio per questo motivo, la produzione storica sviluppata nelle scuole e nei vari curricula non va solo promossa attraverso la letteratura, le opere artistiche e gli stessi media, ma soprattutto va gestita e opportunamente guidata (Xu, Qian, Wen 2022; Paderni 2022). Ricerche più recenti hanno notato come «costruzioni narratologiche e propagandistiche in Cina non siano frutto di improvvisazioni del momento, ma il risultato di una attenta pianificazione in campo ideologico e dottrinale programmata nel medio-lungo periodo» (Miranda 2020).

Il successo narratologico è quindi strettamente legato a un controllo del processo comunicativo. Nel corso degli ultimi decenni, studi

empirici hanno sottolineato la capacità e le azioni messe in atto dal PCC nel monitorare, ostruire, influenzare ed eventualmente censurare espressioni non allineate alla narrazione ufficiale, soprattutto online (Creemers 2015). Tuttavia occorre osservare che i nuovi media rendono più difficoltosa la centralizzazione e il controllo della narrazione storica. Uno degli esempi più evidenti in tal senso è presente sulla piattaforma di microblog *Sina Weibo* su cui, nonostante la pronunciata attività censoria, fino a qualche anno fa era ancora possibile individuare contro-narrazioni che rendevano il processo di produzione storiografica più articolato (Liu 2018).

Ed è proprio in questo contesto che va inquadrata l'esigenza da parte della leadership di Xi di rafforzare la sicurezza ideologica. Un tema, tra l'altro, ribadito nel rapporto del XX Congresso Nazionale del PCC tenutosi nell'ottobre del 2022. Già nel 2013, due ricercatori dell'Accademia delle Scienze Sociali avevano registrato una serie di contro-narrazioni sulla piattaforma *Kaidi wangluo* 凯迪网络 tra le quali si citano la contestazione dell'effettiva esistenza di Lei Feng¹ e la tesi secondo cui durante la Rivoluzione culturale fossero state uccise 500.000 persone solo nel 1968. L'articolo dei due ricercatori cinesi cita inoltre due post in cui si critica la storia di Mao e la scelta di celebrare la figura del Grande Timoniere con un mausoleo in Piazza Tian'anmen. I due studiosi sottolineavano insomma come l'eccesso di libertà di espressione online possa essere politicamente destabilizzante (Lynch 2022).

Un'altra manifestazione del nichilismo storico online è stata registrata nel 2015 ed è ascrivibile al fenomeno della 'febbre repubblicana' (*minguore* 民国热), nato grazie alla pubblicazione di libri e articoli in cui si manifestava una nostalgia nei confronti degli anni Venti, Trenta e Quaranta sostenuta non tanto da motivazioni politiche ma principalmente da interessi commerciali. Il successo della 'febbre repubblicana' si è successivamente riversato online con una serie di post sulla piattaforma di microblog *Sina Weibo* e sul servizio di messaggistica istantanea *Wechat* in cui si celebravano i successi del periodo nazionalista quando, a detta degli autori, vigeva una maggiore libertà nel sistema educativo e in ambito culturale. Si criticava inoltre la RPC per la chiusura e l'assenza di indipendenza negli stessi ambiti soprattutto nel periodo contemporaneo. Espressioni più accentuate di questo fenomeno sono arrivate a proporre la fine della RPC e un ritorno alla traiettoria di sviluppo del periodo nazionalista (Lynch 2022). La creazione di un dibattito online su queste tematiche costituisce evidentemente un rischio in relazione alla stabilità ideologica.

1 Eroe rivoluzionario, vissuto tra il 1940 e il 1962, soldato dell'Esercito di Liberazione Popolare, protagonista di diverse campagne propagandistiche, simbolo di abnegazione, altruismo e fedeltà alla dottrina maoista.

In termini più generali, sempre nel 2015, lo stesso Xi aveva sollevato l'esigenza di prestare attenzione a «Internet, già diventata l'ultima frontiera della lotta ideologica» (*wangluo yi shi angqian yishi xingtai douzheng de zui qianyan* 网络已是当前意识形态斗争的最前沿) sottolineando che la vittoria della «lotta ideologica online» in particolare (*wangluo yi shi xingtai douzheng* 网络意识形态斗争) è da considerarsi fondamentale per «salvaguardare efficacemente la sicurezza politica nazionale incentrata sulla sicurezza del potere politico e delle istituzioni» (*qieshi weihu yi zhengquan anquan, zhidu anquan wei hexin de guojia zhengzhi anquan* 切实维护以政权安全、制度安全为核心的国家政治安全, 2021).

Due anni dopo, lo stesso Xi invitava a utilizzare adeguatamente i nuovi media e le nuove tecnologie al fine di valorizzare il lavoro storiografico ufficiale attraverso un approccio più propositivo in modo da «permettere alla gente di capire cosa noi vogliamo che loro sappiano, dando la precedenza alla voce giusta» (*rang renjia liaojie women xiwang renjia liaojie de dongxi, rang zhengque de shengyin xianruweizhu* 让人家了解我们希望人家了解的东西, 让正确的声音先入为主) (Xi 2017).

3 Discorsi (e rimedi) accademici

La preoccupazione politica nei confronti del nichilismo storico trova eco anche nel dibattito accademico. Un articolo pubblicato nel dicembre del 2022 sulla rivista *Zhongguo dianshi* 中国电视 (Televisione in Cina) propone uno studio dello stato dell'arte dei nuovi media sul nichilismo storico, mettendo in luce soprattutto tre aspetti: le competenze di chi produce contenuti online, la preponderanza della comunicazione visiva e le modalità di condivisione e distribuzione dei contenuti online (Lu, Xu 2022).

Prima di analizzare questi tre aspetti è opportuno soffermarsi sulle critiche secondo cui

Il nichilismo storico è un'errata corrente di pensiero sociale e politico che attraverso la negazione e la rappresentazione distorta della storia del Partito e della storia della nazione confuta la leadership del Partito, la cultura della Cina e lo spirito della nazione cinese.

Lishi xuwu zhuyi sichao shi jie you fouding he waiqu dang shi he guoshi, jin'er fouding dang de lingdao, founen zhonghua wenhua, founen zhonghua minzu Jingshen de cuowu xing zhengzhi, shehui sichao 历史虚无主义思潮是借由否定和歪曲党史和国史, 进而否定党的领导、否认中华文化、否认中华民族精神的错误性政治、社会思潮. (Yang, Xiang 2022)

Viene inoltre fatto notare come, da una prospettiva storica, lo sviluppo dei nuovi media abbia riportato in auge il fenomeno, tendenzialmente circoscritto nel contesto dai media tradizionali (Yang, Ren, Dan 2022). In realtà, il dibattito del nichilismo storico nei media era stato avviato già nel primo decennio degli anni Duemila a causa dei numerosi riadattamenti televisivi dei 'classici rossi' (*hongse jingdian* 红色经典). Inizialmente, negli anni Sessanta e Settanta, essi erano opere letterarie scritte per celebrare i successi economici e politici della «Nuova Cina», e, proprio per questo motivo, fedeli all'impostazione storiografica del PCC. Tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila, gli stessi 'classici rossi' sono stati riproposti sul piccolo schermo con delle rivisitazioni tese a enfatizzare le storie e le gesta di alcuni eroi rivoluzionari e figure di spicco del PCC. Questo espediente era giustificato dall'esigenza dei produttori televisivi di spettacolarizzare il prodotto finale per ottenere ascolti maggiori. L'Amministrazione Statale per la Radio Film e Televisione (ASRFT) regolamentò questo fenomeno con una direttiva del 2004 imponendo ai produttori una doppia valutazione della sceneggiatura. Se fino a quel momento l'approvazione per la messa in onda era appannaggio dell'amministrazione provinciale, dal 2004 iniziò a essere richiesta anche l'approvazione centrale della ASRFT (Gong 2008).

Il modello televisivo e dei media tradizionali più in generale viene comunque richiamato perché in grado di assicurare standard contenutistici più elevati e fedeli alla narrazione storica rispetto ai nuovi media (Huang 2016). In effetti, a detta degli studiosi cinesi, l'emergere del nichilismo storico nella produzione di contenuti online è riconducibile a un'eccessiva produzione di immagini caratterizzata da tre aspetti in particolare: 'neutralizzazione' (*zhongxinghua* 中性化), 'frammentazione' (*sui pianhua* 碎片化) e 'pan-intrattenimento' (*fanyulehua* 泛娱乐化) (Meng, Wang 2020). Il nichilismo online inoltre «ricorre alle immagini come a delle armi» (*liyong yingxiang wei wuqi* 利用影像为武器) (Zheng 2020) con l'effetto di compromettere l'immagine di figure eroiche e dei martiri della nazione (*Qishiwang* 2021) o di distorcere intenzionalmente la storia ufficiale calunniando la leadership del Partito (Liang 2013). In altri termini, la varietà dei rischi è percepita ancora più minacciosa rispetto al passato a causa del nuovo contesto comunicativo.

Tornando ai tre aspetti che hanno favorito la diffusione del nichilismo storico, possiamo sostenere che la neutralizzazione sia riconducibile al fatto che la creazione di immagini e video non risulta più essere nelle mani di professionisti. La possibilità di utilizzare una qualsiasi app fotografica permette a tutti di diventare «registi di tutto il popolo» (*quanmin daoyan* 全民导演) (Lu, Xu 2022).

La frammentazione è legata invece alla preponderanza delle immagini e ai meccanismi delle varie piattaforme di video sharing il cui contesto in Cina è decisamente variegato. Se in effetti, *Douyin* e

Kuaishou prediligono la condivisione di video brevi e trasmessi in diretta, *Bilibili* e *AcFun* tendono a ospitare video mediamente più lunghi, mentre *Wechat* e *Weibo* sostengono un approccio più interattivo e incentrato sulla socialità. Ciononostante, secondo i ricercatori cinesi, tutte queste piattaforme offrono agli utenti la possibilità di «ricreare» (*zaijiagong* 再加工) un determinato messaggio permettendo loro di ottenere una maggiore visibilità ma, al contempo, alimentano il rischio di confondere la corretta interpretazione della storia (Lu, Xu 2022).

Per quanto riguarda il pan-intrattenimento, invece, la preoccupazione si concentra sia sull'assenza di filtri editoriali finalizzati a preservare una corretta narrazione storica che sul rischio di fomentare l'effetto «echo-chamber» (*xinxi jianfang* 信息茧房) secondo cui la circolazione di idee, informazioni e temi possono essere amplificate o rafforzate attraverso una ripetizione all'interno di un determinato sistema comunicativo.

Rispetto al nichilismo storico tradizionale, il nichilismo storico online presenta tre differenze (Chu 2016). In prima istanza, esso rientra in una forma di comunicazione online finalizzata a raggiungere il più ampio pubblico possibile nel minor lasso di tempo. In secondo luogo, si esprime in un contesto comunicativo frammentato basato su dettagli non verificati o ricordi personali che minano l'autorevolezza delle rappresentazioni ufficiali di importanti momenti storici; in ultima analisi, rischia di coinvolgere un bacino di utenza molto più ampio rispetto al passato. Se nell'epoca precedente a Internet esso era principalmente circoscritto al dibattito accademico, con lo sviluppo dei nuovi media si è passati a un dibattito più aperto che coinvolge non più solo intellettuali ma anche semplici cittadini che possono facilmente esprimersi online su vicende e questioni storiche controverse.

Al fine di arginare questo fenomeno, un articolo pubblicato sulla rivista *Studi Marxistici* (*Makesizhuyi yanjiu* 马克思主义研究) ha proposto tre rimedi specifici (Zhou 2020). La prima strategia proposta è indirizzata a individuare opinion leader «*da V*» (大V), utenti con profili social seguiti da oltre 500.000 follower, al fine di contenere contenuti online a sostegno del nichilismo storico online e di far leva sugli stessi opinion leader per promuovere quanti più contenuti storici fedeli alla narrazione storica ufficiale. Quindi, da un lato l'attività degli opinion leader dovrebbe fungere da firewall (*fanghuoqiang* 防火墙) per contenere il rischio di diffondere un dibattito storiografico non in linea con la narrazione ufficiale; dall'altro, si rivela strumentale dal momento che «occupa il fronte dell'opinione pubblica online» (*zhanling wangluo yulun zhendi* 占领网络舆论阵地).

Questo approccio implica un monitoraggio costante degli opinion leader e un ricorso attivo alle loro capacità comunicative e persuasive.

Il secondo rimedio finalizzato a contenere il nichilismo storico online punta a rafforzare le attività di supervisione sui social network, dedicando particolare attenzione ai «canali dai gruppi chiusi»

(*quanqun qudao* 圈群渠道) su *Wechat* e su piattaforme social con caratteristiche simili, proprio a causa della loro natura chiusa e privata in cui forme di nichilismo storico possono facilmente diffondersi. Al fine di poter agevolare attività di controllo e monitoraggio, viene richiesto l'intervento di vari «gatekeeper» su quattro livelli. Il primo, considerato un «gatekeeper di professione» (*zhiye baguan ren* 职业把关人), ricopre il ruolo di garante generale di un determinato servizio web o piattaforma ed è chiamato ad accertarsi che le strategie commerciali e comunicative non siano in contrasto con l'ideologia politica. Il «gatekeeper secondario» (*erji baguan ren* 二级把关人) ricopre un'azione più specifica e concentra la propria attività sul monitoraggio di contenuti online pubblicati su una determinata piattaforma. Il terzo gatekeeper, definito «ombra» (*yingzi baguan ren* 影子把关人), è riconducibile agli utenti finali che possono individuare forme di nichilismo storico online ma possono anche crearle. Questo aspetto è considerato particolarmente delicato e può essere gestito solo a condizione di una preventiva «corretta educazione mediale e storica» (*meijie suyang he lishi suyang* 媒介素养和历史素养) degli stessi utenti. Il quarto gatekeeper, conosciuto anche come «gatekeeper finale» (*zuizhong baguan ren* 最终把关人), ha carattere politico, fa riferimento a vari dipartimenti con il ruolo di garantire un effettivo rispetto delle leggi sui media.

Il terzo rimedio, per contrastare il nichilismo storico online, punta a rafforzare la competenza storica degli utenti online servendosi dei nuovi media per migliorare le attività didattiche soprattutto nei contesti universitari. Anche in questo caso, i docenti sono chiamati non solo a insegnare fedelmente un programma storico in maniera rigorosa ma anche a monitorarne l'effettivo apprendimento da parte degli studenti evitando che il loro apprendimento «venga ottenuto in classe ma perso su Internet» (*de zhi yu ketang, er shi zhi yu wangluo* 得之于课堂, 而失之于网络).

In un altro articolo accademico, pubblicato per la rivista *Documentazione del Partito* (*Dang de wenxian* 党的文献) nel febbraio del 2019, si enfatizza la necessità di emanare leggi più precise e circoscritte al contesto online al fine di regolamentare il fenomeno del nichilismo storico sui nuovi media (Sun 2019), seguendo la scia già tracciata da «Alcune norme sulla vita politica all'interno del Partito alla luce di nuove circostanze» (*Guanyu xin xingshi xia dang nei zhengzhi shenghuo de ruogan zhunze* 关于新形势下党内政治生活的若干准则) del 2016 e dal *Regolamento sulle azioni disciplinari del PCC* (*Zhongguo gongchandang jilü chu fen tiaoli* 中国共产党纪律处分条例) del 2018. In entrambi i testi, si fa riferimento a generiche sanzioni per azioni come il vilipendio dell'immagine del Partito, dei leader storici e della nazione così come dei quadri e i membri del Partito, la distorsione della storia del Partito, della nazione e dell'esercito messi in atto da generici utenti online.

4 Alcuni rimedi al nichilismo storico online

Dall'analisi di testi accademici e discorsi politici e dalla ricerca su portali governativi e piattaforme online prese in esame per questo contributo, è possibile individuare quattro macro categorie nell'azione di contrasto messa in atto per arginare il fenomeno del nichilismo online. La prima si concentra su iniziative legali e sulla promulgazione di leggi *ad hoc* per regolamentare il fenomeno; la seconda fa invece riferimento a una serie di iniziative promosse da uffici e dipartimenti statali volte a contrastare a livello operativo testimonianze di nichilismo storico online. La terza mette in luce esempi di propaganda online attraverso cui alcuni portali provano a mettere in atto sia un'azione correttiva che un'azione didattica finalizzata a condurre la narrazione storiografica sui canoni ufficiali. L'ultima ha come oggetto le piattaforme private e le loro testimonianze nella campagna di lotta al nichilismo storico online.

La prima legge che norma il nichilismo storico e contenuti online definiti dannosi è stata pubblicata nel 2019, pochi mesi dopo l'articolo pubblicato sulla rivista *Documentazione del Partito* (*Dang de wenxian* 党的文献). Nel dicembre dello stesso anno l'Amministrazione Statale dell'Informazione Online (*Guojia hulianwang xinxi bangongshi* 国家互联网信息办公室)² pubblicava le *Disposizioni sulla governance ecologica dei contenuti delle informazioni online* (*Wangluo xinxi neirong shengtai zhili guiding* 网络信息内容生态治理规定) in cui si introduceva il divieto di «diffamare, contaminare e negare le azioni e lo spirito degli eroi e dei martiri» così come di «ledere i nomi, le immagini, la reputazione e l'onore dei martiri con insulti, diffamazione o modalità simili» (*Guojia Hulianwang Xinxi Bangongshi* 2019). Il secondo documento è stato pubblicato nel 2021 dal Consiglio degli Affari di Stato ed è intitolato *Opinioni sul rafforzamento della costruzione della civiltà online* (*Guanyu jiaqiang wangluo wenming jianshe de yijian* 关于加强网络文明建设的意见). Qui si stabilisce che la «Cultura Internet in Cina deve essere guidata dai 'valori nucleo del socialismo' e reprimere risolutamente attività illegali e criminali come la diffusione del nichilismo storico» (*Zhonghua Renmin Gongheguo Guowuyuan Bangong ting* 2021). Sempre nel 2021, l'Amministrazione dell'Informazione Online in Cina vara le *Opinioni guida sul rafforzamento della gestione standardizzata del webcasting* (*Guanyu jiaqiang wangluo zhibo guifan guanli gongzuo de zhidao yijian* 关于加强网络直播规范管理工作指导意见), iniziando così a definire come illegali e a proibire forme di nichilismo storico su piattaforme di live stream (*Guojia Hulianwang Xinxi Bangongshi* 2021).

² La traduzione ufficiale in inglese di *Guojia hulianwang xinxi bangongshi* 国家互联网信息办公室 è 'Cyberspace Administration of China' nonostante cyberspazio in cinese è più comunemente reso con *Wangluo kongjian* 网络空间.

La seconda categoria racchiude delle azioni di censura online guidate dall'alto, con l'intento di rimuovere contenuti online avversi alla narrazione ufficiale. Questo approccio è stato già attuato in passato per contrastare la proliferazione di contenuti definiti osceni, pornografici e di bufale (*yaoyan* 谣言) (Negro 2022a). Nel 2021 si è tenuta una campagna online condotta dall'Ufficio Informazione del Consiglio degli Affari di Stato intitolata «Troppo terso: Operazione speciale di rettifica sul nichilismo storico online» (清朝·整治网上历史虚无主义“专项行动 *Qinglang-zhengzhi wangshang lishi xuwu zhuyi*” *zhuaxiang xingdong*) e che ha portato all'eliminazione di milioni di notizie false e associabili al nichilismo storico.

Analizzando gli esempi riconducibili alla terza categoria e, più nello specifico, a forme esemplificative finalizzate alla (ri)promozione di una narrazione storiografica ufficiale, risalta l'iniziativa del portale governativo 12371, aperto nel 2009 con l'obiettivo di migliorare la comunicazione tra i membri iscritti al PCC.³ Nel maggio del 2021 il portale governativo ha pubblicato un video illustrativo realizzato dalla Scuola Centrale del Partito (*Zhongyang dangxiao* 中央党校), dall'Istituto di Ricerca sulla Documentazione e sulla Storia del Partito (*Zhongyang dang shi he wenxian yan jiu yuan* 中央党史和文献研究院) e dall'Accademia delle Scienze Sociali a margine della Conferenza sull'affidabilità di Internet (*Zhongguo wangluo chengxin dahui* 中国网络诚信大会). Il contributo in questione confuta dieci bufale storiche, tra cui il disinteresse degli Stati Uniti nell'invasione della Cina durante la guerra di Corea e la messa in discussione della veridicità delle azioni eroiche di Lei Feng, proponendo la versione ufficiale della storiografia del PCC (Gongchandang yuan wang shouye 2021).

A iniziative di questo tipo si rifanno sia l'invito di Xi che le indicazioni di intellettuali cinesi di riportare la narrazione storica sui canali ufficiali, confutando versioni e interpretazioni avverse.

È possibile individuare anche altri tentativi volti a «occupare il fronte dell'opinione pubblica online» creando spazi dedicati su media ufficiali online. Nel 2015 il *China Daily* (*Zhongguo Ribao* 中国日报) ha aperto un portale intitolato «Opporsi al nichilismo storico» (*Fandui lishi xuwu zhuyi* 反对历史虚无主义) diviso in tre sezioni.⁴ La prima è dedicata a informazioni di carattere generale, la seconda a 'ultimi aggiornamenti' (*Zuixin xiaoxi* 最新消息), la terza a una 'comprensione analitica' (*Fenxi liaojie* 分析了解) proposti da quadri di Partito, intellettuali e ricercatori. Oltre a una comunicazione scritta, il portale ospita anche delle vignette illustrative per rendere i propri messaggi

³ La scelta del numero 123 deriva dal prefisso per numeri telefonici ufficiali mentre il 71 richiama la data di fondazione del PCC, 1° luglio 1921.

⁴ Il portale è visibile al link seguente: http://china.chinadaily.com.cn/fdlsxwzy/node_53002489.htm.

più diretti e di facile interpretazione. L'esperimento sembra tuttavia non essere stato di particolare successo dal momento che l'ultimo articolo pubblicato risale al febbraio del 2018 con un testo dedicato alla celebrazione degli eroi nazionali.

Un documento più recente è invece presente in una sezione del portale 'Conversazioni Xinhua' (*Xinhua fangtan* 新华访谈) intitolata 'Chiarire le falsità. Trasmettere la verità. Contrastare il nichilismo storico e decifrare le bufale sulla storia del Partito' (*chengqing miuwu chuan-di zhenxiang andui lishi xuwu zhuyi jiedu she dang shi lei yaoyan* 澄清谬误传递真相反对历史虚无主义解读涉党史类谣言). La sezione ospita un colloquio avuto nell'agosto del 2021 tra Wu Weifeng, ricercatore dell'Istituto di Ricerca di Documentazione e Storia del Partito e Guo Fang, ricercatrice presso l'Accademia delle Scienze Militari.

L'ultima categoria presentata in questo studio mette in luce come l'azione di contrasto sul nichilismo storico online coinvolga direttamente anche il settore privato. Nel giugno del 2021 *Wechat* ha pubblicato una nota ufficiale annunciando possibili sanzioni, la sospensione o la chiusura definitiva di tutti gli account che avessero condiviso online delle forme di nichilismo storico e che avessero negato o distorto la storia del Partito, della nazione e dell'esercito (Xinlangwang 2021).

Un'ulteriore testimonianza è proposta da *Sina Weibo* che nell'aprile del 2022 annunciava l'analisi di oltre 3.000 messaggi illegali e la chiusura di 76 account riconducibili a espressioni di nichilismo storico. Oltre all'attività di monitoraggio e censura, *Sina Weibo* suggerisce anche un approccio collaborativo con l'utenza invitando i propri iscritti a segnalare ai moderatori testimonianze di nichilismo storico individuate sulla propria piattaforma (Xinbang 2022).

Un approccio ancora più propositivo è infine messo in atto dalla piattaforma di video sharing *Bilibili*, che ospita una sezione rivolta a sensibilizzare le persone sui rischi politici e sociali del nichilismo storico online attraverso video e *anime* illustrativi. Tra i contributi più commentati vi è quello del Comitato Centrale della Lega dei Giovani Comunisti che analizza una serie di condivisioni di gossip storici, di versioni storiche alternative e in cui vengono derisi martiri e figure storiche del Partito.

5 Conclusioni

Il fenomeno del nichilismo storico online è stato un tema molto discusso e analizzato fin dall'insediamento di Xi Jinping a Segretario generale del Partito. Lo sviluppo dei nuovi media ha contribuito a facilitare la produzione e la circolazione di forme di revisionismo storico, un fenomeno fino agli anni Novanta circoscritto ai circoli accademici. La centralità assegnata dalla leadership di Xi alla sicurezza ideologica così come al ruolo e all'identità del Partito non possono

prescindere da una narrazione storiografica fedele alla versione ufficiale. Il successo di piattaforme partecipative, applicazioni social e servizi di video sharing in cui proliferano contenuti non in linea con la storiografia ufficiale hanno contribuito a consolidare la definizione di nichilismo storico online su cui, oltre a una riflessione politica, si è sviluppato anche un dibattito accademico.

L'individuazione di tre caratteristiche principali del nichilismo storico online, quali le competenze di chi produce contenuti online, la preponderanza della comunicazione visiva e le modalità di condivisione e distribuzione dei contenuti online hanno indotto a una serie di rimedi illustrati in questo articolo.

Come già accaduto in passato per altri fenomeni di comunicazione ritenuti avversi alla narrazione ufficiale come per esempio la pornografia e la diffusione di gossip online, i dipartimenti preposti al controllo e alla gestione di Internet in Cina hanno attuato una serie di soluzioni contrastive adottando un approccio finalizzato sia alla limitazione di contenuti avversi, che alla (ri)proposizione di una versione ufficiale. Questo studio ha messo in evidenza quattro soluzioni in particolare: la creazione di leggi *ad hoc*; azioni di enti istituzionali finalizzate alla rimozione di materiale online non in linea con la storiografia ufficiale; la creazione di spazi online aperti per denunciare episodi di nichilismo storico, ma anche per confermare e rafforzare la versione storica ufficiale; il contributo diretto delle piattaforme. Considerando il carattere principalmente esplorativo di questa ricerca, la maggiore limitazione di questo studio risiede in una mancata comparazione sistematica tra piattaforme cinesi coinvolte nel contrastare episodi di nichilismo storico online.

In termini generali, future analisi in merito al nichilismo storico online possono essere utili non solo per valutare con maggiore efficacia una pluralità discorsiva sui nuovi media cinesi, ma anche per analizzare l'evoluzione della narrazione ideologica ufficiale, molto più presente online ora rispetto ai primi anni Dieci del XXI secolo. Nello specifico, nuovi studi sullo stato del nichilismo storico online possono contribuire ad ampliare la riflessione sulle forme di regolamentazione e di controllo di Internet nella RPC ma anche all'individuazione di espressioni di opinione pubblica online e, non da ultimo, alle nuove forme di propaganda online messe in atto dal PCC.

Nuovi casi studio mirati sul fenomeno del nichilismo digitale online possono infine contribuire a fornire un quadro più articolato e caratterizzato da espressioni di contestazione ideologica tra diversi agenti su temi socialmente controversi. Una seconda linea di ricerca potrebbe essere dedicata alle modalità utilizzate dal PCC per presentare le storie dei propri eroi, modelli e della propria storia rivoluzionaria avendo fra gli altri intenti la limitazione e gestione del nichilismo storico online.

Bibliografia

- Barmé, G.R.; Szonyi, M. (2017). «Chinese History in the Era of the China Dream». Szonyi, M. (ed.), *A Companion to Chinese History*. Chichester: Wiley-Blackwell, 64-70.
- Chu Zhaowu 储著武 (2016). «Xin meiti shidai lishi xinxi de chuanbo wenti --- jian lun fandui xin meiti kongjian cunzai de lishi xunwu zhuyi qingxiang 新媒体时代历史信息的传播问题——兼论反对新媒体空间存在的历史虚无主义倾向 (La diffusione dell'informazione storica nell'era dei nuovi media - discussioni sulla tendenza del nichilismo storico che si oppone all'esistenza del nuovo spazio mediale). *Dang de Wenxian* 党的文献, 2, 90-5.
- Creemers, R. (2015). «China's Constitutionalism Debate: Content, Context and Implications». *The China Journal*, 74, 91-109.
- Gong, Q. (2008). «A Trip Down Memory Lane: Remaking and Rereading the Red Classics». Zhu, Y.; Keane, M.; Bai, R. (eds), *TV Drama in China*. Hong Kong: Hong Kong University Press, 157-72.
- Gongchandang yuan wang shouye 共产党员网首页 (Rete online dei Membri del PCC) (2021). «Dang shi shi da yaoyan puguang! 党史十大谣言曝光! (Smascherate 10 bufale sulla storia del PCC!)». <https://www.12371.cn/2021/07/15/VIDE1626356702183617.shtml>.
- «Guanyu dangqian yishi xingtai lingyu qingkuang de tongbao (9 hao wenjian) 关于当前意识形态领域情况的通报 (9號文件) (Rapporto sulla situazione attuale in campo ideologico (Documento nr. 9))». <https://hackmd.io/@billy3321/HyakhNwr0>.
- Guojia Hulianwang Xinxi Bangongshi 国家互联网信息办公室 (Amministrazione Nazionale dell'Informazione Online) (2019). *Wangluo xinxi neirong shengtai zhili guiding* 网络信息内容生态治理规定 (Disposizioni sulla governance ecologica dei contenuti delle informazioni online). <https://shorturl.at/hJMU0>.
- Guojia Hulianwang Xinxi Bangongshi 国家互联网信息办公室 (Amministrazione Nazionale dell'Informazione Online) (2021). *Guanyu jiaqiang wangluo zhibo guifan guanli gongzuo de zhidao yijian* 关于加强网络直播规范管理工作指导意见 (Opinioni guida sul rafforzamento della gestione standardizzata del webcasting). http://www.gov.cn/zhengce/zhengceku/2021-02/10/content_5586472.htm.
- Huang Huilin 黄会林 (2016). «Bie rang yingshi lingyu chengwwi lishi xuwu zhuyi de "zhong zaiqu" 别让影视领域成为历史虚“重灾区”重灾区 (Non permettere che cinema e televisione diventino “gli ambiti più colpiti” dal nichilismo storico)». *Hongqi wengao* 红旗文稿, 12, 22-3.
- Li, J.; Xue, E. (2020). «Unveiling the “Logic” of Modern University in China: Historical, Social and Value Perspectives». *Educational Philosophy and Theory*, 52(9), 986-98.
- Liang Zhu 梁柱 (2009). «Lishi xuwu zhuyi sichao de fan qi, tedian ji qi wuihai 历史虚无主义思潮的泛起、特点及其危害 (Formazione, caratteristiche e danni del nichilismo storico)». *Zhonggong Fujian sheng wei dangxiao xuebao* 中共福建省委党校学报, 4, 4-12.
- Liang Zhu (2013). «Lishi xuwu zhuyi sichao de fan qi, tedian ji qi zhuyao biao-xian 历史虚无主义思潮的泛起、特点及其主要表现 (Affermazione, caratteristiche e maggiori manifestazioni del nichilismo storico)». *Makesizhuyi yanjiu* 马克思主义研究, 10, 120-8.

- Liu, J. (2018). «Who Speaks for the Past? Social Media, Social Memory, and the Production of Historical Knowledge in Contemporary China». *International Journal of Communication*, 12, 1675-95.
- Lu Yujie 陆羽婕; Xu Lixia 许丽霞 (2022). «Xin meiti shidai lishi xuwu zhuyi yingxiang de xingcheng jili yu zhili celüe 新媒体时代历史虚无主义影像的形成机理与治理策略 (Meccanismi di formazione e strategia di governance delle immagini del nichilismo storico nell'era dei nuovi media)». *Zhongguo dianshi 中国电视*, 9, 59-65.
- Lynch, D.C. (2022). «Xi Jinping Confronts the Network Society». *Modern China*, 48(2), 231-52.
- Meng Yan 蒙妍; Wang Wenjing 王文静 (2020). «Wenyi lingyu lishi xuwu zhuyi kaocha, jieoug ji kefu—jiyu yingshi wenxue zuopin de fenxi 文艺领域历史虚无主义考察·解构及克服—基于影视文学作品的分析 (Indagine, decostruzione e superamento del nichilismo storico nel campo della letteratura e dell'arte sulla base dell'analisi della letteratura cinematografica e televisiva)». *Guangxi shehui kexue 广西社会科学*, 3, 157-61.
- Miranda, M. (2020). «L'era dello storytelling e noi». *Sinosfere*. <https://sinosfere.com/2020/12/20/marina-miranda-lera-dello-storytelling-la-cina-e-noi/>.
- Negro, G. (2022a). «Online Through Online Fear: Exploring the Chinese Rumours Online Phenomenon». Ribeiro, N.; Schwarzenegger, C. (eds), *Media and the Dissemination of Fear: Pandemics, Wars and Political Intimidation*. Cham: Palgrave Macmillan, 247-73.
- Negro, G. (2022b). *Le Voci di Pechino. Come i media hanno costruito l'identità cinese*. Roma: LUISS University Press.
- Paderni, P. (2022). «When History Serves the Present: Teaching History at School under Xi Jinping». Andreini, A.; Passi, F. (eds), *Italian Association for Chinese Studies. Selected Papers 4*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 86-100.
- Qiushiwang 求实网 (2021). «Qizhixianming fandui lishi xuwu zhuyi 旗帜鲜明反对历史虚无主义 (Una posizione chiara contro il nichilismo storico)». http://www.qstheory.cn/zhuanqu/2021-04/08/c_1127308462.htm.
- Schell, O. (2016). «To Forget or Remember? China's Struggle with Its Past». *The Washington Quarterly*, 39(3), 143-57.
- Sun Xuhong 孙旭红 (2019). «Xi Jinping dui lishi xuwu zhuyi de fandui he pipan 习近平对历史虚无主义的反对和批判 (Opposizione e critica del nichilismo storico di Xi Jinping)». *Dang de wenxian 党的文献*, 1, 29-34.
- Xi Jinping 习近平 (2017). «Xi Jinping lun jianchi zongti guojia anquan guan 习近平论坚持总体国家安全观 (Xi Jinping discute in merito all'adesione al concetto generale di sicurezza nazionale)». *Xuexi Qiangguo 学习强国*. https://www.xuexi.cn/lgpape/detail/index.html?id=9545370428277567568&item_id=9545370428277567568.
- Xi Jinping (2019). *Xi Jinping tan zhiguo li zheng di er juan 习近平谈治国理政第二卷 (Governare la Cina. Scritti e Discorsi)*, vol. 2. Beijing: Waiwen chubanshe 外文出版社 (Foreign Languages Press).
- Xinbang 新榜 (2022). «Weibo daji lishi xuwu zhuyi deng weifa buliang neirong, guanbi weigui zhanghao 76 ge 微博打击历史虚无主义等违法不良内容·关闭违规账号76个 (Weibo reprime i contenuti illegali e dannosi come il nichilismo storico chiudendo 76 account illegali)». 27 aprile. <https://edit.newrank.cn/detail.html?uid=6D5D3E771435EE76C881E3C06D6030EF>.
- Xinhuashe 新华社 (2021). «Guanyu jiaqiang wangluo wenming jianshe de yijian 关于加强网络文明建设的意见 (Opinioni sul rafforzamento della

- costruzione della civiltà online)». 14 settembre. https://www.gov.cn/zhengce/2021-09/14/content_5637195.htm.
- Xinhua 新华网 (2021). «2021 Nian di yi ben lunshu zhaibian, Xi Jinping jiangle shenme 2021年第一本论述摘编·习近平讲了什么 (Estratti della prima esposizione del 2021. Cosa ha detto Xi Jinping?)». http://www.xinhuanet.com/politics/xxjxs/2021-01/24/c_1127018858.htm.
- Xinlangwang 新浪网 (2021). «Jiri qi, weixin zhendui lishi xuwu zhuyi deng ji lei neirong jinxing qingli 即日起·微信针对历史虚无主义等几类内容进行清理 (D'ora in avanti, Wechat ripulirà diverse tipi di contenuti come il nichilismo storico)», 9 giugno. https://k.sina.com.cn/article_1893892941_70e2834d020010avo.html.
- Xu, J.; Gong, Q.; Yin, W. (2022). «Maintaining Ideological Security and Legitimacy in Digital China: Governance of Cyber Historical Nihilism». *Media International Australia*, 185(1), 26-40.
- Yang Jingxian 杨静娴; Ren Binyao 任彬瑶; Dan Yongjie 单勇杰 (2022). «Zhimei shidai lishi xuwu zhuyi ruanxing chuanbo de weihai ji yingdui 智媒时代历史虚无主义软性传播的危害及应对 (Il danno e le contromisure della comunicazione morbida del nichilismo storico nell'era dei media intelligenti)». *Xinwen aihaozhe* 新闻爱好者, 4, 96-9.
- Yang Yifang 仰义方; Xiang Jiao 向娇 (2022). «Wenhua xuwu zhuyi de yang tai touchi, chengyin fansi yu zhili jin lu 文化虚无主义的样态透视·成因反思与治理进路 (Prospettive in merito alla forma del nichilismo culturale, riflessioni sulle cause e approccio alla governance)». *Lilun zhoukan* 理论周刊, 2, 117-22.
- Wang, Z. (2012). *Never Forget National Humiliation: Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*. New York: Columbia University Press.
- Wangxin Banwangzhang 网信办网站 (2021). «Guanyu jiaqiang wangluo zhibo guifan guanli gongzuo de zhidao yijian 关于加强网络直播规范管理工作指导意见 (Opinioni guida sul rafforzamento della gestione standardizzata del webcasting)». 9 febbraio. https://www.gov.cn/zhengce/zhengceku/2021-02/10/content_5586472.htm.
- Zhang Shouji 张首吉; Yang Yuanxin 杨源新; Sun Zhiwu 孙志武 (2000). *Dang de shiyi jie san zhong quanhui yilai xin mingci shuyi cidian* 党的十一届三中全会以来新名词术语辞典 (Dizionario della nuova terminologia della 3ª Sessione Plenaria dell'XI Comitato Centrale del Partito). Jinan: Jinan chubanshe 济南出版社.
- Zheng Zhikang 郑志康 (2020). «Dangdai Zhongguo ruanxing lishi xuwu zhuyi sichao de siwei luoji touchi 当代中国软性历史虚无主义思潮的四维逻辑透视 (Una prospettiva logica quadrimensionale in merito al nichilismo storico soft nella Cina contemporanea)». *Dangdai shijie yu shehuizhuyi* 当代世界与社会主义, 6, 192-9.
- Zhonghua Renmin Gongheguo Guowuyuan Bangongting 中华人民共和国国务院办公厅 (Ufficio Generale del Consiglio degli Affari di Stato della RPC) (2021). *Guanyu jiaqiang wangluo wenming jianshe de yijian* 关于加强网络文明建设的意见 (Opinioni sul rafforzamento della costruzione della civiltà online). http://www.gov.cn/zhengce/2021-09/14/content_5637195.htm.
- Zhou Yu 周玉 (2020). «Lishi xuwu zhuyi wangluo chuanbo de xin tedian ji duice 历史虚无主义网络传播的新特点及对策 (Nuove caratteristiche e contromisure della comunicazione in rete del nichilismo storico)». *Makeshizhuyi yanjiu* 马克思主义研究, 7, 115-23.

Il passato al servizio di quale presente? Un'edizione critica dei *Dialoghi* di Confucio durante il *pi Lin pi Kong* (1974)

Federico Picerni

Università di Bologna – Alma Mater Studiorum, Italia

Abstract This essay contributes to the study of the critical re-examination of Chinese pre-imperial philosophy during the Cultural Revolution through its superimposition with contemporary ideological struggles. In particular, the essay proposes an analysis of a critical edition of Confucius' *Analects* published in 1974 during the anti-Confucian campaign. The study aims to contribute to a more general investigation that touches upon the main political stakes between late 1973 and 1975, which condensed the various unresolved knots of the Cultural Revolution, demonstrating its reabsorption within the bureaucratic confines of the party-state itself.

Keywords Confucius. Lunyu. Cultural Revolution. Pi Lin Pi Kong. Intralingual cultural translation.

Sommario 1 La Rivoluzione culturale e la storia. – 2 La campagna anticonfuciana. – 3 Risignificare Confucio: l'edizione critica dei *Dialoghi* del 1974. – 4 Considerazioni conclusive.

1 La Rivoluzione culturale e la storia

L'uso allegorico della storia per riferirsi alle spinose questioni della contemporaneità è una pratica profondamente radicata nel discorso retorico cinese (Fairbank 1992, 403), ma la Rivoluzione culturale (RC) fece un uso paradigmatico dell'allegoria storica, erigendo a bandiera

il motto *gu wei jin yong* 古为今用: il passato al servizio del presente. Le controversie degli anni Sessanta e Settanta mediate da fattori storici antecedenti costituiscono interessanti casi di intervento sul presente attraverso il riesame della storia e tipici casi di riarticolazione della 'memoria collettiva' come fatto sociale costruito, smantellato e riassembleato sulla base di mutevoli rapporti di potere, in una costante interazione con i problemi attuali, di cui i fatti storici tendono a essere 'ostaggio' (Zhang, Schwartz 1997, 189).

L'assunto da cui muove questo saggio è che la RC non può essere ridotta ai soli scontri di potere, che pure ne furono il tratto caratterizzante, la principale causa, nonché l'innescò delle violenze che la insanguinarono. Le grandi questioni che furono sollevate toccarono però diversi nervi scoperti, vere e proprie *vexata quaestio* lasciate aperte dai precedenti movimenti intellettuali, *in primis* il Quattro maggio. La mobilitazione di massa su cui si basò la RC estese la portata di queste discussioni a numeri ben più vasti di persone, seppure con una evidente asimmetria rispetto a chi deteneva l'autorità di orientare la narrazione, definendone obiettivi e parole d'ordine (un'autorità, come vedremo, probabilmente molto più salda dei primi anni della RC). In effetti, furono gli stessi limiti burocratici insiti nel processo della RC che circoscrissero questa espressione, ma non rendono meno interessante indagarla nelle suggestioni che offrì da un punto di vista storico-culturale. Con ciò accolgo l'invito di Mittler (2008) a uno studio più approfondito dei fenomeni culturali dell'epoca, nonché lo stimolo di altri studiosi, come Xiao (2017), a coglierne i legami con il fermento intellettuale di inizio Novecento.

Il movimento di critica a Lin Biao e Confucio (*pi Lin pi Kong yundong* 批林批孔运动, d'ora in poi PLPK), costituì uno degli esempi più rilevanti dell'uso allegorico della storia. La campagna, centrale per tutto il 1974 e i cui riverberi proseguirono, benché sempre più attutiti, sino alla metà del 1975, fu il più esteso riesame del pensiero tradizionale compiuto all'indomani della RC. Quanto il PLPK possa considerarsi parte integrante della RC dipende dalle diverse periodizzazioni della stessa: ha fatto scuola la proposta di studiosi come Bergère (1989) che, rispetto al decennio 1966-76 delle fonti ufficiali cinesi, circoscrive la RC propriamente detta al periodo 1966-68, in quanto la fine delle guardie rosse e la ricostituzione dell'apparato del PCC (Partito Comunista Cinese) portò a un cambio qualitativo della fase politica. Ai fini di questo saggio, tendo però ad allinearli più a una prospettiva che include il PLPK nel più vasto spazio discorsivo della RC, distinguendolo certo dall'iniziale «fase dei movimenti di massa», ma nondimeno caratterizzante i suoi ultimi - e politicamente «inconclusivi» - anni (Russo 2020, 240-1). In effetti, questo può essere giustificato dalla valutazione delle questioni storico-politiche sollevate durante il PLPK: il dibattito sulla tradizione confuciana e sulla storia antica, oltre a riflettere, come vedremo, gli scontri interni al Partito-

Stato negli anni fra il 1972 e il 1975, riprendeva problemi teorici già al centro dell'attenzione della RC, quali il rapporto fra base economica e sovrastruttura culturale e l'avvicendamento storico dei vari modi di produzione secondo la teoria marxista (su cui già allora pesavano i rigidi meccanicismi dell'interpretazione stalinista-ždanoviana).

Nonostante la vastità del tema, l'accademia ha generalmente perso interesse per lo studio di questa fase, soprattutto per quanto riguarda il versante culturale (Goldman 1975; Kandel 1978; Lavagnino 1976; Zhang, Schwartz 1997); relativamente più aggiornato quello storico e politico (cf. Dong, Walder 2012; Forster 1990, 131-76; Perry, Li 1997, 177-84). Il presente contributo si limiterà a una lettura ravvicinata e contestualizzata del "*Lunyu*" *pizhu* "论语"批注 (I "*Dialoghi*" *annotati criticamente*), un'edizione critica degli *Analecta* confuciani pubblicata nel 1974 nell'ambito della campagna. L'analisi si concentrerà in particolare sull'apparato metatestuale dell'edizione, cioè sui commenti critici che rileggono ideologicamente i brani dei *Dialoghi* riportati, e su come la traduzione dal *wenyan* 文言 al *baihua* 白话 contribuisca in modo fondamentale a orientare l'interpretazione secondo canoni politici prestabiliti. Prendendo a prestito la nomenclatura metodologica dei *translation studies*, proveremo a considerare questa attività come traduzione culturale intralinguistica, cioè un processo traduttivo che interpreta segni verbali mediante altri appartenenti alla medesima lingua (Jakobson 2004, 139), nella piena consapevolezza dei rapporti di potere e di trasferimento di codici culturali nel corso di tale processo (uno dei molteplici livelli a cui si presta la nozione di traduzione culturale, spesso usata in ambito extralinguistico, cf. Pym 2014), che in questo caso ha applicazione in una cornice ideologico-culturale ben precisa: da una parte, quella del materialismo storico, secondo cui la storia progredisce attraverso il susseguirsi di modi di produzione e le esplosioni rivoluzionarie dello scontro tra classi dominanti e classi sfruttate; dall'altra, la formalizzazione del linguaggio politico attraverso formule precise (cf. Marinelli 2009). Lo scopo non è tanto appurare l'accuratezza filologica, quanto la «funzionalità specifica di questo tipo di studio», in cui il riesame del passato è «considerato come indispensabile per la comprensione e l'approfondimento dei temi della lotta allora in corso» (Lavagnino 1976, 38).

A margine, il saggio mira inoltre a offrire alcune considerazioni preliminari in merito all'ipotesi che il PLPK possa essere letto come un singulto delle motivazioni fondative della RC e una dimostrazione dei limiti della stessa, che si resero irrimediabilmente evidenti e ne accentuarono definitivamente l'impasse.¹

¹ Le fonti primarie utilizzate per questo saggio sono tratte dal Fondo Pozzana-Russo presso la Biblioteca di discipline umanistiche dell'Università di Bologna, una risorsa

2 La campagna anticonfuciana

Lin Biao, figura chiave della RC, già designato successore di Mao Zedong, morì il 13 settembre 1971 in circostanze sinistre, apparentemente dopo un fallito colpo di Stato.² Seguì la campagna *pi Lin zhen-feng* 批林整风 (critica a Lin e rettifica dello stile di lavoro), con lo scopo di ridimensionare l'autorità dei militari vicini a Lin e ritrovare un equilibrio politico. Fu una fase caratterizzata da contraddizioni e contrasti, egemonizzata da Zhou Enlai, sotto l'egida del quale ebbe luogo un'ampia riabilitazione di ex dirigenti rimossi negli anni precedenti, per i quali sarebbe stato preferibile se Lin avesse trascinato la RC con sé nella tomba (Samarani 2004, 273). Ciò li portò in attrito con la sinistra di Jiang Qing e Zhang Chunqiao. Sul piano teorico, questo contrasto si espresse anche nella questione, tutt'altro che secondaria ancorché teorica, riguardo alla caratterizzazione della linea di Lin Biao: prima 'ultrasinistra' (termine riconducibile agli eccessi della RC), poi, verso la fine del 1972, 'ultradestra' (facendo così salvo il movimento).

Quando l'ispezione negli appartamenti di Lin Biao rinvenne opere di calligrafia, scritti e altri materiali 'incriminanti' su Confucio o riportanti sue citazioni, l'accostamento con il pensatore classico offrì un elemento chiave per la sua caratterizzazione come 'ultradestra' già a partire dal maggio 1973, quando Mao avrebbe invitato a produrre materiali di critica del confucianesimo. A quella data MacFarquhar e Schoenhals (2006, 367) fanno risalire l'inizio della campagna, senza poi indicarne una conclusione vera e propria; gradualmente, però, la critica a Lin Biao fu messa da parte e la campagna si concentrò più sulla (ri)narrazione della storia antica (372). La periodizzazione di Goldman (1975) è più articolata e vede una prima fase più 'politica' tra il dicembre 1972 e l'estate 1974, seguita da un'estensione ai campi dell'economia, della scienza e della politica estera. Fatto sta che il primo saggio che politicizzò la questione di Confucio uscì nel luglio 1973 a firma di Yang Rongguo (1973), professore dell'Università Zhongshan di Guangzhou, annoverabile tra gli intellettuali colpiti dalla RC che vennero coinvolti nella campagna in chiave anticonfuciana. La direttiva di accostare la critica di Lin Biao a quella di Confucio giunse con l'editoriale di capodanno 1974 di *Renmin Ribao* 人民日报, *Hongqi* 红旗 e *Jiefangjun bao* 解放军报: concettualizzando il confucianesimo come paradigma ideologico della reazione, l'editoriale sostenne che «中外反动派和资产阶级机会主义路线的头子都是尊孔的» (tutti i reazionari cinesi ed esteri e i capi di tutte le linee opportuniste mai apparse

sa preziosa per lo studio della Cina nel Novecento, con numerosi testi risalenti principalmente agli anni Settanta.

2 Una ricostruzione dell'evento in sé, delle sue interpretazioni e implicazioni politiche è presente in MacFarquhar, Schoenhals 2006, 333-6.

sono veneratori di Confucio) (2). L'editoriale del *Renmin Ribao* del 2 febbraio, dall'eloquente titolo «把批林批孔的斗争进行到底» (Portare fino in fondo la critica a Lin Biao e Confucio) (*Renmin Ribao* 1974a), può essere considerato l'inizio della campagna PLPK vera e propria.

Va precisato che il PCC non ebbe sempre una inflessibile linea anticonfuciana, a partire da Mao in persona (Goldman 1975, 439). Accostare proprio Lin Biao a Confucio era imposto dalla fase attraversata, che vedeva la critica a Lin al centro del discorso politico, ma rispondeva anche a obiettivi ben precisi: l'allusione mirava ai 'nuovi confuciani' del tempo, identificati dalla sinistra interna - che guidò la campagna - in Zhou Enlai e nei dirigenti riabilitati (Samarani 2004, 276; MacFarquhar e Schoenhals 2006, 370), mentre mantenere la critica a Lin consentiva di continuare a mettere all'angolo i comandanti militari a lui associati (Goldman 1975, 435). Per fare questo, comunque, fu necessaria un'operazione di storicizzazione di Confucio, ricercandone il ruolo e la posizione in quadro di società divisa in classi secondo un'ottica storico-materialistica, accanto a un simultaneo atto di destoricizzazione che lo poneva sullo stesso piano di Lin Biao (e addirittura dei reazionari di tutti i Paesi) con stridente anacronismo. Così si spiega anche il progressivo attenuarsi della presenza di Lin Biao nella produzione scritta del PLPK e la sempre maggiore centralità di Confucio stesso, o di altre figure storiche prevalentemente dall'epoca delle Primavere e Autunni (Kandel 1978), con un'ampia riscoperta - e ristampa - degli autori legisti o comunque non confuciani (Lavagnino 1976).

Date queste premesse, la campagna fu caratterizzata da un'ondata di articoli teorici, neonate riviste di studi storici e sessioni di studio che portarono a un'integrazione di «ricerca specialistica e apertura allo studio di massa» (Russo 2020, 245; vedi anche Lavagnino 1976, 40-1; MacFarquhar, Schoenhals 2006, 368). Proprio questo carattere di massa, che Russo (2020, 242) spiega con la necessità di criticare «il Confucio in ciascuno di noi» - cogliendo il nesso con la campagna di studio della teoria della dittatura del proletariato, lanciata da Mao sul finire del 1974 con l'avvertenza che la Cina non era ideologicamente pronta a scongiurare la restaurazione del capitalismo -, è una delle peculiarità che contraddistinse il PLPK rispetto ad altre campagne incentrate su eventi o documenti storici, a partire dalla critica a *Hai Rui baguan* 海瑞罢官 (*La destituzione di Hai Rui*) del 1966. Dramma storico incentrato sulla figura di un ministro Ming che osò sfidare l'ira dell'imperatore pur di trasmettere le istanze dei contadini affamati, fu interpretato come una velata difesa di Peng Dehuai, il quale aveva contestato la linea di Mao riguardo il Grande Balzo in avanti del 1958-59. L'opera fu così al centro di un'accesa controversia tra la fine del 1965 e i primi mesi del 1966, che sarebbe poi sfociata nella RC stessa. Pur trattandosi anche in questo caso di un uso della storia ai fini del presente, dal quadro particolareggiato offerto

da Russo (2020, 48-88) risulta che la pubblicistica critica cinese si concentrò non tanto su un'analisi storico-filologica della vicenda di Hai Rui, ma si mantenne sul suo valore allusivo: si trattava insomma di decodificare il testo, leggere tra le righe e interpretarne il contenuto. Al contrario, il PLPK, volendo ripensare alla radice le chiavi di lettura della storia (Gregor, Chang 1979, 1082), fu più filologicamente inteso (ma non sempre rigoroso), analizzando – e ripubblicando – numerose fonti primarie.

3 Risignificare Confucio: l'edizione critica dei *Dialoghi* del 1974

In questo quadro va inserito il caso di studio proposto da questo contributo, che, come già detto, è la “*Lunyu*” *pizhu* del 1974, pubblicata sul *Beijing ribao* 北京日报 in due puntate, il 30 gennaio e 16 febbraio, per poi essere diffusa in più edizioni nel resto del Paese. Al posto dell'autore vi è la dicitura, in una prassi comune dell'epoca, «*Beijing daxue zhexuexi gongnongbing xueyuan* 北京大学哲学系工农兵学员» (Studenti operai, contadini e soldati della Facoltà di Filosofia dell'Università di Pechino). Dietro questa firma si celavano in realtà Li Shifan, Zhu Bokun, Wei Yingmin e Zhang Dainian, studiosi di filosofia presso la facoltà (Zhang 2002, 1). È rilevante che questa *Pizhu* sia uscita nei primi mesi del 1974, perché la campagna non era ancora stata dominata dalla disputa tra confucianesimo e legismo, che avrebbe spostato l'attenzione filologica e pubblicistica sui pensatori legisti e altri testi 'apocrifi' della tradizione. La *Pizhu* invece, pur inaugurando oggettivamente questa attività di ripubblicazione dei testi antichi, tornava alla fonte e teneva come perno il riesame degli scritti di Confucio stesso, costituendo uno dei pochi casi di *fanzhian jiaocai* 反面教材 (esempio didattico negativo) pubblicati durante il PLPK (Lavagnino 1976, 40).

L'edizione completa uscì per la *Zhonghua Shuju*, ma sul *Beijing Ribao*, nonché in altri spazi, fu pubblicata una selezione accurata di brani e citazioni che più si prestano al processo di traduzione culturale sopra richiamato.³ In linea con gli interessi del maoismo, l'attenzione del PLPK, come vedremo, si concentrava in particolare sull'elemento sovrastrutturale, cioè sulla possibilità che le idee della classe dominante rovesciata continuassero a esercitare un'influenza tale da favorire l'emergere di suoi agenti in grado di riprendere il potere; una

³ Ci baseremo qui sull'edizione pubblicata dalla Liaoning Renmin chubanshe (*Beijing Daxue Zhexuexi Gongnongbing Xueyuan* 1974a-b), anche se vi fu almeno un'altra edizione: a disposizione del Fondo Pozzana-Russo quella dei fascicoli 活页文选 *Huoye wenxuan* (indicata come leggermente riveduta).

visione mutuata più dall'ossessione stalinista per gli insidiosi 'nemici del popolo'. Nell'impossibilità, per ragioni di spazio, di analizzare l'edizione critica nella sua interezza, procederemo a una selezione tematica dei passaggi più significativi.

La nota editoriale del *Beijing ribao* presenta la *Pizhu* come un lavoro di «注释、翻译和批判» (commento, traduzione e critica) dei *Dialoghi* da parte degli autori, prova di «大无畏创造精神» (indomito spirito creativo) atto a «破除迷信» (abbattere le superstizioni) e «解放思想» (liberare il pensiero; Beijing Daxue Zhexuexi Gongnongbing Xueyuan 1974a, 1). La nota altresì sottolinea la portata contemporanea della *Pizhu* come

对于那些瞧不起工农兵学员，瞧不起革命的新生事物，甚至妄图否定无产阶级文化大革命，否定教育革命成果的人们，是一个有力的批判。

potente critica [contro] chi disprezza gli studenti operai, contadini e soldati, disprezza le novità rivoluzionarie al punto da tentare invano di negare la Grande Rivoluzione culturale e i frutti della rivoluzione nell'insegnamento. (1)

Si pone dunque su un piano sia generale, la difesa della RC, sia particolare, cioè la difesa della generale riforma dell'università, con la soppressione dell'ammissione per esami e l'istituzione della selezione per raccomandazione di lavoratori e contadini dai rispettivi posti di lavoro. Scopo ultimo è attaccare

有的名曰共产党目前也崇拜孔老二[,]把上层建筑领域里的无产阶级革命进行到底。

[c]oloro che a parole si dicono comunisti, ma venerano Confucio [e] portare fino in fondo la rivoluzione proletaria nella sovrastruttura. (2)

In altre parole, la venerazione di Confucio, vera o presunta, è in antitesi rispetto a una vera appartenenza al Partito comunista, ed è semmai il segno rivelatore di chi, pur essendone membro (se non addirittura dirigente), cova secondi fini.

3.1 Disciplina di sé e ritorno agli antichi riti: un piano reazionario

Questa esplicitazione politica introdotta nel paratesto costituisce il fulcro di tutta l'analisi, che si sviluppa presentando via via una citazione dai *Dialoghi* in originale, la sua traduzione in cinese moderno, e la critica. Come già si accennava, la traduzione compie scelte non neu-

trali che orientano il contenuto della critica stessa. L'ordine con cui ciascun brano è presentato nella *Pizhu* non segue l'ordine dei *Dialoghi* ma la priorità politica. La prima citazione a essere presentata, infatti, tocca un concetto chiave ripetutamente ripreso durante il PLPK:

顏淵問「仁」。子曰：「克己復禮，為仁。一日克己復禮，天下歸仁焉。為仁由己，而由仁乎哉？」顏淵曰：「請問其目？」子曰：「非禮勿視，非禮勿聽，非禮勿言，非禮勿動。」顏淵曰：「回雖不敏，請事斯語矣！」 (XII, 1)

Yan Hui domandò che cosa fosse la benevolenza. Il Maestro disse: «Col disciplinare se stessi e ritornare alle antiche norme rituali si perviene alla benevolenza. Se per un intero giorno l'uomo riuscisse a disciplinare se stesso ritornando alle antiche norme rituali, il mondo intero riconoscerebbe la benevolenza in lui. Per venire alla benevolenza dipende da noi stessi, non dagli altri!» Yan Hui chiese: «Posso chiedervi quali sono le principali condizioni?» Il Maestro disse: «Non guardare alcunché non conforme alle antiche norme rituali, non menzionare alcunché non conforme alle antiche norme rituali e non fare alcunché non conforme alle antiche norme rituali». Yan Hui allora disse: «Benché non sia intelligente, consentitemi di praticare le vostre parole». (134)⁴

La traduzione in cinese moderno offerta è chiaramente esplicitante; ci limiteremo qui a riportare le citazioni di Confucio:

克制自己，使自己的言行符合于周礼，这就是仁。一旦这样做了，天下的人就会归顺你的统治了。实行仁德，完全在于自己，难道还在于别人？ [...] 不合于周礼不看，不合于周礼不听，不合于周礼不说，不合于周礼不做'

Disciplinare se stessi e far sì che le proprie parole e atti siano conformi alle norme rituali Zhou: ecco, questa è benevolenza. Non appena si ottiene ciò, tutti sotto il cielo seguiranno il tuo comando. Mettere in pratica la benevolenza e la virtù dipende da sé; potrebbe mai dipendere dagli altri? [...] Non guardare, non ascoltare, non pronunciare e non fare ciò che non è conforme alle norme rituali Zhou. (3)

Anzitutto è evidente l'aggiunta dell'aggettivo 'Zhou' come determinante della parola *li* 礼, riti. Se, spiega Anne Cheng, il rito in Confucio slitta semanticamente dalla precedente dimensione religiosa per interiorizzarsi come «consapevolezza [e] rispetto degli altri» (2000, 60), il riferimento esplicito alla dinastia è volto a scongiurare una simile comprensione cosmologica e filosofica e storicizzare questa

⁴ Per la traduzione in italiano dei *Dialoghi* si è fatto riferimento all'edizione curata da Tiziana Lippiello (Confucio 2006).

ritualità, basandosi sull'esplicita ammirazione nutrita da Confucio per l'epoca Zhou, considerata l'età aurea del buon governo. D'altra parte, non si può certo dire la RC e il PCC in generale fossero scervri da una propria rigida ritualità, e un attacco al concetto dei riti in astratto non avrebbe retto.

Ciò che invece tocca le corde dei polemisti del PLPK è la corrispondenza fra il ripristino delle norme rituali, *fuli* 复礼, e la restaurazione, *fubi* 复辟, del capitalismo, l'anatema massimo della RC e l'accusa rivolta tanto a Lin Biao quanto agli altri principali dirigenti rovesciati. Nella nota critica della *Pizhu*, infatti, il ritorno alle norme rituali rappresenta «就是孔丘维护和复辟奴隶制的反动纲领» (il piano reazionario di Confucio per proteggere e restaurare la società schiavista) (3). Questa associazione riprende la tesi di Yang Rongguo, che già aveva identificato in Confucio il rappresentante ideologico della classe dei proprietari di schiavi in declino rispetto alla classe feudale in ascesa (Yang 1973). La novità sta semmai nell'elevare la confuciana restaurazione delle norme rituali a una sorta di inconscio controrivoluzionario custodito da «历代的反动统治者» (tutti i dominanti reazionari di ogni epoca storica) (3). La traduzione proposta dalla *Pizhu*, dove *li* viene esplicitato come «norme rituali Zhou», fa da perno per l'approccio materialista che situa le idee di Confucio nel loro contesto storico, e che a sua volta respinge l'attribuzione alle norme rituali di un valore più generale, astratto e filosofico.

Pur cercando di agganciarsi a Lin Biao, la *Pizhu* non trova altra giustificazione se non il fatto che questi avrebbe scritto più volte la citazione dei *Dialoghi* nei propri esercizi di calligrafia. Un'attualizzazione più incisiva – ma non meno arbitraria – è avanzata dal *Renmin Ribao* del 20 febbraio, dove si afferma a chiare lettere che il richiamo di Lin Biao alla restaurazione delle antiche norme rituali aveva un valore tutt'altro che morale, ma nutriva l'obiettivo preciso di restaurare il precedente ordine feudal-borghese, presentandosi come punto di riferimento per le classi spodestate dalla rivoluzione socialista:

林彪‘复礼’的阶级内容，就是把被打倒的地主资产阶级重新扶植起来，建立林彪法西斯王朝。

Il contenuto di classe della 'restaurazione dei riti' di Lin Biao è riportare alla ribalta le classi dei proprietari terrieri e della borghesia e instaurare la dinastia fascista Lin. (*Renmin Ribao* 1974b, 2)

A tale scopo, la restaurazione sarebbe puntellata, sul piano sovrastrutturale, dal principio confuciano del *zhengming* 正名, la rettifica dei nomi. Secondo i *Dialoghi* si tratta di un atto ritualistico e ordinatore teso a permettere a ciascun individuo di espletare appieno il proprio ruolo attraverso l'attiva corrispondenza tra fatti e linguaggio (Cheng 2000, 69). Nel presentare la parte finale dell'enunciato sulla

rettifica dei nomi, la *Pizhu* propone una traduzione in lingua moderna molto trasparente secondo un'ottica politica:

禮樂不興，則刑罰不中；刑罰不中，則民無所措手足。(XIII, 3)

[S]e le antiche norme rituali e la misura non fioriscono, leggi e punizioni non si applicano correttamente; se leggi e punizioni non si applicano correttamente, il popolo non sa dove poggiare mani e piedi. (149)

礼乐制度兴不起来，刑罚的执行就不会得当；刑罚不得当，老百姓就会做出违反‘礼治’规定的事来。

Senza l'instaurazione del sistema dei riti e della musica, sarà impossibile l'applicazione di pene e punizioni; senza pene e punizioni, la gente comune compirà atti a violazione del 'governo dei riti'. (Beijing Daxue Zhhexuexi Gongnongbing Xueyuan 1974b, 5)

Come si vede dal raffronto, il testo originale non ha un contenuto esplicitamente repressivo. Scovare un intento coercitivo nel non-detto del testo richiede, mediante il processo di traduzione culturale delineato sopra, di accettare la definizione di Confucio come rappresentante di una classe sociale in decadenza e insidiata da tumulti rivoluzionari: abbiamo dunque un'ulteriore dimostrazione di come la funzione delle stesse traduzioni in cinese moderno nella *Pizhu* siano tutt'altro che neutrali, ma partecipino a loro volta nella de- e ri-codificazione politica dei *Dialoghi*. Nel caso di Lin Biao, poi, la rettifica dei nomi si sarebbe vista nella sua insistenza a restaurare la carica di presidente della Repubblica, che Mao invece respingeva e che fu al centro di un passaggio cruciale del definitivo guastarsi dei loro rapporti (MacFarquhar, Schoenhals 2006, 325-8; Samarani 2004, 271). Della rettifica dei nomi, la *Pizhu* sostiene l'erroneità anche filosofica, in quanto condenserebbe una «主观唯心主义的幻想» (illusione idealista e soggettivista) (6) in luogo dei rapporti sociali oggettivi.

Rimane il fatto che il concetto di autocontrollo e ritorno alle norme rituali fu quello più affrontato durante il PLPK, in quanto è considerato qualitativamente identico alla restaurazione del capitalismo, come si legge in un altro articolo pubblicato su *Hongqi*:

林彪的‘克己复礼’与孔丘的‘克己复礼’，尽管时代不同，他们所要复辟的剥削制度不同，但是，他们的实质是一样的。他们的政治路线，都是复辟已经腐朽没落了的旧的剥削制度，都是反对进步，反对革命，妄图把历史的车轮拉向倒退。

L'autocontrollo e ritorno ai riti' di Lin Biao e di Confucio, malgrado siano diverse le epoche e il sistema di sfruttamento che inten-

dono restaurare, sono la stessa cosa. La loro linea politica consiste nella restaurazione della vecchia società sfruttatrice marcia e decaduta, nell'opposizione al progresso e alla rivoluzione e nel vano tentativo di invertire le ruote della storia. (Tianjin Luntaichang Gongren Pinglunzu 1974, 36)

La rilettura del principio confuciano del *keji fuli* costituisce un tipico caso di radicale rilettura di un elemento della tradizione di pensiero antica con lo scopo, riprendendo la proverbiale espressione, di asservirla al presente. Pare esservi anzitutto un'implicazione squisitamente 'pratica': è opinione comune tra gli storici che la maggior parte delle allusioni storiche del PLPK fosse volta a condannare per allusione Zhou Enlai e le riabilitazioni del 1972, che mettevano a rischio l'ala di sinistra della dirigenza del Partito-Stato, impostasi con la RC e indebolita dall'*affaire* Lin Biao. In un'altra massima degli *Analec-ta* si anniderebbe infatti la «反动政治纲领的具体化» (concretizzazione del programma politico reazionario) (Beijing Daxue Zhexuexi Gongnongbing Xueyuan 1974b, 2) perseguita a suo tempo da Confucio (e negli anni Settanta del Novecento da Zhou?):

兴灭国，继绝世，举逸民，天下之民归心焉。(XX, 1)

Restaurò i regni distrutti, assicurò discendenza alle stirpi interrotte, promosse i talenti perduti e tutto l'impero volontariamente gli donò il cuore. (243)

D'altro canto, per Russo (2020, 244), sul piano filosofico tale rilettura mette in crisi il postulato fondamentale del materialismo storico - ma sarebbe più corretto dire di un materialismo volgare: Confucio veicolava le idee della vecchia classe dominante in una società in transizione verso nuovi rapporti di classe, dimostrando che non vi è diretta corrispondenza fra trasformazioni della base economica e della sovrastruttura (le idee, la cultura, le istituzioni). Di lì a poco, infatti, Mao ([1975] 1998) avrebbe esposto la sua tesi secondo cui il Partito comunista stesso generava nuova borghesia al suo interno, portatrice di idee e pratiche antisocialiste, funzionali al suo interesse di restaurare un'economia capitalistica. Questa tesi esclude però che in una società socialista possa coagularsi uno strato burocratico privilegiato non direttamente espressione della borghesia possidente, vecchia o nuova.⁵ Del resto, il confucianesimo stesso fu

⁵ Come nota Goldman (1975, 458), gran parte della discussione storica durante il PLPK, specie nell'indagine sul rapido crollo della dinastia Qin, si concentrò quasi esclusivamente sui fattori sovrastrutturali: il problema fu la mancanza di successori adeguati e fedeli, evitando un'analisi sui processi materiali che ne impedirono l'ascesa. Ciò si lega all'ossessione di Mao per la ricerca dei giusti successori, al fine di evitare una

facilmente assorbito come ideologia di Stato sotto gli Han, che per la storiografia comunista cinese istituzionale sono pienamente inseriti nella fase storica di dominazione della classe feudale che Confucio avrebbe avversato con la sua difesa del sistema schiavistico prefeudale incarnato dai Zhou.

3.2 Fedeltà e mansuetudine... degli oppressi

Altri due concetti confuciani la cui analisi mostra l'approccio politico-filologico della *Pizhu* sono *zhong* 忠 e *shu* 恕. *Zhong*, lealtà, è una norma introspettiva di «esigenza senza limiti verso se stessi» (Cheng 2000, 54). *Shu*, denota invece il principio di mansuetudine, il cui esercizio è in grado di attivare *ren* 仁, la benevolenza al centro di tutta la dottrina confuciana, attributo fondamentale del *junzi* 君子, l'uomo di valore (Cheng 2000, 54). Così infatti risponde e raccomanda il Maestro ai discepoli che gli chiedono quale parola possa enucleare il suo insegnamento:

其恕乎! 己所不欲, 勿施于人。 (XV, 23)

[La parola 'mansuetudine'!] Vi è l'adagio «Non imporre agli altri quello che non desidereresti per te stesso». (189)

A integrazione vale la pena di riportare per intero il passaggio dei *Dialoghi* commentato dalla *Pizhu*:

子曰:「參乎! 吾道一以貫之。」曾子曰:「唯。」子出。門人問曰:「何謂也?」曾子曰:「夫子之道, 忠恕而已矣。」 (IV, 15)

Il Maestro disse: «Maestro Zeng, lungo la mia Via vi è un filo che tutti unisce». Il Maestro Zeng rispose: «Capisco». Quando il Maestro se ne andò, gli altri domandarono: «Cosa intendeva dire?» Il Maestro Zeng rispose: «La Via del Maestro consiste nell'agire con la massima lealtà [*zhong*] e non imporre agli altri quel che non si desidera per se [*shu*]; null'altro». (39)

Non conviene invece, per ragioni di spazio, riportare la traduzione in cinese moderno della *Pizhu*, nella speranza che il lettore possa accontentarsi di sapere che è accurata. Il vizio di fondo di questi concetti, secondo l'edizione critica, non è risolvibile con un'esplicitazione

damnatio memoriae come quella inferta a Stalin, che per Mao si era accompagnata alla restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica (cf. Zhonggong Zhongyong Wenxian Yanjiushi 2013, 2376-7, 2385).

testuale (come nel caso precedente, aggiungendo 'Zhou' a *li*), ma va ricercato tra le righe: lealtà e mansuetudine, vi si legge, «是就统治阶级的内部关系来说的» (riguardano i rapporti interni alla classe dominante) (Beijing Daxue Zhexuexi Gongnongbing Xueyuan 1974a, 5), e vanno pertanto interpretati come tali, in un'ottica esclusivistica che le rende valide solo per gli appartenenti alla classe che detiene il potere, ma non ai subalterni:

孔丘宣扬的所谓'忠', 最根本的一点就是忠于上层统治者, 做臣的死心塌地地忠于国君, 当诸侯的要死心塌地地忠于周天子。

Il punto più essenziale della cosiddetta 'lealtà' sbandierata da Confucio riguarda la fedeltà ai governanti di alto rango: i ministri devono essere leali fino alla morte al sovrano, i vassalli al figlio del cielo [della dinastia] Zhou. (5)

Se *zhong* assume dunque l'aspetto di una precisa ingiunzione politica al rispetto dei rapporti gerarchici costituiti (e storicizzati: non si manchi di notare, qui sì, il riferimento esplicito al re Zhou nella traduzione, assente nel testo dei *Dialoghi*), *shu* ne è invece il contraltare morale e ideologico: il principio di non fare agli altri ciò che non si desidera per sé significa che

在奴隶主阶级内部彼此应按照周礼的规定.....以便维护奴隶主贵族内部的反革命团结; 而对奴隶和革命派, 孔丘的'恕'道, 则是残酷镇压, '己所不欲, 要施于人'。

All'interno della classe schiavistica si devono reciprocamente osservare le norme dei riti Zhou [...] al fine di salvaguardare l'unità controrivoluzionaria in seno alla nobiltà schiavistica; ma, nei confronti degli schiavi e dei gruppi rivoluzionari, il principio di 'mansuetudine' di Confucio si tramuta in brutale oppressione: «Ciò che non vuoi sia fatto a te, fallo agli altri». (6)

Tali principi devono insomma essere mondati del loro valore cosmologico, che li astrarrebbe dalle loro stesse condizioni storiche, e rilette in controluce rispetto alla società classista in cui hanno preso forma. Tale unità non può che avere effetti negativi sulle classi subalterne. Nelle disegualianze di classe e squilibri di potere a esse legati *shu* è un'ideologia, qui intesa proprio come falsa coscienza, che si rispecchia in forma deformata nella prevaricazione che nasconde: «Ciò che non vuoi sia fatto a te, fallo agli altri».

Elemento interessante in questo caso è che l'aggancio al presente è reso possibile non tanto dalla critica a Lin Biao, comunque nominato, quanto a Liu Shaoqi e al suo uso di massime confuciane nel libro *Lun xiuyang* 论修养 (*Sull'autoeducazione*) – titolo a sua volta con-

fuciano -, lettura obbligata nel PCC finché il suo autore non venne sconfitto nello scontro con Mao nei primi anni della RC. Secondo la *Pizhu*, l'ingiunzione a non fare agli altri quello che non si farebbe a se stessi, ipocrita in un contesto di divisione sociale in classi e asimmetrie di potere tra le stesse, significa predicare la clemenza verso i nemici di classe allo scopo di annullare la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato (6).

3.3 Uomini dappoco o proletari?

I passaggi forse più filologicamente complessi, ma senza dubbio più interessanti per l'approccio interpretativo, sono quelli che coinvolgono la figura del *xiaoren* 小人, l'uomo dappoco da un punto di vista morale (Cheng 2000, 51), e il suo rapporto con *min* 民, il popolo, come soggetto storico. Il primo passaggio dei *Dialoghi* a essere trattato dalla *Pizhu* è il seguente:

孔子曰：「生而知之者，上也；学而知之者，次也；困而学之，又其次也；困而不学，民斯为下矣。」 (XVI, 9)

Coloro che sin dalla nascita sono dotati di sapienza sono uomini superiori; seguono quelli che acquistano la sapienza con lo studio, poi quelli che pur versando nelle difficoltà si sono applicati allo studio e infine, ultimi tra gli uomini, coloro che, versando nelle difficoltà, non sono riusciti ad applicarvisi. (201)

Ecco come l'edizione critica traduce in cinese moderno l'ultima proposizione dell'enunciato:

遇到困难不学习，老百姓就是这样下等的人。

Imbattendosi nelle difficoltà e non potendo studiare, la gente comune appartiene a questa categoria di uomini inferiori. (10)

In questa traduzione, che è quasi più un'interpretazione descrittiva, *min* indica non una parte della popolazione, ma tutta la gente comune nella sua interezza. Questa ricostruzione linguistica demistifica il passaggio confuciano trasferendolo dal piano morale a una più rigida categorizzazione sociale, di cui l'implicazione morale è solo la conseguenza ideologica (sovrastrutturale) di condizioni oggettive. Sul versante politico, poi, se la plebe è inferiore per natura, ne sono giustificati l'oppressione e lo sfruttamento, ma non la ribellione e la rivoluzione (11).

Come si evince, la questione ha una portata generale in quanto riguarda la visione non solo morale, ma soprattutto politica delle

classi subalterne. L'implicazione di questa critica è che la negazione della soggettività rivoluzionaria di queste classi sarebbe sostenuta dal codice etico-culturale sedimentato da secoli di indottrinamento al confucianesimo; scopo dell'indagine filologica della *Pizhu* è proprio dimostrare che nel concetto di *xiaoren* si nascondano le classi subalterne. Vediamo altri esempi:

君子懷德，小人懷土；君子懷刑，小人懷惠。(IV, 11)

L'uomo nobile di animo tiene alla benevolenza, l'uomo dappoco agli agi; l'uomo nobile di animo tiene all'imparzialità, l'uomo dappoco al favore. (37)

君子喻於義，小人喻於利。(IV, 16)

L'uomo nobile di animo conosce il senso di giustizia, l'uomo dappoco il profitto. (39)

Nelle traduzioni di entrambi questi passaggi, *xiaoren* è reso nelle sue tre occorrenze con *laodong renmin* 劳动人民 (popolo lavoratore). Anche in questo caso si vede in atto la traduzione culturale richiamata in introduzione: la sovrastruttura politica porta a non limitarsi a una mera traduzione linguistica, ma piuttosto a interpretare (o risignificare) *xiaoren* come sinonimo di *laodong renmin* (così come avviene per certe occorrenze di *min*, cf. Beijing Daxue Zhexuexi Gongnongbing Xueyuan 1974b, 12, sopra tradotto invece con *laobaixing*). La portata morale di *xiaoren* non è neutralizzata e sostituita dalla sua origine sociale, ma piuttosto giustapposta a essa, ritrovando nel confucianesimo un'accusa, quasi di darwinismo sociale *ante litteram* (oggi parleremmo probabilmente di *suzhi* 素质), contro le classi subalterne. Dall'inferiorità sociale - l'impossibilità materiale di accedere agli studi - discende un'inferiorità morale sulla base della quale è possibile dedurre che per Confucio sarebbero i lavoratori (non personali *xiaoren*) a rincorrere le cose materiali e il venale profitto. Su questa base, precisa la nota critica a IV, 11, si erge una divisione del lavoro che

论证剥削阶级的‘高亮’和‘贤良’，论证他们应该永远居于‘治人’的地位，而劳动人民则应永远服服帖帖地顺从统治，从事耕田、做工等‘微不足道’的‘卑贱’之事。

giustifica la 'nobiltà' e 'moralità' delle classi sfruttatrici e il fatto che debbano eternamente occupare una posizione di 'regnanti sugli uomini', con il popolo lavoratore inevitabilmente in una posizione di subalterna osservanza, occupandosi di coltivare i campi, svolgere lavori manuali e altre attività 'basse' e 'insignificanti'. (15)

Questa ipocrisia si condensa nella nozione di *yi* 义, che, se nei *Dialoghi* viene presentata come un senso di giustezza (più profondo della sola legge), nella *Pizhu* è denunciata come falsa giustizia a salvaguardia del monopolio del profitto da parte degli sfruttatori (17). *En passant*, è curioso notare come non vengano affatto presi in considerazione casi di declinazione sovversiva, o comunque destabilizzante, di *yi* presenti anche nei più grandi capolavori della letteratura (Perini 2020).

Oltre a questa portata ideologica generale, la discussione su *xiaoren* era 'al servizio del presente' anche nel suo rapporto con lo scontro ideologico sviluppatosi pochi anni prima sulla 'questione del genio': a partire dal settembre 1970, il discorso politico ufficiale era stato attraversato da una discussione filosofica riguardo all'esistenza o meno del genio umano, inteso come superiorità cognitiva innata, dopo che l'ideologo del Partito Chen Boda, classici del marxismo alla mano, aveva cercato di convincere il Comitato Centrale del Partito ad accettare ufficialmente la tesi che Mao fosse un '*tiancai* 天才' (genio), ed era stato per questo fortemente attaccato dal diretto interessato, il quale aveva intravisto dietro una disputa dalle apparenze squisitamente filosofiche il tentativo di favorire l'autorità di Lin Biao (vedi sopra). Per questo motivo, dopo la caduta di Lin, i due vennero considerati parte della medesima 'cricca'. Non a caso, l'accusa di idealismo filosofico, già rivolta a Chen Boda nel cuore della controversia nel 1970, si ritrova anche nei passaggi della *Pizhu* relativi alla questione, dove si accusa Lin Biao di essersi a sua volta appoggiato alla «反动谬论» (assurdità reazionaria) dell'ignoranza del popolo/*xiaoren* per «论证其复辟资本主义的反革命纲领» (giustificare il suo complotto controrivoluzionario) (11). Il seguente passaggio dai *Dialoghi* viene riportato nell'edizione per dimostrare la complementarità tra pensiero confuciano e la posizione di Chen e Lin sul genio:

子曰：「唯上知與下愚不移。」 (XVII, 3)

Il Maestro disse: «Soltanto i più sapienti e i più stolti sono restii a qualsiasi mutamento». (207)

A giustificare l'accostamento vi è il fatto che qui Confucio predicherebbe l'immutabilità, e quindi il carattere innato, della conoscenza, così come dell'ignoranza, ignorando la loro origine nella pratica sociale e giustificando altresì l'equiparazione tra sapienti e potenti (Beijing Daxue Zhhexuexi Gongnongbing Xueyuan 1974b, 11). Si ripete così lo schema che trova giustificata la rilettura critica del passato attraverso le lenti politiche del presente, avvalendosi della corrispondenza di enunciati o concetti più o meno precisamente esposti, e al contempo rafforza la critica politica contemporanea

ancorandola a prototipi storici negativi (o positivi: in particolare, come già accennato, la seconda parte del PLPK vedrà una vasta pubblicistica di testi legisti o comunque della tradizione confuciana).⁶

4 Considerazioni conclusive

Tornando al punto della nostra discussione, è essenziale osservare che la ricerca storica condotta durante il PLPK fu 'al servizio del presente' proprio perché funse anzitutto da dimostrazione delle principali tesi del discorso politico di allora, presentando abbondanti precedenti storici a sua validazione, tratti dalla tradizione culturale cinese *par excellence*. Si trattò di una rilettura in senso materialista (o, più correttamente, semi-materialista) del pensiero confuciano, che ne squalificò le interpretazioni puramente astratte, morali o filosofiche, considerandolo invece come una sovrastruttura ideologica, specchio della base economica - e soprattutto dei rapporti di classe - su cui poggiava. Tra le strategie che resero possibili questa rilettura vi fu la traduzione culturale intralinguistica all'opera nell'edizione critica dei *Dialoghi*. Questa edizione è tra gli esempi più lampanti e interessanti di come venne condotta la critica a Confucio nel contesto discorsivo del PLPK, nonché, forse paradossalmente, tra i meno stereotipati, almeno nella misura in cui non si trattò di mera ripetizione di slogan, ma anche di analisi su quelle che potremmo definire a pieno titolo 'fonti primarie'.

Ci si potrebbe domandare, come fanno Gregor e Chang (1979, 1079-80), perché il Partito-Stato non sfruttò i principi gerarchici del confucianesimo a proprio vantaggio (come peraltro avrebbe fatto nei decenni seguiti alla morte di Mao). Una possibile risposta è che non si erano ancora spente le istanze antiburocratiche che avevano permesso una certa partecipazione di massa alla RC, e che furono sfruttate tanto dal centro politico di Mao quanto dalla sinistra per combattere gli avversari all'interno del Partito. Purtroppo non abbiamo lo spazio per esaminare nel dettaglio le rinnovate critiche contro i privilegi dell'apparato di Partito che si presentarono durante il PLPK, quali, per esempio, la pratica dei favoritismi, soprattutto nelle ammissioni universitarie, nota come *zouhoumen* 走后门 (entrare dalla porta di servizio). Basti considerare che fu Mao in persona a mettere il veto sulla questione (Zhonggong Zhongyang Wenxian Yanjiushi 2013, 2699-700). Va però sottolineato che, rispetto al caos del primo triennio della RC (1966-68), il PLPK si svolse fermamente

⁶ Purtroppo non ci è possibile qui affrontare la sia pure interessante critica di altri principi confuciani, quali *zhongyong* 中庸 (giusto mezzo), *he* 和 (armonia) e la concezione delle donne.

sotto la direzione dell'apparato del Partito, per espressa volontà di Mao, il quale volle evitare una ripetizione della fase 'movimentista' e si oppose apertamente alla possibile evoluzione della campagna in una 'seconda rivoluzione culturale' (Zhonggong Zhongyang Wenxian Yanjiushi 2013, 2680). Tutt'altro che immune rispetto alla sclerotizzazione della tarda RC, la critica anticonfuciana a sua volta si spense 'burocraticamente' nel 1978, con la 'riabilitazione' di Confucio medesimo (Zhang, Schwartz 1997, 203).

In questo quadro, analizzare l'edizione critica dei *Dialoghi* ribadisce che ridurre il PLPK al *solo* scontro tra fazioni - che pure la caratterizzò in modo determinante - rischia di oscurarne il rapporto con il più vasto e, seppure diversissimo per contesto e aspirazioni (e manipolazioni politiche), non meno radicale ripensamento della tradizione confuciana che accompagnò il rinnovamento intellettuale da fine Ottocento in poi e che raggiunse il picco massimo con il Quattro maggio. Come non percepire l'eco della tagliente critica di Lu Xun, ampiamente ristampato durante il PLPK, che attraverso gli occhi del suo pazzo vedeva nei valori confuciani una sovrastruttura di ipocrisie a beneficio di una società cannibale?

A parere di chi scrive, l'uso del passato al servizio del presente fu semmai cooptato in uno sforzo teso alla preservazione dell'apparato burocratico del Partito-Stato: la furia anticonfuciana del PLPK rielaborò sì gli impulsi critici scaturiti dall'esperienza del Quattro maggio, ma, come dimostrano i testi analizzati qui, non li integrò con un'analisi compiutamente storico-materialistica, il che permise di mantenere su un piano sovrastrutturale problemi che erano anzitutto strutturali. In altre parole, la critica alla burocrazia, che almeno ufficialmente costituiva uno dei capisaldi della RC, poté trovare espressione e sfogo nella critica della tradizione di pensiero dell'epoca delle Primavere e Autunni: così facendo, essa venne mantenuta su un piano strettamente culturale e ideologico (sovrastrutturale, appunto), senza indagare né tantomeno intaccare i processi *materiali* della formazione di uno strato burocratico privilegiato come quello del Partito-Stato cinese post-rivoluzionario. Possono spiegarsi così le talvolta meccaniche e formulistiche sovrapposizioni di passato e presente viste anche nella disamina della *Pizhu*, che forse si avvicinano alla pratica commentariale di stampo confuciano più di quanto i suoi stessi autori fossero disposti ad ammettere. A sua volta questo è inseparabile dal fatto che la RC, indipendentemente dalle forze vive della società che si mobilitarono in modi anche imprevedibili, fu in ultima analisi lanciata da una fazione dell'apparato contro un'altra - non da agenti esterni -, non immune dunque dall'istinto di autoconservazione del sistema nel suo insieme.

Come si diceva in apertura, si tratta di considerazioni preliminari e contenute per via dei limiti di spazio. Necessiteranno di ulteriori sviluppi. Possiamo però concludere affermando, non senza una nota

di ironia, che nell'alveo della critica alle antiche norme rituali se ne svilupparono di nuove che, in modo alquanto gattopardesco, finirono per circoscrivere il potenziale di una politica emancipatrice tanto per la rilettura del passato quanto per il presente.

Bibliografia

- Beijing Daxue Zhexuexi Gongnongbing Xueyuan 北京大学哲学系工农兵学员 (Studenti operai, contadini e soldati della Facoltà di Filosofia dell'Università di Pechino) (1974a). *“Lunyu” pizhu “论语”批注 (选刊)* (Edizione critica dei “Dialoghi”. Una selezione). Shenyang: Liaoning chubanshe.
- Beijing Daxue Zhexuexi Gongnongbing Xueyuan 北京大学哲学系工农兵学员 (Studenti operai, contadini e soldati della Facoltà di Filosofia dell'Università di Pechino) (1974b). *“Lunyu” pizhu “论语”批注 (选刊之二)* (Edizione critica dei “Dialoghi”. Una selezione, parte seconda). Shenyang: Liaoning chubanshe.
- Bergère, M.C. (1989). *La république populaire de Chine de 1949 à nos jours*. Paris: Colin.
- Cheng, A. (2000). *Storia del pensiero cinese*, vol. 1. Trad. di A. Crisma. Torino: Einaudi.
- Confucio (2006). *I Dialoghi*. Trad. di T. Lippiello. Torino: Einaudi.
- Dong, G.; Walder, A.G. (2012). «Nanjing's 'Second Cultural Revolution' of 1974». *The China Quarterly*, 212, 893-918. <https://doi.org/10.1017/S0305741012001191>.
- Fairbank, J.K. (1992). *China: A New History*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Foster, K. (1990). *Rebellion and Factionalism in a Chinese Province: Zhejiang, 1966-1976*. Armonk, NY: M.E. Sharpe. <https://doi.org/10.4324/9781315492094>.
- Goldman, M. (1975). «China's Anti-Confucian Campaign, 1973-74». *The China Quarterly*, 63, 435-62. <https://doi.org/10.1017/S0305741000007268>.
- Gregor, J.; Chang, M.H. (1979). «Anti-Confucianism: Mao's Last Campaign». *Asian Survey*, 19(11), 1073-92.
- Jakobson, R. (2004). «On Linguistic Aspects of Translation». Lawrence, V. (ed.), *The Translation Studies Reader*. London; New York: Routledge, 138-43.
- Kandel, B. (1978). «New Interpretations of the Han Dynasty Published during the Pi-Lin Pi-Kong Campaign». *Modern China*, 4(1), 91-121.
- Lavagnino, A.C. (1976). «Autori 'legisti' e campagna di critica a Confucio e Lin Biao». *Cina*, 13, 37-60.
- MacFarquhar, R.; Schoenhals, M. (2006). *Mao's Last Revolution*. Cambridge, MA; London: Harvard University Press.
- Mao Zedong 毛泽东 [1975] (1998). «Mao zhuxi zhongyao zhishi 毛主席重要指示 (Importanti istruzioni del Presidente Mao)». *Jianguo yilai Mao Zedong wengao 建国以来毛泽东文稿* (Manoscritti di Mao Zedong dalla fondazione della Repubblica popolare), vol. 13. Pechino: Zhongyang wenxian chubanshe, 486-93.
- Marinelli, M. (2009). «Names and Reality in Mao Zedong's Political Discourse on Intellectuals». *Transtext(e)s Transcultures 跨文本跨文化*, 5. <https://journals.openedition.org/transtexts/268>.

- Mittler, B. (2008). *A Continuous Revolution: Making Sense of Cultural Revolution Culture*. Cambridge, MA; London: Harvard University Press. <https://doi.org/10.4000/transtexts.268>.
- Perini, G. (2020). «Da 'Giustizia' a 'Fratellanza'. Le metamorfosi del concetto di 义 nel mondo alla rovescia del romanzo». *Sinosfere*, 11, 32-52.
- Perry, E. J.; Xun, L. (1997). *Proletarian Power: Shanghai in the Cultural Revolution*. Boulder: Westview. <https://doi.org/10.4324/9780429498008>.
- Pi "keji fuli" (1974a). «Pi "keji fuli": Lin Biao wangtu fubi zibenzhuyi de fandong gangling 批“克己复礼”——林彪妄图复辟资本主义的反动纲领 (Critica al principio di "autocontrollo e ritorno ai riti". Il piano reazionario di Lin Biao nel vano tentativo di restaurare il capitalismo)». *Pi "keji fuli"* 1974b, 1-4.
- Pi "keji fuli": *Lin Biao wangtu fubi zibenzhuyi de fandong gangling 批“克己复礼”——林彪妄图复辟资本主义的反动纲领* (1974b). Pechino: Beijing Renmin chubanshe.
- Pym, A. (2014). *Exploring Translation Theories*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315857633>.
- Renmin Ribao* 人民日报 (1974a). «Ba pi Lin pi Kong de douzheng jinxing daodi 把批林批孔的斗争进行到底 (Portare fino in fondo la critica a Lin Biao e Confucio)». *Renmin Ribao* 人民日报, 2 febbraio, 1.
- Renmin Ribao* 人民日报 (1974b). «Yuandan xianci 元旦献词 (Messaggio di capodanno)». *Renmin Ribao* 人民日报, 1 gennaio, 1-2.
- Russo, A. (2020). *Cultural Revolution and Revolutionary Culture*. Durham; London: Duke University Press. <https://doi.org/10.1515/9781478012184>.
- Samarani, G. (2004). *La Cina del Novecento*. Torino: Einaudi.
- Tianjin Luntaichang Gongren Pinglunzu 天津轮胎厂工人评论组 (Gruppo di discussione degli operai della Fabbrica di pneumatici di Tianjin) (1974). «“Keji fuli” jishi yao kaidaoche “克己复礼”就是要开倒车 (Autocontrollo e ritorno ai riti significa voler andare contromano)». *Pi "keji fuli"* 1974b, 36-40.
- Xiao, T. (2017). *Revolutionary Waves: The Crowd in Modern China*. Cambridge, MA; London: Harvard University Press. <https://doi.org/10.1163/9781684175857>.
- Yang Rongguo 杨荣国 (1973). *Kongzi: wangude weihi nulizhide sixiangjia 孔子——顽固地维护奴隶制的思想家 (Confucio: un pensatore a ostinata difesa del sistema schiavistico)*. Guangzhou: Guangdong Renmin chubanshe.
- Zhang Dainian 张岱年 (2002). «Wo yu Zhonghua Shuju 我与中华书局 (Io e la Zhonghua Shuju)». Comitato di redazione Zhonghua Shuju (a cura di), *Wo yu Zhonghua Shuju 我与中华书局*. Pechino: Zhonghua Shuju chubanshe, 1-2.
- Zhang, T.; Schwartz, B. (1997). «Confucius and the Cultural Revolution: A Study in Collective Memory». *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 11(2), 189-212. <https://doi.org/10.1515/9780822384687-006>.
- Zhonggong Zhongyang Wenxian Yanjiushi 中共中央文献研究室 (Centro di ricerca e documentazione del Comitato Centrale del PCC) (2013). *Mao Zedong zhuan 毛泽东传 (Biografia di Mao Zedong)*, vol. 6. Pechino: Zhongyang Wenxian chubanshe.

Interpretazioni della storia in Cina
Uso politico e letture del passato
a cura di Marina Miranda e Elisa Giunipero

Gli studi di Global History nella Repubblica Popolare Cinese: sfide e tendenze

Elisa Giunipero

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Abstract After mentioning the distinction between the different historiographical approaches of World/Global History (*quanqiu shi*) and History of the World (*shijie shi*), which are often still not completely clear in Chinese academic circles, an overview of the main research centres on Global History in the PRC is given here. The implications of the recent attempt to propose a 'Global History with Chinese characteristics' and a neo-nationalist narrative are then examined. Global History in the PRC today poses fundamental challenges to the narrative of the uniqueness of Chinese history and its exceptionalism, as well as to the traditional view of twentieth-century Chinese historiography, especially due to its insights – taken up by several Chinese historians – on the interactions and interdependence between different regions of the world and could promote a deeper and less confrontational understanding of the recent past.

Keywords Global History in the PRC. World History in the PRC. Neo-nationalism. Global History Review. Institute for Global History.

Sommario 1 World History, Global History, *quanqiu shi* 全球史. — 2 Le critiche alla storiografia occidentale e il tentativo di proporre una 'Global History con caratteristiche cinesi'. — 3 I principali centri di ricerca sulla Global History. — 4 La rivista *Quanqiu Shi Pinglun* 全球史评论 *Global History Review*.

1 World History, Global History, *quanqiu shi* 全球史

Gli studiosi cinesi hanno alle spalle una radicata concezione della propria storia nazionale, contrapposta alla storia dei Paesi stranieri. Questo corrisponde alla tradizionale dicotomia *nei/wai* 内/外 (dentro/fuori) che da sempre porta a distinguere ciò che è parte del mondo



Sinica venetiana 11

e-ISSN 2610-9042 | ISSN 2610-9654

ISBN [ebook] 978-88-6969-735-7

Peer review | Open access

Submitted 2023-04-26 | Accepted 2023-06-03 | Published 2023-02-12

© 2023 Giunipero | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-735-7/004

cinese da ciò che è esterno. Nel periodo moderno e contemporaneo, questa distinzione viene prevalentemente applicata all'antinomia Cina/Occidente. La 'storia del mondo' (*shijie shi* 世界史) è stata a lungo concepita in Cina come la storia degli Stati-nazione stranieri, soprattutto quelli del mondo occidentale, spesso studiati singolarmente. Dopo il 1949, quando la Repubblica Popolare Cinese mutua dall'Unione sovietica il materialismo storico e la sua concezione della storia mondiale, il termine *shijie shi* si diffonde negli ambienti accademici cinesi e il compito degli storici è quello di studiare gli sviluppi della rivoluzione socialista nel mondo, promossa dal Partito Comunista Cinese in una prospettiva di internazionalismo proletario (Martin 2015; Fan 2021, 193-4; De Giorgi, Samarani 2005). L'Accademia cinese delle scienze sociali fonda nel 1964 un proprio Istituto di storia mondiale (*Zhongguo shehui kexueyuan shijie lishi yanjiusuo* 中国社会科学院世界历史研究所).¹ Ancora oggi, questa e altre istituzioni accademiche studiano per lo più separatamente la storia politica dei diversi Stati del mondo, rimanendo così largamente estranei all'approccio storiografico della World History/Global History.

In estrema sintesi, si può dire che l'approccio della World History riguarda - per usare la definizione di Manning - «la storia delle connessioni all'interno della comunità umana globale» (2003, 3) e nasce dal tentativo di una parte della storiografia anglofona di superare il concetto di 'storia universale' e di liberarsi da una visione teleologica ed eurocentrica. All'inizio degli anni Sessanta, William McNeill ha posto l'accento sulle relazioni, sulle interazioni e sulle reti che trascendono i confini nazionali come oggetto di studio (McNeill 1963). La Global History, che a sua volta ha diverse possibili interpretazioni, secondo Conrad, si caratterizza invece come un particolare approccio storiografico che enfatizza «l'integrazione globale, o le trasformazioni strutturate a livello globale» (2016, 62). Essa sarebbe dunque da intendere come una prospettiva, uno sguardo. Scrive infatti Conrad: «non un oggetto di studio, ma una prospettiva particolare» che ha la funzione di correttivo per le storie nazionali ed eurocentriche (90). In altri termini, la crescente consapevolezza dei problemi generati da prospettive eurocentriche ha portato nel XX secolo in Occidente allo sviluppo della World History, della Global History e a una varietà di approcci metodologici, tra cui la storia comparata, la

1 Oggi questo Istituto è diviso in undici dipartimenti, prevalentemente dedicati allo studio della storia di singole aree del mondo. Tra questi c'è però anche un dipartimento, fondato nel 2019, che è incaricato di svolgere ricerche sulla Global History: 全球史研究室 *Quanqiu shi yanjiushi*. Esso si avvale del lavoro di cinque studiosi ed è attualmente diretto da Zhang Wentao, un filosofo della storia. Nella presentazione del dipartimento, disponibile sul sito dell'Istituto stesso (<http://iwh.cssn.cn/>), viene enfatizzato che lo scopo a lungo termine degli studi di Global History promossi da questo dipartimento è scrivere una Global History cinese.

storia transnazionale, la Big History, l'Entangled History, gli studi postcoloniali e le storie della globalizzazione.

Dunque, quando si parla di World History/Global History in Cina, il primo problema è una persistente confusione tra questi approcci storiografici e la storia di regioni, nazioni, aree geografiche situate al di fuori dei confini cinesi che ha portato talvolta a confondere o sovrapporre la World History/Global History con un lavoro di raccolta enciclopedica per la compilazione di storie delle diverse nazioni, non di rado descritte in modo cronachistico.

Oggi, tra gli storici della Repubblica Popolare Cinese, sussistono inoltre fraintendimenti concettuali e problemi terminologici nella definizione delle caratteristiche e delle differenze dei vari approcci storiografici di World History/Global History, Transnational History (Conrad 2016). Evidentemente non è possibile richiamare qui la complessità del dibattito sulla definizione e sulle articolazioni della World History e della Global History e dei loro sviluppi in Europa, negli Stati Uniti e in altre aree del mondo (Beckert, Sachsenmaier 2018). Tuttavia, seguendo uno schema ampiamente diffuso nella Repubblica Popolare Cinese, gli approcci storiografici della World History e della Global History - distinti ma strettamente imparentati tra loro - sono qui considerati nel loro insieme e separati dall'approccio della tradizionale 'storia del mondo', così come è stata concepita in Cina nella seconda metà del Novecento (Pérez-García 2021). Tra gli storici cinesi che si occupano di World/Global History si tende infatti a considerare la varietà di questi approcci in un insieme unitario che viene indicato con il termine polivalente di *quanqiu shi* 全球史, generalmente tradotto in inglese da parte degli studiosi cinesi stessi come Global History.

2 Le critiche alla storiografia occidentale e il tentativo di proporre una 'Global History con caratteristiche cinesi'

Il paradigma interpretativo generale della World/Global History esprime soprattutto un profondo sforzo di una parte della storiografia occidentale di abbandonare quello che viene chiamato 'eurocentrismo concettuale' e di non livellare le particolarità e le specificità delle 'storie degli altri'. Esso spinge a essere consapevoli, utilizzando concetti analitici che si evolvono nel tempo e nello spazio, che i termini hanno sempre una loro storicità e non sono neutri. Infatti, essi conservano tracce del contesto e delle condizioni in cui sono emersi che non possono essere trascurate. Questa impostazione e la conseguente ricerca di superamento dell'eurocentrismo sono state a tratti apprezzate dagli storici cinesi ma al tempo stesso non sono mancate anche critiche e accuse alla World/Global History di essere al fondo

un approccio basato su categorie occidentali, non sempre adatto a comprendere e interpretare la realtà storica cinese nella sua unicità, oggi molto enfatizzata e gelosamente rivendicata da molti storici cinesi (Spakowski 2009; Pérez-García 2021).

Non è perciò un caso che la World/Global History sia entrata nella Repubblica Popolare Cinese negli anni Ottanta, nella temperie culturale che ha accompagnato il periodo di 'Riforme e apertura', quando l'espressione 'universal view of history' viene tradotta per la prima volta in cinese come *quanqiu shiguan* 全球史观 (Liu 2012). Più precisamente, questo termine deriva dalla traduzione dell'opera di Geoffrey Barraclough, *Main Trends in History*, apparsa in lingua cinese nel 1987 (Balekelaifu 1987). In questa fase storica, in cui la Repubblica Popolare Cinese si immerge nel processo di globalizzazione e vive profonde trasformazioni e un'inedita apertura verso nuovi paradigmi, trova spazio l'interesse e la curiosità degli intellettuali cinesi verso le prospettive di questo nuovo ambito disciplinare e metodologico. Emerge insomma il desiderio di rivedere il proprio approccio alla storiografia e trovare nuovi paradigmi. A differenza però delle esperienze europee e statunitensi, in cui la World/Global History era nata accanto ai Post-colonial Studies, in Cina essa viene introdotta al volgere del XX secolo come un portato culturale dell'Occidente e anche della sua critica all'eurocentrismo. Questo contribuisce a fare sì che molti in Cina abbiano continuato a identificare la World/Global History con la storia del resto del mondo escludendo la storia del proprio Paese. Questo ha permesso in primo luogo di enfatizzare una profonda diversità concettuale e istituzionale tra l'Occidente e la Cina che, secondo questa visione, non sarebbe stata una potenza coloniale, il che rendeva problematico - sempre secondo alcuni storici cinesi - attuare una comparazione tra l'impero cinese e gli imperi occidentali (Liu 2019). Naturalmente però esistono anche voci diverse e tentativi di rileggere e interpretare la storia cinese collocandola pienamente nel contesto dinamico dei suoi legami e delle sue interazioni con il mondo (Luo 2019).

In seguito, soprattutto negli anni Duemila, vengono tradotti dall'inglese e pubblicati testi di diversi world historians stranieri tra cui McNeill, Bentley e Pomeranz. Come ha notato Pérez-García, la traduzione di diversi di questi testi dall'inglese al cinese ha portato con sé notevoli problemi di interpretazione e a volte distorsioni dei concetti e dei contesti in cui questi libri erano stati scritti, contribuendo a creare quello che è stato definito il 'paradosso della Global History' in Cina: una prospettiva che per sua natura rifiuta radicalmente l'eurocentrismo finisce, suo malgrado, per alimentare un senso di unicità ed eccezionalità del mondo cinese che può condurre al revival di posizioni sinocentriche (Pérez-García 2021).

Negli ultimi dieci anni, la sfida maggiore per lo sviluppo della World/Global History nella Repubblica Popolare Cinese sembra essere un processo di appropriazione e trasformazione dell'impostazione

concettuale, delle prospettive e dei metodi di quest'ambito disciplinare, tanto che si parla sempre più frequentemente di 'Global History con caratteristiche cinesi' (Liu 2019). Infatti, si è fortemente accentuata nella Repubblica Popolare Cinese la tendenza a porre la ricerca storica al servizio di una nuova narrazione neo-nazionalista che rivendica innanzitutto una ritrovata centralità del proprio ruolo nel contesto internazionale e, in secondo luogo, una marcata diversità culturale rispetto all'Occidente. Tale sottolineatura, come è noto, spesso trova la sua cifra proprio nella ricorrente espressione 'con caratteristiche cinesi' (*you Zhongguo tese de* 有中国特色的) che è presente nella definizione stessa dell'elaborazione ideologica proposta dall'attuale Presidente cinese: «il pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era» (*Xi Jinping xin shidai Zhongguo tese shehuizhuyi sixiang*, 习近平新时代中国特色社会主义思想) (Pérez-García 2021).

Per comprendere meglio in che modo sia intesa e presentata questa peculiarità cinese nei vari ambiti della ricerca storica, è utile l'esempio dei cosiddetti Area Studies/Regional Studies/International and Regional Studies (in cinese *quyu guobie* 区域国别) che, dal settembre 2022, nella nuova versione ufficiale dell'elenco dei settori disciplinari, sono stati inseriti dal Ministero dell'Istruzione cinese tra le discipline di primo livello, nell'ambito della nuova categoria degli 'studi interdisciplinari' (*Zhonghua Renmin Gongheguo jiaoyubu* 2022). È evidente che gli studiosi cinesi non possono prescindere da queste linee dettate dalla politica all'intero sistema universitario e a tutti gli enti di ricerca. Tra coloro che si occupano di World/Global History nella Repubblica Popolare Cinese, si dibatte quindi su come essa sia inserita e possa rafforzare il macro-ambito disciplinare degli Area Studies ma non si sfugge alla sensazione che si stia tornando a parlare sempre più di 'storia del mondo' e che la scelta politica di promuovere più attivamente quelli che sono definiti appunto *quyu guobie xue* 区域国别学 parli della pressante domanda rivolta dalla politica alla storiografia di promuovere una comprensione del mondo esterno nella logica degli interessi nazionali. Ciò evidentemente conduce a una nuova, netta separazione tra la storia della Cina e la storia del resto del mondo. In un suo articolo, apparso nel settembre 2022, ad esempio, Liang Zhangjun, studioso di Global History che lavora a Pechino presso la Capital Normal University (*Shoudu Shifan Daxue* 首都师范大学), si sforza di illustrare la connessione tra la prospettiva della Global History e gli Area Studies. Delinea inoltre gli obiettivi di questi ultimi, esplicitando come essi siano intimamente legati alla realizzazione della Nuova Via della Seta (Liang 2022). Nello stesso articolo si legge:

我国的区域国别研究同样是源于对了解外部世界的渴望, 其历史自成逻辑, 与欧美有很大差异, 具有鲜明的中国特色。

In Cina, gli Area Studies affondano le radici nel desiderio di comprendere il mondo esterno e hanno un'identità spiccatamente cinese, con una storia dalla logica propria che differisce notevolmente da quella dell'Europa e degli Stati Uniti. (Liang 2022, 27)

E questa storia si articola, secondo l'autore, in tre tappe: 1) dagli anni Sessanta all'epoca di Riforme e apertura, quando lo Stato crea le prime istituzioni per lo studio di specifiche aree geografiche, con interesse particolare per i Paesi asiatici, africani, sudamericani; 2) dall'epoca di Riforme e apertura fino al 2011, quando si creano un maggior numero di istituzioni, più specializzate e dedicate sistematicamente anche allo studio di Paesi dell'Europa occidentale, degli Stati Uniti e del Giappone; 3) dal 2011 a oggi, con l'ampliamento delle aree studiate fino a coprire tutto il mondo. A differenza però degli Area Studies occidentali del passato, in particolare quelli sviluppatisi negli Stati Uniti durante la Guerra fredda, gli odierni Area Studies cinesi sarebbero non tanto al servizio di un proprio interesse nazionale ma della promozione di un interesse che pretende di essere universale, o almeno con ricadute positive a livello globale, secondo un'idea chiave del pensiero di Xi Jinping, espressa nella formula 'umanità dal destino condiviso' (*renlei mingyun gongtongti* 人类命运共同体).

Sulla stessa linea, Liu Xincheng e Li Jianjun, entrambi docenti presso la Capital Normal University di Pechino e studiosi di Global History, hanno scritto, con evidenti richiami al linguaggio dell'attuale propaganda politica del governo cinese:

套用人类学语言, 美式 '中心' 立足于 '我和他', 中式机构立足于 '我们'。美式 '中心' 致力于文化对立认知上的 '操控', 而中式机构谋求超越文化对立的 '共赢'。

Per usare un linguaggio antropologico, il 'centro' americano si basa su 'io e lui', mentre l'istituzione cinese si basa sul 'noi'. Il 'centro' americano è finalizzato alla 'manipolazione' cognitiva delle opposizioni culturali, mentre l'istituzione cinese cerca il 'win-win' al di là delle opposizioni culturali. (Liu, Li 2022)

3 I principali centri di ricerca sulla Global History

Gli studi di World/Global History, come è noto, si sono sviluppati nella Repubblica Popolare Cinese soprattutto dai primi anni Duemila in poi. Nel 2004, la Capital Normal University è stata la prima università del Paese a fondare un apposito centro di ricerca, cioè il Centro di Global History (*Quanqiu shi yanjiu zhongxin* 全球史研究中心, noto anche con il nome in inglese di Global History Center).² Altre università e istituzioni accademiche hanno in seguito dato vita a esperienze simili. Ad esempio l'Università di Lingue Straniere di Pechino (*Beijing Waiguoyu Daxue* 北京外国语大学) nel 2014 ha fondato l'Istituto di Global History (*Quanqiu shi yanjiuyuan* 全球史研究院, noto anche con il nome in inglese di Institute of Global History).³ L'Università dello Shandong (*Shandong Daxue* 山东大学) ha creato l'Istituto di Global History e Transnational History (*Quanqiu shi yu kuaguo shi yanjiuyuan* 全球史与跨国史研究院) nel 2016.⁴ Ma anche all'Università Fudan (复旦大学 *Fudan Daxue*) di Shanghai, il Dipartimento di storia promuove studi di Global History che, in particolare, fanno riferimento all'autorevole figura del professor Ge Zhaoguang, il quale è stato direttore dell'Istituto nazionale per gli studi umanistici avanzati dell'Università Fudan dal 2007 al 2013 ed è uno storico molto noto anche fuori dalla Cina. Diversi suoi libri sono tradotti in inglese e altre lingue occidentali (Ge 2017; 2018; Giunipero 2023).⁵ Si tratta di uno studioso che, analogamente a quanto hanno fatto i world/global historians occidentali prendendo le distanze dall'eurocentrismo, rifiuta criticamente il sinocentrismo e insiste sull'importanza delle connessioni e interazioni della Cina con altri mondi culturali fin dall'antichità. Questo porta a inserire sempre la Cina nelle dinamiche della storia globale e non a isolarla facendone un oggetto di studio a parte. Vengono così enfatizzate le influenze reciproche, senza sottovalutare quanto gli apporti culturali esterni abbiano plasmato nel tempo la cultura cinese in tutta la lunga fase imperiale e oltre (Ge 2022).

Negli ultimi anni anche il già citato Istituto di Global History, dell'Università di Lingue Straniere di Pechino, diretto da Li Xuetao, si è segnalato per vivacità e rigore dell'impostazione. Il prof. Li si è

2 Il sito del centro è il seguente: <https://ghc.cnu.edu.cn/>; esiste anche una versione in inglese: <https://ghc.cnu.edu.cn/english/academicactivities/144772.htm>.

3 Il sito dell'Istituto è il seguente: <https://globalhistory.bfsu.edu.cn/index.htm>.

4 Si veda: <https://www.media.sdu.edu.cn/info/1002/13669.htm>.

5 Nato nel 1950 a Shanghai, il prof. Ge si è laureato all'Università di Pechino nel 1984. Dopo aver insegnato all'Università di Yangzhou, è stato professore presso la prestigiosa Università Qinghua di Pechino, dal 1992 al 2006, lavorando nel Dipartimento di storia. Dalla fine degli anni Novanta, ha acquisito una vasta esperienza internazionale come visiting scholar, oltre che a Hong Kong e Taiwan, in Giappone, Belgio e Stati Uniti (Giunipero 2023).

laureato e ha ottenuto il dottorato di ricerca in Germania, presso l'Università di Bonn. Per inciso, va sottolineato che la formazione all'estero e i contatti con istituzioni accademiche internazionali, pratiche consolidate dagli anni Ottanta in poi, siano stati spesso determinanti nelle scelte metodologiche e di ricerca degli storici cinesi. L'Istituto in questione ha scelto come punto qualificante del proprio lavoro il rifiuto di ogni prospettiva che assuma un'area geografica come centro.⁶ Tale caratteristica è in linea con il pensiero del suo direttore, secondo il quale gli studi di Global History devono evitare sia l'eurocentrismo (*Ouzhou zhongxin lun* 欧洲中心论) sia il sinocentrismo (*Zhongguo zhongxin zhuyi* 中国中心主义) (Li 2014). L'Istituto vanta collaborazioni con prestigiose istituzioni universitarie straniere, in particolare tedesche, e con figure di spicco della sinologia internazionale come Wolfgang Kubin.

In controtendenza rispetto a posizioni nazionaliste molto più diffuse attualmente tra gli storici cinesi, nel 2019 tale Istituto ha avviato la pubblicazione della rivista *Global History and China* (*Quanqiu shi yu Zhongguo* 全球史与中国) che, attraverso lo studio della Cina inserita nella storia globale, si propone di mostrare come la civiltà cinese odierna sia il risultato di scambi con culture diverse e indagare il significato globale della cultura cinese. A questa rivista collaborano illustri studiosi nel campo della Global History, sia cinesi sia stranieri.

In sintesi, Li Xuetao, recuperando l'approccio olistico alla storia del mondo di Wu Yujin (1913-93) sostiene che l'idea di Entangled History (*jiuchan de lishi* 纠缠的历史) oggi «è essenziale per rompere i limiti nazionalisti della metodologia mainstream» (Li 2021). Scrive Li:

到了20世纪, 世界史则沿着有关现代化讨论的路径得以迅速发展。而21世纪以来, 我们这个时代的历史必然是建立在全球化的经验之上, 更加注重各民族之间关联性的历史。历史进程是相互联系的, 由各地区和民族的相互作用而构成。[...] 今天的世界史, 其实是世界关系的历史。

Nel XX secolo, la storia mondiale si è rapidamente sviluppata lungo il percorso del dibattito sulla modernizzazione. Dal XXI secolo, la storia del nostro tempo è necessariamente una storia basata sull'esperienza della globalizzazione e sempre più incentrata

6 Nell'auto-presentazione, pubblicata sul sito dell'Istituto di Global History stesso, viene messo in primo piano il rifiuto di qualsiasi forma di 'centrismo': «*fandui gezhong xingshi de zhongxin zhuyi xueshuo* 反对各种形式的中心主义学说» (si veda <https://globalhistory.bfsu.edu.cn/ar.htm?opType=view&cheliD=10#>). Li Xuetao è nato nel 1965 nel Jiangsu, si è laureato e ha ottenuto il dottorato di ricerca in Germania, presso l'Università di Bonn. Attualmente è professore all'Università di Lingue Straniere di Pechino e dirige l'Istituto di Global History dello stesso ateneo. Il prof. Li è anche presidente della Società per l'interazione culturale in Asia orientale (Osaka). Diverse delle sue pubblicazioni sono tradotte in inglese, tedesco e giapponese e le sue ricerche riguardano la storia del pensiero e del buddismo cinese.

sull'interconnessione dei popoli. I processi storici sono interconnessi e sono costituiti dalle interazioni tra regioni e popoli. [...] La storia mondiale di oggi è in realtà storia delle relazioni a livello globale. (Li 2021)

Alla luce di questi esempi, si può affermare che, come ha osservato Conrad, in Cina la

Global History non è generalmente considerata un'alternativa metodologica, ma un contesto nel quale la crescita della nazione può essere spiegata e promossa. (2016, 208)

Tuttavia, ci sono anche esperienze, come quelle citate sopra, che invece adottano con rigore metodologico la prospettiva della Global History e sono in dialogo con la comunità scientifica internazionale.

4 La rivista *Quanqiu Shi Pinglun* 全球史评论 *Global History Review*

La rivista di World/Global History più autorevole nella Repubblica Popolare Cinese è la *Global History Review* (*Quanqiu Shi Pinglun* 全球史评论), la prima a essere stata pubblicata in lingua cinese dal sopracitato centro di ricerca della Capital Normal University.⁷ Attualmente tale rivista - apparsa nel 2008 - è diretta da Liu Xincheng,⁸ che ha ricoperto il ruolo di direttore fin dall'inizio della pubblicazione, e da Liu Wenming, anch'egli docente nella stessa università, nel ruolo di vicedirettore dal 2018. Fino al 2014, la *Global History Review* ha avuto periodicità annuale, con l'uscita di un numero monografico all'anno mentre, dal 2015 in poi, la periodicità è diventata semestrale. Si tratta di una rivista che ha voluto diffondere nella Cina continentale temi e teorie del dibattito internazionale sulla World/Global History, ospitando molti interventi di noti studiosi stranieri e molte recensioni ai più importanti testi di World/Global History usciti in Occidente. Ad esempio Jerry Bentley, tra il 2006 e il 2012, ha collaborato alla rivista ed è stato visiting professor presso il centro di ricerca che la pubblica.

Nei suoi primi numeri, uno spazio molto cospicuo è dedicato a questioni metodologiche e a dibattiti sui diversi approcci storiografici, con il contributo di numerosi e autorevoli studiosi stranieri.

⁷ L'elenco dei volumi pubblicati fino al 2022 si trova alla pagina web: <https://ghc.cnu.edu.cn/zxkw/index.htm>.

⁸ Classe 1952, esperto di storia britannica, Liu Xincheng ricopre vari incarichi in importanti comitati politici e accademici.

Successivamente la rivista sceglie di dedicare molte delle sue pagine a recensioni di libri di World/Global History usciti in tutto il mondo, prevalentemente in lingua inglese, svolgendo così una funzione decisiva nel far conoscere, all'interno dei circoli accademici cinesi, le principali pubblicazioni a livello internazionale. In alcuni casi poi, la *Global History Review* ha pubblicato volumi tematici, ad esempio sulla storia degli imperi, sulla storia ambientale, sulla storia dei mari. Non trascurabile è anche l'attenzione riservata dalla rivista alla didattica della World/Global History in Cina e nel mondo, con contributi che spesso descrivono e discutono esperienze e metodi per una efficace formazione sulla World/Global History nel sistema di istruzione cinese nei vari ordini e gradi. Trovano posto nella rivista anche frequenti report sui principali convegni internazionali e sulle attività nel mondo delle principali associazioni di studi e network sulla World/Global History.

Nell'editoriale del secondo volume della rivista, uscito nel 2009, il suo direttore, Liu Xincheng, ne traccia la linea di fondo, individuando nel concetto di 'interazione' (*hudong* 互动) tra civiltà diverse il motore della storia dell'umanità e l'idea-cardine della World/Global History (Liu 2009). Liu concorda con le dure critiche all'eurocentrismo/occidente-centrismo condivise dalla maggior parte degli storici cinesi ma, al tempo stesso, sostiene la necessità di superare la sola dimensione della storia nazionale a favore di un approccio che inserisca pienamente la Cina nella storia globale, riconoscendo in ultima analisi che, come le altre civiltà, anche quella cinese progredisce attraverso le relazioni e gli scambi con i mondi esterni. Questa rivista si è qualificata per essere un ambito di scambio e discussione tra storici cinesi e non cinesi. Nel 2011, inoltre, il Centro di Global History della Capital Normal University ha ospitato la XX Conferenza annuale della World History Association e anche la presenza del viceministro cinese dell'Istruzione all'inaugurazione di questo importante evento internazionale dimostra una riconosciuta rilevanza di questo centro e delle sue attività culturali nel panorama degli studi sulla World/Global History in Cina.⁹

Negli ultimi numeri della rivista, emergono sia un ritorno all'uso frequente del termine *shijie shi* (storia mondiale), mentre *quanqiu shi* sembra meno usato, sia un dibattito sul nuovo indirizzo politico di promozione degli Area Studies. Liu Xincheng, nell'editoriale all'ultimo numero del 2022, presenta la prospettiva della 'storia mondiale' come complementare a quella degli Area Studies, sottolineando le differenze metodologiche tra i due approcci. L'autore auspica che quest'ultimo emergente settore possa contribuire, interagendo con

⁹ Un report sul convegno è disponibile alla pagina: http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/gzdt_gzdt/moe_1485/201107/t20110710_122044.html.

le specificità della 'storia mondiale', a passare «dalla conoscenza alla comprensione» e a superare il tradizionale paradigma delle storie nazionali (Liu 2022).

In conclusione, l'approccio della World/Global History pone sfide fondamentali alla narrazione dell'unicità della storia cinese e del suo eccezionalismo, così come alla visione tradizionale della storiografia cinese del XX secolo, non estranea al nazionalismo e al vittimismo antioccidentale. Come sostiene Ge Zhaoguang, nella Repubblica Popolare Cinese, la World/Global History è attualmente molto conosciuta tra gli storici – soprattutto grazie alla presenza delle riviste specialistiche – ma ancora non molto praticata: gli studiosi cinesi non hanno finora prodotto molti lavori che, per ampiezza e originalità, siano in grado di imporsi a livello internazionale (Giunipero 2023). Questo implicherebbe oggi in primo luogo mettere in discussione un'abitudine ben radicata, cioè quella di considerare la storia del mondo separatamente dalla storia della Cina, per riuscire invece a inserire senza riserve quest'ultima nella storia globale. Inoltre, ciò spingerebbe anche a sviluppare nuove concezioni relative alla propria identità culturale che, tuttavia, in un momento problematico per la ricerca storica, non sembrano potersi affermare con decisione. Nonostante dunque il persistere di forti condizionamenti politici e di un paradigma tradizionale dominante, va però rilevato che diversi intellettuali cinesi hanno ben chiaro quanto l'approccio della World/Global History, soprattutto grazie alle sue intuizioni sulle interazioni e sull'interdipendenza tra le diverse regioni del mondo, potrebbe promuovere una comprensione più profonda e meno conflittuale del passato recente.

Bibliografia

- Balekelaifu 巴勒克拉夫 (Barraclough) (1987). *Dangdai shixue zhuyao qushi* 当代史学主要趋势. Trad. dall'inglese di Yang Yu 杨豫. Shanghai: Shanghai yuwen chubanshe. Trad. di Barraclough 1979.
- Barraclough, G. (1979). *Main Trends in History*. New York: Holmes & Meier.
- Beckert, S.; Sachesenmaier, D. (2018). *Global History, Globally. Research and Practice Around the World*. London; New York: Bloomsbury Publishing Plc.
- Conrad, S. (2016). *What is Global History*. Princeton; Oxford: Princeton University Press.
- De Giorgi, L.; Samarani, G. (2005). *La Cina e la Storia. Dal tardo impero a oggi*. Roma: Carocci.
- Fan, X. (2021). *World History and National Identity in China. The Twentieth Century*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ge Zhaoguang 葛兆光 (2017). *Here in 'China' I Dwell: Reconstructing Historical Discourses of China for our Time*. Leiden: Brill. Trad. inglese di: Zhai zi Zhongguo: *Chongjian youguan 'Zhongguo' de lishi lunshu* 宅兹中国: 重建有关「中国」的历史论述. Beijing: Zhonghua shuju 中华书局, 2011.

- Ge Zhaoguang (2018). *What is China? Territory, Ethnicity, Culture, and History*. Cambridge, MA; London: Harvard University Press. Traduzione in inglese di: *He wei Zhongguo: Jianguyu, minzu, wenhua yu lishi* 何為中國? 疆域 民族、文化與歷史. Hong Kong: Niujin Daxue chubanshe 牛津大學出版社, 2014.
- Ge, Z. (2022). «The Evolution of a World Consciousness in Traditional Chinese Historiography». *Global Intellectual History*, 7(2), 207-25.
- Giunipero, E. (2023). «Verso la Global history. Intervista a Ge Zhaoguang di Elisa Giunipero». Giovagnoli, A.; Giunipero, E. (a cura di), *Cina, Europa, Stati Uniti. Dalla Guerra fredda a un mondo multipolare*. Milano: Guerini, 269-90.
- Li Xuetao 李雪涛; Labisch, A. (2014). *Cong pubian shi, shijie shi dao quanqiu shi* 从 普遍史、世界史到全球史 (Dalla storia universale e dalla storia del mondo alla Global History). https://epaper.gmw.cn/zhdshb/html/2014-12/17/nw.D110000zhdshb_20141217_1-18.htm.
- Li Xuetao (2021). «Zhongwai guanxi shi cai shi zhenzheng de shijie shi 中外关系史才是真正的世界史 (La storia delle relazioni sino-straniere è la vera storia mondiale)». *Shanghai Shida Xuebao*, internet ed., 上海师大学报, 3.
- Liang Zhanjun 梁占军 (2022). «Quanqiu shi shiyu xia de quyue guobie yanjiu: li-shi yu xianshi 全球史视域下的区域国别研究: 历史与现实 (Gli Area Studies nella prospettiva della Global History. Storia e realtà)». *Quanqiu Shi Pinglun* 全球史评论, 23(2), 25-31.
- Liu Xincheng 刘新成 (2009). «Hudong: quanqiu shiguan de hexin linian 互动: 全球史观的核心理念 (Interazioni: l'idea-cardine della Global History)». *Quanqiu Shi Pinglun* 全球史评论, 2, 3-12.
- Liu Xincheng (2012). «The Global View of History in China». *Journal of World History*, 23(3), 491-511.
- Liu Xincheng (2019). «Goujian juyou Zhongguo tese de quanqiu shi 构建具有中国特色的全球史 (Costruire una Global History con caratteristiche cinesi)». *Guangming Ribao* 光明日报, 16 settembre, 14.
- Liu Xincheng (2022). «Shijie lishi xueke fazhan de xin qiji 世界历史学科发展的新契机 (Nuove opportunità per lo sviluppo della disciplina della storia mondiale)». *Quanqiu Shi Pinglun* 全球史评论, 23, 4-5.
- Liu Xincheng; Li Jianjun 李建军 (2022). «Lizu "women" mouqiu "gongying" – Guanyu quyue guobie xue xueke jianshe de sikao 立足“我们”谋求“共赢”—关于区域国别学学科建设的思考 (Stabilire il “noi”, cercare il “win-win”. Riflessioni sullo stabilimento della disciplina degli Area Studies)». *Guangming Ribao* 光明日报, 27 maggio.
- Luo Zhitian 罗志田 (2019). «Capire la storia cinese nel contesto della storia mondiale». Samarani, G. (a cura di), *La Cina nella storia globale. Percorsi e tendenze*. Milano: Guerini e Associati, 479-502.
- Manning, P. (2003). *Navigating World History: Historians Create a Global Past*. New York: Palgrave Macmillan.
- Martin, D.A.L. (2015). *The Making of a Sino-Marxist World View. Perceptions and Interpretations of World History in the People's Republic of China*. 2nd ed. London; New York: Routledge.
- Maurel, C. (2013). «Faire de l'histoire mondiale/globale en Chine à l'heure de la mondialisation». *Revue Tiers Monde*, 216, 19-43.
- McNeill, W.H. (1963). *The Rise of the West. A History of the Human Community*. Chicago: University of Chicago Press.
- Pérez-García, M. (2021). *Global History with Chinese Characteristics. Autocratic States along the Silk Road in the Decline of the Spanish and Qing Empires 1680-1796*. Singapore: Palgrave Macmillan.

- Sachsenmaier, D. (2011). *Global Perspectives on Global History. Theories and Approaches in a Connected World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Samarani, G. (a cura di) (2019). *La Cina nella storia globale. Percorsi e tendenze*. Milano: Guerini e Associati.
- Spakowski, N. (2009). «National Aspirations on a Global Stage. Concepts of World/Global History in Contemporary China». *Journal of Global History*, 4(3), 475-95.
- Wang, Q.E. (2018). «Re-Presenting Asia on the Global Stage: The Rise of Global History Studies in East Asia». Beckert, S.; Sachsenmaier, D. (eds), *Global History, Globally: Research and Practice around the World*. London: Bloomsbury, 45-66.
- Wang, Q.E. (2022). «Worldviews in Twentieth-Century Chinese Historiography». *Global Intellectual History*, 7(2), 201-6.
- Xu, L. (2010). «The Rise of World History Studies in Twentieth-Century China». *History Compass*, 8(8), 780-9.
- Zhang Xupeng 张旭鹏 (2020). «Quanqiu shi yu minzu xushi: Zhongguo tese de quanqiu shi heyi keneng 全球史与民族叙事：中国特色的全球史何以可能 (Storia globale e narrazione nazionale: come è possibile una storia globale con caratteristiche cinesi)». *Lishi Yanjiu 历史研究*, 1, 155-73.
- Zhonghua Renmin Gongheguo jiaoyubu 中华人民共和国教育部 (Ministero dell'Istruzione della Repubblica Popolare Cinese) (2022). *Yanjiusheng jiaoyu xueke zhuanke mulu (2022 nian) 研究生教育学科专业目录 (2022年) (Indice delle specializzazioni disciplinari per l'istruzione degli studenti post-graduate, anno 2022)*. http://www.moe.gov.cn/srcsite/A22/moe_833/202209/t20220914_660828.html.

PARTE II

Storia e memoria della produzione letteraria, televisiva e di genere della RPC

‘Nella storia’ e ‘sulla storia’ Discontinuità e cosmopolitismo nelle narrazioni letterarie della Cina moderna

Nicoletta Pesaro

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper analyses how, beyond the traditional link that connects literature with history and historiography, modern Chinese literature has both experienced the dominance of history and acted as an effective agent of change in China's historical events. Narrating the past is a crucial activity for both literature and politics. Consequently, it is inevitable for Chinese writers to frequently engage with political power, either challenging or accommodating official discourse. A distinctive element that characterizes the relationship between history and literature has been the sharing by writers and literary movements of transnational tendencies from the Marxist concept of history to postmodernism.

Keywords Literature. History cosmopolitanism. Subjectivity. Marxism. Postmodernism.

Sommario 1 Premessa. – 2 La razionalizzazione della storia e la modernità: Mao Dun e il romanzo storico. – 3 La ‘mostrificazione’ della storia: la visione postmoderna del *xin lishi xiaoshuo*. – 4 Frammenti di storia, amnesia, memoria e tecnica dell’oblio. – 5 Conclusioni.

1 Premessa

Questo contributo intende ripercorrere le complesse relazioni tra storia e narrativa cinese moderna e contemporanea (mantenendo valida, con tutti i suoi limiti, la periodizzazione convenzionale) e le varie modalità rappresentative in cui la letteratura interpreta e restituisce il senso della storia, spesso negoziando tra le forme e il pensiero

storico tradizionale e le teorie filosofico-letterarie più diffuse a livello internazionale, in una tensione costante fra tradizione locale e cosmopolitismo. L'esame di alcune tendenze e casi di studio verrà condotto su fonti letterarie ma anche sulle riflessioni storico-filosofiche che illuminano questa articolata interazione.

La letteratura agisce spesso in un fitto dialogo con gli eventi della storia, ma è a sua volta essa stessa portatrice privilegiata di visioni della storia umana piuttosto che mero spazio di passiva ricezione. Storiografia e letteratura in Cina, d'altronde, sono state percepite alternativamente in termini di mutua esclusione, sovrapposizione, egemonia e confronto. Studiando le tendenze e l'evoluzione della narrativa cinese nel secolo scorso non si può prescindere dalla comprensione di tale stretta e contraddittoria relazione - definita 'ossessiva' da C.T. Hsia (1971, 533-54) - tra la storia della Cina moderna e la sua produzione letteraria, specie nell'ambito di racconti e romanzi.

In un importante saggio dedicato alla sua visione della letteratura taiwanese e degli studi 'sinofoni', David Wang sottolinea come, al di là dell'attivismo degli intellettuali nello scrivere di storia, la storia stessa abbia 'scritto' la letteratura (Wang 2013, 101).

Questa espressione può descrivere una buona parte della letteratura cinese moderna, a partire dal Quattro maggio che, è bene ricordarlo, come è ormai acclarato affonda le sue radici nell'esperienza storica e intellettuale degli ultimi decenni dell'ultima dinastia imperiale. In un altro saggio illuminante, dello storico Prasenjit Duara, leggiamo infatti, a proposito della Cina moderna, che

The vicissitudes of modern historical consciousness in China closely reflect the kind of nation and society that regimes and intellectuals battled over in their search for a new China and an identity for the Chinese people. In other words, if we want to understand how Chinese leaders and people see their society and their role in the world, we need to consider their changing views of history. (Duara 2009, 46)

Nell'analizzare la letteratura cinese moderna, in particolare il genere narrativo, è ugualmente importante conoscere le mutevoli visioni della storia che in essa si riflettono. In un certo senso essa nasce proprio dalla consapevolezza di una discontinuità nella storia della civiltà cinese, che viene avvertita precocemente già alla fine dell'Ottocento. Secondo Duara, infatti, già in Liang Qichao 梁启超 (1873-1929), uno degli artefici delle trasformazioni che posero le basi della letteratura moderna del nuovo secolo, emerse la necessità di guardare alla storia in modo diverso e ciò avrebbe avuto inequivocabili riflessi sul formarsi della nuova coscienza letteraria. «Liang's narrative represents a total repudiation of traditional Chinese historiography as unable to give meaning to the Chinese national experience» (Duara

2009, 48). Da un punto di vista creativo, la nuova sensibilità storica spinse alcuni scrittori riformisti di fine Ottocento, come lo stesso Liang Qichao, a produrre romanzi che estendevano il senso della storia anche a visioni del futuro: si veda la produzione di testi proto-fantascientifici e la lungimiranza di Lu Xun 鲁迅 (1881-1936), traduttore di Verne, che all'allargamento dei confini geografici, favorito dall'apertura seppur forzata all'Occidente, aggiunsero un allargamento degli orizzonti temporali.

Per questo motivo, riflettere sul ruolo della storia nella letteratura cinese moderna appare oggi più che mai necessario e metodologicamente utile, in quanto il nuovo approccio al sapere che si formò tra la fine della dinastia Qing e i primi decenni del secolo scorso, o meglio la rivoluzione epistemologica di primo Novecento, ha avvicinato e intrecciato indissolubilmente i domini della storia e della letteratura, in una tensione continua, per entrambi, tra ideologia e controllo politico da un lato e affermazione soggettiva e funzione critica dall'altro. La letteratura è stata per tutto il Novecento influenzata dalle visioni della storia condivise dalla società e dall'élite del tempo, e, di riflesso, anche dalla popolazione che venne comunque coinvolta, per lo meno attraverso la comunicazione di massa, in questa nuova prospettiva. A sua volta la letteratura - al di là delle interpretazioni marxiste che sono comunque piuttosto variegate¹ - non può essere considerata mero riflesso della storia; spesso respira le stesse idealità e contraddizioni, e talora ne rappresenta una concreta manifestazione. Come già ricordato, spesso la storia 'scrive' la letteratura, nel senso che instilla tanto nei contenuti quanto nelle forme letterarie quello che potremmo chiamare con un termine della filosofia della storia tedesca lo *zeitgeist*. Guo Moruo 郭沫若 (1892-1978) trasse questo concetto dal *Faust* di Goethe, di cui fu il primo traduttore, e, in un celebre articolo che risale al 1926, sostenne la necessità che i letterati mantenessero il passo con i tempi, rispettandone lo spirito (*shidai jingshen* 时代精神), appunto lo *zeitgeist*, che, in quegli anni, corrispondeva alla rivoluzione. I nuovi letterati del Quattro maggio, prima ancora che una coscienza sociale e politica, acquisirono nel confronto produttivo e provocatore con le culture occidentali una coscienza storica.

I saggi e le riflessioni su questo approccio alla narrativa si moltiplicarono nel periodo degli anni Trenta: il sentimento comune che si denota in molti autori è la constatazione che la nuova letteratura

¹ Uno dei più interessanti e autorevoli filosofi marxisti, Karel Kosík, ritiene che la verità storica non sia nel determinismo dei grandi eventi, ma nella relazione tra oggetto e soggetto tipica dell'esistenza umana (1977, 77). Raymond Williams ha proposto, con il concetto di 'structure of feeling', una visione più problematica e critica del materialismo storico, includendovi elementi sociali e fisici basati sull'esperienza, spesso celati o presenti al di là di quelli più sistematici (1977, 132-3).

mancasse di opere di grande respiro - per una svariata serie di motivi - e che una maggior profondità storica fosse indispensabile allo sviluppo di opere più significative sotto forma di romanzi (Ba Ren [1937] 1988, 95).

Chen Jianhua 陈建华 (2018) e Arif Dirlik (1989) hanno ampiamente analizzato l'atteggiamento degli intellettuali marxisti nei confronti della storia. In effetti,

[f]rom the late Qing onward, Chinese intellectuals had been influenced by a linear evolutionary perspective of history; they tended to see the form of governance and the mass movement as the core of Chinese problems. Meanwhile, the changeability of history in a way that 'follows the heavens and responds to the mundane' (*shun tian ying ren* 顺天应人) constituted the core value of Chinese traditional revolutionary discourse, which had a structure of totality that was internalized as a spiritual force and continued to be influential. (Chen 2018, 62)

Valdés e Hutcheon sostengono che la letteratura «does not exist in isolation from the culture in which it is experienced in - that is, the culture in which it is both produced and received» (1994, 12). Lo stretto legame che intreccia e anima queste due diverse tipologie di narrazione, letteraria e storica, non si riduce tuttavia a una questione linguistica o nazionale.

L'analisi del rapporto tra storia e letteratura cinese in alcuni autori e autrici del Novecento qui condotta si basa su una interpretazione della letteratura nel tempo - *nella* storia - e *sulla* storia. Se la consapevolezza dell'impulso al movimento che la storia imprime all'esistenza tanto dei popoli quanto degli individui emerse con forza nei primi decenni del secolo scorso, ciò accadde proprio perché la Cina si era addentrata, in parte suo malgrado, in una nuova realtà globale, favorita da scambi commerciali, relazioni diplomatiche e scontri militari, ma anche dalle traduzioni e dalla circolazione di idee che esse permisero e incrementarono. L'avvento del marxismo nei circoli intellettuali di tutto il mondo può considerarsi una prima forma di cosmopolitismo e globalizzazione letteraria dell'era moderna, l'impatto delle teorie di Marx sugli scrittori cinesi, mediate poi dalle interpretazioni locali, determinò il sorgere di visioni parallele a quelle di altri intellettuali (critici e scrittori) nel mondo. L'influenza e l'evoluzione delle teorie letterarie marxiste in Cina nel corso del secolo non impedì e anzi si intersecò con il formarsi di altri approcci alla storia nella narrativa cinese, sia come sviluppo di tendenze locali sia come ricezione di altri filoni attivi a livello internazionale: la crisi del realismo e l'avvento delle teorie postcoloniali, il realismo magico, il postmodernismo ecc. Tutte le grandi tendenze mondiali sono state di fatto recepite e rielaborate dalle teorie e dai movimenti del

wentan 文坛 nella costruzione di visioni allo stesso tempo nazionali e transculturali. In particolare, la riflessione sulla storia resta una delle fonti più produttive e forse anche problematiche.

Se la leadership politica contemporanea cinese ha rivisto e ridotto tale percorso a un movimento di riscatto rispetto al 'secolo di umiliazioni' (*bainian wuru* 百年侮辱), a mio avviso si è trattato piuttosto di un complesso laboratorio di costruzione identitaria: per usare la teoria di Lacan più come metafora che come principio scientifico, la relazione con le teorie straniere e soprattutto con la civiltà occidentale rappresenta per la letteratura/cultura cinese una traumatica ma produttiva fase dello specchio.

2 **La razionalizzazione della storia e la modernità: Mao Dun e il romanzo storico**

Come già ricordato, nella letteratura cinese tradizionale il rapporto con storia e storiografia è particolarmente rilevante. Tale rapporto, sulla base di una precisa gerarchia tra verità fattuale e creazione letteraria, spingeva a integrare il reale nel fantastico come elemento legittimante della finzione narrativa, e ciò contribuì non poco alla elaborazione di schemi narrativi peculiari, come la simulazione del cantastorie o il 'superamento della storia' in un'altra dimensione esistenziale nel concetto filosofico-religioso di 'retribuzione'.

Colpisce nella visione della storia che caratterizzò la letteratura del Quattro maggio e successiva la straordinaria vicinanza con la visione di intellettuali di altre regioni, specie in Europa, ispirati dal marxismo. Nelle più fondamentali pagine di Gramsci dei primi decenni del secolo scorso leggiamo le medesime intuizioni e aspettative di Lu Xun e di altri scrittori cinesi della fase repubblicana: l'appello a dar voce ai subalterni, la lotta contro le egemonie culturali della tradizione (filosofica o religiosa), il ruolo dell'istruzione e della riforma linguistica per gettare le basi di una società più democratica e paritaria.

La prossimità di György Lukács (1885-1971) e Mao Dun 茅盾 (1896-1982), due figure cruciali della cultura e critica letteraria marxista, è stata studiata recentemente sul piano della teoria della narrativa (Chen 2007; 2018). Per Lukács, la chiave del romanzo storico moderno è la

derivation of the individuality of characters from the historical peculiarity of their age [...]. It is only during the last phase of the Enlightenment that the problem of the artistic reflection of past ages emerges as a central problem of literature. ([1937] 1962, 21)

Rileggendo la grande narrativa romanzesca europea dell'Ottocento come anticipazione della rivoluzione, Lukács vide nel realismo la

possibilità di abbandonare la fase ormai decadente di quella grande stagione letteraria cogliendo nella lotta di classe una delle ragioni dello sviluppo della forma romanzo: «The most important thing here is the increasing historical awareness of the decisive role played in human progress by the struggle of classes in history» (27).

Sia per Mao Dun sia per Lukács il romanzo degli anni Trenta si presta a una «devastating critique of the contradictions of bourgeois society» (Lukács [1937] 1962, 28). Rispetto al patrimonio inventivo del grande romanzo tradizionale, l'innovazione del realismo rappresenta: «the formal aesthetic point at which Balzac passes from the portrayal of past history to the portrayal of the present as history» (83).

Il 'presente nella storia' diverrà da quel momento in poi la vera ossessione degli scrittori cinesi, sia pure in epoche e con dettami ideologici diversi: dal realismo francese al realismo socialista di marca sovietica, ai grandi romanzi 'rossi' della stagione maoista, fino poi al romanzo cinese, *hanyu xiashuo* 汉语小说, di cui scrive Chen Xiaoming 陈晓明 e, a modo suo, nel suo studio sulla distopia nel romanzo cinese contemporaneo, anche Jeffrey Kinkley (2015) - non a caso, uno storico prestatato alla letteratura.

Mao Dun spiega in un saggio del 1929 la sua visione della storicità di un romanzo:

一篇小说之有无时代性, 并不能仅仅以是否描写到时代空气为满足; 连时代空气都表现不出的作品, 即使写得很美丽, 只不过成为资产阶级文艺的玩意儿。所谓时代性, 我以为, 在表现了时代空气而外, 还应该有两个要义: 一是时代给与人们以怎样的影响, 二是人们的集团的活力又怎样地将时代推进了新方向, 换言之, 即是怎样地催促历史进入了必然的新时代, 再换一句说, 即是怎样地由于人们的集团的活动而及早实现了历史的必然。在这样的意义下, 方是现代的新写实派文学所要表现的时代性! (605)

Che un romanzo possieda caratteristiche tipiche dell'epoca o storicità (*shidaixing* 时代性) non dipende semplicemente dal fatto che l'opera descriva o meno l'atmosfera dell'epoca, perché persino questa non può rappresentare un'opera: ancorché scritta molto bene, essa non è altro che un giocattolo della borghesia. Per possedere la cosiddetta storicità, secondo me, un'opera oltre a descrivere l'atmosfera dell'epoca deve rispettare due principi: narrare l'influenza che l'epoca esercita sulle persone e come le dinamiche dei gruppi muovano l'epoca verso una nuova direzione. In altre parole, come essi abbiano spinto la storia in una nuova era di necessità e come abbiano portato alla realizzazione anticipata della necessità storica.

Per Lukács e Mao Dun è il romanzo la forma necessariamente indicata e dedicata alla narrazione della storia. Negli stessi anni Michail Bachtin concepiva il suo poderoso studio sul romanzo, sancendone la

totale identificazione con il senso del cambiamento storico, soprattutto nelle epoche di transizione, in cui tutte le forme letterarie «si romanizzano» (Bachtin 1979, 447); come forma epica della esperienza e conoscenza umana, il romanzo rappresenta la forma della modernità, il senso del tempo e quindi della storia «proprio perché esso esprime meglio di tutti le tendenze del divenire del mondo moderno: è infatti l'unico genere letterario procreato dal mondo moderno» (449).

In fondo, la proposta del *xin xiaoshuo* 新小说 (*novel*) di Liang Qichao, risalente al 1902, presenta in nuce l'idea della forza propulsiva e mimetica della forma romanzo. Negli anni Trenta gli scrittori – influenzati sicuramente dalla nuova visione marxista della letteratura e della storia – si orientarono verso la forma più complessa e stratificata del romanzo: la necessità di plasmare e dare nuovo senso alla storia richiedeva, secondo questi intellettuali, lo strumento del romanzo; anche in questo caso la letteratura fu 'officina potenziale' per la ricerca politico-ideologica, la visione della storia che si andò sedimentando, infatti, fu anche frutto delle sperimentazioni e delle analisi critico-letterarie condotte in quegli anni. Per esempio, «Mao Dun argued that a proper construction of the novelistic narrative was instrumental in building up a new sense of history» (Ng 2020, 327). Emerse dunque in quegli anni un forte senso di complementarità tra la narrazione della storia e la forma romanzo. La dialettica tra storiografia e narrativa, che aveva avuto nella tradizione un suo percorso complesso, permase *mutatis mutandis* anche nella modernità.

Il pensiero di Lukács (esponente del cosiddetto marxismo dal volto umano) e quello di Mao Dun sono accomunati da una visione moderata del marxismo e una interpretazione articolata del realismo (che include anche i lati negativi della realtà). Sono inoltre convinti che la storia debba essere raccontata da un preciso punto di vista e che siano il proletariato – avendo la borghesia fallito – e la lotta di classe il motore della storia e della letteratura (Chen 2018, 62).

Nella visione teleologica elaborata da entrambi emergeva l'idea – dinamica ma in certa misura strumentale – di una data 'spartiacque' che portò a una svolta e a una nuova concezione della storia: per la storia letteraria europea i moti rivoluzionari del 1848, secondo il critico ungherese, mentre, per lo scrittore cinese, a rivelare la direzione inesorabile assunta dalla storia anche in Cina furono le manifestazioni del 30 maggio 1925.

Mao Dun vide gli incidenti di Shanghai come la fine dell'individualismo e, di fatto, auspicava il passaggio dal racconto (genere molto praticato e congeniale agli scrittori del Quattro maggio, ma considerato appunto limitato ad anguste riflessioni personali) al romanzo:

a partire dal terzo decennio del secolo la scelta di rappresentare nella sua complessità la società cinese e i tumultuosi cambiamenti storici in corso – quell'impellente passaggio 'dal piccolo io al grande

io' di cui parlava Yu Dafu - esige forme narrative di maggior respiro che garantiscano metodi narrativi adeguati e la possibilità di inserire materiali ampi e compositi. (Pesaro, Pirazzoli 2019, 170)

Lo stesso Lao She 老舍 (1899-1966), autore assai lontano e tragicamente antitetico a certe correnti di pensiero letterario strettamente ideologico, descrive nei suoi romanzi la fine dell'individualismo, l'inesorabile tramonto di una visione che tentava di ignorare la storia e la sua forza trascinatrice e manipolatrice.

Per Mao Dun la letteratura è un meccanismo totalizzante in cui vita, arte, politica ed estetica si mescolano a un livello sia teorico sia pratico: lui stesso nelle sue opere riesce a integrare la storia, irta di conflitti, e la sua esperienza personale, in una grande narrazione alimentata dall'immaginazione finzionale, facendo riferimento a un periodo di grandi trasformazioni. Di conseguenza, diversamente da Lao She, il conflitto viene interpretato come la forza trainante per l'evoluzione dialettica della storia (Chen 2018, 64). Se anche in *Ziye* 子夜 (Mezzanotte, 1931) il fallimento dell'individualismo borghese getta una luce sinistra sui destini umani, l'inarrestabile urto del cambiamento è insito nel tema storico.

Lukács e Mao Dun condividono quindi la nozione che il romanzo incarna il genere più rappresentativo della modernità letteraria e dello spirito storico. A questa concezione della storia si contrappone tuttavia, negli anni Quaranta, un rifiuto dell'ideologia e dello storicismo; Qian Zhongshu 钱钟书 (1910-98) e Zhang Ailing 张爱玲 (1920-95) privilegiano infatti, rispetto al tempo e alle atmosfere storiche, l'esperienza individuale. Ma l'evolvere degli eventi non permise a queste tendenze di espandersi nell'immediato sviluppo della letteratura cinese, costretta ben presto ad assumere forme e contenuti che permettessero un forte controllo ideologico della narrazione storica.

D'altronde di esperienza parla anche Mao Dun: l'attività politica che egli svolse tra il 1926 e il 1927 fu secondo Chen un osservatorio e laboratorio privilegiato; fu appunto quell'esperienza che gli permise di mettere in scena le contraddizioni e incertezze della sua generazione, come, ad esempio, la controversia con i circoli di sinistra e il proprio ruolo di intellettuale organico.

Sul piano più propriamente estetico, secondo Lukács e Mao Dun l'artisticità era indispensabile perché l'opera fosse realistica e le vecchie forme della letteratura classica potevano essere riutilizzate, se di valore. Entrambi, a differenza di Guo Moruo, rifiutarono invece l'avanguardia e il modernismo, ritenendo fossero poco comprensibili al popolo. Per questo a un certo punto Mao Dun, anticipando i *Discorsi di Yan'an* (1942), descrisse la letteratura occidentale come poco adatta alle masse. In effetti, la loro visione della totalità dell'arte poneva dei limiti alla loro accettazione del modernismo e della rappresentazione dell'individualismo nell'arte (Chen 2018, 64).

A proposito degli intellettuali cinesi di estrazione marxista, Dirlik sostiene che il loro sentire rispetto alla storia fu comune in Cina dopo il 1949 anche al di là, appunto, del marxismo: «what the materialist conception of history contributed to Chinese historical consciousness was the awareness that ideas and values are not sopra historical universals forms but creations of social economic existence» (1989, 267), lo stesso Mao Dun faticò in realtà ad applicare la visione della storia in cui sembrava credere: in più occasioni si riferisce al suo romanzo *Mezzanotte* in termini di scontento, considerandolo quasi un fallimento. Se si analizzano le sue opere del periodo è evidente che, pur abbracciando la visione lineare della storia, egli non escludeva l'elemento premoderno nella costruzione narrativa e nell'esistenza umana, in alcune, la visione storica non appare più lineare bensì circolare (Chen 2018).

Mezzanotte, come ricorda Melinda Pirazzoli, «nonostante i limiti estetici e strutturali», è considerato da molti critici un «importante affresco degli anni Trenta. Romanzo corale popolato da centinaia di personaggi, è unico nel proporre il mercato con le sue astratte leggi finanziarie come principale soggetto narrativo» (Pesaro, Pirazzoli 2019, 176). In realtà quella di Mao Dun rimane soprattutto una visione programmatica e progettuale, egli stesso ammise di non essere riuscito a narrare la storia contemporanea. In questo lo scrittore segnalava dunque una prima aporia della letteratura moderna ad affrontare la storia e la società in maniera trasversale e profonda. D'altronde, come sottolinea Ng, «Mao Dun's novelistic experimentation brought to the fore the uneasy tensions between history and fiction, modernity and enlightenment, giving rise to a formal and ideological impasse in modern Chinese fiction» (2020, 327). Una tensione che permane, secondo Dirlik, anche nel tardo Novecento:

It is not surprising the Chinese intellectuals turned to historical materialism when deep rooted changes in Chinese society brought them face to face with similar problems. It is quite apparent from the evidence of the last decade that the marxist historicisation of Chinese tradition did not lay the problem of history to rest in China. The problem has been resurrected time and time again as the revolutionization of Chinese society has taken new twists and turns. And it seems safe to predict that as long as the problem of revolution persists so will the problem of history. (1989, 268)

Nel considerare il passaggio, nella letteratura cinese del Novecento, dalla concezione di storia come rivoluzione alla soggettivizzazione della narrazione storica (che tardò ad affermarsi in Cina a causa del lungo intermezzo costituito dall'era maoista), risulta utile rileggere quanto scriveva Calvino a proposito del suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), in cui la narrazione della storia si

confonde con la memoria letteraria dell'esperienza e già prelude alla visione postmoderna della storia.

Non che fossi così culturalmente sprovvisto da non sapere che l'influenza della storia sulla letteratura è indiretta, lenta e spesso contraddittoria; sapevo bene che tanti grandi avvenimenti storici sono passati senza ispirare nessun grande romanzo, e questo anche durante il 'secolo del romanzo' per eccellenza; sapevo che il grande romanzo del Risorgimento non è mai stato scritto... Sapevamo tutto, non eravamo ingenui a tal punto: ma credo che ogni volta che si è stati testimoni o attori d'un'epoca storica ci si sente presi da una responsabilità speciale...

A me, questa responsabilità finiva per farmi sentire il tema come troppo impegnativo e solenne per le mie forze. E allora, proprio per non lasciarmi mettere soggezione dal tema, decisi che l'avrei affrontato non di petto ma di scorcio. Tutto doveva essere visto dagli occhi d'un bambino, in un ambiente di monelli e vagabondi. Inventai una storia che restasse in margine alla guerra partigiana, ai suoi eroismi e sacrifici, ma nello stesso tempo ne rendesse il colore, l'aspro sapore, il ritmo... (Calvino [1964] 2013, 1191)

Nell'affermazione della sua tecnica narrativa «non di petto ma di scorcio» ritroviamo una espressione simile utilizzata anche da Mao Dun nel 1928:

《动摇》的时代正表现着中国革命史上最严重的一篇，革命观念革命政策之动摇，一一由左倾以至发生左稚病，由救济左稚病以至右倾思想的渐抬头，终于为大反动。这动摇，也不是主观的，而有客观的背景；我在《动摇》里只好用了侧面的写法。(218-19)

L'epoca di *Oscillazione* rappresenta il capitolo più grave della storia della rivoluzione cinese, l'oscillazione del concetto stesso di rivoluzione e della politica rivoluzionaria: dalle tendenze sinistrorse alle ingenuità della sinistra, dalla risoluzione di tali ingenuità al graduale insorgere dell'ideologia destrorsa fino al grande movimento reazionario. Queste oscillazioni non sono soggettive ma si stagliano in un contesto oggettivo; nel romanzo *Oscillazione* sono dovuto ricorrere a un metodo descrittivo di *scorcio*. (Corsivo aggiunto)

Mao Dun definisce qui la sua tecnica narrativa - una fusione tra l'oggettività dello sfondo e la soggettività delle azioni umane - come una 'scrittura di scorcio' (*cemian de xiefa* 侧面的写法). Il metodo indiretto che Calvino adotta in *Il sentiero dei nidi di ragno*, utilizzando per esempio la figura del narratore ingenuo o inattendibile, sfociò più tardi in una narrativa postmoderna dalle prospettive molteplici e ambigue presenti anche in tanti romanzi cinesi dell'era postmaoista.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, alcuni aspetti della elaborazione calviniana della narrazione della storia in letteratura si ritrovano negli scrittori e scrittrici della nuova era cinese (Pesaro 2013).

3 La 'mostrificazione' della storia: la visione postmoderna del *xin lishi xiaoshuo*

Ai fini della nostra analisi, si ritiene più utile presentare le modalità narrative e la visione della storia della letteratura contemporanea cinese omettendo una parte consistente, ossia la produzione maoista. Le motivazioni di tale scelta sono in parte chiarite da King, autore di un interessante studio su alcune opere di narrativa del tempo accumulate dal realismo socialista e pertanto da una visione lineare della storia:

They share many of the features of the Soviet canon: a view of history as the progression from the darkness of an earlier society toward the light of an eventual communist future and a concomitant 'party-mindedness' (Russian: *partiinost*; Chinese: *dangxing*), or belief in the capacity of the Communist Party and its leaders to guide the nation forward to better times. (King 2013, 5)

In base a questa visione le narrative romanzesche dei 'classici rossi' - opere celebrative della storia della fondazione del Partito Comunista e della Repubblica Popolare - condividono generalmente un approccio razionale e binario, dall'oscurità alla luce o dalla crisi storica alla salvezza, mantenendo e cristallizzando il senso progressivo della storia che già avevano prefigurato (senza applicarlo del tutto) gli intellettuali del Quattro maggio. In questo senso, l'epoca maoista riflette in letteratura quella che King ha definito la 'mitologia del futuro'.² Gli autori e le autrici del periodo soprattutto nei primi 17 anni della fase storica, tendono a «scrivere e riscrivere ossessivamente» (King 2013, 31) la storia gloriosa della Nuova Cina. Sotto certi aspetti quella narrativa esce dalla storia, per narrare - anche quando propone eventi passati (come il celebre *Qingchun zhi ge* 青春之歌, ossia *La canzone della giovinezza*, di Yang Mo 杨沫, ambientato negli anni Trenta) - una storia che si è ormai appiattita sulla visione negativa del passato e sulle rosee prospettive del futuro.

In questa riflessione sull'uso della storia nella letteratura cinese moderna ci appare più produttivo riprendere il concetto foucaultiano

² «Following communist victory in 1949, the task for China's writers and artists, as assigned by their rulers, was to reinvent the mythology, mapping the road to a glorious future» (King 2013, 6).

di storia come discontinuità e rottura. Il filosofo francese ammonisce infatti a non intendere la storia come un procedere ad ampi e articolati passaggi di lunga durata, mentre altre forme di sapere, come la letteratura, privilegiano rotture e repentini cambiamenti: «non si creda che ancora una volta queste due grandi forme di descrizione si siano incrociate senza riconoscersi» (Foucault 1971, 9); così come la letteratura cinese, la storia moderna si è articolata più per discontinuità e fratture che per continuità e somiglianze.

Così come ci sono delle interconnessioni tra la visione lineare della storia marxista in Europa e in Cina negli anni Trenta e Quaranta, che poi si è ramificata anche nei primi decenni della Repubblica Popolare, esistono altrettante analogie e punti di contatto tra la visione postmoderna della storia che si sviluppa in Cina tra la metà degli anni Ottanta e gli anni Novanta del Novecento e analoghe tendenze a livello internazionale. Un nuovo cosmopolitismo letterario favorì interpretazioni diverse e spesso potenzialmente sovversive. Sin dall'avanguardia che conquistò lo spazio letterario cinese tra il 1985 e il 1989, visioni e atmosfere postmoderniste hanno caratterizzato la produzione narrativa cinese. Vale la pena sottolineare che non si tratta di tendenze uniche e onnicomprensive, monogenetiche, ma di apparizioni e versioni del postmodernismo che si riscontrano anche in spazi geografici e periodi storici diversi. Si intende quindi evitare ogni discorso omologante o 'eurocronologico' (per usare l'espressione di Apter, 2013), cercando di costruire una visione plurale e poli-genetica, in cui è opportuno mettere in discussione visioni e periodizzazioni convenzionali senza negare le affinità esistenti fra determinate produzioni culturali in determinate epoche.

La necessità di rivedere il passato nell'impossibilità di parlare della storia contemporanea al di fuori della narrazione ufficiale ha fatto sì che la narrativa cinese divenisse fertile terreno per sperimentazioni postmoderniste. Al di là del fiorente e acceso dibattito che ha caratterizzato la critica letteraria, cinese e non, sull'esistenza di tendenze moderniste o postmoderniste nella letteratura cinese del tardo Novecento, può essere utile trarre spunto, per valutare il rapporto tra produzione locale e tensioni globali, dal testo di Linda Hutcheon (1988) che analizza in profondità le molteplici connessioni tra visioni della storia e postmodernismo. Si colgono infatti interessanti intrecci e affinità con la letteratura storica o di matrice storica prodotta in Cina a partire dall'ultimo decennio o quindicennio del secolo scorso. Nello stesso tempo, calzante è l'immagine disegnata da David Wang: la 'mostrificazione' della storia nella letteratura cinese del Novecento. L'apparizione di un approccio alla storia deformante e distopico in molte opere narrative di fine secolo rivela infatti, a suo avviso, la presenza di «multiple configurations of temporalities», una tendenza a rivedere le modalità del racconto storico che «reshuffle the premodern, modern and postmodern timetables»

(2004, 9) contestando la visione lineare della storiografia, anche letteraria, comunista.

In particolare, il cosiddetto 'nuovo romanzo storico' *xin lishi xiaoshuo* 新历史小说 (Lin 2005; Kinkley 2015; Chen Sihe 1999; Xu, Ding 2002), una forma di metanarrativa storiografica frutto dell'incrocio tra tendenze localistiche e suggestioni globali, presenta caratteristiche molto vicine a quelle teorizzate da Hutcheon, fondandosi su una combinazione dei tre elementi: letteratura, storia e teoria. La metanarrativa storiografica incorpora tutti e tre questi aspetti, nel senso che riflette sulla storia e sulla fiction come costruzioni umane, il che permette un ripensamento della storia stessa e una rielaborazione delle forme e dei contenuti del passato (1988, 5). La storia, scrive Hutcheon,

seems to be inevitably tied up with that set of challenged cultural and social assumptions that also condition our notions of both theory and art today: our beliefs in origins and ends, unity, and totalization, logic and reason, consciousness and human nature, progress and fate, representation and truth, not to mention the notions of causality and temporal homogeneity, linearity, and continuity. (87)

Tutti questi elementi in effetti sono ridiscussi e ridisegnati nella nuova narrativa storica cinese. In particolare, si riscontra una simile appropriazione del materiale storico in chiave postmoderna nelle seguenti forme, adottate in buona misura anche dagli scrittori e dalle scrittrici cinesi:

1. La contestazione dei valori etici riposti nella visione della storia e il senso di precarietà e provvisorietà, ossia il rifiuto di una 'grand narrative' (Lyotard);
2. Una gestione incoerente di tempo e struttura. Un caso esemplare è dato da *Jiuguo* 酒国 (Il Paese dell'alcol, 1999) di Mo Yan 莫言 (1955-), costruito su una complessa rete di distorsioni e sfide all'omogeneità e coerenza temporale e strutturale; se lo stesso autore e alcuni studi fanno riferimento a elementi tradizionali, è innegabile la presenza in quest'opera di aspetti tipici del romanzo postmoderno corrispondenti alle definizioni di Hutcheon: «the imaginary/fantastic [...] and the realistic/historical», «a decentered narration, with its wandering point of view and extensive digressions» (Hutcheon 1988, 61).
3. L'inattendibilità del narratore. Elemento pervasivo e riconosciuto da tutti gli studi relativi al *xin lishi xiaoshuo*, la narrazione della storia nel romanzo postmoderno tende a rifiutare voci (nel senso gettiano del termine) univoche e autorevoli:

Typically postmodern, the text refuses the omniscience and omnipresence of the third person and engages instead in a dialogue

between a narrative voice [...] and a projected reader. Its viewpoint is avowedly limited, provisional, personal. (10)

Inoltre, anche la prospettiva o focalizzazione si presenta come una illusoria molteplicità che rifrange, senza più restituirla nella sua interezza, la visione degli accadimenti:

The perceiving subject is no longer assumed to a coherent, meaning-generating entity. Narrators in fiction become either disconcertingly multiple and hard to locate [...] or resolutely provisional and limited—often undermining their own seeming omniscience. (11)

4. L'uso della parodia: la narrazione e prospettiva multipla sulla storia dà adito a versioni non solo discordanti (si veda per esempio il racconto di Yu Hua 余华 *Xian gei shaonü Yang Liu* 献给少女杨柳, Dedicato a Salice, 1989), ma persino caricaturali e deformanti degli stessi eventi. Hutcheon spiega questa pratica dissacrante nel senso di «put into question the authority of any act of writing by locating the discourses of both history and fiction within an ever-expanding intertextual network that mocks any notion of either single origin or simple causality» (129).
5. La singolarità eccentrica dei personaggi: al contrario della tipicità (valore su cui poggiavano le teorie sia di Lukács sia di Mao Dun): «the protagonists of historiographic metafiction are anything but proper types: they are the excentrics, the marginalized, the peripheral figures of fictional history» (113-14).

David Wang, sempre molto attento alle relazioni tra storia e letteratura in Cina, osserva una continuità nella storia cinese rappresentata in letteratura, ossia nella sua versione finzionale, come violenza: in molte opere di narrativa si assiste a una vera e propria 'mostrificazione' della storia come violenza. Non solo nella rappresentazione della violenza stessa, ma come violenza verso chi scrive della storia, ossia verso gli autori stessi: «In my view, modern Chinese historiography has not sufficiently addressed the scale or the moral and psychological aftermath of China's violence and pain, and I contend that literature, particularly fiction in my case, can be drawn on as a complementing and contesting discourse» (Wang 2004, 2).

Nel 'nuovo romanzo storico' si osservano dunque distorsioni temporali o visioni cicliche del tempo (fenomeno dell'eterno ritorno e ripetizione di eventi, visione ricorsiva e non progressiva), una preferenza per il genere della saga familiare; l'uso di strategie metanarrative; il ricorso a narratori intrusivi o inattendibili; l'inserzione di sogni, premonizioni ed elementi surreali a scardinare la linearità della trama; l'invenzione di elementi storico-culturali inesistenti; e, infine, a

riprova della 'mostrificazione' della storia, il ricorso alla violenza, la morte e la follia sia come temi sia come schemi narrativi.

Mo Yan vede la storia come un intreccio di razionalità e irrazionalità, ma è il primo a disconoscere la visione lineare della storia e la teoria della letteratura come riflesso. Mo Yan iniziò la stesura del romanzo *Il paese dell'alcol* nel 1989, anno del massacro di Tian'anmen, altrettanto significativamente l'opera fu pubblicata la prima volta nel 1992, anno del celebre viaggio al sud di Deng Xiaoping: due eventi storici che sancirono rispettivamente la fine delle illusioni alimentate dalla 'febbre culturale' e l'inizio di una più marcata commercializzazione della società cinese. Proprio sulla transizione tra queste due epoche è costruita l'opera, una «narrazione postmoderna dell'immagine archetipica della società cinese all'epoca delle riforme economiche», la storia «di un investigatore che deve fare luce e porre fine a presunti episodi di cannibalismo nella profonda provincia cinese» (Pesaro, Pirazzoli 2019, 284). È interessante come Pirazzoli confronti implicitamente il carnevalesco (in senso bachtiniano) 'poema' di Mo Yan con *Mezzanotte*, l'epica mancata della nuova borghesia nascente ma già in declino negli anni Trenta; effettivamente, il paradossale romanzo di Mo Yan si concentra su una nuova configurazione socioeconomica, a distanza di sessant'anni, in cui la nuova borghesia postsocialista (compresa quella intellettuale) diviene oggetto di feroce satira.

Il romanzo ha una forte vocazione metanarrativa e metastorica, presenta una fortissima intertestualità, dipanandosi tra molte sottotrame e generi intercalari, al fine di descrivere gli ambienti letterari e la società (corrotta) della provincia cinese degli anni Ottanta. Il Premio Nobel cinese costruisce dunque una visione postmoderna della storia, decostruendo ogni narrazione coerente o razionale: manca del tutto, infatti, una visione unitaria, coerente e veritiera della realtà. Siamo molto lontani qui dalla visione totalizzante della storia e della forma romanzesca teorizzata sia da Lukács sia da Mao Dun, e se effettivamente Mo Yan recupera i modelli narrativi tradizionali del cantastorie e dei duetti teatrali (Pesaro, Pirazzoli 2019, 245), di fatto costruisce un capolavoro del postmodernismo. Si pensi alle numerose e complesse infrazioni metalettiche della diegesi, alla parodia degli stili letterari (nei racconti dell'aspirante scrittore Li Yidou ispirati a diversi autori cinesi, da Lu Xun allo stesso Mo Yan). A differenza di *Hong gaoliang* 红高粱 (Sorgo rosso, 1985) dello stesso autore – considerato da alcuni il primo esempio di romanzo neostorico –, dove la Storia si riattiva nella storia raccontata da nuove prospettive, qui la Storia naufraga nella storia, vi si confonde perdendo ogni significato e più che la memoria agisce la critica culturale profonda di Mo Yan.

A proposito di questo genere di romanzi Xu e Ding (2002, 1121) pongono la questione del rapporto tra verità storica (*zhenshi de lishi* 真实的历史) e sua trasmissione (*lishi de chuanshuo* 历史的传说). Il postmodernismo, non solo in letteratura, ha di fatto segnato la fine delle

grandi narrazioni, la storia, come grande narrazione nazionale – pure così cara alla propaganda del Partito –, esce quindi ridimensionata e parcellizzata, interiorizzata o parodiata nelle ‘metanarrazioni’ in cui la strategia narrativa di Mo Yan e di altri autori e autrici del tempo frammenta il passato o la sua rievocazione. Si può quindi parlare di una nuova tendenza transnazionale che intercetta i destini e le traversie della letteratura locale, tra ansia di esportazione (è di questi anni infatti la tendenza incoraggiata dal governo all’esportazione *Zhongguo wenxue zouxiang shijie* 中国文学走向世界) e appropriazione della letteratura cinese. Queste ibridazioni in cui si cimentano sia gli autori dell’avanguardia (per esempio Su Tong 苏童 e Ge Fei 格非) sia quelli della ricerca delle radici (Zhang Wei 张伟 e Han Shaogong 韩少功) attribuiscono alla forma romanzesca il ruolo di de-costruire, non più narrare, la storia. La negazione della linearità del tempo come concetto politico ma anche narratologico permette agli scrittori e alle scrittrici cinesi di inserirsi in una tendenza più vasta, postmoderna, pur attingendo spesso a modalità narrative tratte dalla tradizione letteraria cinese premoderna. Per esempio, l’irrazionalità e lo sviluppo non-teleologico degli eventi riflettono un rifiuto della concezione progressiva e lineare del tempo che sin dal Quattro maggio era stata invece abbracciata dal discorso storiografico (e politico) cinese. La proliferazione di personaggi minori e i tratti sfuggenti che definiscono i protagonisti (criticati da alcuni come poco ‘romanzeschi’, per esempio dal sinologo tedesco Kubin) sono in realtà frutto di un’interessante sperimentazione delle forme narrative antiche nel contesto contemporaneo. Destabilizzare il concetto di tempo lineare e di storia come progresso, apparentemente, può essere interpretato come un tentativo di destabilizzare la concezione storica e quindi la legittimità stessa sulla quale si è fondato il Partito Comunista Cinese, identificandosi sin dagli anni Quaranta con la storia del Paese. Per questo, la risposta del potere politico centrale al *xin lishi xiaoshuo* e al suo potenziale sovversivo furono i ‘romanzi del *Leitmotiv*’ o *zhuxuanlü xiaoshuo* 主旋律小说, opere sponsorizzate dalle massime autorità politiche, che tentano un recupero in chiave collettiva e celebrativa della memoria storica, enfatizzando i valori chiave della Repubblica Popolare e una visione della storia come narrazione nazionale condivisa. Tale complessa opera di riabilitazione della storia ufficiale ha avuto però esiti incerti e anche inaspettati, quali una ambigua mescolanza di temi nazionalistici e istanze individualistiche (Fang Wei 2013, 168).

L’importanza della storia e del controllo sulla sua narrazione è costante; come si evince dalle posizioni di Xi Jinping e altre personalità, l’enfasi sul cosiddetto ‘secolo delle umiliazioni’ e, allo stesso tempo, la riduzione del Movimento del Quattro maggio a periodo di ‘autocolonizzazione culturale’ *wenhua ziwo zhiminhua* 文化自我殖民化 implicano un’interpretazione della storia letteraria cinese che tende a sminuire il clima di apertura culturale e la visione più

internazionale della storia, riportandola in un alveo strettamente etnico e nazionale. D'altronde, la narrazione maoista aveva fatto della letteratura del Quattro maggio un'avanguardia politico-ideologica a discapito dei valori più tipicamente tradizionali che ne hanno costituito un'indubbia componente: la manipolazione della letteratura da parte della 'storia' è pari solo alla manipolazione che della storia fa la narrativa cinese contemporanea, come brillantemente dimostra nel saggio di Kinkley (2015).

4 Frammenti di storia, amnesia, memoria e tecnica dell'oblio

Nel passaggio verso il nuovo millennio si profila un nuovo modo di raccontare e interpretare la storia. Delle varie possibilità e modalità in cui la storia costituisce materiale e ispirazione per il romanzo, si occupano alcuni grandi scrittori, da Wang Anyi 王安忆 (1954-) a Ge Fei (1960-) e Ye Zhaoyan 叶兆言 (1957-), le cui opere di questo periodo offrono una riflessione profonda e amara sul destino degli individui sullo sfondo della storia. Se il 'nuovo romanzo storico' e le opere a esso affini alludevano evidentemente a una visione darwiniana e distopica della società, in cui la storia è dominata dal caos e da una gestione biopolitica del potere, alcune opere più recenti hanno virato verso un minimalismo ugualmente drammatico ma con strategie narrative più convenzionali.

Nel nuovo approccio che fa seguito, spesso rinunciandovi, alla visione postmodernista della storia e alle varie rielaborazioni del realismo (qualificato dai critici ora come allucinatorio, come isterico o ancora con il prefisso enfatico iper-) si trovano a mio avviso somiglianze con la critica che un secolo prima il modernismo europeo aveva diretto alla storia. Nella loro visione scettica e disarmante, piuttosto che la distruzione carnevalesca della trama e del senso di verità storica, si osserva un recupero dei fatti, benché ricondotti e confinati alla sfera puramente personale, in cui al senso di caos e violenza indiscriminata e bestiale si sostituisce una malinconica nostalgia, una sorta di fatalismo che non esenta tuttavia gli individui da un tragico senso di responsabilità di fronte ai controversi eventi storici. Le conseguenze della modernità oggetto di critica sono in questi casi uno sviluppo (economico e tecnologico) frenetico e incontrollato e la svalutazione dei rapporti umani.

In ciò si trova traccia del pensiero di una grande scrittrice appartenente all'epoca precedente, Zhang Ailing, la cui opera, pur raccontando l'impatto della storia sulle vite degli individui, ne propone solo frammenti: è proprio la sua estetica del frammento, rivisitata, a emergere nei testi romanzeschi più interessanti del nuovo secolo.

我没有写历史的志愿，也没有资格评论史家应持何种态度，可是私下里总希望他们多说点不相干的话。现实这样东西是没有系统的，像七八个话匣子同时开唱，各唱各的，打成一片混沌。在那不可解的喧嚣中偶然也有清澄的，使人心酸眼亮的一刹那，听得出音乐的调子，但立刻又被重重黑暗拥上来，淹没了那点了解。画家。文人。作曲家将零星的。凑巧发现的和谐联系起来，造成艺术上的完整性。历史如果过于注重艺术上的完整性，便成为小说了。[...] 自始至终记述的是小我与大我的斗争。[...] 人生的所谓‘生趣’全在那些不相干的事。(Zhang 1944, 53)

Non desidero descrivere la storia, né ho titoli per commentare l'atteggiamento che gli storici dovrebbero avere, ma in cuor mio mi piacerebbe che parlassero di più di cose irrilevanti. La realtà è qualcosa di non sistematico, come quando vi sono sette o otto radio accese tutte assieme e ognuna emette la propria melodia a formare un grande caos. In quell'incomprensibile cacofonia a volte vi è un istante nitido e commovente che fa cogliere la melodia, ma poi, subito, l'oscurità inghiotte tutto soffocando quel frammento di comprensione. I pittori, i letterati, i compositori collegano armoniosamente tra loro frammenti raccolti casualmente per creare la completezza artistica. Quando la storia dà eccessiva importanza alla completezza artistica diventa romanzo. [...] a essere raccontata è dall'inizio alla fine la lotta fra il piccolo io e il grande io. [...] la cosiddetta 'gioia di vivere' sta tutta in cose irrilevanti.

Il concetto di individuo (*xiaowo*) ripreso da Zhang porta tuttavia a una diversa concezione della rappresentazione letteraria. Il *dawo* inteso sia come società collettiva sia come storia è visto in netta contrapposizione al singolo, la cui esperienza è unica nel restituire un senso di verità e di bellezza perduti e poi ritrovati nell'irrilevante.

Tramontata la visione totalizzante della storia su cui si erano basati gli intellettuali cinesi per gran parte del Novecento, ma superata anche la tendenza distopica a demonizzare la storia, a emergere o ri-emergere è una visione frastagliata e spesso indefinibile, nella quale a elementi tipicamente postmoderni si sovrappongono elementi tradizionali cinesi, dei quali Zhang Ailing è effettivamente portatrice.

Gli esempi che vorrei citare,³ pur antitetici, suggeriscono una comune visione della storia: acquietati gli eccessi avanguardistici e i paradossi di Mo Yan, la narrazione storica di fine secolo si sofferma sul dettaglio, sul frammento, appunto. *1937 nian de aiqing* 1937 年的爱情 (Nanchino 1937. Storia di un amore, 1996) e *Changhen ge* 长恨歌 (La canzone dell'eterno rimpianto, 1995), sfruttando strategie narrative opposte, recuperano un'idea di storia come grande palcoscenico

3 Per una analisi più dettagliata del ruolo della storia in questi e altri romanzi contemporanei si veda Pesaro, Pirazzoli 2019, cap. 8.

dei destini umani intrecciandola alla storia della città. Ye Zhaoyan elabora un vero e proprio romanzo storico per la dovizia e precisione delle fonti documentali utilizzate, mescolando personaggi fittizi a figure realmente esistenti, atti ed eventi storici e vicende umane del tutto inventate; Wang Anyi invece ricostruisce un trentennio della storia di Shanghai leggendolo esclusivamente attraverso la protagonista e il suo piccolo universo personale.

Alla diversificazione della recente produzione narrativa cinese va ascritto l'irrompere della narrazione del futuro, quasi assente dalle principali tendenze passate. Come dimostra Kinkley, infatti, venuta meno l'utopia maoista dopo la morte del Grande Timoniere, la distopia resta a lungo il motore di ogni narrazione, ma non potendo tali rappresentazioni essere collocate nel presente e tanto meno nel futuro - a rischio di apparire ostili alle politiche di pianificazione del Partito - tali distopie sono spesso collocate nel passato. In alcuni casi, la letteratura si sostituisce addirittura al passato e alla storia stessa: «fiction may be able to speak where history has fallen» (Wang 2004, 1).

Tra le visioni della storia nella letteratura cinese, la produzione fantascientifica ha assunto negli ultimi anni contorni assai rilevanti sia come contro-narrativa distopica sia come icastica sublimazione delle utopie tecnocratiche contemporanee alle quali fanno riferimento molti autori e autrici, spesso sotto l'egida dei media, dell'establishment economico e della autorità politiche ufficiali.

Tutto sommato, il potenziale sovversivo di questo genere narrativo è stato forse disattivato grazie all'azione di riscrittura del tempo storico e di controllo sulla funzione letteraria esercitata dal governo cinese, che ne ha fatto soprattutto un prodotto di intrattenimento popolare o di celebrazione nazionale: la distopia futuristica può essere percepita talora come astratta e frutto di immaginazione creativa (al pari dei numerosi videogame o dei romanzi di viaggio nello spazio-tempo che pullulano in rete), piuttosto che come lettura critica della storia (pur presente in molte opere, per esempio di Han Song 韩松), mentre le proiezioni ipertecnologiche finiscono per assecondare la narrazione del primato tecno-scientifico che il Paese avoca a sé. Il concetto di realismo fantascientifico in queste narrazioni, di fatto, sembra aver azzerato la storia.

Più efficaci, in questo continuo riposizionamento della letteratura rispetto alla storia, sono quei romanzi che mettono a punto una contro-narrativa storica sfruttando il rapporto tra immaginazione e fatti in termini di memoria e rimozione. Uno spazio in cui il tema della storia è ancora controverso è infatti quello dell'afasia storica e il concetto di storia si lega fortemente a quello di memoria o al suo contrario, amnesia. Il tema era già apparso in alcune opere dell'avanguardia: come *1934 nian de taowang* 1934 年的逃亡 (La fuga del 1934) di Su Tong o *Mi zhou* 迷舟 (La barca perduta) di Ge Fei, entrambe

pubblicate nel 1987: in questi romanzi, infatti, la storia è offuscata da una sorta di crisi cognitiva degli individui e del tutto irrazionalmente la soggettività smarrita dei personaggi si staglia gigantesca sull'oggettività ormai inconoscibile dei fatti.

In Ma Jian 马建 (1953-) la storia è sempre rappresentata attraverso personaggi posti al margine, in esilio (come lo stesso autore) o soggetto/oggetto di amnesia. In *Rou zhi tu* 肉质图 (Pechino è in coma, 2008) l'amnesia fisica dello studente, relegato in stato semicosciente in un letto di ospedale dopo essere stato ferito durante il massacro di Tian'anmen, allude all'amnesia sociale e politica che ha cancellato ogni riferimento all'evento storico dalla popolazione cinese e dalle pubblicazioni ufficiali. In realtà il suo cervello rievoca i dettagli del passato, ma non è in grado di comunicarli: è lo stesso status dello scrittore incapace di comunicare i fatti del passato a causa della censura o autocensura.

In *Zhongguo meng* 中国梦 (Il sogno cinese, 2018) la storia è presente solo in forma virtuale, ma la narrazione è densa di riferimenti storici la cui unica modalità di rappresentazione è la memoria privata o il sogno, appunto, nei ricordi affastellati nella corteccia cerebrale del protagonista. L'uomo, un reduce della Rivoluzione culturale, desidera praticare la cancellazione totale dei ricordi - politicamente scorretti - grazie a un particolare dispositivo tecnologico che faccia spazio unicamente ai contenuti patriottici del 'sogno cinese' di Xi Jinping.

Di traumi e amnesie storiche si nutre anche la narrativa di Chan Koonchung 陈冠中 (1952-) nei suoi romanzi ucronici, di cui troviamo un'acuta analisi in Andolfatto (2022). Di fatto, la storia alternativa o la scomparsa dalla storia sono strategie narrative dell'autore nel contrastare l'analoga strategia politica del governo, la 'tecnica dell'oblio della storia'. In *Shengshi: Zhongguo, 2013 nian* 盛世—中國2013年 (Il demone della prosperità, 2009) l'autore costruisce una narrazione plausibile in cui nel calendario ufficiale del Paese, alcuni mesi, in quanto politicamente sensibili, sono stati cancellati e scompaiono anche dalla memoria collettiva; nel secondo romanzo, *Jianfeng ernian - Xin Zhongguo wuyoushi* 建丰二年: 新中國烏有史 (Jianfeng anno secondo: ucronia della Nuova Cina, 2015), la storia cinese del Novecento è raccontata sulla base di una realtà alternativa in cui i Nazionalisti prendono il potere in Cina alla fine della Seconda Guerra Mondiale, costruendo una nazione liberista alleata degli Stati Uniti.

In entrambi i casi, eccentrici dato lo status di dissidenti o comunque autori non pubblicati nella Repubblica Popolare Cinese, Ma e Chan adottano le stesse modalità di rimozione o aporie della storia perpetrate da parte del regime, riproducendole nella *mimesis* romanzesca.

Diverso è l'approccio di Ge Fei nella 'trilogia del Jiangnan' *Jiangnan sanbuqu* 江南三部曲 - Premio Mao Dun nel 2015 - che opera «una revisione della Storia cinese moderna come costruzione di successive utopie» (Pesaro, Pirazzoli 2019, 302) offrendo una grandiosa negazione della fiducia nella storia implicita nel discorso politico e

intellettuale cinese moderno. Lo scrittore orienta il racconto verso una ricostruzione delle atmosfere emotive piuttosto che una vera narrazione storica. Ciascuno dei romanzi di cui si compone l'opera presenta le grandi utopie della rivoluzione da un punto di vista prettamente personale: il primo evoca la figura storica della rivoluzionaria e martire Qiu Jin d'inizio secolo scorso; nel secondo romanzo l'utopia dell'era maoista viene decostruita attraverso la figura di un funzionario chiamato alla grande costruzione del socialismo e, infine, la trilogia si conclude con la recente utopia delle riforme. Senza ricorrere ad artifici narratologici o espedienti di sovvertimento della realtà, Ge Fei preannuncia e demistifica quello che solo pochi anni dopo sarebbe stato definito il 'sogno cinese', inteso, proprio come nel libro omonimo di Ma Jian, come una forma di cancellazione della storia. Il protagonista del terzo romanzo, un poeta disilluso e impotente rispetto al declino morale e alle storture sociali del Paese, prospetta una società cinese «senza passato ma nemmeno un futuro di cui parlare» (Ge Fei 2011, 200).

5 Conclusioni

In questo articolo si sono illustrate alcune tendenze della narrativa cinese moderna nel suo conflittuale, eppure spesso osmotico rapporto con la storia. Discontinuità e rotture nella visione della storia, dalle ideologie sul 'tempo come destino' alla negazione postmoderna delle grandi narrazioni, fino ai temi del romanzo del *Leitmotiv* nazionale e all'attuale teoria del 'raccontare bene le storie cinesi' (*jianghao Zhongguo de gushi* 讲好中国的故事), in cui *gushi* (racconto finzionale) viene anteposto al racconto storiografico (*lishi*), hanno spesso guidato la creazione letteraria soggiogandola alle specificità delle articolazioni nazionali e, allo stesso tempo, allineando quelle specificità a visioni filosofico-politiche di respiro internazionale. Il controllo sulla produzione letteraria in Cina, soggetta a prescrizioni e proscrizioni politiche ma foriera anche di contro-narrative a esse speculari, non ha impedito ampi spazi di cosmopolitismo e meticcio artistico, dando vita a una vicenda letteraria fatta di variabili e intermittenze storiche e artistiche.

Se la visione lineare ha ispirato per decenni la scrittura narrativa e alla fine del secolo scorso è prevalsa una rappresentazione della storia frammentata nei labirinti dell'assurdo e di un tradizionale senso della circolarità del tempo, il *modus narrandi* nella Cina di oggi si è attestato su una paradossale dicotomia: utopia e distopia sembrano le uniche modalità disponibili per il racconto storico. Lo fa notare Sheng Keyi 盛可以 (1973-) in un complesso romanzo - pubblicato solo a Taiwan - *Siwang fuge* 死亡赋格 (Fuga di morte, 2013), che propone nello stesso testo un'utopia e una distopia della storia, dimostrando la tagliente pericolosità di entrambe.

Bibliografia

- Andolfatto, L. (2022). «Memoria e immaginazione nel romanzo hantologico di Chan Koonchung». *Sinosfere*, 14. <http://sinosfere.com/2022/01/20/lorenzo-andolfatto-memoria-e-immaginazione-nel-romanzo-hantologico-di-chan-koonchung/>.
- Apter, E. (2013). *Against World Literature. On the Politics of Untranslatability*. New York: Verso.
- Bachtin, M. (1979). *Estetica e romanzo*. Torino: Einaudi.
- Ba Ren 巴人 [1937] (1988). «Cong qiqu dao kangzhuang 从崎岖到康庄 (Dal sentiero accidentato alla grande via)». Qian Yingcai 钱应才; Wang Keping 王克平 (eds), *Ba Ren wenyi duanpian ji* 巴人文艺短篇集 (Raccolta di saggi brevi). Guangzhou: Huacheng chubanshe, 95-7.
- Calvino, I. [1964] (2013). «Prefazione 1964 al *Sentiero dei nidi di ragno*». *Romanzi e racconti*, vol. 1. Milano: Mondadori, 1185-204.
- Chen Jianhua 陈建华 (2007). *Geming yu xingshi: Mao Dun zaoqi xiaoshuo de xiandaixing zhankai 1927-1930 革命与形式: 茅盾早期小说的现代性展开 1927-1930* (Rivoluzione e forma: la modernità in divenire nella prima narrativa di Mao Dun. 1927-1930). Shanghai: Fudan daxue chubanshe.
- Chen, J. (2018). *Revolution and Form. Mao Dun's Early Novels and Chinese Literary Modernity*. Transl. by C. Rojas. Leiden: Brill.
- Chen Sihe 陈思和. (1999). *Zhongguo dangdai wenxue shi jiaocheng* 中国当代文学史教程 (Manuale di storia della letteratura cinese contemporanea). Shanghai: Fudan daxue chubanshe.
- Dirlik, A. (1989). *Revolution and History: Origins of Marxist Historiography in China, 1919-1937*. Berkeley: Los Angeles; Oxford, University of California Press.
- Duara, P. (2009). «Historical Consciousness and National Identity». Louie, K. (ed.), *The Cambridge Companion to Modern Chinese Culture*. Cambridge: Cambridge University Press, 46-67.
- Fang Wei 方韦(2013). «Lun zhuxuanlü xiaoshuo de neizai goucheng xingtai 论主旋律小说的内在构成形态 (La struttura interna del romanzo del *Leitmotiv*)». *Zhongguo xiandai wenxue yanjiu congkan*, 6, 168-75.
- Foucault, M. (1971). *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. Milano: Rizzoli.
- Ge Fei 格非 (2011). *Chunjin Jiangnan 春尽江南* (Tarda primavera nel Jiangnan). Shanghai: Shanghai wenyi chubanshe.
- Guo Moruo 郭沫若 [1926] (1979). «Geming yu wenxue 革命与文学 (Rivoluzione e letteratura)». *Wenji lunji xuji*. Beijing: Renmin wenxue chubanshe, 30-41.
- Hsia, C.T. (1971). *A History of Modern Chinese Fiction*. Bloomington: Indiana University Press.
- Hutcheon, L. (1988). *A Poetics of Postmodernism. History, Theory, Fiction*. New York; London: Routledge.
- King, R. (2013). *Milestones on a Golden Road: Writing for Chinese Socialism, 1945-80*. Vancouver: UBC Press.
- Kinkley, J. (2015). *Visions of Dystopia in Chinese New Historical Novels*. New York: Columbia University Press.
- Kosík, K. (1977). «Historism and Historicism». *New German Critique*, 10, 65-75.
- Lin, Q. (2005). *Brushing History Against the Grain: Reading the Chinese New Historical Fiction, 1986-1999*. Hong Kong: Hong Kong University Press.
- Lukács, G. [1937] (1962). *The Historical Novel*. Transl. by H. Mitchell, S. Mitchell. Boston: Beacon Press.

- Mao Dun 茅盾 (1928). «Cong Guling dao Dongjing 从牯岭到东京 (Da Guling a Tokyo)». *Mao Dun lun wenxueyishu*. Zhengzhou: Zhengzhou daxue zhongwenxi, 212-28.
- Mao Dun (1929). «Du Ni Huanzhi 读倪焕之 (Leggendo Ni Huanzhi)». *Wenxue zhoubao*, 7, 591-614.
- Ng, K. (2020). «Theory and Practice of the Long Novel. Mao Dun's *Ziye* 子夜 (*Midnight*) and Representational Problems between Fiction, Locality, and Modernity». *Prism. Theory and Modern Chinese Literature*, 17(2), 326-52.
- Pesaro, N. (2013). «“You cemia qieru”: lishi chuangshang yu xushi moshi “由侧面切入”: 历史创伤与叙事模式 (‘Di scorcio’: traumi della storia e schemi narrativi)». *Wenhua yanjiu*. Beijing: Shehui kexue wenxian chubanshe – Social Sciences Academic Press, 17, 182-94.
- Pesaro, N.; Pirazzoli, M. (2019). *La narrativa cinese del Novecento. Autori, opere, correnti*. Roma: Carocci.
- Valdés, M.J.; Hutcheon, L. (1994). «Rethinking Literary History Comparatively». New York: American Council of Learned Societies. *Occasional Paper* 27, 1-13.
- Wang, D. (2004). *The Monster That Is History. History, Violence, and Fictional Writing in Twentieth-Century China*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Wang, D. (2013). «Post-Loyalism». Shih, S; Tsai, C.; Bernards, B. (eds), *Sinophone Studies. A Critical Reader*. New York: Columbia University Press, 93-116.
- Williams, R. (1977). *Marxism and Literature*. Oxford: Oxford University Press.
- Xu Zhiying 许志英; Ding Fan 丁帆 (eds) (2002). *Zhongguo xin shiqi xiaoshuo zhuchao* 中国新时期小说主潮 (Le correnti principali della narrativa cinese della nuova era). 2 voll. Beijing: Renmin wenxue chubanshe.
- Zhang Ailing 张爱玲 [1944] (1992). «Jinyulu 烬余录 (Dalle ceneri)». *Zhang Ailing wenji* 张爱玲文集 (Opere), vol. 4. Hefei: Anhui wenyi chubanshe, 53-63.

Storia e Memoria nel romanzo *Xiguan siwang* 习惯死亡 (*Abituarsi a morire*, 1989) di Zhang Xianliang 张贤亮 (1936-2014)

Daniele Beltrame

Università per Stranieri di Perugia

Abstract Historical wounds are a recurring theme in Chinese literature of the 20th-century. In post-Mao China, the reconstruction of the past became one of the tasks of Chinese intellectuals. In Zhang Xianliang's case, the experience of imprisonment was a painful journey of rethinking his identity as a man and an intellectual. In his novel *Getting Used to Dying*, he not only describes the recollection of his own biographical events, but also carries out a broader reflection on the value and weight of memory, as well as its reflections on the present. Literature thus becomes a tool for reflecting on the historical trauma and to try to settle the discrepancy between personal memory and official history.

Keywords Zhang Xianliang. Getting Used to Dying. Trauma fiction. Modernism. Memory.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Storia e Memoria nella letteratura postmaoista. – 3 Storia e Memoria in *Xiguan siwang*. – 4 Sofferenza e catarsi in *Xiguan siwang*. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Il romanzo *Xiguan siwang* 习惯死亡 (*Abituarsi a morire*, 1989) è il terzo capitolo dell'autobiografica *Trilogia dell'amore* (*Aiqing sanbuqu* 爱情三部曲) di Zhang Xianliang 张贤亮 (1936-2014), le cui prime due parti sono *Lühuashu* 绿花树 (*Mimosa*, 1984) e *Nanren de yiban*

shi nüren 男人的一半是女人 (*Metà dell'uomo è donna*, 1985). Il protagonista dei primi due romanzi è Zhang Yonglin 章永璘, alter ego dell'autore, che aveva trascorso quasi vent'anni nel sistema concentrazionario maoista.

L'anonimo protagonista di *Xiguan siwang*,¹ è un ex detenuto dei campi di lavoro, che nell'epoca postmaoista diventa un affermato scrittore di successo. Considerato da Yeh (2010) il capolavoro dell'autore, *Xiguan siwang* è anche la dimostrazione della capacità di Zhang Xianliang di criticare più coraggiosamente il passato maoista² e di sfidare la censura.³

Sulla scorta di studi psicanalitici sul trauma (Herman 1992), sulla *trauma fiction* (Todorov 1992), e in particolare quelli legati al periodo postmaoista e all'esperienza della detenzione in epoca maoista (Wang D. 2004; Williams, Wu 2004; Choy 2008; Wang B. 2004; Berry 2008 ecc.), e sul postmodernismo in Cina (Yang 2002), vedremo come il romanzo *Xiguan siwang* sia la confessione di una 'coscienza infelice' provocata dal trauma storico, che in termini narratologici si traduce in un racconto alternativo e contrario alla storiografia ufficiale e al realismo razionalista: in esso prevale infatti la memoria

1 Possiamo supporre che sia ancora Zhang Yonglin, soprattutto a causa di un episodio in cui il protagonista esce vivo da un cumulo di cadaveri dopo essere stato dato per morto, comune a questo romanzo e a *Lühuashu*. L'autore stesso ammette che può trattarsi di Zhang Yonglin come no (citato in Zhang 1990, 67).

2 Anche Zhang Xianliang considerava *Xiguan siwang* il suo romanzo più riuscito, sebbene avesse riscosso meno successo fra i lettori (Tian 2008, 85). In effetti il romanzo fu accolto variamente dalla critica cinese alla sua uscita: critiche attente e lusinghiere (ad esempio Zhang 1991) erano accompagnate da critiche impietose. Dong (1992), pur stimando l'opera, fece notare che la tecnica narrativa, straniante e 'occidentale', rendeva ardua la comprensione e l'apprezzamento del romanzo anche agli esperti. Li Yang (1990, 23) contestava al romanzo una critica troppo debole del passato, rivolta soprattutto alla situazione contingente e non alle cause profonde della cultura e della morale, deresponsabilizzando così i singoli di fronte ai mali della Storia allorché la società offre condizioni più favorevoli; secondo Li Yang, in sostanza, Zhang Xianliang esprimeva la debolezza degli intellettuali nell'epoca postmaoista. Fra coloro che rimproverarono a Zhang Xianliang una denuncia del passato relativamente debole vi era anche il critico Li Tuo 李陀 (1939-) (Wu 2006, 30). Per spiegare ciò Link (2000, 145-6) ricorda che, oltre alla persistente censura e alla diffidenza verso la nuova distensione ideologica, vi era una certa reticenza da parte degli autori ritornati a svelare nell'immediato i dettagli più impressionanti della loro esperienza. Le relative idealizzazioni della sofferenza vissuta, che si possono rintracciare nella narrativa memorialistica di Zhang Xianliang, possono essere attribuite alla «sindrome del sopravvissuto», una sorta di succube empatia nei confronti dei propri carcerieri (Kinkley 2006, 73).

3 Oltre al sesso nel romanzo vengono trattati altri temi sensibili, come la carestia provocata dal Grande balzo in avanti e i suoi effetti psicologici e politici: «In seguito hai pensato che il cibo non potesse far crescere una persona, ma che la fame invece potesse forzare una persona a maturare; se la fame non riesce a spingere una persona a dubitare del potere, allora quella persona è schiava per natura» «后来你曾想过食物并不能使人长大, 饥饿却会催人成熟; 如果饥饿还不能使人怀疑政治, 那么这个人便是天生的奴隶» (Zhang [1989] 1995, 218). Ove non diversamente indicato le traduzioni dall'inglese, dal francese e dal cinese sono dell'Autore.

soggettiva, che nella forma procede per associazioni inconsulte e imprevedute, a scapito della comprensibilità e della comunicatività del testo. In questo modo l'autore contribuì a mettere in discussione il monologico discorso predominante sul recente passato adottando modalità di scrittura d'avanguardia che rivelavano al tempo stesso il disorientamento del soggetto (post)moderno.

2 Storia e Memoria nella letteratura postmaoista

Nel periodo della 'liberazione del pensiero' (*sixiang jiefang* 思想解放) la denuncia dell'ordine simbolico maoista e la riscoperta dell'esperienza individuale della Storia portarono molti intellettuali cinesi a concepire una profonda distanza fra la cronaca oggettiva degli eventi e il loro racconto soggettivo, libero dal determinismo storico marxista e distante dalla versione ufficiale. Il conflitto fra individuale e collettivo innescò una decostruzione del realismo e della sua attendibilità e produsse scritture della crisi che dimostravano anche nella struttura e nel punto di vista distorsioni e fratture prodotte dall'irrazionalità come paradigma alternativo per una resa anche formale dell'inenarrabile (cf. Pesaro, Pirazzoli 2019). In questo modo si approfondì enormemente la distanza fra il racconto oggettivo e ufficiale della storiografia e una versione alternativa fondata sulla memoria, soggettiva e creativa, propria della letteratura e dell'arte. Come aveva fatto Lu Xun 鲁迅 (1881-1936) con il *Kuangren riji* 狂人日记 (*Diario di un pazzo*, 1918), la ricerca della verità è nuovamente compiuta «là dove il linguaggio della storia non arriva, cioè sul versante opposto di quanto viene registrato» (Zhao 2001, 68). Il racconto soggettivo, però, era comunque finalizzato a una missione sociale: recuperare un'esperienza totale del passato, affettiva ed estetica, tenendo conto dei danni psicologici e ricomponendo la distanza fra individuale e pubblico, per superare un'«atrofia dell'esperienza [che in Cina era] dovuta a una storia condizionata dal trauma e da una politica culturale autoritaria» (Wang B. 2004, 103).

Nella Cina postmaoista la consapevolezza di una decisiva cesura storica, unita alla ripresa ufficialmente incoraggiata della riflessione intellettuale sulla Storia recente, avviarono una reinterpretazione del passato come patrimonio di esperienze personali e collettive prima soffocate dalla storiografia ufficiale. Come scrive Pierre Nora (1984, XLII) «non si è mai conosciuto altro che due forme di legittimità: storica e letteraria», perciò la letteratura si diede il compito di salvare una memoria collettiva e composita da una storiografia accentratrice e autoritaria. Spesso però questa memoria è condizionata pesantemente dal trauma e quindi la sua rievocazione diviene a volte molto creativa: la ricostruzione letteraria si nutre di eventi reali e immaginati, di fatti e di finzioni. Lo stesso trauma è una frattura,

nella coscienza e nella rappresentazione. Tuttavia, collocare il trauma nello spazio e nel tempo per gli stessi protagonisti diviene pressoché impossibile poiché subentra quella che Berry (2008, 19) definisce «negazione topologica», ossia la cancellazione dei luoghi fisici della violenza, ricostruiti solo attraverso rielaborazioni artistiche. Il trauma compromette anche la linearità della logica e del linguaggio: il racconto oggettivo e comprensibile della storiografia è sovvertito dai suoi effetti psicologici, che alterano le coordinate spazio-temporali rendendo l'evento passato ancora presente (Wang B. 2004, 114-15). Per rendere anche nella forma questa incurabile contemporaneità del trauma vengono spesso utilizzate modalità estremamente soggettive nella resa diegetica, che mostrano il presente sempre in contatto con il passato e quest'ultimo ancora dispoticamente e dolorosamente presente.⁴

Se nel Novecento cinese la storiografia è intrisa di una teleologia evolucionistica indirizzata verso la modernità, la Memoria, affidata ai singoli e a una scrittura più spontanea, tenta di mantenere la ciclicità del tempo e di conservare gli eventi in un deposito culturale condiviso.⁵ Nel solco della tradizione, anche nell'epoca del maoismo la scrittura storica mirava a fondare una continuità cronologica che legittimasse il progetto politico presente e nel periodo postmaoista a essa si contrappose il «polo della memoria» (Wang B. 2004, 8). La Memoria recupera e trattiene il trauma, che invece per la Storia poteva essere superato in nome del progetto di modernizzazione,⁶ a sua volta causa di molte delle sofferenze vissute. Divenne perciò compito della letteratura e dell'arte rievocare e conservare tali spiacevoli ricordi, criticando il catastrofico e utopico idealismo delle politiche maoiste e contraddicendo l'illusione di una sbrigativa riconciliazione fra masse

⁴ Secondo Zhang M. (1996) Zhang Xianliang non riesce mai a divincolarsi da un «complesso della 'storia'» (*'lishi' qingjie* '历史'情结), che però in *Xiguan siwang* aumenta la sua consapevolezza e la sua forza critica.

⁵ Diamo in questa e nelle note seguenti qualche riscontro testuale da *Xiguan siwang*. Allorché l'«io» narrante si rivolge al protagonista del romanzo: «Tu adori il passato proprio come gli altri adorano il futuro» («你珍惜过去就像别人珍惜未来的岁月一样»); Zhang [1989] 1995, 235). La Memoria però può essere pericolosa: «Se la memoria è troppo forte, si rischia di essere sepolti dal passato» («人的记忆力太强就会被事埋葬»); 283); essa è inoltre la vera origine delle sofferenze: «In seguito ho sentito dire che la felicità è possibile solo con l'oblio, solo così ho capito che tutte le mie disgrazie successive non erano frutto delle circostanze ma della mia eccezionale memoria» («后来我听说没有忘却便没有幸福, 我才知道我以后的不幸并非环境所逼而是于自己非凡的记忆力»); 322); mentre gli altri preferiscono dimenticare per poter essere felici, il protagonista del romanzo non riesce a darsi pace e continua a ricordare.

⁶ Diversamente dal passato-memoria, il passato-storia è descritto come un ciclo di errori e correzioni della politica, in cui «un grande partito commette grandi errori» e se la Storia avanza con questo ciclo, chi ne fa le spese sono le persone: «In questo ciclo la storia progredisce, in questo stesso ciclo le persone nascono e muoiono» («历史在这种循环中前进; 人在这种循环中诞生和死亡»; Zhang [1989] 1995, 250).

e Partito: la letteratura doveva esprimere «fantasie che combattessero la realtà». ⁷ Se la memorialistica relativa ai campi di prigionia può vantare maggiore autorevolezza e oggettività storiografica, le versioni romanizzate dell'esperienza detentiva riescono a coinvolgere maggiormente il lettore e a metterlo di fronte alla propria responsabilità, obbligandolo a immedesimarsi con il protagonista e a riflettere sul presente e sulla propria relativa libertà. Anche se la natura letteraria dell'opera può sminuirne il valore storiografico e il suo «*effet épataant*» (Williams, Wu 2004, 157), essa può sicuramente dare all'esperienza della prigionia e della repressione politica un significato metaforico per rappresentare la 'condizione moderna' in Cina. Le stesse forme e formule adottate per rendere conto della straordinarietà del dolore vissuto allontanano consapevolmente gli autori dall'impiego delle tecniche del realismo, ormai irrimediabilmente identificato con la propaganda ufficiale. Fu la stessa ricerca della modernità a essere messa sotto accusa: ricordare i traumi del passato sarebbe servito da monito per evitare il ripetersi di nuovi disastri.

In questo dibattito si inserisce anche Zhang Xianliang, per il quale la letteratura andava intesa come strumento per elaborare i traumi della Storia sottolineando il potere e l'importanza della Memoria, che coincide con la stessa creazione letteraria, e il cui fine è proprio il recupero dei valori umani:

想象力, 说到底就是记忆力的高度爆发。[...]文学本身是使人善良起来的事业。.....所以, 最重要的, 是对人、对社会, 对人生, 对生活, 抱着一种同情的, 热爱的, 谅解的, 宽恕的, 善良的态度。 (Zhang 1987, 91-3)

L'immaginazione alla fin fine non è altro che l'esplosione massima della memoria. [...] La letteratura in sé è un'attività volta al miglioramento morale delle persone... perciò la cosa più importante è adottare un atteggiamento di compassione, di amore, di comprensione, di tolleranza e di gentilezza nei confronti delle persone, della società, della condizione umana e della vita.

Gli scrittori sopravvissuti all'epoca turbolenta e crudelmente utopica che fu il Novecento cinese sentivano pertanto il bisogno di ricostruire

⁷ «文学, 表现的是人类的幻想, 而幻想就是对现实的反抗» (Zhang [1989] 1995, 262). Inoltre, se il compito della letteratura è proprio di svegliare i propri simili in tempi di crisi, come aveva fatto Lu Xun con gli abitanti della 'casa di ferro', questo valeva anche in periodi di benessere, come quello delle riforme postmaoiste: «Se la letteratura non descrivesse e narrasse il passato, ma si limitasse a mostrare alle persone una splendida prospettiva (che conservi ovviamente un 'significato' radioso) di certo vivremmo molto più felicemente di adesso» («如果文学不去描写和叙述过去, 只向人们展示美妙的前景 (那里肯定存在着一个光辉的'意义'), 我们一定生活得比现在幸福得多»; 322). Tuttavia, aggiunge l'autore, «è molto più facile illudere la gente o farla morire piuttosto che risvegliarla» («要使人死亡和痴迷比叫人清醒容易得多»; 323).

un'etica perduta e di offrire un ripensamento di tragedie collettivamente vissute. Todorov (1992, 277), analizzando gli effetti della detenzione nei campi di concentramento nazisti e sovietici, evidenzia il bisogno di molti testimoni di conservare una morale personale e sociale contro gli effetti disumanizzanti del lager e del gulag, strumenti dei regimi totalitari che con la violenza e il terrore sopprimono nell'individuo la «volontà intesa come movente delle sue azioni».

3 Storia e Memoria in *Xiguan siwang*

Il romanzo *Xiguan siwang* racconta la vita di un intellettuale reduce del 'grande muro' (*da qiang* 大墙) mescolando il presente (1989), il futuro (2000) e vari momenti del suo passato (gli anni Cinquanta e Sessanta per lo più). Nel presente egli è un grande scrittore, che gode di un notevole successo, è libero di viaggiare in piena libertà e intrattiene numerose relazioni sessuali, per lo più all'estero. Nonostante ciò, la sua liberazione (psicologica) non è ancora completa poiché è sempre perseguitato dai ricordi della violenza subita e soprattutto dal persistente terrore di essere ucciso. In particolare, quando raggiunge l'orgasmo gli balena dinanzi l'immagine di un fucile che gli spara in testa e la sensazione che prova durante l'atto sessuale è per lui la stessa di una fucilazione (Zhang [1989] 1995, 270): il suo ossessivo *revenant* è proprio il suo passato, è lui stesso in un altro luogo e in un altro tempo. L'insostenibile sofferenza del protagonista assume i contorni di un incubo al quale è impossibile sottrarsi: per quanto nel rassicurante presente postmaoista cerchi rifugio nel benessere e nel piacere, i suoi traumatici ricordi tornano a perseguitarlo e «lo alienano al punto di disumanizzarlo» (Hong 2007, 304). Questa frantumazione della coscienza divide il protagonista in una terza persona, che rappresenta il testimone dei fatti, e una prima persona che invece è il sopravvissuto del trauma (Mühlhahn 2004), così la trama perde coerenza nel dialogo fra coscienza e ricordo, fra memoria volontaria e involontaria: «ricordo, immaginazione e realtà mescolati insieme possono creare una potente reazione chimica» («回忆想象现实搅在一起便会起剧烈的化学反应»); Zhang [1989] 1995, 219).

La vicenda inizia nel 1959 in un campo di lavoro del Ningxia, quando il protagonista è già sdoppiato e 'raccontato' da una prima persona estranea a lui. L'«io» che dà inizio al racconto dichiara che da tempo voleva uccidere 'lui' e che ci riuscirà quando avrà compiuto sessantacinque anni: ecco che la vicenda passa al futuro, nell'anno 2000, e descrive la morte del protagonista, che sembra pertanto coincidere con la fine della sua rieducazione.⁸ Tutto ciò che si colloca fra que-

⁸ Il protagonista muore suicida sparandosi ai genitali con una pistola.

sti due momenti è la vita del protagonista, un tempo in scadenza, un moto inerziale in vista della propria fine in cui il dilemma esistenziale è sospeso dalle distrazioni materiali. La scena iniziale nel campo di lavoro assomiglia al momento di illuminazione vissuto dal pazzo di Lu Xun, e che rappresenta l'inizio della letteratura moderna cinese (Huang 2007). Il protagonista di *Xiguan siwang*, 'scoprendo' la luna fra le lacrime riconosce in essa la forza vitale (*zhaoqi* 朝气) di un sole: tutte le lune viste da lui successivamente saranno solo riproduzioni (*fuzhipin* 复制品) di quella luna originaria (Zhang [1989] 1995, 183). Pur sentendosi un giocattolo nelle mani del potere,⁹ decide tuttavia di non impiccarsi, come avrebbe voluto fare inizialmente, ma vive comunque una prima esperienza di morte, che tornerà a perseguirlo ripetutamente nel corso della vita.

Il passato rivissuto dall'anonimo protagonista diviene una potente prigione interiore che, attraverso la *Nachträglichkeit*,¹⁰ prosegue l'auto-rieducazione di un soggetto traumatizzato. La ripetizione del dolore in seguito a una vittimizzazione prolungata è infatti uno dei sintomi tipici dei disturbi da stress posttraumatico (PTSD), «[nella] forma di ricordi intrusivi, esperienze rivissute in termini somatosensoriali, o repliche in termini comportamentali del trauma» (Herman 1992, 386). Questa prigione interiore è estremamente disumanizzante, poiché impedisce al soggetto di ricostruire le coordinate della propria presenza e all'intellettuale di ritrovare il senso della propria missione in un mondo indecifrabile. Lo sforzo di sublimazione che attraversa tutta la trilogia di Zhang Xianliang si ritrova ancor più in *Xiguan siwang*, in cui la morte ripetuta è un rituale sacrificio di sé, che ridimensiona l'ottimismo generale del periodo postmaoista e sviluppa un'ampia riflessione sul valore e il peso della Memoria nella Nuova Epoca, sulla nuova posizione della Cina e dei suoi intellettuali e sulla possibilità di comunicare il trauma passato attraverso la scrittura. Starr (2013) individua nei romanzi e nella memorialistica di Zhang Xianliang una profonda innovazione: gli eventi passati sono sospesi in un presente intertestuale. Mescolando racconto di finzione e resoconto diaristico egli fornisce differenti interpretazioni del «self-in-text» (Starr 2013, 161): se i suoi diari ci offrono la versione di eventi reali e i primi due romanzi autobiografici riscrivono gli

9 «I potenti giocano con la sua innocenza, [...] i truffatori della politica non riescono a inventare alcuno scherzo nuovo» («当权者玩弄他的天真, [...] 政治的欺骗都没有玩出什么历史的新花样»); Zhang [1989] 1995, 181). E ancora: «Solo dopo molti anni hai capito che ciò che ti aveva distrutto [...] erano gli scherzi che ti avevano giocato i politici» («多少年以后你才知道毁灭你的 [...] 是政治家给你开的玩笑»; 250).

10 Il termine freudiano *Nachträglichkeit* si riferisce all'azione differita o all'effetto ritardato, un ricordo che può diventare trauma a distanza di tempo. Su questo concetto si è soffermato Yang Xiaobin (2002) per definire il postmodernismo cinese come «the modern [...] reactivated as a traumatic memory trace» (48).

stessi eventi in forma romanzesca, *Xiguan siwang*, calato nel presente e nel futuro, dimostra quanto il passato ancora sopravviva e continui a produrre effetti sulla percezione di sé e del mondo.

Dopo che i valori umanistici erano andati perduti nel periodo maoista in nome della lotta di classe, nella Nuova Epoca il compito di una 'rieducazione' umanistica venne assunto dagli intellettuali e anche Zhang Xianliang tentò di ricomporre una frattura con il passato che non era solo personale ma collettiva. Gli eventi che descrive nella sua narrativa non riguardano solo la sua vita ma hanno una portata universale: non è una semplice cronaca della vita nei campi di lavoro ma la storia di un'anima nella cornice di una generale 'riforma' dell'individuo che coinvolge anche chi non era fisicamente prigioniero. Dopo la sua liberazione, Zhang Xianliang riprese la sua attività di scrittore con rinnovato entusiasmo: non si soffermò sugli aspetti più sensazionali o sconvolgenti della prigionia ma sulla dimensione umana della sua esperienza, non solo per una fedeltà incrollabile al Partito, che si nota anche in altri 'scrittori ritornati', ma per contribuire a una generale riconciliazione nazionale, opponendosi comunque alla tentazione dell'oblio. Rispetto al suo diario di prigionia¹¹ nella sua produzione narrativa l'intreccio di passato e presente avviene in maniera associativa: spesso non ci sono precisi nessi temporali ma il tempo si confonde nella coscienza del protagonista creando forme di rappresentazione che esaltano il primato della Memoria sul dominio della Storia.¹² Quello che emerge, però, in *Xiguan siwang* - il più sperimentale della trilogia - è la destrutturazione della coscienza e la difficoltà di ricostruire il corso della Storia. Forse la sovrapposizione dei tempi rappresenta l'illusorietà del superamento del passato in una sorta di 'teleologia della liberazione', individuale e sociale. Il trauma passato ritorna e distrugge la «matrice collettiva di significato che tiene in vita la continuità culturale e l'identità personale» (Wang B. 2004, 114) e l'identità del soggetto in questo modo ne esce sconvolta. Nei primi due romanzi della trilogia è perfino sorprendente la tenuta psicologica del protagonista di fronte a prove tanto difficili; in *Xiguan siwang*, invece, il dolore divenuto abitudine provoca, in una situazione di serenità esteriore, una frantumazione totale

11 Nella sua forma pubblicata il diario mescola appunti scritti durante la prigionia in una forma annalistica estremamente scarna per non destare sospetti ai commenti più articolati aggiunti dopo la liberazione. A una prima parte pubblicata in Cina nel 1992 fu aggiunto un seguito per comporre un unico volume pubblicato nel 1994 come *Wo de putishu* 我的菩提树 (*Il mio albero bodhi*).

12 «Egli aveva passato i suoi giorni sempre fra ricordi e fantasie, tanto che spesso faceva di essi la realtà, ma la realtà facilmente diventa in un attimo ricordo e al tempo stesso facilmente crea fantasie; di conseguenza ricordo, realtà e fantasia mescolati insieme non si possono distinguere chiaramente» («他一向都是在回忆和幻想中过日子,以致经常把回忆和幻想当做现实,而现实又是那么容易地在一瞬间即变成回忆,同时又是那么容易地产生出幻想。结果,回忆现实幻想搅在一起就分不清了»; Zhang [1989] 1995, 366-7).

della coscienza e quindi della narrazione, tanto che il protagonista si divide in tre voci: un 'io', un 'tu' e un 'lui'. Questa frantumazione del protagonista, sperimentata anche da Gao Xingjian 高行健 (1941-) in *Lingshan* (*La montagna dell'anima*, 1990), è una delle più interessanti novità moderniste nella letteratura postmaoista.¹³

Pur sperimentando le stranianti novità formali del modernismo, in *Xiguan siwang* l'autore sfrutta ancora le possibilità residue del realismo, così da mettere in discussione entrambi i modi narrativi. Questa ambiguità di mezzi gli permise di rendere anche formalmente la frattura e il confronto fra una Cina ancora intenta a ricostruire la propria identità culturale, e l'Occidente, sorgente di modelli alternativi alla mimesi realista.¹⁴ La stessa oscillazione fra gioia e paura che attraversa il romanzo può spiegare anche la commistione significativa fra il piacere della propria realizzazione di intellettuale (realista) e un senso di vanità della scrittura stessa (modernista). Grazie a Braester (2003) possiamo tentare di spiegare questa coesistenza: se la sofferenza è difficile da veicolare in maniera completamente oggettiva, la scrittura diventa la raffigurazione vertiginosa della confusione, della paura e dello sconvolgimento della coscienza; inoltre, se la poetica maoista pretendeva la piena identificazione fra autore e masse ed escludeva la possibilità di molteplici significati attribuiti alla realtà, quando fu possibile contestare il monopolio della rappresentazione del realismo socialista gli autori si trovarono a corto di mezzi formali per raccontare la Storia recente: «in quanto vittima o narratore, l'autore non ha alcun accesso diretto alla sua esperienza. [...] Il narratore dubita della veridicità dei suoi ricordi e perfino della sua salute mentale» (Braester 2003, 24). Mentre fa i conti con l'inattendibilità dei propri ricordi, l'autore sfida anche la sfera pubblica, mettendola a confronto con la sua realtà interiore: per questo la

¹³ Diversamente da Gao Xingjian, Zhang accettò un compromesso con il mercato straniero, permettendo che nella versione inglese le tre persone in cui il personaggio era diviso nell'originale fossero ridotte a due, un 'io' e un 'lui', così da rendere l'opera più 'accessibile' (Yeh 2010, 700). Kinkley (2016, 187) fa risalire questa scomposizione del soggetto narrante a Shen Congwen 沈從文 (1902-88).

¹⁴ Lan (1996) sostiene che il romanzo, lungi dall'essere un semplice esperimento di tecniche e temi modernisti, fonde bene realismo e modernismo. Del modernismo, ad esempio, Zhang Xianliang utilizza la rivelazione esplicita della finzione narrativa, con allocuzioni metanarrative dirette al lettore con la voce dell' 'io': «Avendo scritto questo romanzo fino a questo punto non so come continuare. Sono diviso fra la realtà e la finzione» («我把小说写到这里不知道应该怎么样写下去。我犹豫在真实和虚构之间»; Zhang [1989] 1995, 254). Altre tecniche moderniste impiegate nel romanzo sono la *mise en abîme* della sua stessa opera (racconta infatti di aver ricevuto critiche da parte di un politico per i contenuti troppo licenziosi dei suoi romanzi) e l'umorismo nero (in risposta a queste critiche l'autore propone di offrire ai giovani spettacoli più edificanti dei suoi romanzi, come le fucilazioni). Anche la mescolanza di realtà e finzione crea uno straniamento nel lettore, come i molti esempi nel romanzo di sovrapposizione fra la biografia del personaggio e quella dell'autore.

testimonianza di Zhang Xianliang è importante: non tanto per la descrizione di fatti reali, né per i pensieri privati ma per «gli interstizi in cui la narrativa, il tempo e la storia cessano di esistere» (Braester 2003, 146).

Si può anche supporre che il racconto sconnesso di *Xiguan siwang* sia anche il tentativo postraumatico di reagire a una scrittura autoritaria e spesso forzata, come le numerose confessioni scritte durante la prigionia, in particolare dagli intellettuali. Essi erano maggiormente colpevolizzati perché, diversamente dai criminali comuni, erano considerati «contraddizioni fra il popolo e il nemico» (Zhang X. 1996, 77). Anche questa separazione normativa fra gli intellettuali e il popolo aveva impedito al protagonista di avere normali rapporti umani: il «grande maestro» (*weida de daoshi* 伟大的导师), Mao Zedong, lo aveva allontanato da tutti, perfino da sua madre, sostituendo nel suo cuore ogni emozione che non fosse odio di classe, anche per se stesso, in quanto membro di una 'classe nera'.¹⁵ Oltre a ciò, la perdita della propria umanità poteva fargli smarrire anche la sua identità di intellettuale.¹⁶ Il diario della prigionia di Zhang Xianliang serviva soprattutto al suo autore per conservare, attraverso la scrittura, la propria identità di intellettuale (Williams, Wu 2004, 171). La stessa interpretazione sovversiva della scrittura come forma di resistenza della Memoria si ritrova anche in *Xiguan siwang*.

15 «La nuova cultura cinese ha già dirottato ogni sentimento e ogni rapporto umano sul binario della politica» («中国的新文化已经把一切人情往来纳入了政治运作的轨道»; Zhang [1989] 1995, 78). La critica nei confronti della politica prende di mira direttamente Mao, responsabile della ripetuta morte (e quindi del trauma prolungato) del protagonista: «Temo che Mao Zedong avesse ragione a dire che fra noi 'non c'è un linguaggio comune'. Mi dispiace! Anche se il vecchio mi ha ucciso un centinaio di volte, è proprio per tutte le volte che mi ha ucciso che sono abituato a usare i suoi pensieri per giudicare la realtà umana, compreso il nostro amore, se c'è ancora amore fra noi» («我叹息还是毛泽东说得对, 我和你之间根本 '没有共同的语言'. 对不起! 我尽管被他老人家杀死了一百次但正是因为他杀我的次数太多而使我习惯于用他的意思去判断人间的一切, 包括你我的爱情在内, 如果你我之间还有爱情的话»; 303). Tuttavia, il protagonista del romanzo non riesce a non provare una certa compassione per il vecchio leader isolato dalla sua stessa disumanità: «Lui [Mao Zedong] ha perso la sua felicità tormentando gli altri, tu hai perso la tua felicità venendo tormentato» («他由于折磨人而失去了快乐你由于被折磨而失去了快乐»; 285). Ma poi ancora: «Ricordo di aver amato mia madre ma poi il mio maestro [Mao Zedong] ha detto che 'non avrei dovuto' amarla» («我记得我曾爱过母亲。但我的导师却告诫我'不应该'爱她»; 320).

16 «Quando una persona crede fermamente di essere colpevole e, tranne il diritto di lavorare, è spogliata di tutti i diritti, compreso il diritto di amare e di essere amato, che cosa ne resta? Solo l'istinto animale alla sopravvivenza. Fisicamente ero sano, ma la mia mente aveva subito dei danni e iniziavo a mostrare segni di involuzione. La natura umana non è astratta, è la somma dei rapporti sociali. Ma i rapporti sociali che avevo all'epoca potevano forse creare qualche altra specie di uomo, non certo uno scrittore» («当一个人完全认为自己有罪, 除了劳动权之外被剥夺了一切社会权利, 甚至被剥夺了爱与被爱的权利以后, 剩下的还有什么呢? 只有一种动物的求生本能罢了。我躯体健康, 但大脑却有了病变, 开始出现精神上的返祖现象。人性不是抽象的, 是一切社会关系的总和。而当时我所处的社会关系, 也许会造成别的什么种种人, 但决不会造就出一个作家»; Zhang 1981, 358).

Tuttavia, la scrittura crea anche dubbi e, come il pazzo di Lu Xun, anche Zhang Xianliang (e il suo personaggio) spesso dubita dei propri ricordi e dell'attendibilità della memoria scritta; di certo è spesso in dubbio sull'adeguatezza della scrittura nel rendere conto dell'eccezionalità delle sue vicende.¹⁷ Nella trilogia dell'autore sembra si possa cogliere una crescente elaborazione dei fatti riesumati dalla Memoria e una contemporanea disgregazione della forma e dello stesso soggetto narrante, come se il tempo trascorso permettesse una riflessione sul dato mnemonico che ne rimette continuamente in dubbio la realtà e la fedeltà, e che mescola a esso elementi di invenzione, per deliberate esigenze finzionali o per un inconsapevole accavallarsi di reminiscenze attendibili e ricordi immaginari. La frantumazione del soggetto e la varietà di prospettive per la lettura della realtà sono anche un'espressione narrativa della Nuova Epoca: il piacevole presente del protagonista assomiglia a un sogno e come tale è descritto nelle forme del modernismo; dall'altro lato, la formula realista e l'oggettività narrativa sono riservate all'esperienza della prigionia (Lan 1996).

La frantumazione del soggetto è il risultato dell'oppressione politica vissuta nel passato, ma anche la società è responsabile di «vite personali anormali».¹⁸ Il soggetto, pertanto, ne esce disgregato ed è privato di una percezione unitaria dei fatti e il tempo, variabile della coscienza, non è più lineare né progressivo, ma multidirezionale: per questo la narrazione è incoerente e interrotta dalle associazioni dell'inconscio e della memoria personale. Ciò non è solo un'imitazione di modelli stranieri, poiché anche il sogno della farfalla di Zhuangzi 庄子 ritorna con forza per mettere in dubbio il potere della coscienza e per criticare il presente, riportando sempre nell'attualità il passato e i suoi fantasmi.¹⁹ Come ha ben spiegato David Wang

17 Zhang era inoltre consapevole di quanto la lingua avesse iniziato a degenerare a partire dagli anni Cinquanta: le stesse parole avevano acquisito significati del tutto nuovi ed erano «diventate rozze e indistinte» («词语变得粗糙, 变得模糊»). Sapendo di essere reduce da un'altra epoca storica, egli sapeva anche che usando le parole cui era abituato difficilmente sarebbe riuscito a farsi capire (Zhang 2008, 5).

18 «Uno sviluppo anormale della società produce l'anormalità della vita collettiva» «不正常的社会进程造成了众多命运的不正常» (Zhang [1989] 1995, 227). Lo stesso narratore del romanzo ammette di essere stato deformato dalle sue esperienze: «Pensò che alcuni trascorrono tutta la vita cercando di essere normali, ma alla fine scoprono con grande disappunto di essere anormali, come lui stesso. L'estrema anormalità era stata provocata dall'ambiente, come capita ai ladri e agli assassini» («他想到肯定有人终生在追求平凡而最后却极不情愿地成了不平凡的人, 譬如他自己。卓越的不平凡全是被环境所逼, 完全跟盗窃和杀人相同»; 233).

19 «Baciandola puoi solo perderti in due sogni a occhi chiusi: è vero che sei tu, prigioniero in mezzo a una decina di altri detenuti, a sognare di baciare una guerrigliera oppure una dottoressa nel sonno, o è vero che stai facendo l'amore su un letto?» («吻她的时候你只要闭着眼就会在两个梦中失去自己: 究竟在十几个劳改犯同睡的号子里你独自在被窝里搂着女游击队长或女医生睡觉时真实的, 还是就在一张床上做爱时真实的?»; Zhang [1989]

(2004, 12), il ritorno dei fantasmi e di una modalità narrativa ‘fantasmatica’ nella letteratura cinese della fine del Novecento sono il segnale di un superamento del realismo e del ritorno di una «pre-modern spectrality». Lo spettro per eccellenza è proprio la Storia: «History is that which haunts. The ghostly narrative leads us to the task of memory and mourning». Lo stesso protagonista del romanzo è un fantasma, un residuo del suo passato e di quello dell’intera nazione, tornato a infestare un presente troppo facilmente sedotto dal benessere materiale. Vedendo nella sua contemporaneità la memoria collettiva svanire e perfino rinnegata in nome dell’ottimismo del nuovo corso politico ed economico, Zhang Xianliang rifiuta l’oblio e denuncia ancora una volta lo spettacolo crudele, assurdo e carnevalesco del passato, cercando con difficoltà di ricomporlo e di incorporarlo nel suo presente, dimostrando l’effetto narcotico e deviante dell’oppressione politica anche sulla capacità di tenere unita la propria mente e la propria memoria.

4 Sofferenza e catarsi in *Xiguan siwang*

La scomposizione del soggetto rimanda alla ricerca della propria identità. Se nei primi due romanzi della trilogia era sempre un solido io confessionale a prevalere, ora compaiono altri lati della personalità con cui l’autore-protagonista dialoga. La distanza sottintesa alla moltiplicazione delle persone del protagonista serve a rappresentare anche lo scarto temporale fra il passato del trauma e la vita presente (e futura). In questo modo l’autore può confermare il superamento dell’epoca della modernità, quella della rivoluzione e del radicalismo maoista, e inaugurare l’epoca postmoderna, ancora concepita come progetto futuro rispetto al presente della scrittura. Il trauma storico non può essere evocato senza la necessaria distanza temporale e critica: così nella sua confessione l’autore ha bisogno a un tempo di creare in sé il testimone della propria vicenda e di parlare al pubblico, fingendo di dialogare solo con sé stesso. Zhang Xudong (2003) descrive il trauma come «catarsi postrivoluzionaria» (628): la Storia appare solo quando il momento traumatico viene riempito dalle immagini dell’esperienza personale e l’individuo dà loro un contenuto basato sulla propria memoria, riempiendo la Storia

1995, 209). Il daoismo, insieme al buddhismo *chan*, del resto era una fonte di ispirazione per un modernismo letterario autenticamente cinese; anche in altri passaggi del romanzo possiamo trovare lo stesso antirazionalismo di esplicita ispirazione religiosa: «la conoscenza è il fardello dell’umanità [...] il vero sapere non può essere espresso a parole» («知识本来就是人的负担 [...] 真正的学问是说不出口的»; 266). Zhang (1991, 65) fa notare che certe tecniche del modernismo occidentale sono usate in *Xiguan siwang* in maniera cinese («洋为中用»).

di significato: per questo «la vittimizzazione e il trauma sono mezzi privilegiati di esperienza, che promettono soluzioni formali e psicologiche a un disorientamento ideologico» (629). L'autobiografia, così, non è tanto un processo riproduttivo quanto ricostruttivo: maggiore è l'intervallo di tempo fra gli eventi e la loro ricostruzione e maggiore sarà il grado di narrazione, riflessione e interpretazione. Attraverso il ricordo l'individuo cerca un modo per esprimere sé stesso, alterando nel processo la propria soggettività (Mühlhahn 2004, 112).

La scomposizione della voce narrante è anche uno strumento della «retro-fiction» (Choy 2008, 232-5), frutto della tensione fra il ricordo di un passato traumatico inscritto nel corpo e la critica al presente, in cui alla versione monologica della storiografia ufficiale l'autore oppone una pluralità di voci che dimostrano anche il tramonto dell'idea cartesiana di unità di corpo e mente. La rilettura del passato è, nell'interpretazione di Choy, anche una riflessione sul presente e sul futuro del proprio Paese e in *Xiguan siwang* vi sono un confronto esplicito con un altrove esterno alla Cina e una descrizione del futuro. Le tante voci del soggetto, quindi, compongono un coro di critica al tempo e al luogo della narrazione, che muovendosi fra passato, presente e futuro, danno l'impressione che non ci sia alcuna evoluzione né alcuna possibile liberazione da un potere - per quanto mutevole - sempre autoritario e costrittivo. Nel romanzo entra anche una condanna dei difetti nazionali cinesi, fra cui il rispetto per l'autorità, per quanto dispotica essa sia, e l'abitudine all'oppressione (Zhang [1989] 1995, 236). Anche per questo forse la ricerca della libertà e la sua esperienza diretta si compiono attraverso il viaggio al di fuori della Cina.

Alla fine del romanzo, però, la ricerca della libertà e della pienezza del desiderio, che prima era una fuga dalla Cina, si risolve nella ricerca del sentimento e nel ritorno in patria, come un ritorno alla madre, in un moto di regressione all'età infantile di cui si trovano molte tracce in tutta la trilogia autobiografica.²⁰ In realtà il protagonista ritorna sulle montagne degli altopiani centrosettentrionali da una sua vecchia amante,²¹ chiudendo un movimento ciclico (quello della Memoria) che riporta al principio del percorso. In lei ritroviamo le figure femminili e materne che avevano aiutato il protagonista a ricostruire la propria coscienza e la propria identità maschile

20 Ad esempio, in *Xiguan siwang*: «Quanto vorrei tornare al corpo di mia madre attraverso il tuo corpo» («我多么想从你的身上回到我母亲的身上去»; Zhang [1989] 1995, 317).

21 Questo personaggio femminile nel romanzo non ha un nome ma si tratta molto probabilmente di Ma Yinghua, protagonista femminile di *Lühuashu*. Secondo Zhang (1991) si tratterebbe piuttosto di Qiao Anping 乔安萍, comprimaria di *Tulao qinghua* 土牢情话 (*Storia d'amore in una prigione rurale*, 1981); anche se quest'ultimo romanzo è tematicamente vicino a *Xiguan siwang*, per l'intreccio di desiderio sessuale e paura della morte, propendo comunque per la prima ipotesi.

negli anni della prigionia. Se nei primi due capitoli della trilogia romanzesca il protagonista abbandona le sue «feeding mother[s]» (Gang 1999) anche perché ha perso la sua capacità di affezionarsi e di avere relazioni emotive stabili, in questo terzo capitolo il protagonista ritorna dall'amata, rinunciando alle lusinghe della modernità e del successo. Il sentimento amoroso che un padre-insegnante quale Mao aveva cercato di sradicare in lui, insieme a ogni altra emozione individuale, durante la liberazione aveva preso inizialmente la forma distorta di uno smodato desiderio carnale, che è anche una forma di affrancamento da una repressione non solo politica ma anche sessuale in nome della propria libera individualità.²² Il protagonista ora riesce a reagire contro questo genitore-insegnante soprattutto nell'incontro con l'amante del padre, in cui ritrova non solo il genitore perduto ma anche la sua donna ideale: specchiandosi in lei ritrova in sé stesso il suo vero padre. La donna profondamente amata - non desiderata o posseduta - si rivela ancora una volta una figura salvifica: dopo Ma Yinghua, che gli aveva permesso di ridiventare un intellettuale superando la fame in *Lühuashu*, e dopo Huang Xiangju, con la quale aveva ingaggiato una lotta primigenia dalle tinte mitologiche per riscattare la sua virilità in *Nanren de yiban shi nüren*, ecco che ora riesce a dominare l'eccesso del desiderio e a trovare un sentimento più puro.

Egli può finalmente ricomporre sé stesso ritrovando l'amore: 'io' sa quanto 'lui' deve alle donne della sua vita («non deve nulla a nessuno, se non all'amore delle donne») «他不欠谁的, 只欠着女人的情» Zhang [1989] 1995, 188) e 'lui' stesso si rende conto che ogni fase importante della sua vita è legata a una donna (193). Il ritrovamento dell'eredità paterna innesca una resistenza alla distorta percezione di sé impostagli dalla rieducazione maoista: in passato egli era ridotto all'etichetta di 'capitalista' - retaggio paterno - e si identificava lui stesso come tale, provando un profondo senso di colpa; come l'autore, anche il protagonista era diviso fra una descrizione ufficiale di sé come nemico del popolo 'giustamente' condannato alla riforma e lo sforzo troppo spesso frustrato di reagire e di riscattarsi con una narrazione autonoma. La riscoperta delle proprie origini da parte del protagonista è anche la via per ritrovare la propria identità in una realtà caotica e frammentata e in un contesto globalizzato: dopo tanti viaggi all'estero e avventure con molte donne diverse, il protagonista sceglie

22 «Riteneva perfino che i cinesi durante la 'Rivoluzione culturale' fossero tanto violenti e forsennati soprattutto a causa della repressione sessuale» («他甚至以为'文化革命'中中国人竟然如此残暴、如此荒诞不经, 多半有性压抑的原因»; Zhang [1989] 1995, 353). Zhang (1991, 65) intuisce la stretta correlazione instaurata nel romanzo fra libertà politica e sessuale: «la politica antidemocratica cinese e la mancata libertà sessuale ostacolano il progresso sociale e la maturità nazionale» («中国政治不民主、性爱不自由是阻碍社会进步、民族成熟»).

appunto di tornare in Cina per ritrovare sé stesso.²³

Per risolvere il dilemma della propria identità il protagonista trova ancora una volta nel popolo reale il riconoscimento e la conferma della propria natura umana: intellettuale, relazionale ed emotiva. Parlando con la sua amata le rivela che è tornato solo per lei (Zhang [1989] 1995, 423), non per un patriottismo astratto, che lei non capirebbe, ma per un sincero sentimento personale di affetto, che potrà forse curarlo ed estrarre il proiettile dal suo cervello. Il popolo ancora una volta guarisce e salva il protagonista della trilogia: non si tratta però del popolo astratto del discorso maoista ma quello reale, che l'autore stesso aveva conosciuto negli anni dell'esilio e della prigionia. Aggirando la retorica ufficiale, Zhang Xianliang salva il fondamento popolare della modernità eliminando le crudeli astrattezze dell'utopia, così da riconciliare per sé e per la Cina il passato recente e il presente delle riforme attraverso una consapevole ricostruzione etica e culturale del Paese in nome di un rinnovato umanesimo.²⁴

5 Conclusioni

Alla fine del Novecento Zhang Xianliang riprende la missione modernizzatrice dell'intellettuale cinese e, seguendo l'esempio di Lu Xun, lo fa a partire dal trauma della condanna a morte.²⁵ L'esecuzione, che non è più una decapitazione ma una più 'moderna' fucilazione (come nel caso di Ah Q), potrebbe essere nuovamente un momento di risveglio e di consapevolezza intellettuale e collettiva; tuttavia, se essa è uno spettacolo personalmente e ripetutamente vissuto si trasforma

23 Si avverte nel ritorno alla patria un richiamo al precedente romanzo *Ling yu rou* 灵与肉 (*Spirito e carne*, 1981), in cui il protagonista dopo la Rivoluzione culturale ritrova il padre, ricco capitalista espatriato prima del 1949, ma rifiuta di partire all'estero con lui preferendo restare tra gli allevatori di cavalli fra i quali aveva vissuto la sua 'rieducazione': si era molto affezionato a loro e aveva creato una sua famiglia con una donna del posto.

24 Nelle prime due parti della *Trilogia dell'amore* è sempre evidente la fedeltà del protagonista all'umanesimo marxista, a cui si aggiunge però l'ansia di liberazione dall'alienazione e dall'oppressione. In *Xiguan siwang* però il suo umanesimo appare ormai secolarizzato e depolitizzato; anche Zhang (1991) nota il tramonto definitivo dell'orizzonte marxista nel romanzo. Per Zhang (2005, 56) la continua rappresentazione della morte in *Xiguan siwang* è una metafora della perdita delle coordinate spirituali, degli ideali e di grandi convinzioni in favore di un materialismo edonista e corporeo: per questo il romanzo, pubblicato proprio nel 1989, annuncia la fine della Nuova Epoca e l'apertura di un'epoca dell'ego'.

25 Anche Tian (1992, 32) coglie l'influenza di Lu Xun sul romanzo di Zhang Xianliang, che «esprime un solenne senso della storia e dell'epoca» («透出庄严的历史感与时代感»). Anche per Zhou (1998) la critica della società e il ripensamento della politica effettuati da Zhang Xianliang sono una sorta di «storia del cuore» (*xinshi* 心史), la «storia più sincera» («最真实的历史»); Zhou 1998, 53), che però parla anche al futuro: i lettori cinesi del Ventunesimo secolo, infatti, possono ritrovarvi sé stessi (54).

nel singolo in una frattura difficile da sanare e quella spinta al cambiamento e al progresso perde la sua efficacia. Il risultato è una frammentazione del soggetto, il prevalere della Memoria e la personale ricostruzione del passato, visto come discarica di utopiche possibilità mancate: cosa sarebbe successo se gli eventi storici fossero stati diversi, sia quelli personali che quelli nazionali? Così il tempo ciclico della ripetizione prevale sul progresso lineare e nel protagonista del romanzo sorge il desiderio di riprendere il cammino della storia da un punto di rottura nel passato: nonostante le sue fughe nello spazio, egli sa che non potrà liberarsi dalla sua identità; allora qual è il tempo da cui ripartire? Il 1949, il 1956, il 1911 o il 1898? (Zhang [1989] 1995, 240). La confusione interiore si traduce nella doppia spinta verso la morte o il sesso, alla ricerca dei sentimenti autentici, che si possono rintracciare solo in qualche piega del ricordo, nei gesti di amore e di amicizia che il protagonista ha vissuto a contatto con il popolo, presso il quale egli decide di rifugiarsi alla fine del romanzo. Sulle montagne nel Nordovest cinese, fra i contadini e i pastori, insieme alla donna amata, egli spera infine di poter risolvere i dilemmi spazio-temporali e di personalità che lo scuotono e poter così non solo riscrivere il passato grazie alla propria memoria ma anche modificare il suo futuro e sfuggire al suicidio (o l'uccisione di 'lui') che annuncia nelle prime pagine del romanzo. Questa salvezza non è solo personale, ma una speranza per l'intera Cina di ricomporre le fratture temporali aperte dai traumi condivisi recuperando la solidarietà umana come fondamento della società in un'epoca di inedite trasformazioni.

Bibliografia

- Berry, M. (2008). *A History of Pain. Trauma in Modern Chinese Literature and Film*. New York: Columbia University Press.
- Braester, Y. (2003). *Witness against History. Literature, Film, and Public Discourse in Twentieth-Century China*. Stanford: Stanford University Press.
- Choy, H.Y.F. (2008). *Remapping the Past. Fiction of History in Deng's China, 1979-1997*. Leiden; Boston: Brill.
- Denton, K.A. (ed.) (2016). *The Columbia Companion to Modern Chinese Literature*. New York; Chichester, West Sussex: Columbia University Press.
- Dong Chongli 董崇理 (1992). «Yi pian juemiao hao wen — 读“习惯死亡”疏评“随感四则” (Un articolo eccellente. Quattro riflessioni estemporanee su “Una recensione di ‘Abituarsi a morire’»)». *Beijing shehui kexue*, 2, 153-5.
- Gang, Y. (1999). *The Mouth that Begs. Hunger, Cannibalism, and the Politics of Eating in Modern China*. Durham; London: Duke University Press.
- Herman, J. (1992). «Complex PTSD. A Syndrome in Survivors of Prolonged and Repeated Trauma». *Journal of Traumatic Stress*, 5(3), 377-91.
- Hong, Z. (2007). *History of Contemporary Chinese Literature*. Leiden: Brill.

- Huang, Y. (2007). *Contemporary Chinese Literature. From the Cultural Revolution to the Future*. New York: Palgrave MacMillan.
- Kinkley, J. (2006). «Labor Camp Fiction as Conversion Literature. Zhang Xianliang and Ōoka Shōhei». Williams, Wu 2006, 68-108.
- Kinkley, J. (2016). «Shen Congwen and Imagined Native Communities». Denton 2016, 183-8.
- Lan, H.R. (1996). «Modernism vs Realism. Zhang Xianliang's "Getting Used to Death"». *Journal of Contemporary China*, 5(3), 391-405.
- Li Yang 李扬 (1990). «"Xiguan siwang" xushi piping "习惯死亡"叙事批评 (Una critica della narrazione in "Abituarsi a morire")». *Dangdai zuojia lun*, 4, 21-7.
- Link, P. (2000). *The Uses of Literature. Life in the Socialist Chinese Literary System*. Princeton: Princeton University Press.
- Mühlhahn, K. (2004). «"Remembering a Bitter Past". The Trauma of China's Labor Camps, 1949-1978». *History & Memory*, 16(2), 108-39.
- Nora, P. (1984). «Entre Mémoire et Histoire. La problématique des lieux». Nora, P. (éd.), *Les Lieux de Mémoire*. Vol. 1, *La République*. Paris: Gallimard, XVII-XLII.
- Pesaro, N.; Pirazzoli, M. (2019). *La narrativa cinese del Novecento. Autori, opere, correnti*. Roma: Carocci.
- Starr, C. (2013). «Zhang Xianliang. Recensions of the Self». Dryburgh, M.; Dauncey, S. (eds), *Writing Lives in China, 1600-2010. Histories of the Elusive Self*. London: Palgrave Macmillan, 159-81.
- Tian Ying 田鹰 (2008). «Sui sheng you si, "Xiguan siwang" 虽生犹死, "习惯死亡" (Seppur vivo sembra morto. "Abituarsi a morire")». *Mingzuo xinshang*, 12, 85-7.
- Tian Yong 田勇 (1992). «Lishi de mubei – Du Zhang Xianliang xin zuo "Xiguan siwang" 历史的墓碑——读张贤亮新作“习惯死亡” (La lapide della storia – Una lettura del nuovo romanzo di Zhang Xianliang "Abituarsi a morire")». *Lilun yu chuanguo*, 5, 31-2.
- Todorov, T. (1992). *Di fronte all'estremo*. Trad. di E.K. Imberciadori. Milano: Garzanti.
- Wang, B. (2004). *Illuminations from the Past. Trauma, Memory and History in Modern China*. Stanford: Stanford University Press.
- Wang, D.D.-W. (2004). *The Monster That Is History. History, Violence, and Fictional Writing in Twentieth-Century China*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Williams, P.F.; Wu, Y. (2004). *The Great Wall of Confinement. Chinese Prison Camp through Contemporary Chinese Fiction and Reportage*. Berkeley: University of California Press.
- Williams, P.F.; Wu, Y. (eds) (2006). *Remolding and Resistance among Writers of the Chinese Prison Camp. Disciplined and Published*. London; New York: Routledge.
- Wu, Y. (2006). «Traumatic "Remolding" and Its Ethical Implications in Three of Zhang Xianliang's Novels». Williams, Wu 2006, 27-67.
- Yang, X. (2002). *The Chinese Post-modern. Trauma and Irony in Chinese Avant-Garde Fiction*. Ann Harbor: University of Michigan Press.
- Yeh, M. (2010). «Chinese Literature from 1937 to the Present». Chang, K.I.-S.; Owen, S. (eds), *The Cambridge History of Chinese Literature*. Cambridge: Cambridge University Press, 565-705.
- Zhang Hong 张宏 (2005). «Cong "daxie de ren" dao "Xiguan siwang" – You Zhang Xianliang zuopin kan "Xin shiqi" wenxue de lishi diaogui 从“大写

- 的人”到“习惯死亡”——由张贤亮作品看“新时期”文学的历史吊诡 (Da “autore magniloquente” ad “Abituarsi a morire” – Il paradosso storico della letteratura del “nuovo periodo” nelle opere di Zhang Xianliang)». *Wenyi lilun piping*, 3, 50-6.
- Zhang Mingxue 张明雪 (1996). «Wufa geshe de “lishi” qingjie – Qiantan Zhang Xianliang xin shiqi xiaoshuo de jiben chuanguo xintai 无法割舍的“历史”情结——浅探张贤亮新时期小说的基本创作心态 (Un insolubile complesso della “storia” – Breve esplorazione della mentalità creativa fondamentale di Zhang Xianliang nei suoi romanzi del nuovo periodo)». *Changchun shifan xueyuan xuebao*, 2, 51-5.
- Zhang San 张散 (1991). «“Xiguan siwang” shuping – Shishuo Zhang Xianliang de zhiqu jiuqing hezai? “习惯死亡”疏评——试说张贤亮的旨趣究竟何在? (Una recensione di “Abituarsi a morire” – Quali sono gli obiettivi di Zhang Xianliang?)». *Beijing shehui kexue*, 4, 55-66.
- Zhang Xianliang 张贤亮 (1981). «Manzhi huangtang yan 满纸荒唐言 (Pagine piene di assurdità)». *Feitian*, 1, 357-60.
- Zhang Xianliang (1987). *Xie xiaoshuo de bianzhengfa* 写小说的辩证法 (La dialettica della narrativa). Shanghai: Wenyi chubanshe.
- Zhang Xianliang [1989] (1995). «Xiguan siwang 习惯死亡 (Abituarsi a morire)». «Zhang Xianliang xiaoshuo jingxuan 张贤亮小说精选 (Opere scelte di Zhang Xianliang)». Xi'an: Taibai wenyi chubanshe, 179-423.
- Zhang Xianliang (1996). *Zuppa d'erba*. Trad. di M. Muzzarelli. Milano: Baldini & Castoldi. Trad. di: *Grass Soup*. Transl. by M. Avery. London: Sacker & Warburg, 1994. En. transl. of: *Wo de putishu* 我的菩提树 (Il mio albero bodhi). Beijing: Zuojia chubanshe, 1994.
- Zhang Xianliang (2008). «Yiqie cong ren de jiefang kaishi 一切从人的解放开始 (Tutto inizia dalla liberazione dell'essere umano)». *Shuofang (Bianji bu youxiang)*, 6, 4-20.
- Zhang, X. (2003). «National Trauma, Global Allegory. Reconstruction of Collective Memory in Tian Zhuangzhuang's “The Blue Kite”». *Journal of Contemporary China*, 12(37), 623-38.
- Zhang Ziliang 张子良 (1990). «Zai siwang de yinying xia – Du zhongpian xiaoshuo “Xiguan siwang” 在死亡的阴影下——读中篇小说“习惯死亡” (All'ombra della morte. Una lettura del romanzo “Abituarsi a morire”)». *Dangdai wentan*, 1, 61-2.
- Zhao, H. (2001). «Storiografia e ‘fiction’ nella gerarchia culturale cinese». Morretti, F. (a cura di), *La cultura del romanzo*. Torino: Einaudi, 47-69.
- Zhou Zhengbao 周政保 (1998). «Chongdu Zhang Xianliang de “Xiguan siwang” 重读张贤亮的《习惯死亡》 (Rileggendo “Abituarsi a morire” di Zhang Xianliang)». *Xiaoshuo pinglun*, 3, 52-7.

Interpretazioni della storia in Cina
Uso politico e letture del passato
a cura di Marina Miranda e Elisa Giunipero

Il passato in TV: analisi delle narrazioni storiche della produzione televisiva cinese

Valeria Varriano
Università di Napoli L'Orientale, Italia

Abstract This paper examines the interplay between history and television in the People's Republic of China, investigating how this medium has played a pivotal role in reinforcing public memory and providing frameworks for validating individual memories. To delineate the components of these frameworks, we have considered narrations of personal stories in which historical events provide a context for the character's experience. In addition, two documentary series serve as quintessential instances of history's narrative as articulated by ordinary citizens and prominent political leaders. Ultimately, the study highlights how Chinese television uses historical narratives to 'reconfigure' the present within an 'orthodox depiction of history', where uncertainties and conflicts find their 'appropriate' resolution.

Keywords Chinese television. Documentary. Narrative. Memory and identity. TV drama.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Caratteristiche e generi della Storia nella televisione cinese. – 3 La Storia delle serie e dei serial televisivi cinesi. – 4 I documentari. – 5 Conclusioni.

La sola storia vera è quella che noi inventiamo
Bovio 1941, 13

1 Introduzione

Il contributo propone un'analisi del rapporto tra Storia e televisione all'interno di alcuni serial e documentari di successo della RPC nella convinzione che questa relazione ponga questioni universali e

non solo cinesi. Se, infatti, è vero che il ricordo individuale acquista consistenza nella relazione con un quadro di riferimento collettivo e di gruppo dove è convalidato e reso plausibile, allora i media, quali spazi di incontro collettivo, giocano un ruolo fondamentale nella costruzione di questo riferimento (Fleury-Vilatte 1998). L'analisi di questi spazi permette di capire le diverse dinamiche di costruzione di memoria e Storia e il ruolo che vi esercitano gli attori dei processi mediatici.

Fino all'avvento di Internet, la televisione, come scrisse Curran (1991), ha rappresentato un luogo privilegiato di rielaborazione del passato e ha contribuito a rinsaldare la memoria pubblica, offrendo quadri di riferimento nei quali convalidare i ricordi dei singoli. A questo mezzo a lungo è stata attribuita la capacità di offrire la versione più 'oggettiva' della narrazione delle vicende per il suo 'mostrare' gli eventi come se li si vivesse in prima persona. Ancora oggi, dopo l'avvento di Internet, le storie che narra rappresentano una delle fonti principali dei racconti che permettono ai nostri ricordi di sopravvivere. Anzi, tra la fine del Ventesimo secolo e l'ingresso nel Ventunesimo, si è assistito a un aumento significativo della programmazione storica sugli schermi televisivi di molti Paesi al mondo, Cina inclusa, a dimostrazione di un marcato aumento dell'interesse per la Storia di cui hanno approfittato i produttori di programmi televisivi per massimizzare i profitti.

Il rapporto tra Storia e televisione è stato indagato e problematizzato in vario modo negli anni. Alcuni studiosi hanno elaborato modelli interpretativi che attribuiscono alla televisione, con la sua dominante percezione di contemporaneità, la responsabilità della graduale perdita del senso storico (McLuhan 1967; Jameson 1991; Thompson 1995). La successione lineare di momenti presenti giustapposti, che caratterizza la forma narrativa televisiva, annullerebbe la profondità della prospettiva storica, schiacciando le vicende in un puro presente rafforzato dalla logica del flusso, individuata come caratteristica della forma culturale della televisione (Williams 1974). Altri studi, invece, contrappongono il genere della 'telestoria', forma specifica della narrazione storica televisiva, alla storia-ricerca o storia-scienza e attribuiscono al primo genere compiti di divulgazione, rinforzo identitario o, persino, guida ideologica (McArthur 1978, 41). A queste teorie interpretative si è affiancata negli ultimi anni una linea di studi che riconosce ai media un ruolo centrale nella produzione e disseminazione di una coscienza storica, sia sul piano delle condizioni socio-culturali sia su quello delle modalità di rappresentazione. Le condizioni socio-culturali investono anche il processo produttivo ed è in virtù di queste che un dato prodotto può o meno essere capace di influenzare la percezione popolare relativa a un periodo, a un evento o a un personaggio storico. Le rappresentazioni storiche televisive, lette con questo approccio, sono obbligate a seguire delle modalità

legate al mezzo, per cui la «storia televisiva non è la Storia e la televisione non può essere lo storico» (Grasso, Scaglioni 2003, 270).

Il mezzo televisivo ha la caratteristica di articolare il pubblico nel privato all'interno della sua specificità di medium generalista di flusso che tende a sincronizzare i ritmi di una comunità. Con il diffondersi e il diversificarsi della fruizione degli apparecchi televisivi, queste peculiarità, viste in relazione alla narrazione storica, hanno spinto a produrre testi che cercano il successo presentandosi come narrazioni corali di una voce narrativa collettiva. Per soddisfare l'esigenza sempre più pressante di raggiungere un pubblico grande e sempre più differenziato, in TV vengono perseguiti gli obiettivi della semplificazione e del coinvolgimento emozionale grazie anche a una rivisitazione del passato fatta alla luce di problemi attuali e rispondendo alle istanze di una sensibilità contemporanea. Data questa premessa, si intende individuare, all'interno della narrazione storica di alcune opere televisive autoctone di successo trasmesse nella Repubblica Popolare Cinese, quegli elementi di continuità, presenti in diversi prodotti, che rappresentano gli 'alimenti' di cui si è cibata l'immaginazione di chi ha visto televisione negli ultimi quarant'anni.

2 Caratteristiche e generi della Storia nella televisione cinese

Delimitare quali programmi possano essere definiti storici è difficile. In linea di principio e senza pretesa di esaustività, si può dire che i prodotti televisivi possono essere divisi tra quelli che narrano la Storia e quelli che fungono da fonti storiche. Rientrano in questo secondo gruppo tutti quei programmi giornalistici che, rispondendo alla natura del mezzo come 'storico dell'immediato', selezionano e organizzano la Storia nel suo farsi, ne regolano la memoria futura.

La narrazione storica televisiva della RPC, invece, si svolge grazie a due grandi generi:¹ i documentari (*jilupian* 纪录片) e le serie e i serial televisivi (*lianxu dianshiju* 连续电视剧)² dicitura che comprende al suo interno opere tradizionalmente distinte per tema (come i serial sentimentali *qingganju* 情感剧, familiari *jiatingju* 家庭剧, polizieschi *jingfeiju* 警匪剧, storici *lishiju* 历史剧, in abiti tradizionali *guzhuangju* 古装剧) che arrivano persino a includere il genere di confine dei docudrama (*Shidai baogaoju* 时代报告剧).

¹ Per la definizione e le problematiche rispetto al genere in televisione e al genere storico in particolare si rimanda a Zanatta (2016).

² Si è scelto di utilizzare come traduzione del termine cinese *lianxu dianshiju* i due termini serie e serial nell'accezione individuata da Cardini (2004, 65-6), a cui si rimanda, in quanto la definizione ampia riesce includere la diversa articolazione formale e temporale delle forme della serialità televisiva cinese.

Senza sottovalutare la tendenza dei prodotti televisivi a insinuarsi nell'ambiguità tra reale e immaginario (Beattie 2004), è utile mantenere la comune distinzione che considera le serie e i serial storici come «storie ambientate nel passato, parzialmente o interamente di finzione, in cui il privato dei personaggi è giustapposto a un background storicamente definito», e i documentari come «un documento che racconta il passato attraverso una combinazione di materiale d'archivio, testimonianze, voce-guida» (Zanatta 2016, 19).

Comune e assolutamente esplicita è la precisa finalità educativa e/o politica che muove le fila di entrambe queste narrazioni. Da sempre, infatti, come diceva Semsel, l'estetica cinese,

places emphasis on the unity of beauty and kindness—relating the appreciation of the beautiful with moral and ethical conduct [...] For centuries the ideas that 'literature expresses ideology' and 'art contains morality and ethics' dominated the ancient theories of literature and art. (Semsel, Hong, Hou 1990, XIV)

E l'attuale politica culturale del Partito, in linea con la tradizione, postula la subordinazione dell'arte alla politica (Li 2009; Tan 2021).

3 La Storia delle serie e dei serial televisivi cinesi

Nei serial e nelle serie televisive la narrazione storica fornisce il quadro concettuale in cui ordinare le vicende che accadono ai protagonisti e, nello stesso tempo, favorire meccanismi di identificazione dello spettatore con i personaggi ritratti (Cohen 2001), creando uno storytelling emozionale in cui ritrovare i propri ricordi.

Nella costruzione di questo quadro di riferimento si utilizzano immagini di forte valore simbolico, che sono immediatamente associabili a precisi eventi storici. Si tratta di immagini-simbolo che, prendendo in prestito la definizione proposta da Ortoleva, possiamo denominare 'immagini monumento', da lui così definite nel contesto italiano:

Nella forma in cui la conosciamo oggi l'immagine monumentale della storia nasce con il nazionalismo europeo, con il suo appropriarsi di forme di espressione prima a prevalente carattere religioso (la pittura a soggetto, l'architettura monumentale, la sacra rappresentazione, la stessa festa comunitaria) per far penetrare nella coscienza delle masse i contenuti dell'ideologia patriottica [...] Il monumento pubblico, l'affresco, il quadro classicheggiante, poi 'pompiere', sono le forme primitive di questo modello, e ne contengono tutti i tratti essenziali: [...] la portata emblematica, per cui in ciascuna delle immagini così proposte si deve poter leggere

non solo l'evento [...] ma tutto il peso da essi avuto sulla successiva storia patria, e tutte le infinite potenzialità della storia futura. (Ortoleva 1980, 462)

Queste immagini in epoca contemporanea vengono spesso create dalla televisione stessa. Per venire incontro alle esigenze di una veloce produzione 'meccanizzata' ed economica di notiziari e documentari televisivi, infatti, alcune scene hanno finito per diventare 'rappresentazioni cristallizzate' di eventi. La loro ripetizione in diversi contesti le ha rese simboli sacrali e solenni, sintesi di un'intera narrazione (Ortoleva 1980). Spesso è proprio il loro utilizzo all'interno di narrazioni fittizie a stabilire gli eventi fondanti del presente narrativo e a offrire lo storytelling emozionale all'interno del quale ordinare i ricordi e poi seguire le vicende narrate.

In Cina, fin dalle prime opere narrative realizzate per la televisione (1958), si è prestata molta attenzione a scegliere, come sfondo delle vicende narrate, le immagini che rappresentassero una precisa ideologia politica. Si tratta sia di scene che richiamano eventi reali, sia di immagini inizialmente di cronaca, che, parzialmente private della loro drammaticità e concretezza, sono state associate a un concetto astratto o a un sistema di concetti. Caratterizzate da ripetitività, solennità e portata emblematica, queste immagini compaiono in diversi momenti della narrazione e offrono una precisa interpretazione degli eventi di cui, indipendentemente dalla lontananza con il presente dello spettatore, la narrazione dimostra l'affidabilità.

Le vicende fittizie talvolta si dipanano e trovano un senso proprio a partire da questi 'monumenti storici'. L'analisi dei due serial *Poliziotto in borghese* (*Bianyi jingcha* 便衣警察) e *Ardente desiderio* (*Kewang* 渴望) permette di vedere nel concreto come funzioni questo meccanismo.³

Queste due opere sono state scelte per il grande successo di pubblico riscosso e saranno messe in relazione con *Stella Nuova* (*Xin xing* 新星), menzionata da James Lull (1991), come rappresentativa della produzione televisiva cinese dell'epoca post-maoista.

Poliziotto in borghese è una detective story in dodici puntate creata da Hai Yan 海岩⁴ e diretta da Lin Ruwei 林汝为 per il Centro ar-

³ Nell'agosto 2021, i due serial hanno vinto il Golden Orchid Awards (*Jinxuan jiang* 金萱奖) al primo Aollywood International TV Festival (*Aolaiwu guoji dianshijie* 澳涠坞国际电视节), tenuto annualmente a Macao, che in quell'anno è stato dedicato alle opere che hanno fatto la storia della televisione cinese.

⁴ Interessante figura comparsa nel panorama letterario degli anni Ottanta, Hai Yan è noto per i suoi romanzi sentimentali di successo, ma soprattutto per essere stato prima un poliziotto, poi un abile manager di alcuni hotel cinesi per poi aver collaborato alla scrittura e alla realizzazione di molte serie e serial televisivi. Dopo aver partecipato alla fine degli anni Ottanta al Centro di creazione di film e televisione Ippocampo

tistico televisivo di Pechino (*Beijing dianshi yishu zhongxin* 北京电视艺术中心) nel 1987. Primo caso di successo di un racconto a sfondo giallo nella storia della TV cinese, il serial racconta le vicende, ambientate a partire dalla fine degli anni Settanta, di Zhou Zhiming 周志明, un giovane e onesto poliziotto che entra in conflitto con vecchi, tirannici burocrati oscurantisti. Nelle dodici puntate il protagonista affronta situazioni di corruzione e violenza nel periodo che trascorre in carcere. Zhou Zhiming indaga e risolve crimini insabbiati perché commessi da ‘insospettabili’ come i giovani riformatori appoggiati dai burocrati di turno e scopre che, pur di coprire crimini politici, vengono condannati innocenti. I ‘monumenti storici’ entro cui si dipana la vicenda sono immagini che vanno dalla morte di Zhou Enlai, alla caduta della Banda dei Quattro e alle scene del XIV congresso del Partito. La storia si apre appunto con il video di repertorio dell’occupazione di Piazza Tian’anmen in occasione della festa di Qingming del maggio del 1976, quando una folla di persone commosse portò corone di fiori bianchi per commemorare lo statista appena morto. Le scene sottolineano la drammaticità dell’evento, passando lentamente da scene mute di giovani in protesta a primi piani sui volti e sugli occhi di adulti e bambini commossi nel ricordo del primo ministro morto, presente grazie alle parole di una sua poesia giovanile che scorre parallela ai volti in lacrime. Queste immagini, oggi non a caso poco note a cinesi e non cinesi, sono volte in maniera chiara a suscitare un ricordo di rabbia. Su questa emozione sono costruiti gli altri momenti della narrazione che si soffermano prima su una serie di sofferenze e persecuzioni e infine sul trionfo della gioventù e della modernità. Vicende queste che richiamano *Stella nuova*. Spiega James Lull:

Families often launched into lengthy and sometimes very emotional descriptions of not only the program, but sensitive political questions that are raised in the show – the viability of the government-backed reform movement and, specifically, a questioning of the morality and competence of the country’s middle-level bureaucrats – the managers, officials, cadre – known in Chinese as the ganbu. (1991, 92)

L’intuizione di Lull, che trova conferma in questa e altre opere televisive, è che:

(*Haima yingshi zhizuo zhongxin* 海马影视制作中心) creato da Wang Shuo 王朔, Mo Yan 莫言, Liu Zhenyun 刘震云 e molti altri scrittori, alla chiusura del centro è diventato uno dei quattro azionisti della Hairun Film and Television (*Hairun ying shi jituàn* 海润影视集团) fondata da Liu Yanming 刘燕铭. La sua attività nel campo della produzione televisiva dura ininterrottamente da più di quarant’anni.

While Chinese citizens in the cities spoke critically without fear of reprisal in 1986, I believe that their remarks about the politics of the workplace, for instance, were far more freely forthcoming when placed in the context of the subject matter and storylines of a hugely-popular television program. This was a fortunate methodological circumstance that revealed in detail some of China's most pressing political and social issues – themes that were embodied passionately in the program itself. (92)

Come *Stella nuova*, *Poliziotto in borghese* è una storia sulla modernizzazione della Cina, ma non si concentra sulla riforma tecnologica o economica. Il programma è una critica schietta al pesante burocratismo che affliggeva la Cina e alle orribili conseguenze che ne derivarono. È un attacco dall'interno ai problemi di gestione della giustizia e dell'ordine pubblico, una denuncia della diffusa incompetenza e degli abusi perpetrati da molti *ganbu* che hanno perseguitato onesti cittadini per nascondere reati propri e di amici. Nello stesso tempo simboleggia un 'nuovo sentimento'. L'eroismo del protagonista deriva dal suo coraggio nella ricerca della verità. Zhou, che non a caso porta il nome del defunto primo ministro, è un guerriero che lotta contro la confusa burocrazia cinese, la sua inefficienza e corruzione. Nella storia del singolo lo spettatore riesce a ritrovare elementi dei suoi ricordi, riaccesi dalle immagini di repertorio. In fondo, quella del poliziotto in borghese è una storia su due questioni fondamentali e contraddittorie: il potenziale progresso promesso dalla riforma e l'influenza negativa di una potente burocrazia che ostacola il cambiamento.

Fare riferimento a degli eventi storici precisi, rievocati in modo chiaro, per affrontare e non nascondere gli elementi di crisi è una chiave nel rapporto tra storia e televisione.

La narrazione proposta non arretra rispetto a elementi di tensione e crisi sociale del presente, in linea generale non li nasconde, ma ne dà una versione televisivamente 'vera'.

La realizzazione di *Ardente desiderio*⁵ rientra nel solco di questa riflessione. Serial in 50 puntate, è stato girato nel 1990 utilizzando il format della telenovela e i principi di Miguel Sabito. Sceneggiatore,

⁵ Dai dati disponibili risulta che la prima trasmissione del serial nell'ottobre del 1990 da parte della stazione televisiva via cavo della Compagnia petrolchimica di Nanchino Yanshan (*Nanjing shiyou huagong gongsi de Yanshan youxian dianshi* 南京石油化工公司的燕山有线电视) fu vista dal 98% degli abitanti. Successivamente un'altra rete di Pechino ricominciò a trasmetterla giornalmente, ma fu tempestata da lettere che chiedevano la proiezione di più di un episodio al giorno. La Televisione di Pechino (*Beijing dianshitai* 北京电视台) la trasmise ben tre volte e, infine, giunta sugli schermi della rete televisiva nazionale (*Zhongyang dianshitai* 中央电视台 中央电视台) d'ora in poi indicata come CC TV) nel dicembre del 1990 ha ottenuto un'audience di 550 milioni di persone (Varriano 2006, 26-7; Wang, Singhal 1992).

regista e produttore televisivo e teatrale messicano, nella seconda metà degli anni Settanta ha formulato un metodo per promuovere un uso sociale delle telenovelas commerciali. Le sue opere miravano a sensibilizzare ed educare la popolazione rispetto a tematiche come il controllo delle nascite, la necessità di alfabetizzarsi, la parità dei diritti delle donne. L'elemento fondamentale della sua tecnica comunicativa era l'azione sinergica dei diversi media, soprattutto televisione e giornali, che durante il periodo delle trasmissioni non solo spingevano alla visione del programma, ma, soprattutto, evidenziavano, con fatti di cronaca, le tematiche trattate nella vicenda televisiva per sottolineare la necessità di un cambiamento sociale e comportamentale o la sua avvenuta realizzazione.

Con *Kewang* fu utilizzato questo tipo di tecnica comunicativa. Durante le trasmissioni il *Giornale del popolo* (*Renmin Ribao* 人民日报) pubblicò almeno un articolo al giorno sul serial o su fatti di cronaca a esso collegati. Oltre ad attuare un'azione sinergica dei diversi media per spingere la popolazione alla visione del serial, dalle telenovelas di Sabito *Ardente desiderio* prende a prestito anche il format.

Le telenovelas presentano uno schema fisso. Trattano di una storia d'amore contrastata, spesso perché nata tra persone di classi sociali diverse, che dopo un iniziale momento di armonia viene mandata in crisi dalla crudeltà di alcuni personaggi. Nelle vicende è presente una contrapposizione manichea tra buoni e cattivi, all'interno dei quali spiccano una protagonista di buon cuore e specchiata nobiltà d'animo e la sua rivale perfida e senza scrupoli morali. Accanto alla storia d'amore è presente anche quella di un figlio illegittimo, perso a causa di un evento inatteso, che, una volta ritrovato, si scopre essere stato sempre accanto ai genitori. La perduta armonia si ricompone grazie all'itinerario salvifico percorso da uno dei protagonisti, solitamente il maschio della coppia.

La storia si chiude, appunto, con la riconciliazione degli innamorati, a seguito di un evento drammatico inatteso, chiaramente frutto di un piano provvidenziale divino, come un terremoto o un'eruzione di un vulcano. Tutti questi elementi sono contemporaneamente presenti e stravolti nel serial cinese, mentre è molto meno chiaro quale sia la finalità educativa della storia. In *Ardente desiderio* il solo tema meritevole di una campagna di sensibilizzazione sociale è quello relativo all'adozione di una trovatella abbandonata, che sicuramente mirava ad accendere l'attenzione sul problema delle orfane, penalizzate dalla politica del figlio unico che spingeva le famiglie a privilegiare il maschio. Questo però non sembra essere il centro della narrazione che, invece, va ricercato nel dipanarsi delle vicende storiche. La Storia, nell'economia narrativa di *Ardente desiderio*, sostituisce i riferimenti al ruolo della divinità e della sacralità nella vita delle telenovelas messicane. Infatti, là dove la narrazione messicana vede catastrofi (terremoti, eruzioni vulcaniche...)

e miracoli (ciechi che riacquistano la vista, amnesie che scompaiono all'improvviso...), ovverosia eventi naturali provvidenziali disposti dal destino per riordinare la realtà e far pentire i cattivi, in *Kewang* sono presenti fatti storici. L'evento che rompe l'armonia è la Rivoluzione culturale, mentre le catastrofi e i miracoli sono campagne politiche come quella di 'Salire in montagna e scendere in campagna',⁶ le persecuzioni di intellettuali a opera delle Guardie rosse, la politica di riforma e apertura di Deng, la riapertura degli esami di ammissione all'università, la concessione della possibilità di creare imprese individuali, il sistema di responsabilità familiare. Ognuna di queste politiche, raccontata con un'immagine fittizia, stravolge la vita della protagonista buona: l'operaia Liu Huifang 刘慧芳. La prima catastrofe è la persecuzione degli intellettuali durante la Rivoluzione culturale, la cui violenza è condensata in immagini di 'implicita drammaticità', come il fotogramma di un disco o di una cornice rotta. Ma se questa disgrazia spinge Liu Huifang a stravolgere la sua vita, sposando il figlio di una famiglia di destra per evitargli l'esilio in campagna', a causare le vere tragedie sono in realtà i gesti nati dall'egoismo individualista degli intellettuali, che portano la protagonista a perdere gli affetti più cari, come il figlio naturale e la figlia adottiva, a rinunciare al sogno dell'università e, infine, a restare sola e anche paralitica.

Girate subito dopo i drammatici eventi di Piazza Tian'anmen del 1989, le immagini di *Kewang* rappresentano la risposta articolata a domande che non potevano rimanere inesprese. Narrano una storia che cancella quello che i politici dell'epoca definirono nichilismo storico, per far risaltare l'immagine di una patria unita che si stringe intorno alla classe degli operai, incarnazione di valori 'tradizionali' di altruismo e rispetto della collettività e dell'individuo, in contrasto con intellettuali individualisti pronti solo ad approfittare delle circostanze. La narrazione, che trae forza dal rimando continuo al ricordo delle vicende quotidiane dei singoli, spazza via la giustificazione di posizioni ideologicamente opposte. Là dove riflessioni di diversi intellettuali degli anni Ottanta attribuivano la mancata modernità della Cina e le brutalità della Rivoluzione culturale al 'carattere nazionale'⁷ dei cinesi, intriso di cultura tradizionale, la vicenda 'vera' di *Ardente desiderio* dimostra l'esatto contrario. I traumi narrativi

⁶ Si fa qui riferimento alla campagna nota come *Shang shan xia xiang* (上山下乡), promossa dal Partito Comunista Cinese alla fine del 1968, che spinse in maniera forzata quasi il 60% dei giovani diplomati delle scuole medie e superiori dei centri urbani (definiti giovani istruiti *zhìqīng* 知青) a recarsi nelle aree rurali per essere rieducati dai contadini e dai lavori agricoli.

⁷ Si fa qui riferimento a riflessioni come quelle di Bo Yang 白杨 o alle posizioni espresse nel documentario *He Shang* 河殇 (Elegia del Fiume Giallo) che criticavano tratti considerati caratteristici della cultura e della storia cinese.

indotti dalle vicende storiche dimostrano che solo il 'buon cinese' di estrazione operaia ed educazione tradizionale può gestire transizione e modernità.

Fornire una narrazione a quelle vicende storiche o di cronaca oggetto di tensione all'interno della società caratterizza la Storia televisiva anche nei programmi di oggi. Numerosi sono i serial dietro i quali si nascondono vicende di cronaca.

Un interessante esempio di questo gioco di rimandi tra cronaca e narrazione televisiva è quello presentato da *In nome del popolo* (*Renmin de mingyi* 人民的名义) un serial in 52 puntate (55 su DvD) trasmesso a partire nella primavera del 2017 dalla Televisione satellitare dello Hunan (*Hunan weishi* 湖南卫视), e successivamente su diverse piattaforme di streaming (Mango TV, Sohu Video, Tencent Video, Youku, iQiyi) prodotto su un progetto del Centro del cinema e della TV della Procura del popolo (*Renmin jianchayuan yingshi zhongxin* 人民检察院影视中心). Anche questo programma ottenne un buon successo di pubblico (lo share arrivò in città al 20%), anche se non paragonabile al successo dei serial degli anni Ottanta e Novanta.⁸ Questa produzione TV è stata, anch'essa, al centro di una campagna mediatica. Da una mia ricerca risulta che sul sito del *Renmin ribao* fino al 15 settembre del 2017 sono comparsi ben 4.840.000 riferimenti al serial in articoli e post. Fonti di questa storia sono gli atti penali e amministrativi di diversi casi di corruzione, poi opportunamente rimaneggiati e resi un serial dai toni realistici; un interessante cortocircuito narrativo che porta gli spettatori a considerare verosimili i casi del serial, mentre in realtà si sta facendo un riferimento a casi veri, velocemente identificati da chi conosce le vicende. Grazie all'uso di riprese che consentono di riconoscere gli eventi celati nella storia, gli spettatori trovano in TV una narrazione rassereneante di fatti reali.

Con *In nome del popolo*, ci si ritrova nuovamente in una storia a sfondo giallo, un romanzo giudiziario,⁹ nel quale le immagini 'monumentali' non sono la cristallizzazione dell'interpretazione di un fatto storico, ma dei collegamenti extra testuali che rimandano alla cronaca.

Ad esempio, apre il serial una storia di corruzione che riguarda il funzionario Zhao Dehan 赵德汉 nella cui casa vengono trovate banconote nascoste ovunque, persino nel frigo o dietro pareti finte. L'immagine delle banconote ammonticchiate richiama alla mente il caso di Wei Pengyuan 魏鹏远, direttore del Dipartimento del carbone

⁸ Negli anni Ottanta e Novanta la presenza di massimo un apparecchio televisivo per famiglia creava successi di audience ineguagliabili oggi.

⁹ Con il termine romanzo giudiziario si intende qui riferirsi a un'opera basata su procedimenti giudiziari noti all'autore. I protagonisti di *In nome del popolo* sono tutti giudici istruttori la cui rettitudine morale ricorda il giudice Bao (Bao Zheng 包拯) della letteratura di epoca imperiale.

dell'Amministrazione nazionale dell'energia, noto sui giornali come il direttore dei cento milioni di *yuan* (*Yi yuan sizhang* 亿元司长). Wei è salito alla ribalta della cronaca nel 2014 proprio per aver nascosto in casa una enorme quantità di 'mazzette' frutto di una capillare operazione di corruzione. Il caso giudiziario su cui ruota gran parte della narrazione, invece, fa riferimento a un episodio di corruzione che ha avuto luogo nella città di Harbin nel 2009 dove Zhang Mingjie 张明杰, allora direttrice della Commissione municipale per lo sviluppo e la riforma della città, è stata condannata per aver speculato sugli indennizzi per gli espropri e il cambio di destinazione d'uso di terreni industriali e agricoli, al centro di una mastodontica speculazione immobiliare. I rimandi a questa vicenda sono costanti durante tutte le puntate, ma particolarmente interessanti sono le immagini delle proteste operaie. Cariche di una solennità quasi pittorica, ricordano le immagini di Pellizzi, richiamano alla memoria non solo le proteste contro Zhang Mingjie, ma anche le fotografie di scioperi sui social cinesi a cui, non a caso, si fa anche riferimento nel serial.

Anche in questo serial si conferma la considerazione che la televisione si ciba delle storie 'sensibili' del passato come del presente, a cui offre delle letture in sintonia con precise politiche governative.¹⁰ Il male di *In nome del popolo* ha una denominazione precisa: si chiama corruzione ed è erroneamente confuso dagli operai in sciopero con una politica governativa che sembra non tutelarli. Questo è il tema sensibile a cui il serial offre una risposta edificante: il buon governante recupererà la fiducia del popolo colpendo i corrotti e riaffermando la dirittura morale dei vecchi comunisti, usciti vincitori dalla guerra civile. In questa storia però le leggi, e non i rapporti umani o i legami 'tradizionali' come quelli familiari o quelli maestro-discepolo, sono la via grazie alla quale riportare l'armonia.

3.1 Serie e serial televisivi su personaggi storici

Dalla seconda metà degli anni Novanta, un'ondata di serial sulla storia antica e su figure leggendarie delle dinastie imperiali ha iniziato a dominare la programmazione della televisione cinese in prima serata. Un fenomeno che merita di essere trattato separatamente perché è interessante notare che ha animato anche gli schermi della televisione italiana. Buonanno (2002), ad esempio, parla di «ritorno al passato» nella produzione della fiction italiana, dopo il successo delle serie degli anni Cinquanta e Settanta che presentavano la Storia attraverso la mediazione di opere letterarie nazionali ed europee

¹⁰ Un ultimo esempio di questo meccanismo si ritrova nelle serie sul Covid girate nel 2020. Vedi Varriano 2022.

(18-19) e dopo la cosiddetta «presentificazione della fiction» italiana dalla seconda metà degli anni Settanta agli anni Novanta (158). Edgerton (2001) parla, a sua volta, di aumento significativo della programmazione storica sugli schermi televisivi statunitensi, riferendosi soprattutto ai documentari e alle biografie, a suo dire, un genere economico che riscuote un buon gradimento, su cui i produttori investono per massimizzare i profitti (2).

Pur esistendo delle ovvie differenze tra le diverse produzioni mondiali, un dato sembra accomunarle: narrano storie ispirate dalle prospettive e dai bisogni contemporanei, non hanno intenti puramente divulgativi e non sono rigorose nella ricostruzione storica.

In Cina i serial sulla storia imperiale, già comparsi negli anni Ottanta, dominarono i teleschermi all'inizio degli anni Duemila, con la produzione di un gran numero di vicende di palazzo, ambientate durante la dinastia Qing. Nella seconda metà del decennio, però, si trovarono ad affrontare sorti altalenanti, a seguito della critica e della successiva censura cui fu sottoposto *Verso la Repubblica* (*Zouxiang gonghe* 走向共和) del 2003, per aver proposto una versione degli eventi accaduti tra il crollo della dinastia Qing e la successiva fondazione della Repubblica di Cina, in disaccordo con la versione considerata corretta dal Partito.¹¹ In ogni caso le opere storiche oggi continuano comunque a essere numerose anche se sono meno numerose che in passato.

Sicuramente, come negli altri Paesi, a spingere verso la produzione di questi serial è il loro successo e, quindi, una motivazione di carattere economico dietro la quale è possibile ravvisare delle precise istanze dell'audience. Prima tra queste il bisogno, parzialmente indotto, di riconfigurare l'identità collettiva di un popolo che si trova ad affrontare profondi cambiamenti.

Il primo materiale per costruire un'identità nazionale è, appunto, la memoria del passato che unisce una nazione (Bell 2003). Come si è visto, parlando di *Ardente desiderio*, questa memoria era stata messa in discussione negli anni Ottanta. Nei primi anni Novanta, con la Campagna di educazione patriottica, fu proposta una profonda revisione della descrizione della Storia che arrivò fino alla riscrittura dei testi scolastici. Come spiega Zheng Wang:

In the new textbooks, a patriotic narrative replaced the old class-struggle narrative. The official Maoist 'victor narrative'

¹¹ A seguito di quest'episodio realizzare opere su temi storici è diventato più complesso: il State Administration of Radio, Film and Television (*Guojia guangbo dianying dianshi zongju* 国家广播电视总局 in sigla SARFT), nel regolamento pubblicato nel 2004, ha infatti stabilito l'obbligo, per i produttori cinematografici e televisivi che intendono realizzare serie o serial storici, di avere l'approvazione di un comitato speciale all'interno del Ministero centrale della Propaganda.

(China won national independence) was also superseded by a new 'victimization narrative,' which blames the 'West' for China's suffering. This research indicates that the campaign represents a major shift in Beijing's identity politics. Through the nationwide education campaign, Beijing has creatively used history education as an instrument for the glorification of the party, for the consolidation of the PRC's national identity, and for the justification of the political system of the CCP's one party rule. (Wang 2008, 784)

Questi serial storici hanno reso popolare una riscrittura di eventi e figure già esistente fuori dei teleschermi (Guo 2015). Ad esempio, l'impressionante affresco *Il regno di Yangzheng* (*Yongzheng wangchao* 雍正王朝 1998), con le sue centinaia di personaggi in oltre 600 scene, ha attinto ad allegorie storiche popolari e a riscritture storiche scientifiche elaborate per esplorare la storia e le relazioni di potere della società cinese contemporanea (Zhu 2008). La memoria collettiva, in realtà, è il luogo dove storia professionale e storia popolare devono convivere (Edgerton 2001, 5) e la televisione riesce a operare una riorganizzazione proprio perché permette la convivenza delle due storiografie. Quando si svolge un'operazione storica in televisione la rappresentazione accurata dei fatti non ha la massima priorità, piuttosto si dà un'anima alle vicende del passato accentuando quelle questioni che sono più rilevanti per il pubblico (Edgerton 2001, 4).

Negli studi relativi alla produzione americana si attribuisce la spiegazione della fortuna di queste opere a motivazioni commerciali. Per le serie italiane a tema storico si parla di una precisa volontà di rinegoziazione del passato e riscrittura della storia con il passaggio alla seconda repubblica. Rispetto alla produzione cinese, la fortuna di questi programmi è stata attribuita da una parte alla volontà di tornare al pensiero confuciano come base ideologica (Bell 2008; Zhang 2008; Zhu 2008) e dall'altra alle campagne contro la corruzione (Zhu 2013). In realtà è difficile fare discorsi generali su questa produzione davvero molto ricca. È interessante però notare la ricorrente affermazione che la scelta di parlare del passato nasca dalla maggiore libertà di espressione offerta dalla narrazione di fatti appartenenti ad altri periodi storici.

Ad esempio, in *Processo a Shanghai* di Qiu Xiaolong, viene detto al commissario Chen, protagonista dei gialli di Qiu, per spingerlo a scrivere la sceneggiatura di un film sul giudice Dee: «Nessun problema con la censura visto che è una storia ambientata durante la dinastia Tang» (Qiu 2020, 258). Anche Wen Zhaoxia 温朝霞, attuale vicedirettrice del Dipartimento delle pubblicazioni scolastiche dell'Istituto amministrativo di Canton, che nei primi anni Duemila ha pubblicato diversi saggi su film e serial a tematica storica, ha ribadito che «il motivo per il quale a partire dagli anni Novanta è stato prodotto un numero così ampio di sceneggiati storici, peraltro di grande

successo di pubblico, è l'intento dei produttori di servirsi dell'ideologia passata per criticare il presente» (Wen 2004, 93). In altre parole, con lei torna il ben noto paradigma che parlare del passato è un modo per riflettere sul mondo di oggi e sulle sue problematiche eludendo la censura di chi governa.

Un'affermazione che conferma la vicinanza tra la narrazione televisiva e quella dei grandi romanzi, nati anch'essi sotto forma di una narrazione seriale vicina a quella dell'oralità dei bardi, dove spesso nel passato venivano riproposte problematiche che spingevano gli spettatori a riflettere sul presente.

In realtà la censura non di rado ha colpito questi serial, che, come si è già detto, devono sottostare a meccanismi di controllo più rigorosi di quelli relativi ad altre produzioni televisive. Sicuramente, però, a questa produzione, che ha visto negli anni Novanta persino una coproduzione con la televisione di Taiwan (Guo 2015, 377), da chi controlla i media viene attribuito un ruolo importante nel creare una memoria 'consensuale'. Nelle storie relative al passato lontano vi si ravvisa una interconnessione armonica tra politiche della memoria e dell'identità nazionale volte a fare penetrare tra la gente un'ideologia patriottica che raccolga al suo interno le diversità dei singoli.

4 I documentari

L'opera televisiva più vicina alla narrazione storica tradizionale è senza dubbio quella dei documentari. La televisione cinese ha investito molto sulla produzione documentaristica, puntando a migliorarne il livello qualitativo sin dalla fine degli anni Settanta. Già in quel periodo si cercarono, infatti, delle collaborazioni a livello internazionale. Una delle prime fu quella tra la CCTV e la Nippon Hōsō Kyōkai (NHK) per la produzione del documentario *La via della seta* (*Sichou zhilu 丝绸之路*) del 1983. Questa cooperazione, che permise di realizzare un prodotto di immediato successo, offrì ai produttori cinesi la possibilità di recuperare velocemente il gap tecnologico. Infatti, successivamente, riuscirono senza grosse difficoltà e in poco tempo a portare a termine da soli le riprese di alcuni documentari sui fiumi come *Parliamo dello Yangzi* (*Hua shuo Changjiang 话说长江*, 1983) e *Parliamo del Gran Canale* (*Hua shuo Yunhe 话说运河*, 1986), in origine da produrre insieme al Giappone. Investimenti e popolarità dei documentari hanno spinto a un'enorme produzione.

Per quel che riguarda i documentari a tema storico si evidenziano due filoni: quello che tratta di storie di persone comuni e quello che presenta la storia di grandi eventi. Il primo filone si ricollega alla Letteratura di reportage (*baogao wenxue 报告文学*). Si tratta di un genere che presenta 'storie minime', fatte da racconti di gente comune. È una narrazione dove il tempo è parcellizzato in un eterno

presente di momenti singoli che, ricomposti in un puzzle immaginario, danno vita ad affreschi storici. In questa narrazione 'storica' la memoria del singolo ha un valore documentale e la TV si propone come fonte primaria. Questi documentari sono legati al paradigma della concretezza-partecipazione, che scatta postulando che lo spettatore riconosca le storie e vi si identifichi. In questa impostazione si ritrova l'eco di una politica culturale che ha conosciuto diverse declinazioni negli anni ed è andata a cristallizzarsi in slogan come 'vicino alla realtà, vicino alla vita, vicino alle masse' (*tiejin shiji, tiejin shenghuo, tiejin qunzhong* 贴近实际, 贴近生活, 贴近群众), adottato da Hu Jintao nel 2003, o il più recente 'vicino alla vita e alla volontà del popolo' (*tiejin shenghuo, tiejin minyi* 贴近生活, 贴近民意) riproposto in vari discorsi dalla nomina a presidente di Xi Jinping (Tan 2021; Li 2009). Per rispondere a queste indicazioni i dirigenti della CCTV concessero ai produttori di reclutare personale in maniera indipendente, documentaristi al cui contributo si deve la nascita di una produzione televisiva incentrata sulla vita della gente comune.

È in questo contesto che prese vita anche la produzione di quelli che sono passati alla storia come cineasti della sesta generazione. Questi registi produssero film in gran parte al di fuori del sistema statale raccogliendo capitali privatamente e, quindi, senza passare attraverso le procedure ufficiali di progettazione e produzione (Berry, Lu, Rofel 2010). Raramente, però, le loro opere arrivavano sui canali della televisione di Stato, e quando succedeva erano pesantemente censurate, molto più brevi, tanto da diventare quasi irriconoscibili (Cao 2015, 357)

Molti i programmi legati a questo tipo di narrazione in equilibrio tra Storia e cronaca: infatti, alcuni, come *Orizzonti orientali* (*Dongfang shikong* 东方时空), sono considerati programmi di giornalismo di inchiesta.

Si è scelto qui di esaminare, come esempio di questo genere documentaristico, le narrazioni in dieci puntate di 50 minuti di *Storie cinesi* (*Zhongguo gushi* 中国故事) dirette, nel 2008, da Shi Shilun 石世仑, regista anche del documentario *Ascesa delle grandi nazioni* (*Daguo jueqi* 大国崛起) del 2005 di cui si tratterà in seguito. I protagonisti, in questo caso, sono dieci persone definite nei titoli di testa 'figure esemplari del sogno cinese' (*Zhongguo meng de shi ge yangben* 中国梦的十个样本). Si tratta di operai, avvocati, manager stranieri, donne di ferro della politica cinese, attori ex operai, sinologi americani che hanno fatto della Cina la loro patria. Se i racconti sono diversi tra loro, comune è il meccanismo che lega la vita del singolo e la Storia. Ogni puntata inizia con alcune immagini di repertorio che identificano un preciso evento e momento storico e che fungono da cappello alle immagini personali del protagonista della puntata. In questo modo ogni storia individuale diventa un modello concreto di un evento storico. Nell'osmosi tra Storia e memoria del singolo

risaltano chiare le interconnessioni tra le politiche della memoria e quelle dell'identità nazionale. Dai dieci racconti emerge, infatti, un unico messaggio comune a chiunque, al di là della propria origine, comprenda di essere parte della grande visione del futuro del sogno cinese. Come spiega in una puntata la lady di ferro di Dazhai 大寨, Guo Fenglian 郭风莲,¹² protagonista di una delle storie: «Per quanto lungo sia il fiume della Storia è comunque sempre fatto da individui» (*Zhongguo gushi*, Guo Fenglian 00:10'02").

Ulteriore esempio di narrazione storica è quello di *Ascesa delle grandi nazioni*. Trasmessa dalla CCTV nel novembre 2006, descrive, in dodici puntate, l'ascesa di nove 'potenze mondiali': il Portogallo, la Spagna, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, la Russia, gli Stati Uniti e il Giappone. Scopo dichiarato è quello, secondo quanto ha affermato un alto funzionario della rete, «di fornire un contesto storico e di civiltà per una discussione sul tema dello sviluppo nazionale della Cina» (Zhao 2006, 2). Come lo studio di Cao (2010) ben dimostra, attingendo alle teorie del discorso sviluppate da Foucault (1972) e Fairclough (1995) e le funzioni narrative di Propp (1968), la docuserie propone nuove rappresentazioni dell'Occidente come sfondo in cui riconfigurare una posizione per la Cina commisurata al suo crescente potere economico.

Ascesa delle grandi nazioni descrive diversi momenti storici seguendo un paradigma unico secondo cui la strada verso la supremazia di uno Stato ha inizio con la creazione di quelle condizioni di stabilità politica grazie alle quali uno o più riformatori illuminati riescono a operare. Questi ultimi pongono alla base della loro politica lo sviluppo delle forze produttive sociali, ed è questa scelta a creare una solida base economica e ideologica in grado di assorbire innovazioni e conquiste materiali e spirituali avvenute in altri Paesi. L'incontro con altre culture e civiltà diventa, così, un'occasione di crescita che rafforza l'ascesa della potenza di un Paese. Lo Stato forte, quindi, coglie ogni opportunità offerta dalla Storia tenendo fede ai due capisaldi del benessere economico e della stabilità politica. Ruolo chiave per l'ascesa sono, però, le figure di alcuni leader. Nella narrazione del loro ruolo viene riproposto il modello narrativo delle favole (Cao 2010, 620). Questi politici vivono come eroi: emergono in un momento di crisi, cioè, usando le parole di Propp, di rottura dell'equilibrio iniziale (Propp 1968, 80), superano eroicamente ostacoli e

¹² Guo Fenglian, contadina modello degli anni Settanta, soggetto del documentario *Guo Fenglian Lady di ferro* (*Tie guniang Guo Fenglian 铁姑娘郭风莲*) che le ha dato il soprannome con cui è nota ancora oggi, è stata famosa prima per la sua fedeltà alla causa comunista, quale giovane segretaria del Partito nella famosa comune di Dazhai, e poi per averla trasformata nella Dazhai Economic Development Corporation (*Dazhai jingji kaifa zong gongsi 大寨经济开发总公司*). Dopo il successo della sua operazione industriale è stata nominata membro del Comitato permanente dell'Assemblea Nazionale del popolo.

infine, con il loro lavoro, ristabiliscono l'equilibrio. Il loro impegno spinge il Paese verso una rapida trasformazione prima, e verso l'ascesa a 'grande potenza' poi. La Storia mondiale diventa quindi storia di eroi e di crisi. Gli eroi sono personaggi solitari come il Principe Enrico il Navigatore, La Regina Isabella e la regina Elisabetta, Napoleone, Bismarck, Pietro il Grande, George Washington, ma anche gruppi di illuminati come gli innovatori olandesi e i riformatori giapponesi del periodo Meiji. Le crisi sono, per esempio, le sfide lanciate dalla chiusura delle rotte commerciali verso l'Asia del Cinquecento, dalla supremazia marittima di uno Stato come la Spagna o dall'obbligo di aprirsi al commercio verso l'Occidente.

In altre parole, la narrazione storica proposta segue l'organizzazione di un grande genere della letteratura orale. La vicinanza della televisione alle forme dell'oralità è un dato ampiamente dimostrato (Varriano 2014), quello che è qui interessante notare è la declinazione di questo legame in termini di narrazione storica. Questo documentario racconta la Storia grazie al paradigma della favola e non costruisce 'immagini monumento'. Sugli schermi scorre una Storia fatta da parole, fotogrammi di opere monumentali e masse senza volto. Un'esposizione dove le 'illustrazioni' fanno solo da supporto alle parole 'scientifiche' degli esperti e a quelle cariche di pathos di una voce narrante dai toni enfatici. Un grande affresco dove viene dimostrato che in ogni epoca un grande Paese ascende alla supremazia mondiale grazie alla stabilità e all'abilità di uomini forti, si lascia presagire l'inevitabile futura supremazia dello 'stabile' Paese del centro. A patto che chi assiste al documentario accetti di sacrificare qualcosa alla stabilità sotto il dominio di un uomo forte.

5 Conclusioni

Le storie televisive sono uno spazio di negoziazione tra le tensioni del presente degli spettatori e le risposte politiche della classe dirigente, che gestisce e controlla il mezzo. Il successo di un programma nasce dal raggiungimento dell'equilibrio tra le due parti. Se la narrazione parla troppo di dubbi o ansie del pubblico, viene censurata, se cede troppo al discorso propagandistico, viene ignorata. Le risposte ai problemi possono essere diverse, a seconda delle diverse politiche governative, ma questo equilibrio non può cambiare. Per questo nei serial televisivi si ritrova uno spazio negoziato in cui la narrazione di eventi storici, volta a offrire una risposta a tensioni del presente, è poco attenta al rigore della storiografia scientifica.

La Storia è, in alcuni casi, un'ambientazione lontana nel tempo in cui parlare dei problemi dell'oggi come fossero temi eterni, in altri casi un espediente narrativo per dare una rilettura ai fatti del passato come se si parlasse dell'oggi. Di frequente, però, il riferimento ad avvenimenti

storici è usato per passare dalla Storia della collettività alla memoria dei singoli. Grazie a questo passaggio le interpretazioni fornite da critici e storici vengono riscritte grazie all'evidenza della vera vita delle persone. Il caso più emblematico, tra quelli citati, è la narrazione della Rivoluzione Culturale di *Kewang* dove la blanda violenza delle Guardie rosse genera dolore solo per la viltà e l'egoismo degli intellettuali.

Non diverso è il caso dei documentari, dove, pur essendo presentati gli eventi con rigore e scientificità, facendo spesso ricorso a studiosi e accademici, al fine di guidare gli spettatori verso un lieto fine da realizzare insieme, si assiste al trionfo della memoria sulla Storia, come nel caso di *Zhongguo gushi*, o del paradigma della favola sulla divulgazione scientifica, come nel caso di *Ascesa delle grandi nazioni*.

Come scriveva Béatrice Fleury-Vilatte (1998) episodi del passato sono tirati fuori dall'oblio «parce qu'ils sont susceptibles de servir une cause, de souligner certains dysfonctionnements du temps présent, de conforter des prises de position» (38). Le storie televisive si spingono a riscrivere la Storia sotto la pressione di leggi di mercato e politiche governative e in questo scenario, paradossalmente, il proliferare di narrazioni storiche può ostacolare piuttosto che favorire la comprensione del passato.

Bibliografia

- Allen, R.C. (ed.) (1987). *Channels of Discourse: Television and Contemporary Criticism*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Bai, R. (2008). «'Clean Officials', Emotional Moral Community, and Anti-Corruption Television Dramas». Zhu, Y.; Keane, M.; Bai, R. (eds), *TV Drama*. Hong Kong: Hong Kong University Press, 47-60.
- Beattie, K. (2004). «The Fact/Fiction Divide: Drama-Documentary and Documentary Drama». Beattie, K., *Documentary Screens*. London: Palgrave, 146-50.
- Bell, D. (2008). *China's New Confucianism: Politics and Everyday Life in a Changing Society*. Princeton: Princeton University Press.
- Bell, D.S.A. (2003). «Mythscapes: Memory, Mythology, and National Identity». *The British Journal of Sociology*, 54, 63-81.
- Berry, C.; Lu, X.Y.; Rofel, L. (eds) (2010). *The New Chinese Documentary Film Movement: For the Public Record*. Hong Kong: Hong Kong University Press.
- Bianculli, D. (1992). *Teleliteracy: Taking Television Seriously*. New York: Continuum.
- Bovio, L. (1941). *Don liberato si spassa*. Milano: Raimondi Editore.
- Buonanno, M. (2002). *La fiction italiana. Narrazioni televisive e identità nazionale*. Bari; Roma: Laterza.
- Cao, Q. (2010). «The Re-Imagined West in Chinese Television: A Case Study of the CC TV Documentary Series "The Rise of the Great Powers"». *Journal of Language and Politics*, 9, 4, 615-33.
- Cao, Q. (2015). «The Politics and Poetics of Television Documentary in China». Rawnsley, G.D.; Rawnsley, M.T. (eds), *Routledge Handbook of Chinese Media*. Abingdon; New York: Routledge, 355-71.

- Cardini, D. (2004). *La lunga serialità televisiva*. Roma: Carocci editore.
- Cohen, J. (2001). «Defining Identification: A Theoretical Look at the Identification of Audiences with Media Characters». *Mass Communication & Society*, 4(3), 245-64.
- Connerton, P. (1989). *How Societies Remember*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Curran, J. (1991). «Rethinking the Media as a Public Sphere». Dahlgren, P.; Sparks, C. (eds), *Communication and Citizenship*. London: Routledge, 27-57.
- Curran, J.; Hesmondhalgh, D. (eds) (1992). *Media and Society*. New York: Bloomsbury Academic.
- Debray, R. (1997). *Lo Stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*. Roma: Editori Riuniti.
- Edgerton, G.R. (2001). «Television as Historian: A Different Kind of History». Edgerton, G.R.; Rollins, P.C. (eds) (2001). *Television Histories Shaping Collective Memory in the Media Age*. Lexington: The University Press of Kentucky, 1-16.
- Fairclough, N. (1995). *Media Discourse*. London: Edward Arnold.
- Fiske, J.; Hartley, J. (1978). *Reading Television*. New York: Methuen.
- Fleury-Vilatte, B. (1998). «Comment la télévision écrit et réécrit l'Histoire». *Communication & Langages*, 116, 29-38.
- Foucault, M. (1972). *The Archaeology of Knowledge*. London: Routledge.
- Grasso, A.; Scaglioni, M. (2003). *Che cos'è la televisione. Il piccolo schermo fra cultura e società: i generi, l'industria, il pubblico*. Milano: Garzanti.
- Gunter, B. (2002). *Media and the moral mind*. London: Sage.
- Guo, G. (2015). «Contemporary Chinese Historical Television Drama as a Cultural Genre: Production, Consumption and State Power». Rawnsley, G.D.; Rawnsley, M.T. (eds), *Routledge Handbook of Chinese Media*. Abingdon; New York: Routledge, 372-88.
- Hoffman, D.L.; Novak, T.P. (1996). «Marketing in Hypermedia Computer-Mediated Environments: Conceptual Foundations». *Journal of Marketing*, 60(3), 50-68.
- Jameson, F. (1991). *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*. Durham: Duke University Press.
- Kinkley, J.C. (2007). *Corruption and Realism in Late Socialist China: The Return of the Political Novel*. Redwood: Stanford University Press.
- Li Yun 李韵 (2009). «Wenyi pinglun yao xuehui tiejin minyi 文艺评论要学会贴近民意 (La critica letteraria deve imparare ad avvicinarsi alla volontà popolare)». *Guangming Ribao*, 光明日报, 19 agosto. [ht tps://www.gmw.cn/01gmrb/2009-08/19/content_965915.htm](https://www.gmw.cn/01gmrb/2009-08/19/content_965915.htm).
- Lull, J. (1991). *China Turned On: Television, Reform and Resistance*. London: Routledge.
- McArthur, C. (1978). *Television and History*. London: BFI Publishing.
- McLuhan, M. (1967). *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il saggiatore.
- Newcomb, H. (1974). *TV: The Most Popular Art*. New York: Anchor.
- Newcomb, H. (ed.) (1994). *Television: The Critical View*. 5th ed. New York: Oxford University Press.
- Ortoleva, P. (1980). «Storia e televisione. Riflessioni a partire da un'esperienza». *Rivista di Storia Contemporanea*, 9(3), 459-81.
- Propp, V. (1968). *Morphology of the Folktale*. Austin: University of Texas Press.
- Qiu, X. (2020). *Processo a Shanghai*. Venezia: Marsilio.
- Rawnsley, G.D.; Rawnsley, M.T. (eds) (2015). *Routledge Handbook of Chinese Media*. New York: Routledge.

- Schröder, K.C. (2004). «Media Consumption and the Concept of Identification». *Communication Theory*, 14, 4, 315-37.
- Semsel, G.; Hong, X.; Hou, J. (eds) (1990). *Chinese Film Theory: A Guide to the New Era*. New York: Praeger Publishers.
- Tan Lilin 谭丽琳 (2021). «Yi renmin wei zhongxin chuanguo daoxiang de shengdong shijian 以人民为中心创作导向的生动实践 (La pratica piena di espressività che vede il popolo principio guida della creazione)». *Hongqi wengao 红旗文稿*, 4. http://www.qsttheory.cn/dukan/hqw-g/2021-02/24/c_1127132239.htm.
- Thompson, J.B. (1995). *The Media and Modernity: A Social Theory of the Media*. Redwood: Stanford University Press.
- Varriano, V. (2006). *Televisione in Cina. Uno specchio convesso sulla realtà degli anni Novanta*. Roma: Nuova Cultura.
- Varriano, V. (2014). «La muta del serpente bianco». Abbiati, M.; Greselin, F. (a cura di), *Il liuto e i libri. Studi in onore di Mario Sabattini*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 879-95.
- Varriano, V. (2022). «Ritrovarsi in TV durante una pandemia: analisi di due serie televisive cinesi». *Altre modernità*, 28, 175-93. <https://doi.org/10.54103/2035-7680/19126>.
- Wang, M.; Singhal, A. (1992). «Ke Wang, a Chinese Television Soap Opera with Message». *Gazette (International Journal for Mass Communication Studies)*, XLIX, 3, 177-93.
- Wang, Z. (2008). «National Humiliation, History Education, and the Politics of Historical Memory: Patriotic Education Campaign in China». *International Studies Quarterly*, 52, 783-806.
- Wen Chaoxia 温朝霞 (2004). «Dui dang dai lishi tical yingshiju de wenhua guan pian 对当代历史题材影视剧的文化观批判 (Commenti critici sulla visione culturale degli sceneggiati e film moderni di carattere storico)». *Jinan Daxue Xuebao (Renwen Shehui Kexue ban) 暨南大学学报 (人文社会科学版)*, 3, 93-7.
- Williams, R. (1974). *Television: Technology and Cultural Form*. London: Routledge.
- Zanatta, S. (2016). *Tutto fa Storia. Analisi di un genere televisivo*. Roma: Carocci.
- Zhang, X. (2008). *Postsocialism and Cultural Politics: China in the Last Decade of the Twentieth Century*. Durham: Duke University Press.
- Zhao Huayong 赵华勇 (2006). «Rang lishi zhaoliang weilai de xingcheng 让历史照亮未来的行程 (Far sì che la storia illumini la strada del futuro)». *Daguo jueqi - Shi'er ji daxing dianshi jilupian 大国崛起-十二集大型电视纪录片 (Ascesa delle grandi nazioni: documentario televisivo in dodici puntate)*. Beijing: Zhongguo minzhu fazhi chubanshe, 1-15.
- Zhu, Y. (2008). *Television in Post-Reform China: Serial Dramas, Confucian Leadership and the Global Television Market*. London: Routledge.
- Zhu, Y. (2008). «Yongzheng Dynasty and Totalitarian Nostalgia». Zhu, Y.; Bai, R.; Keane, M. (eds), *TV Drama in China*. Hong Kong: Hong Kong University Press, 21-32.
- Zhu, Y. (2013). «From Anticorruption to Officialdom: The Transformation of Chinese TV Drama». Rojas, C.; Chow, E.C. (eds), *The Oxford Handbook of Chinese Cinemas*. Oxford: Oxford University Press, 343-57.
- Zhu, Y.; Bai, R.; Keane, M. (eds) (2008). *TV Drama in China*. Hong Kong: Hong Kong University Press.

Per una storiografia di genere degli Hakka: le donne nelle gazzette locali e negli annali

Sabrina Ardizzoni
Università per Stranieri di Siena

Abstract This contribution deals with the gendered historiography of Hakka women, by examining local gazetteers published between the late nineteenth century and the contemporary period in the border area between the provinces of western Fujian, southern Jiangxi and western Guangdong. In analysing the social and cultural positioning of Hakka women, the author highlights the dual nature of local gazetteers as historical sources – an intersection between the ideology propagated by the central government and the aspirations of the common people. Rethinking the relationship between State ideology and community self-representation, rural Hakka women emerge not as social constructions of superimposed ideology, but as social agents embedded in history.

Keywords Hakka women. Local gazetteers. Modern China. Historical sources. Gender history.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La storiografia di genere degli Hakka. – 3 La donna Hakka nelle *difang zhi*: temi, categorie, prospettive. – 4 Le donne Hakka nelle gazzette successive agli anni Ottanta. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente contributo si basa su un'analisi delle gazzette locali pubblicate nell'area denominata *Minxi* 闽西, ossia il Fujian occidentale, al confine con il Guangdong e il Jiangxi, tra la fine del XIX secolo e il periodo contemporaneo. Si tratta di un territorio densamente popolato da un sottogruppo dell'etnia maggioritaria Han, gli Hakka (letteralmente 'ospiti', *Kejia* 客家): tale denominazione riproduce la pronuncia

in dialetto dell'eso-etnonimo che i locali attribuivano ai gruppi famigliari provenienti dalle regioni centrali della Cina.

In queste comunità di migranti, la figura della donna è stata un elemento identitario coesivo: la sua rappresentazione come forte, resiliente, oltre che virtuosa, può essere desunta da un'analisi delle gazzette locali, in cinese *difang zhi* 地方志, le quali costituiscono un apparato documentale ufficiale utile per la raccolta di notizie storiche, geografiche e antropologiche a livello di distretto, città, contea e provincia. Originariamente la loro redazione veniva richiesta ai funzionari imperiali inviati dal governo centrale per acquisire le informazioni di base sulle condizioni geografiche, linguistiche, economiche e culturali del luogo, nonché i dati demografici utili per fissare tasse e corvée.

Sebbene la standardizzazione nella loro compilazione risalgia al periodo Song (960-1127), l'epoca del loro maggior sviluppo è quella della dinastia Qing (1644-1911), durante la quale si stima che siano state stampate più del 90% delle gazzette oggi disponibili: oltre seimila, rispetto alle circa mille dei secoli XI-XII (Wilkinson 2013, 210). Fu l'imperatore Kangxi (1654-1722) a istituire nel 1687 l'Accademia per la compilazione delle *difang zhi* (*Yitong zhi guan* 一统志馆) e a inaugurare il grande progetto della compilazione delle Gazzette universali dei Qing (*Da Qing yitong difang zhi* 大清一统地方志)¹ (Wang 2009).

È da notare come tale periodo storico, che segna il momento di maggior fioritura di questa produzione storiografica (Wang 2009; Xue 2010; Wilkinson 2013), coincida allo stesso tempo con la nascita della nozione identitaria collettiva del gruppo Hakka (Xie 2002; 2005b; Ceng, Fu, Gao 2011; An 2015; Xu 2016).

Successivamente, nei primi decenni del XX secolo, la pratica di compilazione delle gazzette a livello di provincia e di contea non fu interrotta da parte del governo repubblicano, che istituì delle commissioni editoriali appositamente preposte, le quali operarono attenendosi alle linee guida emanate nel 1928, 1944, 1946 e 1948. Nonostante le difficoltà in non poche aree particolarmente colpite da disordini e carestie, negli anni Venti e Trenta il numero delle gazzette pubblicate fu di circa mille (Barlow 2004, 168-94).

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare nel 1949, nel nuovo assetto ideologico e istituzionale, le gazzette locali vennero identificate come espressioni delle vecchie élite al potere. Di conseguenza, la loro pubblicazione subì una forte battuta di arresto, nonostante il fatto che nel 1958 fosse stata istituita una Commissione Nazionale per le Gazzette Locali (*Quanguo difang zhi xiaozu* 全国地方志小组). Un

¹ Durante il regno del suo successore Yongzheng (1678-1735), furono pubblicate tre edizioni dello *Yitong zhi*: la prima, in 342 *juan* 卷, nel 1744, la seconda, rivista e aggiornata, nel 1765, la terza nel 1843 (Wang 2009, 47).

ulteriore rallentamento delle pubblicazioni è da addebitare ai contenuti fortemente politicizzati presenti in un documento, emanato nel 1963, dal Dipartimento di Propaganda del Partito Comunista Cinese.² Tale orientamento ideologico causò, durante la Rivoluzione culturale, una completa sospensione dei lavori, che furono ripresi solo negli anni Ottanta.

Nel 1981 venne fondata l'Associazione per la Compilazione delle Gazzette Locali, che portò, due anni dopo, alla formazione del Gruppo Dirigente Nazionale per le Gazzette Locali, incaricato di coordinarne la compilazione e la pubblicazione a tutti i livelli. In base alla normativa emanata nel 1985,³ poi riveduta nel 1997,⁴ la responsabilità per la stesura e la divulgazione di tali materiali, da revisionare ogni venti anni, fu demandata alle amministrazioni locali, le quali avrebbero goduto di una sovvenzione statale. Oltre alle gazzette, si auspicava, dove possibile, la pubblicazione di annali (*nianjian* 年鉴) su base annuale o pluriennale.

Il più recente documento emesso dal governo centrale relativo alla produzione delle gazzette risale al 2006⁵ e coordina l'attività dei comitati di redazione a livello provinciale e locale, i cui componenti sono perlopiù esponenti dell'accademia, ma anche ricercatori addetti temporaneamente alla raccolta dati. Per facilitare l'attività di reperimento dei materiali di storia locale, gli incaricati da parte dal governo hanno accesso sia ai dati degli organismi governativi, sia a quelli delle associazioni non governative, ma non alle informazioni tutelate dal segreto di Stato, o commerciale, oppure che violano la privacy individuale e quelle che «non soddisfano le condizioni per l'apertura degli archivi» (Tiaoli 2006).

In conclusione, nel corso del presente lavoro, una comparazione delle gazzette di epoca Qing con gli stessi materiali dei decenni successivi contribuirà a mettere in luce gli elementi di continuità e discontinuità tra le diverse fasi storiche, evidenziando come la narrazione delle donne nelle comunità Hakka rifletta le mutazioni storico-ideologiche della Cina, ma anche la singolarità della realtà di genere dei soggetti qui rappresentati.

2 Alcune opinioni sul lavoro di compilazione delle gazzette locali (*Guanyu bianxie difang zhi gongzuo de jidian yijian* 关于编写地方志工作的几点意见).

3 Nuovo regolamento provvisorio per l'attività [relativa] alle gazzette locali (*Xinbian difang zhi gongzuo zanxing guiding* 新编地方志工作暂行规定).

4 Regolamento sul lavoro di compilazione delle gazzette locali (*Guanyu difang zhi bianzuan gongzuo de guiding* 关于地方志编纂工作的规定).

5 Regolamento per l'attività [relativa] alle gazzette locali (Tiaoli 2006).

Tabella 1 Gazzette prodotte tra la dinastia Song e il 2000, ancora esistenti

Song	Yuan	Ming	Qing	Periodo 1911-49	Repubblica Popolare 1949-66	Rivoluzione culturale 1966-76	Post-riforma 1981-2000
1000	60	3000	> 6000	1187	< 200	0	> 4000

Fonte: Wang 2009, 47-8; Wilkinson 2013, 210

2 La storiografia di genere degli Hakka

Gli *Hakka studies* in Cina e in Occidente si sono ampiamente sviluppati dopo le aperture di Deng Xiaoping, sulla spinta del successo economico e sociale in Cina e nella diaspora di numerosi individui di origine Hakka, nonchè del loro potenziale economico in termini di rimesse di capitale verso le terre di origine nella Repubblica Popolare (Leo 2015). Nella vasta letteratura che ha seguito l'emergere degli *Hakka studies*, pochi sono gli studi specificamente centrati sul ruolo della donna nella società Hakka, e ancora meno nel *Minxi*, la regione qui presa in esame. Negli anni Novanta in Europa è iniziata una ricca ricerca etnografica da parte di un'équipe guidata da John Lagerwey per il Centro di Ricerca Hakka dell'Università Jiaying di Meizhou, che ha pubblicato una collana che, a oggi, conta più di 30 volumi: *La società tradizionale Hakka (Kejia chuantong shehui 客家传统社会)*. Questa imponente pubblicazione, patrocinata anche da EFEO, comprende articoli e monografie scritti da esperti locali, dentro e fuori l'accademia, invitati dallo stesso Lagerwey a essere informatori attivi sulla propria cultura. Tra gli studiosi che hanno collaborato a questo progetto, chi tratta l'area di mio interesse è Yang Yanjie 杨彦杰 (Wang 2000, 920-56; Yang 2000a; 2000b; 2018).

Dalla seconda metà degli anni Novanta, in Cina gli *Hakka studies* hanno cominciato a guardare alle donne come soggetto sociale di particolare rilevanza. Huang Majin 黄马金 nel 1995, in occasione della quarta Conferenza mondiale delle donne che si è tenuta a Pechino, ha pubblicato un libro, su sollecitazione della China's Women Publishing House, in cui, oltre a esplicitare usi, costumi, ruoli sociali delle donne Hakka nelle campagne dal periodo Qing alla prima metà del XX secolo, raccoglieva alcuni canti popolari *shan ge* 山歌 e celebrava il potenziale rivoluzionario e di rottura con i paradigmi femminili del passato (Huang 1995). L'autore ha introdotto una novità nella storiografia, registrando le biografie di numerose donne del passato e del presente, attribuendo loro un nome e un'identità singolare.

L'anno successivo, Li Yongji 李泳集 ricostruiva i rapporti di genere nelle società rurali Hakka, concentrandosi su alcuni villaggi rurali del Guangdong (Li 1996).

In generale, fino al 2000, gli *Hakka studies* fornivano una lettura della storia di genere sotto l'influenza dell'ideologia rivoluzionaria, che metteva in evidenza l'oppressione sociale a cui le donne erano sottoposte nella società tradizionale e la loro emancipazione nel nuovo quadro politico e ideologico del governo comunista. Gli studiosi esterni alla Cina, invece, mettevano in evidenza l'importanza del genere nelle comunità Hakka e attribuivano allo zelo, intraprendenza e capacità creativa delle donne il successo economico delle società Hakka nel mondo (Skinner 1997, 9).

Xie Chongguang, nel 2002, riserva un capitolo del suo *Kejiaren* 客家人 (Gli Hakka) alle donne Hakka e, nel 2005, pubblica un'intera monografia sulle donne (Xie 2005a), in cui delinea il loro ruolo nella società, soprattutto concentrandosi sulla storia locale del Guangdong.

Nel 2006, nell'ambito di studi dedicati agli Hakka che hanno raggiunto il successo nella diaspora, Liang Lizhong dedica un volume alle donne che si sono distinte nel mondo dell'arte, della scienza, del business, rinforzando così la connotazione sub-etnica e di genere dei cinesi d'oltremare, e, al contempo, elevando lo spirito nazionalistico degli Hakka in patria (Liang 2006).

Anche nel decennio successivo, il Guangdong resta la provincia più trattata negli *Hakka studies* (Fang et al. 2012). Diversi studiosi si concentrano sulle fonti storiche che contribuiscono alla conoscenza delle migrazioni e delle storie dei lignaggi, attraverso la compilazione dei Registri di famiglia (*jiapu* 家谱 e *zupu* 族谱), ripresa soprattutto dopo il 2015. Negli ultimi anni, in Cina sono stati pubblicati articoli di stampo etno-antropologico sulle donne Hakka nelle campagne cinesi e nel 2022 è stata pubblicata una monografia sulle donne Hakka dei villaggi del *Minxi*, in prospettiva storico-antropologica (Ardizzoni 2022).

Quello che si intende qui indagare è la storia dell'utilizzo delle gazzette locali come fonte primaria, e il contributo di questa letteratura nella co-costruzione di un ideale di genere. Sin dalle origini, infatti, le gazzette sono compilate da organi governativi a livello provinciale e locale. Esse sono, pertanto, espressione della direttiva ideologica proveniente dall'alto, *top-down*, ma anche della produzione, ricezione e rielaborazione delle nozioni culturali a livello popolare, dal basso, *bottom-up*. Nella sezione dedicata ai dati demografici delle gazzette di epoca imperiale, ad esempio, gli uomini venivano contati come *ding* 丁,⁶ mentre le donne come *ban ding* 半丁 (metà *ding*). Questo aspetto, genericamente diffuso nelle annotazioni in tutta la Cina imperiale, manifesta la posizione di inferiorità delle donne nella società cinese tradizionale. Tuttavia, tra gli Hakka le donne venivano

⁶ I *ding* erano i maschi adulti, di età compresa tra i 16 e i 60 anni, soggetti alla tassazione.

sovente contate come *ding*, e questo farebbe pensare a una concezione di genere paritaria, al contrario di quanto si evidenziava in altre comunità dal XIV al XX secolo. Questo ha spinto a mettere in rilievo, nella cultura Hakka, la centralità della figura femminile.

Uno degli elementi distintivi, ricorrente in tutte le fonti storiche, è il fatto che le donne Hakka non hanno sviluppato il costume della fasciatura dei piedi e del seno, usanza molto diffusa in epoca Qing. In queste società, la centralità della figura femminile costituisce la base della retorica dell'uguaglianza di genere. Perciò, ancora oggi, nell'espressione tradizionale che cristallizza le norme di genere della società cinese prima del periodo rivoluzionario (*nan zhu wai nü zhu nei* 男主外女主内, letteralmente 'gli uomini dominano all'esterno, le donne all'interno'), in riferimento alle società Hakka, si opera un'inversione degli elementi maschili e femminili (*nü zhu wai nan zhu nei* 女主外男主内, letteralmente 'le donne dominano all'esterno, gli uomini all'interno').⁷ Come ha notato Nicole Constable, che, insieme al già citato John Lagerwey e a Mary Erbaugh, fu tra i primi, all'estero, a occuparsi di *Hakka studies* in epoca post-riforma,⁸ le donne sono state 'oggettificate' come simbolo identitario, in quanto incarnano qualità di forza e resistenza in ambienti ostili (Constable 1996, 119). Fino a oggi, numerosi studiosi, in Cina e all'estero, tendono a confermare l'opinione, nata già nella prima fase degli *Hakka studies* (Ardizzoni 2021a), secondo cui, in queste famiglie, le competenze e il potere sarebbero più saldamente riposti nelle mani delle donne che in quelle degli uomini (Wu 2011; Xie 2005a; 2005b; Xu 2016; Luo [1933] 2018). Tale narrazione risale al XVIII secolo, quando i primi storiografi, considerati i precursori degli *Hakka studies*, come Xu Xuzeng 徐旭曾 (1751-1819) e Huang Xiangtie 黄香铁 (1787-1853),⁹ cominciarono a delineare una storia degli Hakka: gruppi di famiglie migranti provenienti dalla Cina centrale, che già dall'epoca dei Song meridionali (XII-XIII secolo) si erano stanziati nei territori del Guangdong, organizzandosi in comunità di villaggio monofamigliare, o di famiglie alleate. Essi si distinguevano dalla popolazione locale per lingua, struttura sociale, usanze culturali e pratiche culturali. Huang Xiangtie, già nel XIX secolo, definisce la divisione di genere nella società Hakka: *Nan du nü geng* 男读女耕 ('gli uomini studiano, le donne lavorano nei campi').

Nelle gazzette di epoca Ming e Qing dei territori interessati dalle migrazioni, gli Hakka erano definiti 'genti di Ting' (*Tingren* 汀人),

⁷ Questa espressione è una variante della regola del *Neize* (57) *nanzi ju wai, nüzi zhu nei* 男子居外, 女子居内 ('gli uomini occupano l'esterno, le donne l'interno'), a significare la separazione tra i generi nell'ortodossia confuciana. Si veda Ardizzoni 2020.

⁸ Un precursore di questi studi è Myron Cohen (1968).

⁹ Cit. in Xu 2016, 16-17.

in riferimento all'alta concentrazione demografica nella prefettura di Tingzhou (*Tingzhou Fu* 汀州府), corrispondente oggi alla contea di Changting (*Changting Xian* 长汀县) (Zeng 1748), nel *Minxi*.¹⁰

Attraverso il confronto tra le gazzette locali e i Registri di famiglia *jiapu* e dei lignaggi *zupu*, Luo Xiangling 罗香林 (1906-78) fu il primo studioso ad applicare principi storiografici moderni agli Hakka, tracciandone i flussi migratori e ricostruendone la storia a partire dal IV secolo d.C. (Luo [1933] 2018).¹¹

Come Huang e Xu prima di lui, Luo definì le donne «laboriose e resistenti alla fatica», ed «estremamente indipendenti e autosufficienti». Citava poi un articolo pubblicato sulla rivista femminile *Funü gongming* 妇女共鸣, dal titolo «Eminentissime donne Hakka del Guangdong», nel quale venivano celebrate alcune donne Hakka di successo (Xin 1933). Luo definì la rigida struttura famigliare Hakka in questo modo:

Quando gli uomini emigrano e non ritornano per oltre dieci anni, come spesso accade, esse [le donne] riescono a occuparsi di tutto senza difficoltà [...]. Se posseggono dei campi, li coltivano; se non li posseggono, affittano qualche *mu*, giusto il necessario per mantenere la famiglia tutto l'anno. (Luo [1933] 2018, 191)¹²

Le donne, affermava, «sono il fulcro della casa», perché si facevano carico non solo del mantenimento di base della famiglia, ma anche dell'istruzione dei figli, di ottemperare ai compiti spirituali, solitamente in capo agli uomini, ed espandere le attività economiche dell'intero clan (Luo [1933] 2018, 192). Di queste donne, Luo rilevava anche la singolarità sul piano fisico. Il modello ideale di donna Hakka era, *in primis*, rurale: frugale, laboriosa e virtuosa, distinta – e distante – dal modello di donna moderna che prendeva forma alla fine del periodo Qing e nel periodo repubblicano nelle aree urbane. La donna Hakka rifiutava le sofisticazioni e le frivolezze delle donne di città (Luo [1933] 2018, 192): si distingueva per il suo tenace attaccamento ai valori tradizionali e la scarsa propensione a seguire i richiami della modernità urbana del tempo. D'altra parte, la donna Hakka, sia delle élite, sia degli strati più poveri della popolazione, condivideva con le donne delle città le prescrizioni morali tradizionali di sottomissione femminile in un sistema saldamente patriarcale in cui le

¹⁰ Oggi, nella municipalità di *Longyan Shi* 龙岩市.

¹¹ Sulle cinque fasi delle migrazioni individuate da Luo, si veda Ardizzoni 2022, 67-8.

¹² Le citazioni dell'opera di Luo Xianglin (1933) sono tratte da una recente ristampa pubblicata a Canton nel 2018. Ho personalmente provveduto a tutte le traduzioni di brani inserite in questo contributo, comprese quelle dalle gazzette originali.

divisioni di genere erano distintamente marcate.¹³ Ponendosi in continuità con la stratificata tradizione confuciana, diretto è il richiamo con le regole di governo della casa, stabilite nel XII capitolo del Libro dei Riti, il *Neize* 内则, successivamente affinate nel primo manuale di prescrizioni compilato da Ban Zhao 班昭 (45-117) appositamente per le donne, dal titolo *Precetti per le donne* (Nüjie 女诫), nel I secolo d.C.: un testo scritto da una donna per le donne, e modello di tutta la letteratura di istruzione femminile dei secoli a venire (Indraccolo 2011; Ardizzoni 2020; Pang-White 2018, XI-XIII).

La genderizzazione della società Hakka ha fornito uno stimolo importante nel processo di *empowerment* sociale dell'intero gruppo, fino ad allora discriminato e posto ai margini delle comunità del territorio, favorendo un suo innalzamento all'interno della gerarchia del mosaico etnico cinese.¹⁴

3 La donna Hakka nelle *difang zhi*: temi, categorie, prospettive

La tradizione confuciana posizionava le donne in relazione agli uomini della propria famiglia: nell'infanzia erano legate al padre, poi al marito e poi al figlio maschio. Il sistema, denominato delle 'tre obbedienze e quattro virtù' (*san cong si de* 三从四德), prevedeva la loro totale subordinazione al volere degli uomini. Tale tradizione veniva trasmessa attraverso le notizie riportate nelle gazzette che diventano, quindi, fonti di trasmissione di valori condivisi di una società fortemente patriarcale. Nelle fonti di età imperiale e repubblicana, una parte era dedicata alle donne (*Donne esemplari*, *Lienü* 列女) (Liu 2008). Anche il capitolo relativo agli usi e costumi locali, *Lisu* 礼俗, conteneva, insieme alle informazioni etnografiche specifiche sulle popolazioni locali, riferimenti diretti ai ruoli di genere, spesso non conformi ai valori tradizionali. Nella *Gazzetta della Prefettura di Tingzhou*, a opera di Zeng Yueying 曾曰璜 (1708-54), si legge:

Le donne dei villaggi non seguono l'usanza dei piedi fasciati [...]. Ogni giorno preparano il cibo con il mortaio, si occupano della

¹³ La laboriosità e frugalità della donna Hakka veniva celebrata nelle canzoni popolari, tra cui la *Ballata della donna Hakka* (*Kejia buniang ci* 客家哺娘词), ancora oggi molto diffusa nelle comunità Hakka, e inserita in alcune gazzette locali, che traspongono in forma orale la tradizione testuale dei precetti confuciani. Una traduzione completa del *Ballata della sposa Hakka* si trova in Ardizzoni (2022, 175).

¹⁴ Nonostante la singolarità linguistica e culturale degli Hakka, nel processo di riconoscimento delle minoranze etniche, iniziato negli anni Cinquanta e denominato *minzu shibie* 民族识别, essi non hanno mai richiesto lo status di minoranza etnica, pertanto sono considerati, a tutti gli effetti, Han.

legna da ardere e si prendono cura degli animali e dei campi, camminano con il bilanciere sulle spalle. Lavano i piatti, cuciono e tessono, insomma, eseguono tutti i compiti in autonomia, e sono più abili dei loro mariti nello svolgimento sia dei lavori domestici sia di quelli più pesanti. (Zeng 1748, 383)

Oltre alla mancanza dei piedi fasciati, un tratto distintivo di queste donne è quello del doppio lavoro, ossia la cura del *nei* 内, l'ambito familiare 'interno' da sempre prerogativa femminile, insieme alla cura del *wai* 外, l' 'esterno', tradizionalmente riservato agli uomini. Nella *Gazzetta della Prefettura di Jiaying* del 1898, gli Hakka, denominati 'gente dei villaggi' (*yi zhi ren* 邑之人), venivano descritti come in situazione di povertà, e legati al duro lavoro di campi poco fertili. Gli uomini emigravano in cerca di fortuna, mentre le donne rimanevano al villaggio con gli anziani e i bambini e si prendevano cura di tutte le mansioni, sia di quelle tipicamente riservate agli uomini, come il lavoro dei campi, il taglio della legna, la costruzione delle case, sia di quelle femminili (Wen 1968, capitolo *Lisu* 礼俗 «Riti e usanze»)

Tutte le gazzette parlavano di queste società rurali come comunità coese, senza distinzioni di status sociale, basate sulla collaborazione reciproca e sul mutuo aiuto, in cui le donne venivano coinvolte nella produzione a tutti i livelli. Non solo le donne della stessa famiglia, ma anche di nuclei famigliari diversi, nel momento del bisogno, erano in grado di cooperare, per il bene della collettività.

Nei periodi di sviluppo economico, a partire dal XVIII secolo, l'assetto sociale vide una sempre maggiore stratificazione, in cui emerse un'élite che, nel tentativo di risollevare il lignaggio, mise in pratica delle misure di sostegno all'intera comunità. Nella *Gazzetta di Yongding* del periodo repubblicano si legge:

Un tempo c'era la cattiva abitudine di annegare le bambine; per questo, ogni cittadina aveva istituito dei centri per l'adozione delle bambine abbandonate, nei quali si garantiva per loro cibo e risorse. (Xu 2015, 378-9)

Negli anni Trenta del XX secolo, nonostante la distanza dai centri nevralgici delle città e della costa, erano penetrati i cambiamenti dell'epoca moderna: «Oggi questa abitudine non c'è più», prosegue il compilatore; l'usanza era quindi, almeno idealmente, scoraggiata. Nella medesima gazzetta si afferma che

Nei villaggi, le ragazze stabiliscono il loro matrimonio all'età di sette, otto anni, e quando arriva il momento di trasferirsi nella nuova famiglia, vi si trasferiscono indipendentemente dalle circostanze. (379)

Questo indica che tra gli Hakka il matrimonio era esogamico e virilocale, usanza che si mantiene ancora oggi. Il trasferimento della sposa nella nuova casa avveniva anche nel caso in cui le condizioni delle due famiglie avessero subito dei cambiamenti importanti, ad esempio, in caso di morte del promesso sposo, o nel caso in cui fosse emigrato senza dare notizie di sé, o se la famiglia avesse avuto un tracollo economico. Per evitare problemi, si ricorreva all'istituzione della sposa-bambina (*tongyangxi* 童养媳):

Tra le famiglie povere è diffusa l'usanza di provvedere al trasferimento della figlia [nella famiglia dello sposo] in tenera età, come sposa-bambina, per evitare che al momento del matrimonio possano insorgere dei problemi a causa di eventuali differenze nella mutata condizione economica. (Xu 2015, 378-9)

L'usanza della *tongyangxi*, motivata soprattutto dalle disuguaglianze sociali, venne vietata dopo la fondazione della Repubblica Popolare e, almeno ufficialmente, abbandonata.

La *Gazzetta di Shanghang*, dello stesso periodo, afferma che:

Le donne nei villaggi sono instancabili lavoratrici, e non si occupano solo dei lavori femminili. Esse si prendono cura dei loro piedi - che non sono bendati - [...] si occupano dei pozzi, dei campi e della tessitura, del taglio della legna, dell'allevamento del bestiame, della semina e del cucito. Le donne sposate e le nubili lavorano insieme allo stesso modo. Gli uomini le ritengono virtuose per questo. (Wu 2011, 16)

Qui le donne *gu* 姑 e le donne *fu* 妇, le nubili e le sposate, indicano non solo le madri e le figlie della famiglia, ma anche le cognate, le sorelle, e le giovani *tongyangxi*, forza lavoro integrata nelle attività produttive della famiglia. Quello che traspare è una comunità familiare di donne unite, senza distinzione gerarchica, nell'obiettivo comune, non facile, di tenere in piedi la famiglia in un ambiente ostile, in assenza di uomini.

Un altro aspetto legato alle donne e ricorrente nel capitolo relativo alle usanze locali è la descrizione delle pratiche *post partum*. Dopo la nascita del bambino, la puerpera stava in isolamento per un mese, durante il quale non vedeva nessuno se non la suocera, che si occupava di fornirle il cibo e l'acqua medicale con cui lavava sé stessa e il neonato (Xu 2015, 378-9). Questa pratica non è mai stata abbandonata dagli Hakka, in Cina e all'estero, con alcuni adattamenti (Ardizzoni 2021b).

Quello che emerge dalle gazzette è una costruzione di genere contraddittoria: da una parte la preminenza delle donne veniva celebrata in quanto elemento identitario Hakka, dall'altra, i valori trasmessi

erano quelli fortemente maschilisti in una società in cui, al contempo, si attribuiva grande importanza alla cultura e all'istruzione (*chong wen zhong jiao* 崇文重教), tanto per i bambini che per le bambine.¹⁵ La cultura dominante tuttavia distingueva gli spazi di potere tra 'maschile' e 'femminile' come spazi del pubblico, ufficiale, politico (maschio) e privato, interno (femmina), con una netta divisione di ruoli-funzione. Nella trasmissione identitaria, in passato, l'assioma del potere della cultura in senso lato veniva trasmesso anche alle bambine, le quali venivano ammesse allo studio insieme ai maschi nelle scuole domestiche e di villaggio (*sishu* 私塾), ma dopo pochi anni ne venivano escluse, mentre i maschi erano incoraggiati a proseguire e, auspicabilmente, ottenere il grado di funzionario che avrebbe permesso all'intero lignaggio di avanzare nella gerarchia sociale. La cultura del *wen* 文 riservata alle donne era quella dell'educazione morale, da spendere all'interno della famiglia o della comunità. Come in altre comunità tradizionali cinesi, l'unica possibilità che le donne avevano di acquisire potere e venire ricordate nelle pagine della storia era quella di diventare mogli, madri di figli maschi, portare avanti la progenie, espandere la prosperità del lignaggio, insomma, seguire i dettami della virtù muliebre codificati nella tradizione stratificata delle scuole confuciane.

Le gazzette contribuivano a rinforzare questi valori: nel capitolo *Lienü* le donne non venivano registrate con il proprio nome, bensì con il patronimico della famiglia di origine, o di quella acquisita. Talvolta si narrava una vita con poche parole, talvolta con un centinaio di caratteri si delineava un modello femminile attraverso il quale prendevano corpo i valori dell'epoca. Con continui richiami al *Lienü zhuan* del I secolo d.C., le donne degne di essere ricordate venivano elencate secondo le virtù a loro ascritte, perlopiù le stesse che furono elaborate da Ban Zhao. Nel tempo, il paradigma morale si fece sempre più stringente (Ardizzoni 2021a).

Se nella *Gazzetta della Prefettura di Tingzhou* (Zeng 1748) le 663 note biografiche di donne-modello (*lie nü* 列女) erano suddivise in quattro categorie (virtuose e filiali *jie xiao* 节孝: 534, di cui 117 filiali; eroine caste *zhenlie* 贞烈: 119; mogli esemplari *liefu* 列妇: 7; donne graziose e miti *shuyuan* 淑媛: 3), nell'epoca repubblicana non solo aumenta la quantità delle donne virtuose (777), ma anche il numero delle virtù celebrate: mogli virtuose *jiefu* 节妇: 626; vedove caste *lienü* 烈女: 39;¹⁶ vergini caste *zhennü* 贞女: 32; donne graziose e miti: 23; madri sagge *xianmu* 贤母: 4; centenarie *shoufu* 寿妇: 53.

¹⁵ *Zhong nan qing nü* 重男轻女 e *chong wen zhongjiao* 崇文重教 sono locuzioni riportate in tutte le gazzette prese in esame, ma sono anche utilizzate dagli Hakka di tutti i livelli socio-culturali come assunto identitario. Difficile distinguere l'origine dell'espressione, se sia *top-down* o *bottom-up*.

¹⁶ Essendo il carattere *lie* 烈 di *liefu* 列妇 ('eroina per una giusta causa') omofono di *liè* 列 di *lienü* 列女 ('modello'), il confine semantico tra i due concetti è molto sfuocato.

Tra le *jiefu* venivano registrate le mogli, le promesse spose, oppure le concubine, che si erano dimostrate fedeli nei confronti del marito anche se deceduto, e che avevano assicurato il mantenimento della discendenza, in assenza di figli propri, anche tramite adozione all'interno del gruppo degli affini, o all'esterno.¹⁷ Le donne caste e fedeli avevano compiuto atti di devozione verso la famiglia del marito, in cui erano state integrate a tutti gli effetti dopo il matrimonio: i suoceri diventavano i nuovi genitori, i cognati e le cognate, i nuovi fratelli e sorelle, mentre il legame con la famiglia di origine veniva quasi interamente reciso. La castità della vedova, che in molti casi si manifestava nell'atto estremo del suicidio, veniva ampiamente celebrata nelle gazzette, così come nel titolo onorifico celebrativo che veniva conferito alla moglie, figlia o vedova che aveva commesso suicidio, come atto estremo di fedeltà e devozione. Il titolo, chiamato *jingbiao* 旌表, aveva una ricaduta sul prestigio dell'intera famiglia, talvolta dell'intero villaggio, e portava anche dei vantaggi economici.

Tra le vedove caste insignite di tale titolo che si ritrovano nella *Gazzetta di Yongding* di epoca repubblicana (Xu 2015), si ricorda la signora Chen, che si gettò nel fiume ponendo fine alla propria vita quando seppe che il marito era stato ucciso dai briganti che stavano entrando nel villaggio. Queste mogli autoimmolatesi rispondono all'ideale riassunto nella frase ricorrente 'meglio morire di fame che perdere la fedeltà al marito' (*esi xiao shi, shijie shi da* 饿死事小, 失节事大).

Ancora più drammatiche sono le vite delle vergini caste, giovani donne non sposate, ma promesse spose, oppure spose-bambine già trasferitesi nella casa dello sposo, il quale muore subito dopo il matrimonio, oppure è già morto al momento del matrimonio.

Sebbene in epoca Qing fosse diffuso il detto 'la donna senza talento è una donna virtuosa' (*nüren wu cai bian shi de* 女人无才便是德), in realtà, in queste fonti si trovano menzionate donne istruite, sia in ambito poetico-letterario, sia in ambito medico. Nella *Gazzetta di Yongding* di epoca repubblicana, si legge della signora Chen, indicata come moglie, e anche figlia, in grado di recitare le poesie (Xu 2015, 775).

Nella stessa gazzetta compare un'altra donna colta, la signora Liu, la quale aveva appreso trattamenti medicamentosi dal padre e li somministrava senza chiedere nulla in cambio, offrendo aiuto e prestando denaro a chi ne aveva bisogno.

In età repubblicana, si aggiunge la categoria delle centenarie, dove vengono registrate donne anziane, ma anche donne con conoscenze mediche (Xu 2015, 791). Si trovano inoltre esempi di insegnanti e donne abili nel commercio, a testimonianza di come le usanze, sebbene

¹⁷ Questo dimostra che in quel tempo la consanguineità non era considerata un valore inalienabile.

tramandassero valori del passato, si stessero orientando, in quel periodo, verso nuovi orizzonti.

4 **Le donne Hakka nelle gazzette successive agli anni Ottanta**

Le gazzette pubblicate dopo il 1980 riflettono i cambiamenti profondi in atto nella società e nella cultura a seguito delle riforme iniziate da Deng Xiaoping. Esse prendono le mosse dalla politica di genere portata avanti dalla rivoluzione cinese, e insistono sulla parità di genere, sul diritto allo studio, sulla partecipazione alla vita sociale e politica, facendo un bilancio degli obiettivi raggiunti e quelli mancati dell'epoca precedente. Nelle nuove gazzette, i dati demografici ed economici vengono distinti tra popolazione maschile e femminile.

Ad esempio, aggregando i dati degli *Annali del Distretto di Yongding* del 1994, 2011-14 e 2018, emerge che, nonostante le campagne per la parità di genere diffuse in tutto il Paese durante l'epoca maoista e nel periodo della pianificazione famigliare, la popolazione maschile rimane superiore a quella femminile (Ardizzoni 2022, 34-6).

Interessante notare che, anche dopo l'allentamento della politica di limitazione delle nascite, voluto da Xi Jinping nel 2015, vi sia stato un leggero aumento demografico ma la differenza di genere sia rimasta pressoché invariata. Nel 2016, infatti, quando alle famiglie è stata data la possibilità di avere un secondo figlio, il numero di nascite di maschi ha superato quello delle femmine: 54,7%. In questo contesto, la preferenza fino a oggi resta dunque per il figlio maschio.

Nei dati relativi all'istruzione, quello che emerge è un aumento della scolarità femminile a partire dagli anni Duemila, quando i villaggi Hakka hanno cominciato a risollevarsi economicamente. Nell'ambito del lavoro, il coinvolgimento delle donne rimane principalmente quello della cura famigliare e dell'agricoltura, anche se dalla metà degli anni Novanta gli annali rivelano una forte partecipazione delle donne all'emigrazione dalla campagna alle grandi città, e poi all'estero.

Le gazzette e gli annali più recenti registrano le donne con l'intero nome-cognome, riattribuendo a esse un'identità singolare. Il capitolo *Lienü* relativo alle donne virtuose viene eliminato, ma 'donne-modello' vengono celebrate all'interno delle diverse sezioni. Tra i soggetti celebrati nel *Minxi* compaiono le eroine della rivoluzione. In queste zone, in cui il giovane Mao Zedong aveva trovato rifugio dopo essere stato espulso dal Partito Comunista Cinese, in seguito alla Conferenza di Gutian 古田 del 1929, e in cui aveva preso vita la prima Repubblica dei Soviet, molte donne Hakka delle campagne si erano unite, da una parte, ai comunisti, dall'altra ai missionari cristiani, ossia a coloro che, in modi diversi, avanzavano promesse di liberazione e affrancamento da un sistema sociale patriarcale e oppressivo.

Queste donne rivoluzionarie, che riflettono la novità nella configurazione sociale e di pensiero del Novecento, hanno trovato collocazione nelle gazzette contemporanee: tra coloro che hanno aderito al richiamo del Partito Comunista, si ricordano Fan Lechun 范乐春 (1903-41), da donna analfabeta a primo presidente donna della Repubblica dei Soviet nel periodo 1931-32; Deng Liujin 邓六金 (1911-?), *tongyangxi*, data in sposa all'età di due settimane, poco più che sedicenne scappò di casa e si unì al Partito Comunista, per poi partire, nel 1934, per la Lunga Marcia; Zhang Jinhui 张锦辉 (1915-30), la più giovane attivista, viene ricordata come cantante di canti popolari *shan ge* 山歌. Catturata a soli 15 anni dai nazionalisti del *Guomindang* 国民党, venne torturata e uccisa per non aver rivelato le posizioni occupate dai compagni comunisti clandestini; Cheng Kangrong 陈康容 (1915-40), figlia di uno *huaqiao* 华侨, cinese d'oltremare, membro della *Tongmenghui* 同盟会 di Sun Zhongshan, era nata in Birmania, ma nel 1930 volle visitare i luoghi di origine della sua famiglia, e lì si unì ai comunisti organizzando una scuola clandestina per le donne, insieme a due compagne, Xiao Zheng 小郑 e Xiao Zhou 小周; morì per le torture del nemico.

Un elemento di novità rispetto al passato è la comparsa delle donne che hanno intrapreso l'avventura dell'emigrazione e hanno ottenuto successo nel lavoro, anche fuori dalla famiglia. Dopo gli anni Novanta, inoltre, molto celebrate sono le donne che si distinguono in campo scientifico, accademico, artistico e sportivo. Tra queste, tra i nomi più citati si trova quello di Hu Xian 胡仙, figlia di Hu Wenhui 胡文虎, l'inventore dell'unguento conosciuto come Balsamo Tigre e fondatore del giornale di Hong Kong, *Sing Tao*. Hu Xian, nata nel 1932 a Penang, e conosciuta anche come Sally Aw, ha avuto la direzione del giornale dopo la morte del padre, ed è anche stata a capo del World Chinese Press Institute. Nel 1997 ha contribuito alla fondazione della scuola di giornalismo della Vancouver University. Altro esempio di donna Hakka di rilevanza internazionale che ha grande risonanza nelle gazzette contemporanee è la direttrice d'orchestra Zheng Xiaoying 郑小瑛. Nata nel 1929 da padre Hakka e madre Hui di origine uzbeka, nel 1948 entrò in contatto con il Partito Comunista di Kaifeng e dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese del 1949 venne ammessa alla squadra per la ricerca sulle minoranze etniche (*shaoshu minzu fangwen tuan* 少数民族访问团). Nel 1960 andò a studiare direzione d'orchestra a Mosca, dove nel 1962-63 diresse le opere occidentali. Al suo ritorno, fu lei a introdurre in Cina l'opera occidentale. Viene menzionata non solo per questo importante contributo artistico, ma anche per il suo attivismo, negli anni Ottanta, con la fondazione dell'orchestra filarmonica *Ai yue nü* 爱乐女, specificamente pensata per avvicinare le donne al mondo della musica. Nel 1995, in occasione del quarto Forum mondiale delle donne, l'orchestra da lei diretta si esibì nello stadio di Pechino. La popolarità

che Zheng Xiaoying ha raggiunto a livello nazionale e mondiale¹⁸ ha anche avuto un impatto nella cultura identitaria degli Hakka: figlia di padre Hakka, ma non parlante Hakka, nata a Shanghai, non ha mai avuto consapevolezza della propria identità Hakka, fino all'età adulta. Quando lei stessa, negli anni Novanta, ha dichiarato pubblicamente, durante una rappresentazione operistica, di essere una donna Hakka, questo ha avuto un forte impatto sulla popolazione locale. Ancora più rilevante il fatto che, nella revisione del *Zupu* di famiglia, ha voluto che negli alberi genealogici rappresentati nel libro e nell'altare del tempio familiare venissero inseriti anche i nomi completi delle donne, e non solo i patronimici. Questa richiesta è stata accettata, in forza del suo prestigio nazionale e internazionale.

Quelli di Sally Aw e Zheng Xiaoying sono due esempi di donne globali che hanno avuto un grande impatto nella formazione dell'identità di genere Hakka contemporanea, e che hanno inciso anche sulla stessa organizzazione storiografica delle gazzette.

Per contro, nelle gazzette successive al 2010, ritornano anche frequenti riferimenti a donne che riflettono le virtù tradizionali, soprattutto impegnate nelle mansioni di cura degli anziani e dei bambini, della coltivazione dei campi e del tè, e, di nuovo, torna il tema dell'assenza degli uomini. La politica di 'rivitalizzazione delle campagne' (*xiangcun zhenxing* 乡村振兴) proclamata da Xi Jinping nel XIX Congresso, nel 2017, fa molto affidamento sulla presenza delle donne nelle campagne. E così, la struttura sociale che ritorna nelle gazzette, e che si riscontra anche nella situazione reale dei villaggi, è quella della tradizione: 'le donne coltivano, gli uomini emigrano' (*nü geng tian, nan pan hai* 女耕田, 男潘海). Il volere del governo centrale e del popolo delle campagne, dei *laobaixing* 老百姓, trova qui un punto di contatto.

A titolo di conclusione, presento nella tabella 2 con un confronto diacronico della collocazione delle donne Hakka nelle gazzette pre-1949 e post-1949.

18 Nel 2008, è stata una dei tedofori alle Olimpiadi di Pechino, e negli anni ha diretto, e dirige tutt'ora, orchestre in oltre 40 Paesi del mondo.

Tabella 2 Il confronto diacronico della collocazione delle donne Hakka nelle gazzette pre-1949 e post-1949

Gazzette pre-1949	Gazzette post-1981
Le donne sono trattate all'interno della sezione degli «Usi e costumi»	Ogni capitolo presenta un'analisi che tiene in conto la variabile di genere: politica, organizzazioni femminili, tradizioni e culti, marito e moglie, famiglia. I dati, però, a volte sono contraddittori
La sezione <i>Lienü</i> registra note biografiche molto concise delle donne che rispondono agli ideali della tradizione confuciana. Legame con il <i>Lienü zhuan</i> di Liu Xiang	Assenza di una sezione specificamente dedicata alle donne
Non compaiono nomi di donne, solo i patronimici, a parte rare eccezioni	Alcune donne vengono identificate con nome e cognome nelle diverse sezioni, a seconda dell'ambito di competenza
Si esprimono i valori neoconfuciani: famiglia, discendenza, separazione dei sessi	Si esprimono i valori rivoluzionari: rottura con la famiglia, dedizione alla causa rivoluzionaria
Si esprimono i valori Hakka: donna forte, indipendente	Valori Hakka di forza, laboriosità, intraprendenza. Dopo il 2010, anche valori neoconfuciani

5 Conclusioni

Gazzette locali e annali del passato e del presente costituiscono un corpus di fonti storiche molto importante, in quanto riflettono la «normalità convenzionale pensabile» (Barlow 2004, 34), delineano l'ideologia tipizzante attraverso cui si traccia il soggetto donna/Hakka come costruito culturale, e al contempo riportano anche informazioni sugli eventi di storia collettiva e gli episodi di microstoria locale.

Si tratta di una tradizione testuale che si colloca a metà tra la narrazione ufficiale e la narrazione popolare della cultura materiale e immateriale: risponde a disposizioni governative, ma i redattori, che sono perlopiù intellettuali locali, riportano i valori della cultura del territorio. Pertanto, pur esprimendo un discorso ufficiale, riflettono anche parzialmente idee e concetti diffusi a livello popolare. Ci inducono a ripensare il rapporto tra la narrazione del potere e quella della gente comune, che, in questo caso, incrocia specificità multiple: di donne, contadine, parte di uno specifico gruppo culturale.

Il rapporto tra l'ideologia di Stato e l'autorappresentazione degli Hakka che emerge da questo percorso di indagine presenta numerose sfumature, soprattutto si configura come un rapporto che si costruisce in una negoziazione continua. Non è possibile affermare

che la celebrazione della singolarità e delle virtù delle donne Hakka sia solo un artificio retorico a supporto dell'ideologia di Stato. Altrettanto forzato sarebbe ritenere che le donne e gli uomini Hakka non si sentano affatto rappresentati da queste narrazioni. Né si può dimenticare che i compilatori delle gazzette sono perlopiù Hakka (di genere maschile, salvo rare eccezioni).

La narrazione delle comunità nelle gazzette ha rinforzato il senso di appartenenza, il senso di coesione comunitaria, e ha contribuito a rafforzare la *agency* delle donne all'interno del tessuto sociale dei villaggi. Le gazzette, mettendo in luce la peculiarità delle donne Hakka, hanno dato loro la possibilità di rappresentarsi diversamente e inventare nuovi modi di partecipare alla vita comunitaria.

Ciò che è emerso da questo studio è la presenza di uno spazio dialettico e dunque non solo dall'alto verso il basso - *top-down* - tra potere centrale e comunità locali; in epoca Qing, venivano tessute le lodi di donne locali che incarnavano gli ideali della tradizione confuciana di Liu Xiang e Ban Zhao. Le innovazioni culturali e sociali che hanno avuto luogo nelle città sotto la spinta degli eventi a cavallo del XX secolo, dal movimento delle Riforme dei Cento Giorni (1898) alla caduta dell'Impero, hanno messo in luce, in continuità con quegli ideali, l'idea della moglie devota e buona madre (*xian qi liang mu* 贤妻良母). Con il Movimento di Nuova Cultura, il Movimento del Quattro Maggio 1919 e la successiva fondazione del Partito Comunista Cinese, sono emerse le figure di donne che hanno iniziato a rifiutare quegli ideali, provando a mostrare nello spazio pubblico potenzialità che, fino a quel momento, erano state esercitate solo all'interno di una cornice familiare.

Molte donne Hakka del Jiangxi e del Fujian si sono unite al PCC, hanno seguito Mao Zedong nella costruzione delle Repubbliche di stampo sovietico, hanno partecipato alla Lunga Marcia, dimostrando entusiasmo per il messaggio rivoluzionario di rottura con la vecchia società.

Nell'epoca delle Riforme di Deng Xiaoping, hanno recepito il messaggio dello Stato di uscire dalle campagne per lavorare e dare nuove opportunità alle loro comunità, esplorare nuovi mondi emigrando, a corto o a lungo raggio. Oggi non poche di loro sono imprenditrici, artiste, scienziate e sono tornate ai villaggi per cogliere le occasioni del programma di rivitalizzazione delle campagne. Molte hanno potuto frequentare diversi corsi di formazione per avviare nuove attività. Quelle che si sono trasferite nelle città vicine, o hanno avuto fortuna all'estero, mettono in moto azioni positive finalizzate al risollevarimento economico di villaggi che negli anni sono stati abbandonati, facendo delle donazioni, organizzando attività culturali, percorsi turistici, attività di sviluppo locale, costruendo reti di solidarietà.

Nell'era di Xi Jinping, si disegna un caleidoscopio di soggettività femminili, una molteplicità di rappresentazioni che entrano anche in

contraddizione tra di loro: da una parte, le donne sono dipinte come nuovamente legate al sistema di valori tradizionali, tornano in voga gli obblighi intrafamiliari, le gerarchie sociali, la cura dei più deboli, ricompaiono numerosi esempi di donne virtuose dentro e fuori dalle mura domestiche: sono, questi, punti di continuità col passato remoto; ma d'altra parte, si rinforza la celebrazione della soggettività femminile, della partecipazione delle donne alla dimensione politica e sociale, collettiva e nazionale, l'impegno di ciascuno alla costruzione di un nuovo destino per la propria famiglia e per il proprio Paese, in un quadro fortemente globalizzato.

Le gazzette, quindi, oggi hanno, come nel passato, il ruolo di fare da tramite tra 'l'alto' e 'il basso', che, nel ritrovarsi (auto)rappresentato nella storiografia ufficiale, trova al contempo riaffermazione di sé come soggetto identitario (nel caso degli Hakka, non tanto etnico, quanto culturale). Un punto di incontro/scambio tra il diktat del governo centrale e le aspirazioni dei *laobaixing*.

Insomma, guardare alla tradizione storiografica delle gazzette con uno sguardo consapevole ci porta a ripensare il rapporto tra l'ideologia governativa e l'autorappresentazione di una comunità, non solo come un rapporto univoco di *potere vs subalterni*. Si è spinti a ripensare tale relazione nella sua complessità, per arrivare a considerare le donne non come meri recettori di messaggi dall'alto, ma come soggetti che provano a essere protagonisti del proprio destino, come un insieme di voci che costruiscono, insieme, la 'sinfonia' delle donne Hakka.

Bibliografia

- An Guoqiang 安国强 (2015). *Kejia qiantu 客家大迁徙* (Le grandi migrazioni degli Hakka). 2 voll. Beijing: Beijing Shifan Daxue chubanshe 北京师范大学出版社.
- Ardizzoni, S. (2020). «Women on the Threshold in the First Chapter of Liu Xiang's "Lienü Zhuan": The Gendered Concepts of Nei/Wai 内/外 and the Way of Women (Fu Dao 婦道)». *Asian Studies*, VIII(XXIV), 3(2020), 281-302.
- Ardizzoni, S. (2021a). «The Paradigm of Hakka Women in History». *Asian Studies*, 9(1), 31-64.
- Ardizzoni, S. (2021b). «The Neonatal Practice of Yuezi in Western Fujian Hakka villages». *International Communication of Chinese Culture*, 8(4), 407-19.
- Ardizzoni, S. (2021c). «Guanyu Minxi kejia nüxing guanfang ji minjian miaoshude bianqian de tianye diaocha 关于民系客家女性官方及民间描述的变迁的田野调查 (Una ricerca sul campo sulle trasformazioni delle descrizioni ufficiali e popolari delle donne Hakka nel Fujian occidentale)». *Gannan Shifan Daxue Xuebao*, 1, 74-8.
- Ardizzoni, S. (2022). *Hakka Women in "Tulou" Villages. Social and Cultural Constructs of Hakka Identity in Modern and Contemporary Fujian, China*. Leiden: Brill.
- Barlow, T. (2004). *The Question of Women in Chinese Feminism*. Durham: Duke University Press.

- Ceng Huidong 曾辉东; Fu Delu 傅德露; Gao Xiaobin 高晓斌 (a cura di) (2011). *Minxi Kejia da dian* 闽西客家大典 (Enciclopedia degli Hakka del Minxi). Fuzhou: Haifeng chubanshe 海风出版社.
- Chen Rongshui 陈荣水 (a cura di) (2018). *Yongding nianjian – 2017* 永定年 – 2017 (Annali di Yongding – 2017). Longyan: Xinhua shudian 新华书店.
- Chen Wenheng 陈文衡 (a cura di) (1967). *Longyanzhou zhi* 龙岩州志 (Gazzetta di Longyan). Taipei: Chengwen chubanshe 成文出版社.
- Cohen, M. (1968). «The Hakka or “Guest People”: Dialect as Socio-Cultural Variable in South-Eastern China». *Ethnohistory*, 15(3), 237-92.
- Constable, N. (1996). *Guest People: Hakka Identity in China and Abroad*. Seattle: University of Washington Press.
- Tiaoli 条例 (2006). «Difang zhi gongzuo tiaoli 地方志工作条例 (Regolamento per l'attività [relativa] alle gazzette locali)». *Tiaoli*, 18 maggio. https://www.gov.cn/zhengce/2020-12/27/content_5573527.htm.
- Eitel, E. J. (1873). «An Outline History of the Hakkas». Dennys, N. B. (ed.), *The China Review or Notes and Queries on the Far East*. Hong Kong: Kelly & Co, 160-4.
- Erbrough, M. S. (1992). «The Secret History of the Hakkas: The Chinese Revolution as a Hakka Enterprise». *The China Quarterly*, 132, 937-68.
- Fang Xuejia 房学嘉 et al. (2012). *Kejia funü shehui yu wenhua* 客家妇女社会与文化 (Le donne nella società e cultura Hakka). Guangzhou: Huanan Ligong Daxue chubanshe 华南理工大学出版社.
- Fujian Sheng difang zhi bianzuan weiyuanhui 福建省地方志编纂委员会 (Comitato per la compilazione delle gazzette locali della provincia del Fujian) (a cura di) (1993a). *Changtingxian zhi* 长汀县志 (Gazzetta della contea di Changting). Beijing: Sanlian Shudian 三联书店.
- Fujian Sheng difang zhi bianzuan weiyuanhui 福建省地方志编纂委员会 (Comitato per la compilazione delle gazzette locali della provincia del Fujian) (a cura di) (1993b). *Fujian Sheng zhi – Liangshi zhi* 福建省志—粮食志 (Gazzetta della provincia del Fujian – Cereali). Fuzhou: Fujian Renmin chubanshe 福建人民出版社.
- Fujian Sheng difang zhi bianzuan weiyuanhui 福建省地方志编纂委员会 (Comitato per la compilazione delle gazzette locali della provincia del Fujian) (a cura di) (1995). *Fujian Sheng zhi – Yancao zhi* 福建省志—烟草志 (Gazzetta della provincia del Fujian – Tabacco). Fuzhou: Fangzhi chubanshe 方志出版社.
- Hershatter, G. (2011). *The Gender of Memory. Rural Women and China's Collective Past*. Berkeley: University of California Press.
- Huang Majin 黄马金 (1995). *Kejia funü* 客家妇女 (Le donne Hakka). Beijing: Funü chubanshe.
- Huang Xiangtie 黄香铁 (2007). *Shi ku yi zheng* 石窟一征 (Viaggio in una grotta). Meizhou: Jiaoling xian Difangzhi Bianweihui chubanshe 蕉岭县地方志编委会 出版社.
- Indraccolo, L. (a cura di) (2011). *Ban Zhao – Precetti per le donne*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Lagerwey, J. et al. (a cura di) (1996). *Chuantong Kejia shehui congshu* 传统客家社会丛书 (Collana di studi sulla società Hakka tradizionale). 30 voll. Hong Kong: International Hakka Studies Association, École Française d'Extrême-Orient, Overseas Chinese Archives.
- Lee, X.; Stefanowska, A. D. (eds) [2003] (2015). *Biographical Dictionary of Chinese Women – The Twentieth Century – 1912-2000*. London; New York: Routledge.
- Leo, J. (2015). *Global Hakka: Hakka Identity in the Remaking*. Leiden: Brill.

- Leong, S.-T.; Wright, T. (eds) (1997). *Migration and Ethnicity in Chinese History: Hakkas, Pengmin, and Their Neighbors*. Stanford: Stanford University Press.
- Li Yongji 李泳集 (1996). *Xingbie yu wenhua: Kejia funü yanjiu de xin shiye* 性别与文化: 客家妇女研究的新视野 (Genere e cultura: nuove prospettive negli studi delle donne Hakka). Guangzhou: Guangdong Renmin chubanshe.
- Liang Lizhong 梁礼忠 (2006). *Kejia nüjie* 客家女杰 (Donne Hakka illustri). Xianggan: Tianma tushu youxian gongshe 香港天马图书有限公司.
- Liu Shanqun 刘善群 (a cura di) (1992). *Ninghua Xian zhi* 宁化县志 (Gazzetta della contea di Ninghua). Fuzhou: Fujian Renmin chubanshe 福建人民出版社.
- Liu, X. (2008). *Biografie di donne*. Introduzione, traduzione e note di C. Codutti. Roma: ISIAO.
- Longyan Shi Yongding Qu difang zhi bianzuan weiyuanhui 龙岩市永定区地方志编纂委员会 (Comitato per la redazione delle gazzette locali della municipalità di Longyan, distretto di Yongding) (a cura di) (2015). *Yongding Xian nianjian 2011-2014* 永定县年鉴2011-2014 (Annali della contea di Yongding 2011-2014). Beijing: Zhongguo Shidai Jingji chubanshe 中国时代经济出版社.
- Luo Xianglin 罗香林 [1933] (2018). *Kejia yanjiu daolun - waiyi zhong: Kejia yanliu kao* 客家研究导论—外一种: 客家源流考 (Introduzione alle ricerche sugli Hakka - Aggiunta: studio sulle origini degli Hakka). Guangzhou: Guangdong Renmin chubanshe 广东人民出版社.
- Pang-White, A. (2018). *The Confucian Four Books for Women*. New York: Oxford University Press.
- Skinner, G.W. (1997). «Origins and Historiography». Leong, S.-T.; Wright, T. (eds), *Migration and Ethnicity in Chinese History: Hakkas, Pengmin, and Their Neighbors*. Stanford: Stanford University Press.
- Stafutti, S.; Sabattini, E. (a cura di) (2012). *La Cina al femminile. Il ruolo della donna nella cultura cinese*. Torino: Aracne editrice.
- Wang, C. (2009). «Chinese Local Gazetteers: Evolution, Institutionalization and Digitization». *Journal of East Asian Libraries*, 149, 45-54.
- Wang Yuanzhen 王园珍 (2000). «Changting funü diaocha 长汀妇女调查 (Indagine sulle donne di Changting)». Yang, Y. (a cura di) (2000), *Changting xian-de zongzu, jingji yu minsu* 长汀县的宗族, 经济与民俗 (Lignaggi, festività ed economia nel distretto di Tingzhou). 2 voll. Hong Kong: International Hakka Studies Association, École française d'Extrême-Orient, Overseas Chinese Archives, 920-56.
- Wen Zhonghe 温仲和 (a cura di) (1968). *Jiaying Zhou zhi* 嘉应州志 (Gazzetta di Jiaying). Taipei: Chengwen chubanshe 成文出版社.
- Wilkinson, E. (2013). *Chinese History. A New Manual*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Wu Fuwen 吴福文 (2011). «Kejia funü de jueise yu diwei 客家妇女的角色和地位 (Ruolo e posizione delle donne Hakka)». *Longyan Xueyuan Xuebao* 龙岩学院学报, 29(3), 16-21.
- Xie Chongguang 谢重光 (2002). *Kejiaren* 客家人 (Gli Hakka). Shanghai: Shenghuo - Du shu - Xin zhi Sanlian shudian 生活·读书·新知三联书店.
- Xie Chongguang 谢重光 (2003). *Mintai Kejia shehui yu wenhua* 闽台客家社会与文化 (La società e la cultura degli Hakka nel Fujian e a Taiwan). Fuzhou: Fujian Renmin chubanshe 福建人民出版社.
- Xie Chongguang (2005a). *Kejia wenhua yu funü shenghuo 12-20 shiji Kejia funü yanjiu* 客家文化与妇女生活: 12-20世纪客家妇女研究 (La cultura Hakka e la vita delle donne: una ricerca sulle donne Hakka tra il XII e il XX secolo). Shanghai: Shanghai Guji chubanshe 上海古籍出版社.

- Xie Chongguang (2005b). *Fujian Kejia* 福建客家 (Gli Hakka del Fujian). Guilin: Guangxi Shifan Daxue chubanshe 广西师范大学出版社.
- Xin Gen 心根 (1933). «Zhide zhuyide Guangdong Kejia nüxing 值得注意的广东客家女 (Donne Hakka che meritano attenzione)». *Funü gongmin* 妇女共鸣, 2(2), 22-30.
- Xu Weiqun 徐伟群 (1995). «Taiping Tianguo funü zhengce yu Kejia funü 太平天国妇女政策与客家妇女 (La politica dei Taiping nei confronti delle donne e le donne Hakka)». *Longyan Shizhuan xuebao* 龙岩师专学报, 13(2), 54-8.
- Xu Weiqun (2016). *Kejia wenhua fuhao lun* 客家文化符号论 (I simboli della cultura Hakka). Xiamen: Xiamen Daxue chubanshe 厦门大学出版社.
- Xu Yuanlong 徐元龙 (a cura di) (2000). *Minguo Shanghang Xian zhi* 民国上杭县志 (Gazzetta della contea di Shanghang – Epoca repubblicana). Shanghai: Shanghai shudian 上海书店.
- Xu Yuanlong (a cura di) (2015). *Yongding Xian zhi (Minguo)* 永定县志 (民国) (Gazzetta della contea di Yongding – Epoca repubblicana). Xiamen: Xiamen Daxue chubanshe 厦门大学出版社.
- Xu Zhuanzhou 徐传洲 (a cura di) (2012). *Yongding Xian nianjian 2006-2010* 永定县年鉴 2006-2010 (Annali della contea di Yongding 2006-2010). Beijing: Zhongguo wenhua chubanshe 中国文化出版社.
- Xue, S. (2010). «New Local Gazetteers from China». *Collection Building*, 29(3), 110-18.
- Yan Zhiming 严志铭 (a cura di) (2005). *Yongding Xian zhi: 1988-2000* 永定县志: 1988-2000 (Gazzetta della contea di Yongding: 1988-2000). Fuzhou: Fujian renmin chubanshe 福建人民出版社.
- Yang Li 杨荔 (2007). *Zheng Xiaoying zhuan* 郑小瑛传 (La vita di Zheng Xiaoying). Pechino: Wenhua yishu chubanshe 文化艺术出版社.
- Yang Yanjie 杨彦杰 (a cura di) (1998). *Changtingfude zongzu, miaohui yu jingji* 汀州府的宗族廟會與經濟 (Lignaggi, festività ed economia nella prefettura di Tingzhou). Xianggang: Guoji Kejia Yanjiuhui 国际客家研究会.
- Yang Yanjie (2000a). *Minxibeide minsu zongjiao yu shehui* 闽西北的民俗宗教于社会 (Consuetudini religiose e sociali nel Fujian nord-occidentale). Xianggang: Guoji Kejia Yanjiuhui 国际客家研究会.
- Yang Yanjie (2000b). *Changting xiande zongzu, jingji yu minsu* 长汀县的宗族、经济与民俗 (Lignaggi, festività ed economia nella prefettura di Tingzhou). 2 voll. Hong Kong: International Hakka Studies Association, École française d'Extrême-Orient, Overseas Chinese Archives.
- Yang Yanjie (2018). *Zoujin Kejia lishi tianye: difang shehui yu wenhua chuantong* 走进客家历史田野: 地方社会于文化传统 (Nel campo della storia Hakka: società locale e tradizione culturale). Guangzhou: Guangdong Renmin chubanshe 广东人民出版社.
- Yongding Qu difang zhi bianzuan weiyuanhui 永定区地方志编纂委员会 (Comitato per la redazione delle gazzette locali del distretto di Yongding) (a cura di) (2016). *Yongding nianjian - 2016* 永定年鉴-2016 (Annali di Yongding - 2016). Fuzhou: Haixia shuju 峡书局.
- Zeng Yueying 曾曰瑛 (1748). *Tingzhoufu zhi* 汀州府志 (Gazzetta di Tingzhou). <https://ctext.org/wiki.pl?if=gb&res=277120&remap=gb>.
- Zhang Dingxiong 张定雄 (a cura di) (1994). *Yongdingxian zhi* 永定县志 (Gazzetta della contea di Yongding). Beijing: Zhongguo kexue jishu chubanshe 中国科学技术出版社.

- Zhang Xueying 张雪英 (2012). *Minxi funü yundong shi* 闽西妇女运动史 (Storia del movimento femminile nel Fujian occidentale). Beijing: Zhonggong dangshi chubanshe 中共党史出版社.
- Zhang Yi 张毅 (2004). «Jianlun Kejia wenhua xingcheng de shehui jichu 简论客家文化形成的社会基础 (Le basi culturali della società Hakka)». *Longyan Shizhuan Xuebao* 龙岩师专学报, 1, 58-60.
- Zhang Yi 张毅 (2015). «Nanquan huayu xiade nüxing qucong - Yi Minxi Shanghang Kejia funü wei lie 男权话语下的女性屈从—以闽西上杭客家妇女为例 (Obbedienza femminile sotto l'influenza del sistema maschile - Il caso delle donne Hakka di Shanghang, Fujian Occidentale)». *Jiaying Xueyuan Xuebao* 嘉应学院学报, 1, 21-4.

Interpretazioni della storia in Cina

Uso politico e letture del passato

a cura di Marina Miranda, Elisa Giunipero

Autori

Sabrina Ardizzoni è ricercatrice a tempo determinato di tipo A presso l'Università per Stranieri di Siena e docente a contratto di lingua e cultura cinese all'Università di Bologna Alma Mater Studiorum. Traduttrice e mediatrice linguistico-culturale con le comunità cinesi in Italia, da oltre vent'anni conduce le sue ricerche interdisciplinari sulla Cina seguendo diversi filoni: lingua e traduzione, istruzione delle minoranze in Italia e in Cina, antropologia e storia delle donne. Da circa dieci anni si occupa di Hakka Studies, che l'hanno impegnata nella ricerca di dottorato e sui quali ha pubblicato, oltre a diversi articoli, anche *Hakka Women in Tulous Villages* (Brill, 2022).

Daniele Beltrame è ricercatore a tempo determinato di tipo B presso l'Università per Stranieri di Perugia. Ha insegnato lingua e letteratura cinese come docente a contratto presso l'Università di Bergamo, l'Università di Verona e l'Università Cà Foscari Venezia, dove è stato anche assegnista di ricerca dal 2018 al 2021. I suoi interessi di ricerca riguardano la letteratura cinese moderna e contemporanea, e le rappresentazioni culturali veicolate dai testi.

Elisa Giunipero è professoressa ordinaria di Storia della Cina contemporanea presso la Facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere dell'Università Cattolica (Milano) e direttrice di parte italiana dell'Istituto Confucio dello stesso ateneo. Dal 2021, fa parte del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC). I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la storia delle relazioni culturali e religiose tra Europa e Cina in età contemporanea e la storia della Chiesa cattolica in Cina nel Novecento. Tra le sue pubblicazioni si segnalano due volumi, di cui è curatrice: *Xu Guangqi e gli Studi celesti. Dialogo di un letterato cristiano dell'epoca Ming con la scienza occidentale* (2020); *Cina, Europa e Stati Uniti. Dalla Guerra fredda al mondo multipolare* (2023).

Marina Miranda è professoressa ordinaria di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e, nello stesso ateneo, responsabile scientifico per l'Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC) nel 2021-23 e membro del suo Direttivo dal 2019. Direttore scientifico delle collane "Studi Orientali" e "Cina Report"; membro del Comitato di redazione della *Rivista di Studi Orientali* e del Comitato Scientifico delle riviste *Mondo Cinese* e *Sulla Via del Catai*. Autrice e curatrice dei seguenti volumi: *La Democrazia in Cina* (2013); *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa* (2016); *La Cina quarant'anni dopo Mao* (2017); *Ideologia e riforma politica in Cina* (2022).

Gianluigi Negro è professore associato di Lingua e Traduzione cinese presso l'Università di Siena. I suoi studi riguardano la storia dei media cinesi e la governance di Internet, rispetto a cui ha pubblicato diversi articoli per riviste come *Chinese Journal of Communication*, *Global Media and Communication* e *Journal of Chinese Political Sciences*. È membro del Comitato editoriale delle riviste *H-Hermes* e *Journal of Transcultural Communication* e della "Palgrave Series in Asia and Pacific Studies". Tra le sue pubblicazioni: *The Internet in China. From Infrastructure to a nascent civil society* (Palgrave, 2017); *Le Voci di Pechino. Come i media hanno costruito l'identità cinese* (Luiss University Press, 2022).

Federico Picerni è ricercatore a tempo determinato in tenure track presso l'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, dopo essere stato assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari Venezia, dove ha conseguito nel 2022 anche il dottorato di ricerca in Asian and Transcultural Studies, in un programma congiunto con l'Università di Heidelberg. La sua ricerca riguarda il rapporto tra produzione culturale e società secondo una prospettiva materialista. In particolare, si concentra sulle attività degli scrittori e poeti operai, le nuove forme di realismo e irrealismo critico nel romanzo cinese contemporaneo e gli studi (trans)culturali applicati alla produzione artistica sino-italiana.

Nicoletta Pesaro è professoressa ordinaria di Lingua e Letteratura cinese all'Università Ca' Foscari Venezia, dove coordina il Dottorato in Studi sull'Asia e sull'Africa. È membro del Direttivo dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC) dal 2021 e Presidente della stessa da ottobre 2023. Si interessa di letteratura cinese moderna e traduzione. Dirige la collana di Edizioni Cà Foscari "Translating Wor(l)ds". Ha pubblicato con M. Pirazzoli una monografia sulla storia della narrativa cinese del Novecento (Carocci 2019). Ha curato diverse raccolte di saggi, tra cui *La traduzione del cinese* (Hoepli 2023) e *Ecocriticism and Chinese Literature* (con Moratto e Chao, Routledge 2022). È autrice di numerosi articoli in diverse lingue; inoltre ha tradotto molte opere di letteratura cinese, tra cui i racconti di Lu Xun.

Valeria Varriano è professoressa associata di Lingua e Letteratura cinese presso l'Università di Napoli L'Orientale. Si è occupata di studi sullo storytelling dell'intrattenimento televisivo cinese, analizzando come la televisione cinese rifletta e influenzi la società e la cultura del Paese, con particolare attenzione ai temi della memoria, dell'identità e del consumo. Ha pubblicato il volume *La televisione in Cina. Uno specchio convesso sulla realtà degli anni Novanta* (2006) e vari saggi, tra cui: «Ritrovarsi in Tv durante una pandemia: analisi di due serie televisive cinesi» (2022), «Visioni dell'Oriente del confucianesimo televisivo» (2018), «Confucio in Tv risponde alle domande di un presente inquieto» (2011).

Sinica venetiana

1. Abbiati, Magda; Greselin, Federico (a cura di) (2014). *Il liuto e i libri. Studi in onore di Mario Sabattini*.
2. Greselin, Federico (a cura di) (2015). *La lingua cinese: variazioni sul tema*.
3. Lippiello, Tiziana; Chen Yuehong 陈跃红; Barengi, Maddalena (eds) (2016). *Linking Ancient and Contemporary. Continuities and Discontinuities in Chinese Literature*.
4. De Giorgi, Laura; Samarani, Guido (eds) (2017). *Chiang Kai-shek and His Time. New Historical and Historiographical Perspectives*.
5. Samarani, Guido; Meneguzzi Rostagni, Carla; Graziani, Sofia (eds) (2018). *Roads to Reconciliation. People's Republic of China, Western Europe and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*.
6. Basciano, Bianca; Gatti, Franco; Morbiato, Anna (eds) (2020). *Corpus-Based Research on Chinese Language and Linguistics*.
7. D'Attoma, Sara (2022). *Famiglie interrotte. Violenza domestica e divorzio nella recente legislazione della Repubblica Popolare Cinese*.
8. Bianchi, Ester; Campo, Daniela; Paolillo, Maurizio (a cura di) (2022). *Quali altre parole vi aspettate che aggiunga?*
9. Scarin, Jacopo (2023). *The Tongbai Palace and Its Daoist Communities: A History*.
10. De Giorgi, Laura; Graziani, Sofia (eds) (2023). *The Historian's Gaze. Essays on Modern and Contemporary China in Honour of Guido Samarani*.

Per acquistare | To purchase:
<https://fondazionecafoscari.storeden.com/shop>

Le interpretazioni della storia della RPC sono qui esaminate da prospettive diverse, che vanno dalla peculiare rilettura del proprio passato operata dal PCC, alle manipolazioni del cosiddetto 'nichilismo storico', dal ricorso all'analogia storica con riferimento all'attualità politica, all'approccio storiografico della Global History. Nel volume è indagato, inoltre, il complesso rapporto tra storia e memoria – pubblica e individuale – e i suoi sviluppi all'interno della narrativa cinese moderna e contemporanea. Infine, ad arricchire il quadro, concorrono le narrazioni a carattere storico della produzione televisiva, nonché particolari esempi di storia di genere della minoranza Hakka.



Università
Ca' Foscari
Venezia